


NAZ. CENTR.
BIBLIOTECA
VITT. EMAN. II
204
10D
20
ROMA



CENTVRIA DI LETTERE

DEL GLORIOSO PATRIARCA

S. FRANCESCO DI PAOLA

FONDATORE DELL'ORDINE DE' MINIMI.

Raccolte, e date in luce con alcune Annotationi

DAL PADRE

FR. FRANCESCO DI LONGOBARDI

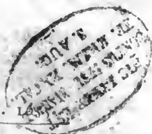
Teologo, e Predicatore dell'istesso Ordine.

ALL' EMINENTISS. E REVERENDISS. SIG.

CARD. FACHENETTI.

Ex Conventu Jesu Mª de Urbe Fratrum Discalceatorum S. Augustini Congreg.nis Italiae





IN ROMA; Appresso Ignatio de Lazzeri. 16[illegible]

Con licenza de' Superiori.

EMINENTISSIMO,
e Reuerendissimo Signore.



NCORCHE la nobiltà de Natali sia vn potentissimo stimolo à chi seguendo i vestigi de' suoi Antenati, desidera portarsi al sommo di vna vera gloria, nulladimeno potendo questa esser commune anco à quelli, che con le loro attioni, se ne rendono indegni, non hà dubio (Eminentissimo Signore) quando ella viene in tal modo abusata, tanto perdere della sua conditione, quãto all'incontro, rende più illustri l'operationi di coloro, che non degenerando dal proprio sangue, con vn animo non meno generoso, che grande, sanno vnire alla nobiltà del loro nascimento, lo splendore della propria virtù. Non è per tanto chi non conosca tutto questo essersi verificato nella persona di V. E. in riguardo delle sue heroiche, e virtuose attioni, come hà fatto conoscere al mondo per mezzo delle cariche da lei essercitate, con tanto applauso di questa Corte, così di Segretario delle Congregationi de Sacri Riti, e de Vescoui, e Regolari, come in Spagna di Nuntio Apostolico appresso quella Cattolica Maestà, e finalmente per quella di

Vescouo della Città di Sinigaglia intorno la cura dell'anime à lei commesse, con tanta edificatione, & vtile di quei Popoli, e sodisfattione di questa santa Sede, della quale come sempre si è mostrata benemerita, così hoggi viene annouerata per vno de' più eminenti Soggetti, che al presente riconosca il sacro Collegio de' Prencipi Purpurati non senza concetto, e speranza formata dalle sue rare qualità, di vederla maggiormente essaltata. Quali cose da me considerate ben tosto mi fecero auueduto, che non poco hauerei pregiudicato al debito della mia deuotione, verso il merito di V. E. se hauendo à mandare in luce il presente Libro, non l'hauessi fatto vscire sotto il suo glorioso nome, il quale per contenere alcune lettere familiari del mio glorioso Patriarca Francesco di Paola, con alcune mie Annotationi, à lei, & non ad altri, si doueua presentare, come à persona, che particolarmente da esso fù fauorita all'ora che per voto fatto dalla sua deuotissima Genitrice (che sia in gloria) le restiuì la desiderata salute, della quale non poco ne fù dubitato per la pericolosa caduta dalla cuna, che ancora pargoletto ne era rimasta grauemente ferita nella testa, preludendo forse con i liquidi rubini di quel sangue, che potè bagnarli il nascente crine, alla porpora della quale hoggi n'è si degnamente cinta. Di maniera

niera

niera che à non hauer ciò fatto, quando non haueſſi grauemente errato, nō haurei almeno potuto ſcuſarmi di vn gran mancamento, ſapendo in particolare quanta ſia la deuotione di V. E. verſo il detto Santo, e ſua Religione, come volſe manifeſtare quando ſi compiacque di celebrare la ſua prima Meſſa in queſta noſtra Chieſa. La ſupplico per tanto à degnarſi riceuere queſta picciola mia dimoſtratione, in riguardo del molto, che profeſſo al ſuo gran merito, il quale come hà potuto condurla alla dignità della porpora; così ſpero non ſia per render vano il comun deſiderio, ſi conſerua di vedere per ſuo mezzo, e con aſſoluta poteſtà adempiti i ſanti penſieri d'Innocentio Nono di feliciſſima memoria ſuo Antenato. Piaccia à S. D. M. di hauer riſeruati quegli anni di vita, che chiamandolo à ſe, ſi compiacque di leuare à tanto Pontefice, per accreſcerli à quella di V. E. per maggior gloria di Dio, eſſaltatione di ſanta Chieſa, e conſolatione de'Popoli. E quì reſto bagiandole humilmente le ſacrate veſti. Roma dal Collegio di S. Franceſco di Paola alli Monti li 12. Febraro 1655.

Di V. E. Reuerendiſſ.

Humiliſs. diuotiſs. & obligatiſs. ſeruo

Frà Franceſco di Longobardi de' Minimi.

AL

AL BENIGNO LETTORE.



OMPARISCE alla publica luce questa Centuria di Lettere del mio glorioso Patriarca S. Francesco di Paola, da tè tanto desiderate; quasi lucidissimo sole sù l'Oriente delle stampe nell'idioma Italiano, nel quale scrisse il Santo la maggior parte di esse, che per prima hanno più volte fatto gemere il torchio sotto l'idioma Latino, Spagnolo, e Francese. E perche nell'altre stampe riuscirono non solo scorrette per l'incostanza dell'ortografia, mà anche alterate nelle voci con mutationi di parole, e variatione de'sensi, è stato però di mestiere adopraruì vna esatta diligenza sù i proprij originali, come anco in procurare autentichissime copie di quelle, che non si sono potute hauere per la distanza de' luoghi, e la difficoltà de'tempi. In tanto non aspetti la tua curiosità, che io per animarti alla lettione di esse, con lũghissimo giro d'efficaci argomenti imprenda di persuadertene l'vtilità mentre sono per se stesse famose, nè hãno bisogno di altri encomij, perche il portar solo in fronte il nome dell'Autore, è vn esprimere à bastanza le sue glorie. Il suo scriuere è semplice senza affettatione, essendo proprio di quelli che scriuono per giouare altrui di non esser tanto studiosi in abbellire le loro compositioni, quanto in procurare che apportino il frutto, che si hanno proposto per mezzo di esse à benefitio del prossimo, non essendo nuouo, che l'opere degli Artefici famosi, anche nella simplicità esprimono la di loro eccellenza. Onde chi scriuesse altrimente di quello costuma ne' suoi familiari discorsi non solo parrebbe diuerso da se stesso, mà che quasi

per

per ischerzò trattasse il negotio di Dio: il che intese Plinio, quando scriuendo à Cornelio Tacito disse, che beati stimaua coloro, che con l'aiuto diuino hauessero potuto, *aut facere scribenda, aut scribere legenda*, e beatissimi *qui vtrunque*. Deuesi per tanto con Teodoreto hauer riguardo alla beuanda più che alla tazza; più alla bontà del frumento, che alla corba, e finalmente attendere all'Oracolo dello Spirito santo, che come autore di ogni bene, non lascia di dettare à gli huomini celeste dottrina. E si come non soleano i profani Scrittori, seruirsi di tanto scelte parole, così frà sacri, S. Girolamo, e S. Gregorio l'istesso costumarono, perche quello nell'opere dedicate à San Damaso fuggì i fiumi della Tulliana eloquenza, & abborrì i fioretti di Quintiliano, che però si deue scriuere cō vn parlar comune, & ordinario, e non altrimente: così questi scriuendo à San Leandro ne' suoi morali, testifica di non approuare la loquacità, nè la leggierezza nè l'ornato scriuere. Non si piantano, dice egli, boschetti nel tempio di Dio, le spiche tanto meno sono granite, quanto più foglie ritengono, donde più paglia, che frumento si raccoglie. S. Basilio parimente prima di questi, insegnò, che la semplicità delle parole è molto conueniente alla professione christiana, e che lo scriuere altrimente tende all'ostentatione più tosto, che all'vtilità, e profitto dell'anime. Voglio auisarti però cortese, e pio Lettore, che di queste Lettere, toltene alcune, tutte di nuouo si presentano alla luce del mondo, delle quali hò veduto la maggior parte degli Originali con gli occhi miei proprij, ò da varie bande raccolti mi si sono manifestati, come ben spesso di quelli irrefragabilmente ne cito la fede. Hò à ciascheduna di esse sopra posto l'Argomento, come anco

sog-

ſoggiunte alcune Annotationi, credendo non douer eſſer diſcare à quelli, che leggeranno, e per maggior chiarezza il richiamo de'numeri alla margine. Quindi parimente procede, che ſi come alcuni accidenti s'accennano alla sfuggita, così tal hora il prendere più d'alto l'origine di eſſi, & il deſcriuerli più diffuſamente hà più del curioſo; così hò ſtimato che ſia per eſſere ad altri più gradito. Nella diſpoſitione delle Lettere non hò oſſeruato la dignità delle perſone à chi ſono ſcritte, ne meno le materie, mà ſolamente il tempo. Suà Diuina Maeſtà col mezzo di molti originali di queſte Lettere, che con molta diuotione ſi conſeruano in diuerſe Chieſe & altri luoghi, ſi è compiaciuta di operare molti miracoli, come ſi legge annotato al ſuo luogo. Te l'hò voluto ſignificare, acciò ſe haueſſi in ciò alcuno ſcrupolo, ne reſti ſodiſfatto, hauendo quelle in molta ſtima come da Dio, in certo modo approuate; alle quali tanto più preſto ſeguirà vn Trattato della Diuotione de' Tredici Venerdì, con la gratia di Dio; quanto più vedrò eſſerti ſtata gradita la preſente Centuria. Viui felice.



NOS

SONETTO

DEL P. FR. FILIPPO DA CELICO

Teologo, e Lettore di Filosofia dell' Ordine di Minimi.



HOR che spieghi alle genti ascosti i sensi
Di quel gran Parto, onde stupì natura,
Porgi all'anime pie esca matura,
Che il cor beando, imparadisa i sensi.

Suelar del nostro Heroe gli arcani intensi
Oltre la tua, penna mortal non dura:
Vn Francesco à Francesco il ciel misura,
Ond'io sacro à Tè i carmi, à Lui gl'incensi.

Quanto di Fè, di Charità lui scrisse
Presenti al mondo; e impari al secol nostro,
Che viuere dourà, come lui visse.

Godi, che degna prole à lui t'hai mostro;
Lui con Lettere sue Stigge sconfisse,
Tu sõmergi Satanno entro il Tuo inchiostro.

SONETTO

DEL SIG. FRANCESCO PIGNOCCATI ROMANO.



DEL gran Minimo Heroe gli alti ſtupori,
Se il mõdo vide in molti fogli impreſſi,
Che natura ſtupir fece, e gl'iſteſſi
Angeli in Ciel frà quei beati Chori.

Hoggi à le glorie ſue nuoui ſpendori
Hà il LONGOBARDI in queſte carte eſpreſſi,
E inſieme vniti a'proſperi ſucceſſi
Palme nouelle, e non più viſti allori,

Quindi Stuol di Fedeli à mille à mille
Porga al Santo Campion preghiere, e voti
Il cor ſtillando in amoroſe ſtille.

Che non può Dio benigno à ſuoi deuoti
Non permetter quà giù l'hore tranquille
E sù nel Ciel de le ſue gratie i voti.

TA-

TAVOLA
DELLE LETTERE.

TAVOLA

Degli Autori citati in questa Centuria.

Gio.

Gio. Caſſiano.
Gio. Andrea Coppeſtein.
Gio. Botero.
Gio. Morales.
Gio. Battiſta di Lezzana.
Gio Cartagèna.
Gio. Gerſone.
Giouanni Scoto.
Giacomo di Breul.
S. Girolamo.
Gratiano.
Gotifredo.
Guglielmo Pariſienſe.
Guicciardino.
Guttierez.
HErodoto.
Hugone.
Hugone Vittorino.
IOan de Morales.
Innocenzo Terzo.
Iſidoro di Paola.
Iſidoro de Iſolanis.
LAertio Cherubino.
Leone IX.
Laiman.
Leandro Alberti.
Leone di S. Giouanni.
Lettere decretali.
Licio.
Lorino.
Lorenzo Giuſtiniano.
Lorenzo de Peyrinis.
Luca di Montoya.
Ludouico Bigi.
Ludouico Miranda.
Luigi Nouarino.
Luiſe Doni d'Attichy.
MArtino Nauarro.
Marco Marulo.
Menardo.
M. Antonio Caſanate.
M. Tullio Cicerone.
Murcia.
Marſilio.
NIceforo Caliſto.
Neolò Roillart.
Nicolò da Cuſa Cardinale.
OVidio Naſone
Oratio Turſellino.
PAludano.
Paolo Gualterio.
Perbalto.
B. Pietro Damiano.
Pietro Fontana.
Pineda.
Polidoro Virgilio.
Prato fiorito.
RIccardo.
Riuelationi di S Brig.
Ruberto Bellarm. Card.
SEttanta Interpreti.
Silueſtro.
Stefano Biſantio.
Stefano Iſnard.
Seuero Sulpitio.
TEofilo Raynaudo.
Tito Liuio.
S. Tomaſo d'Aquino.
Tomaſo Caietano Card.
Tomaſo Boſio.
VAlerio Veſcouo.
Vincenzo Faſſari.
Vita di B. Tom. di Villanoua
Vita di S. Franceſca Romana.
Vulpiano.

NOS

NOS FR. BALTHASAR D'AVILA
Ordinis Minimorum S. Francisci de Paula Corrector Generalis.

Dilecto nobis in Christo R. P. Francisco à Longobardis eiusdem Ordinis nostri Theologo Concionatori salutem.

VT duos Libros à te conscriptos, quorum primi titulus inscribitur; *Centuria di Lettere del glorioso Patriarca S. Francesco di Paola*, &c. Secundi verò *Deuotione delli Tredici Venerdì*, Typis mandare possis, non tantum facultatem tibi præfato Patri impartimur, verum ad maius meritum, in virtute sanctæ obedientiæ præcipimus, non modicam cordibus fidelium deuotionem parituros existimantes, modo tamen à duobus eiusdem Ordinis nostri Theologis, videlicet RR. PP. Dominico de Cyrò Scholarum Theologicarum Collegij nostri Romani Regente, & Athanasio à Spezzano Ordinario eiusdem Collegij Theologiæ Lectore perlegantur, & approbentur. In quorum fidem &c. Datum Romæ in nostro S. Andreæ de Frattis Conuentu, die vigesima mensis Martij, anni 1654.

Fr. Balthasar d'Auila Generalis Min. I.

Locus † Sigilli.

Per

PEr commissione del Reuerendissimo Padre Balthasar d'Auila Generale del nostro Ordine de' Minimi, Noi infrascritti Regente, e Lettore di Teologia del Collegio di S. Francesco di Paola alli Monti di Roma, habbiamo letto attentamente il Libro intitolato *Centuria di Lettere del Glorioso Patriarca San Francesco di Paola Fondatore dell'Ordine de' Minimi* raccolte dal Padre Francesco di Longobardi Teologo, e Predicatore dell'istesso Ordine, nel quale non habbiamo ritrouato cosa ripugnante alli sacri Canoni, buoni christiani costumi, mà cose di molta edificatione, e gioueuoli à qualsiuoglia persona di qualunque stato si sia; Perciò giudichiamo potersi, e douersi per comun beneficio dare alle Stampe, Et in fede &c. Data nel sudetto nostro Collegio questo di 2. di Agosto 1654.

Io Frà Domenico dal Cirò Regente.
Io Frat'Atanasio da Spezzano Lettore.

Imprimatur;
Si videbitur Reuerendissimo Patri Mag. Sac.
Pal. Apost.

M. Anania Vicesg.

Imprimatur
Fra. Raimundus Capisuccus **Ordinis Præd.** Sac
Pal. Apost. Magister.

CENTVRIA DI LETTERE

DEL GLORIOSO PATRIARCA S. FRANCESCO DI PAOLA

Fondatore dell' Ordine de' Minimi.

I. LETTERA I.

II. Al molto magnifico, e virtuoso Signore, il Sig. Simone dell'Alimena mio Signore, e continuo benefattore osseruandissimo.

ARGOMENTO.

Riferisce come vno suo parente per il giuoco hauendo occiso vn suo seruo, à sua istanza era stato condannato alla Galera. Predice di più che molti della sua stirpe saranno giocatori, e che perciò si ridurranno in vna gran miseria, e che vn suo discendente quando hauerà Dominio sarà di questi fierissimo nemico.

III. IESVS

Molto magnifico, e virtuoso Signor mio.

IV. Benedetto, laudato, magnificato, & esaltato sia sem-
V. pre Dio, e la gratia dello Spirito santo, sia sempre in vostro aiuto, si come V.S. è sempre in aiuto de' poueri di Giesù Christo benedetto. Da certi buoni

huomini hauemo inteſo, come vn certo voſtro parente gran giocatore hà conſumato nelli giochi tutto VI.
il ſuo, e che voi per miſericordia l'aiutate à viuere con
eſortarlo continuamente à patienza, e che molte volte
per riſpetto della parentela lo ſoccorrete di denari, VII.
con gran carità, ammonendolo à far bene; & che eſſo
aſſuefatto al gioco, ſenza far ſtima della propria vita,
più preſto ſi laſcia morire di fame, che laſciare di giocare, almeno ſecretamente. Et eſſendo detto da molti,
Signor Simone, laſciate morir queſt'huomo perſo, che VIII.
lo merita; voi riſpondeſtiuo, ſe io non lo ſoccorro, diuentarà peggiore, che ſarà latro, e farà coſe aſſai peggiori: e che è occorſo giocando queſto nel Caſtello, molte volte habbia beſtemiato Dio, e la Beata Vergine Maria, e queſto inteſo da vn certo voſtro Seruitore domeſtico, diſſe ad eſſo beſtemiatore, io dirò al Sig. Simone le male parole, che hai detto hoggi, e detto iniquo huomo adirato di queſto, precipitò quel giouane dal Ponte vicino alla Torre del Caſtello, & eſſendo le porte del Caſtello ſerrate, li Cuſtodi per detto delitto lo ritênero, & poſero carcerato. Et voi inteſo queſto, andaſtiuo, e faceſtiuo riducere il corpo del morto giouane nella Chieſa di detto Caſtello, & inginocchiato faceſte oratione à Dio per la ſua anima, e che ſubito il giouane ritornò in vita, e nelli ſuoi ſenſi, & hebbe ſpatio di tempo di confeſſarſi, e confeſſato ſubito ſpirò. Il Gouernatore ſapendo che l'homicida era voſtro parente
per farui piacere penſò di dar luoco che fuggiſſe, & IX.
V.S. fece ſapere al Gouernatore, che ſe non faceua la giuſtitia, haueria riclamato al Rè, e che finalmente per ordine del Rè fù condannato in Galera. O Signor Simone mio mi diſpiace, che li figliuoli, e nipoti di voſtro fratello, e quelli che naſceranno da eſſi per la maggior parte hanno da eſſere giocatori, e che per queſto

vitio

vitio, e peccato si ridurranno in estrema pouertà, &
X. calamità, & il mio santo figliano tuo Nepote sarà di
questo vitio inimicissimo, e condannerà tutti i giocatori in Galera. Guai à chi hauerà questo vitio, che quando esso hauerà la potestà, e giurisdittione, non la perdonerà à nessuno, mà sarà clementissimo verso quelli, che peccaranno per fragilità, non già verso l'ostinati. Guai alli ostinati in qualche peccato, che la manco pena loro, sarà la Galera. O merauiglie di Dio, che li suoi seguaci saranno della stessa intentione, e volontà à castigarli, & ancorche saranno Santi, non dimeno saranno in odio a'vitiosi. Non dico altro, solo vi prego, che pregate Dio per me peccatore, e per li miei
XI. pouerelli Frati di penitenza, & finisco baciando le vo-
XII. stre sante benedette elemosinarie mani. Dal nostro
XIII. Conuento di Paola a' 14. di Aprile 1441.

D. V. S.

Seruitore, & indegno oratore
XIV. Lo pouerello Frate Francesco di Paola minimo delli
XV. minimi serui di Giesù Cristo benedetto.
XVI.

ANNOTATIONI.

I. La sudetta Lettera dall'Originale, che si ritrouaua nelle mani del Signor Barone della Sellia Terra di Calabria Vltra, fedelmente ne fù copiata per le mani delli Notari Roderico Puterù, & Alessandro di Polito in presenza de Testimonij à di 13 d'Agosto dell'anno 1578

La riferiscono il nostro Padre Luca de Montoya in lingua Spagnola nel fine della Cronica Generale dell'Ordine. Il Padre Francesco da Secheli Minore Riformato, nell' Opusculi latini di detto Santo, Lettera IV. fo 13 Il Padre Gio[illegible] Giacomo Couruoisier del nostro Ordine nel libretto intitolato *Le thresor des Oeuures spirituelles de S. Francois de Paule* nel tratt 3. cap. 2, Lettera VII. fo. 218

Ne fanno mentione il Padre Francesco Lanouio nella Cronica Generale latina del nostro Ordine nell'anno 1447. n. 13 Il Padre Nicolò Roillart nel suo libretto intitolato *Question Religieuse VII Raison* al fo.57. La Descrittione del Regno di Napoli, stampata l'anno 1640. nel fo.251 Filadelfo Mugnos nel *Teatro delle Famiglie nobili di Sicilia* nella prima parte al fo.45. Et il Padre Don Francesco Maria Maggio de' Chierici Regolari nel libro *Secessus ad exercitia spiritualia* al cap. 2. §. 4. num. 38 fo. 119.

Simone dell'Alimena } Questi era vn Gentilhuomo Calabrese, che per le sue rare qualità, virtù, e bontà di vita, come si vedrà in appresso, fù il maggiore amico, che hauesse hauuto in terra il nostro Patriarca; al quale però sono state scritte la maggior parte di queste Lettere, della cui nobile discendenza si tratta nell'Annotatione V. della Lettera XXXII. II.

IESVS } Fù costume appresso gl'antichi Christiani di preporre in tutte le loro attioni il salutifero nome di Giesù Christo conforme il consiglio dell'Apostolo Paolo: *omne quodcumque facitis in verbo, aut in opere, omnia in nomine Domini nostri Iesu Christi facite* Quindi è che anche nel principio delle scritture poneuano il medesmo nome, come osseruo hauer fatto il Padre S.Agostino scriuendo de Trinitate, dicendo: *In nomine Domini susceptum opus aggredimur*, & hauer Giustiniano Imperatore principiato il libro delle sue Institutioni cō quelle parole: *In nomine Domini nostri Iesu Christi*. E che questo nome sacrosanto habbiano anche vsato nelle lettere ne fà ampia fede l'Arciuescouo di Constantinopoli Chrisostomo quando dice; *vis aliquid loqui; nomen Dei præpone, & ideo nos quoque in Epistolis nomen Dei præponimus, vbi fuerit nomen Domini, omnia sunt fausta, & fœlicia, nam si Consulum nomina efficiunt, vt firma, & validæ sint litteræ, multo magis Iesu Christi nomine*; come appunto fece Costantino Quarto Imperatore di questo nome scriuendo à Donno Primo Sommo Pontefice dicendo nel principio della Lettera: *In nomine Domini, & Saluatoris nostri Iesu Christi &c.* & S.Bernardino da Siena III.

Ad Colos. 3.

Homil. 9. e 3. ad Colos.

epist. decr. epist decr. fo 621.

Siena, il più partiale di questo santissimo nome, lasciò scritto *Optimus est Ordo, vt totius vel verbi, vel operis à nomine Iesu nobis origo, & initium sumatur, quare si scribis, vel legis, seù aliquid aliud operaris, nomen Iesu reuerentialiter interponas, exemplo Pauli, qui hoc seruabat*. Tanta è la dolcezza di questo nome di Giesù, che l'Abbate di Chiaraualle hebbe à dire, che oue non si scriue il nome di Giesù, non può esserui nè gusto, nè dolcezza, nè nutrimento. *Si scribis non sapit mihi, nisi legam ibi Iesum*; per il che il mio glorioso Francesco ad esempio di Paolo, il quale lo nominò più di 200. volte nelle sue lettere, egli lo scrisse, e scolpì in in queste, sopra 307. fiate, tanta era la dolcezza ne sentiua nel proferirlo e scriuerlo: e proponendolo in questa, e nell' altre lettere volena quasi dire, Giesù reggi la mia mano, acciòche la scrittura sia pura, e via più ornata con la pietà che con l'eloquenza. Di quì nacque essersi tanto questa diuotione di sì sacrosanto nome ne suoi religiosi propagata che fin doppo morti la vollero testificare; fù vno di questi il Padre Francesco di San Vaast di natione Francese, nel petto del quale doppo sua morte, in bei caratteri ritrouossi scritto Giesù. 10.1.serm. 49.cap.4. ad fin. serm. 15. in Cant.

III. Benedetto } Comincia questa prima lettera il Santo dalla benedittione, e lode di Dio ad esempio del Real Profeta Dauide: *Benedicam Dominum in omni tempore semper laus eius in ore meo*. Anzi che San Pietro, & altri Pontefici, e San Paolo, così ancora principiarono le loro lettere. Questa benedittione, e lode di Dio è voce Angelica: e quasi principio, e cominciamento della vita beata. Imperoche li Beati nel Celo sommersi nel mare della Diuinità, altro non fanno che benedire, e lodare Dio secondo il senso dell'Apostolo Giouanni. Ps.33.v.1 Apoc.4. num.4.

IV. La gratia dello Spirito santo } Facendo il glorioso nostro Santo, vna vita Apostolica, era ben di ragione, che in ogni cosa con quelli si conformasse, perilche à guisa di Pietro, Paolo, e Giouanni, il cui stile passò anco ne Pontefici, comincia la sua lettera con il saluto della gratia, desiderandoli la gratia dello Spirito santo, quale per esser il primo dono comprende tutti gli altri

doni,

doni, e beni spirituali, conforme notò il dottissimo Caietano. E che più li potea desiderar Francesco, che la gratia, la quale fà accostar l'anima à Dio, di cui la fà partecipe purgandola dalle lordure del peccato, e fortificandola con vigore sopranaturale. Per proua di che considero quel tanto và dicendo il glorioso Prelato Santo Agostino. Questi propone vn dubio, qual sia più gran fatto la creatione del Cielo, e della Terra, ò pure il perdono del peccato, e la giustificatione del peccatore, e risponde esser maggior questo secondo.

Tract. 72. in Ioan. *Prorsus maius hoc secundum esse dixerim, quàm est Cœlum, & Terra, & quæ cernuntur in Cœlo, & in Terra*; Et ne assegna vna ragione, la quale per esser alquanto oscuretta, fù dichiarata dall'anima sua, che è San Tomaso, il quale così

1. 2. q. 113 Ar. 9. n'insegna, *maius opus est iustificatio Impij, quia terminatur ad bonum æternum diuinæ participationis, quam creatio Cœli, & Terræ, quæ terminatur ad bonum naturæ mutabilis*. Quando Iddio ti perdona i peccati, e ti giustifica, non lo fà con vna estrinseca remissione dell'offesa, accettandoti solo con parole, e con l'affetto per suo amico: mà t'infonde l'habito della gratia giustificante, la quale quasi veste di luce diuina discaccia le tenebre della colpa, & abbellisce l'anima, facendola amica, e figlia, & sposa del suo Creatore. Or questa gratia giustificante, della quale si veste l'anima quando riceue il perdono del peccato, è vna participatione della diuinità, & è vn seme dell'eterna communicatione della gloria, e beatitudine sopranaturale; laonde viene à trapassare i limiti della natura creata, & entra in vn ordine superiore, e diuino, il quale non hà proportione alcuna con le cose naturali, come sono il Cielo, & la Terra, e quanto in essi si rimira. E però non possiamo noi meritare questa gratia con le forze della nostra natura, però che essendo ella collocata nell'ordine sopranaturale, e diuino; ci vuole altre scala, che quella della natura, per arriuarci. Questa scala è l'aiuto di Dio attuale, col quale il nostro libero arbitrio si solleua sopra il suo natural vigore per potersi stendere à meritare *de congruo*, per mezo della contritione, l'infusione della gratia, e poscia *de condigno*, l'augumento di quella, esercitando altri atti virtuosi, e frequentando i Sacramenti. Se dunque

nella creatione de Cieli, e degli elementi si produssero cose naturali, e mutabili, e nel perdono del peccato si produce la gratia sopranaturale i meriti, le forze, e l'inclinatione di tutte le creature; chiaro si vede, che maggiormente riluce la diuina potenza, e più risplende la gloria del Creatore in questa seconda opera, che nella prima, perche la fà nobile, l'essalta à quelle altezze supreme facendola figlia di Dio, e trasfigurandola in Dio, il che affermò l'Apostolo dicendo, che noi siamo heredi di Dio, & coheredi di Christo. *Hæredes quidem Dei, cohæredes autem Christi*; doue si vidde mai frà gli huomini tanta grandezza? Tutti i beni di Dio hai da hereditar tù Anima mia, diceua Dauide, non hai da esser herede dell'Imperatore de'Romani, mà del Monarcha dell'Vniuersò, e quanto possiede Iddio tutto sarà tuo. *Etenim hæreditas mea præclara est mihi*. Entrando nel Paradiso ti dirà tuo Padre, quel che tuo fratello Christo gli disse, *& omnia mea tua sunt*. Gira gli occhi, e mira questi Cieli, questi tesori, queste glorie, questa diuinità, questa Trinità maestosa. *Omnia mea tua sunt*, ogni cosa è tua: godi tutti questi beni con mio Figlio eternamente felice, e con esso lui ti sia cõmune l'heredità, con il quale hauesti simile la figliolanza: *Dicimur cohæredes Christi, quia cum ipse sit principalis filius, à quo nos filiationem participamus: ita est principalis hæres, cui in hæreditate coniungimur*. Son parole di San Tomaso. Di questa heredità parlando il Prencipe degli Apostoli disse, *secundum misericordiam suam magnam regenerauit nos in hæreditatem incorruptibilem, incontaminatam, & immarcescibilem, conseruatam in Cœlis in vobis*. In queste vltime parole hà difficoltà quel geminato, *in*: peroche questa incorrottibile, e beata heredità, stà conseruata in Cielo à noi, non in noi, perche dunque dice *in Cœlis in vobis*? la ragione è perche quel bene immarcescibile si dona à figli addottati in virtù della gratia: E perche questa stà infusa entro di noi, e seco racchiude vna auttorità, vn credito, vna ragione, per la quale l'heredità del nostro Padre Celeste, ci è donata di giustitia, per questo colui il quale nell'interno dell'anima hà questa gratia, viene ad hauer quasi entro di se quella beatitudine. Se di questo deifico stato brami qualche somiglianza,

ad Rom. 8

Psal. 15. v 6

1. Pet. 1.

offer-

osserua la similitudine apportata da San Tomaso, del ferro infuocato, quando tutto lucido esce sfauillante dalla fucina, in esso non vi è sostanza di fuoco, ma solamente vn intenso calore, da quello communicatoli, altrimente raffreddato non restarebbe ferro, ma carbone, ò cenere, come auuiene al legno. E nondimeno quel calore essendo vna participatione solo del fuoco, solleua il ferro allo stato del fuoco, vestendolo della sua chiarezza, e dandoli efficacia di far tutto ciò, che farebbe vn viuace carbone. Così l'anima, che nella fornace dello Spirito santo s'infiamma d'amore, e si veste di gratia non riceue l'istessa natura, & essenza di Dio, che questo esser non può: ma vna sua participatione, & vna qualità tanto nobile, e stupenda, che l'esalta à stato tale, che sembra vn Dio; e però le sono douute le operationi proprie di Dio, come sono l'amarlo, il vederlo, e goderlo in Cielo nel modo di sopra spiegato. Laonde si come chi non mai veduto hauesse il fuoco, potrebbe apprender viuamente la sua natura, mirando il ferro infuocato, per la gran similitudine, che è frà loro; così, se noi vedessimo vn Anima in gratia, potressimo con qualche viuezza formar concetto dell'essenza diuina, della quale partecipa l'anima amante, come vagamente
1.2.q.112 ar.1. conchiude il Dottor Angelico: *Donum gratiæ excedit omnem facultatem naturæ creatæ, cum nihil aliud sit, quam quædam participatio diuinæ naturæ, quæ excedit omnem aliã naturam. & ideo sicut impossibile est, quod igniat nisi solus ignis; sic necesse est, quod solus Deus deificet, communicando consortium naturæ diuinæ per quamdam similitudinis participationem*; L'infuocare non può vscire se non dal fuoco; & il deificare non puol venire se non da Dio; ma il calore non eccede la natura del ferro; come la gratia, e carità sopravanzano ogni sforzo, e merito nostro; il ferro infuocato è vero che non è fuoco, e l'anima deificata è vero che non è Dio: ma si come quello sembra à forza di calore col fuoco intrinsecato, così questa in virtù di gratia pare insuiscerato con Dio. Ecco quanto profondamente fauella il Salmista
Ps.81.v.6 *Ego dixi Dij estis*, poichè per gratia & amore diuentiamo tanti Dei per partecipatione, mentre alla nostra natura innesta quasi germoglio diuino quello stato ineffabile, che spiegato habbiamo della gratia.

Resta

Resta che ponderiamo perche la gratia, ò giustificatione del peccatore benche sia comune à tutte le persone della Santissima Trinità; s'attribuisca nondimeno particolarmente allo Spirito santo. La ragione principale è, che tutte quelle gratie, e fauori, che appartengono alla volontà, come sono la contritione, l'amore, e somigtianti atti, hanno maggior similitudine con quella persona diuina, la quale procede per volontà, come lo Spirito santo, si come quei doni, che perfettionano l'intelletto, si appropriano al Verbo, dall' intelletto paterno generato. E vero però, che tutte le creature sono effetto delle trè persone, essendo, secondo i Theologi; *opera Trinitatis ad extrà indiuisa*, & è vero che procedono da Dio, come da cagione efficiente per l'essenza che è vnico principio di operare, nella quale tutte le trè persone indiuisibilmente sono vna cosa, nulladimeno ben può auuenire, che da tutte trè tal creatura si faccia, che ad vna più che ad vn'altra persona si riferisca, come può essere, che tessendo trè Sorelle vna veste sola, trè siano che la facciano, & vna sola di loro, sia quella poi che se ne veste: così la Colomba nel fiume Giordano, la nube nel Tabor, il fuoco, e le lingue in Gierosolima furono create da tutta la Trinità, mà fatte singolarmente per lo Spirito santo; la voce sopra il Giordano, fù dalle trè persone fatta, mà à nome solamente della prima; *hic est filius meus dilectus, in quo mihi bene complacui:* l'humanità di Christo fù fatta dal Padre, e dal Figlio, e conceputa per opera dello Spirito santo, e pure solamente il Figlio se la vestì, *in similitudinem hominum factus, & habitu inuentus, vt homo*, & in simil guisa si può dire della gratia parlando dello Spirito santo. Mà sopra questo possiamo appoggiare vn altra conuenienza; Il bene è certo che di sua natura è communicatiuo di sè stesso, come disse Dionisio Areopagita; Nella Trinità sacrosanta l'Eterno Padre infinitamēte buono sfoga la pienezza di sua bontà nel Figlio, producendo il Verbo consustantiale eguale, coeterno, e viuo splendore, e figura della sustanza sua: il Figlio pieno dell'istessa bontà, che gli è commune, & vna, & eguale col Padre reciprocando seco l'amore, con che vicendeuolmente si amano, sgorgà insieme cō esso quell'istessa pienezza nello Spirito santo,

S. Th. p. 1. q. 32. art. 1.

S. Th. p. 1. q. 43. ar. 7

Matth. c. 3.

ad Phil. 4.

c. 4 de diu. nom.

santo, il quale Dio dell'istessa essenza, mà senza processione necessaria (*ad extrà*) che da lui si, origini, se ne rimane. E tutto che di vna istessa perfettione sia nella Deità, il procedere, che l'essere principio di processione, come la fede c'insegna, poiche non è differenza di sostanza, ma sola distintione di relatione, concepisce però in vn certo modo la mente nostra lo Spirito santo, come vn fiume impetuoso, e pieno di acque infinite, che trattenuto dagli argini del numero delle diuine processioni, non trabocca, ne deriua in altra persona (*ad intrà*) mà come che egli è amore, e tanto più cerca di propagarsi: doue finisce l'infinita communicatione necessaria trabocca nell'amorosa, e libera, e communicandosi (*ad extrà*) dà nell'anima del fedele, & in lei si sfoga con vna smisurata piena di gratie, secondo il nostro modo d'intendere, perche non genera. Però si sceglie la più sublime opera (*ad extrà,*) & appropria à sè stesso la gratia, il perdonar la colpa, il giustificare, santificare, & innamorare l'anime.

Gran giuocatore } Da quello, che si legge in questa lettera dopò le sopradette parole non hà dubio, detto giuoco, douersi intendere di giuochi di fortuna, e così di quelli, che si fanno con carte, e dadi, quanto noti, altrettanto perniciosi, per mezo de quali potè consumare tutto il suo hauere, come dal nostro Santo in detta lettera si asserisce. Fù il giuoco delle carte, come vuole Hugone inuentato nella guerra Troiana, da vn Soldato chiamato Alea, dal quale in latino le carte da giuocare sono dette *Aleæ*; O come riferisce Herodoto, citato da Polidoro Virgilio ambidue detti giuochi esser stati inuentati da quei di Lidia popoli dell'Asia; di maniera che, hauendo Herodoto scritto sotto l'Imperio di Ciro Primo Rè de Persi, non si può dubitare dell'antichità di queste due maledette inuentioni di giuochi di ventura, come dice il Nauarro, che Angelo chiama del Diauolo, & vniuersalmente dannati da Dottori, sacri Canoni, Constitutioni di Sommi Pontefici, e leggi Imperiali, onde tali giuocatori vengono ad esser scommunicati; *Si Laici fuerint, at si Clerici deponantur*, riferisce il Decreto di Gratiano, e fù parimente determinato nel VI.

Herodot. lib. 1. de inuen. rer. l. 6. 2. c. 13.

Manual. Ang. in verb. ludus.

festo

sesto Sinodo Constantinopolitano, Innocentio III. nel cap. *inter dilectos de excess. Prælat.* Giustiniano Imperatore nella Nouella *de Sanct. Episc.* § *interdum coll. 9. Auth Interdicimus C. de Episc. & Cler.* prohibisce il medemo alli Vescoui, e Sacerdoti, non volendo che possino ne meno assistere à veder giuocare à simili giuochi; prohibendo di più il detto Imperatore i ridotti, e case di giuoco, come si dice nella *l. fin. C. de relig. & sumpt. fun.* & Vlpiano dice esser degno di castigo, quello che induce vn'altro à giuocare, oltre di che il giuocatore incorre nella pena dell'infamia, secondo l'Alberico, & il Bobadiglia quello nella *l. humilem*; *C. de incest. nup. & in l. 1. ff. de Alea*, e questi nella sua politica lib. 2. cap. 3. e ciò in riguardo del danno grande, che si riceue dal giuoco, perche i giuocatori nel perdere hanno disgusto, nel vincere ingiustitia per le fraudi, & inganni, che si commettono giuocando, con danno della salute, e macchia nella reputatione; *Verè maledicta res ludus, vndè tantum scelus oritur*, dice S. Antonino, & in vero senza ragione gli Egitij haueuano per legge, che niun giuocatore potesse accusare chi si sia giuditialmente, ne tampoco testimoniare contro alcuno, tenendo per certo, che essi fussero tanto scelerati, che per ogni minimo interesse hauerebbero commesso mille ribalderie; & insieme mille falsi giuramenti: nè sono questi giuochi, come fondati nell'interesse, e guadagno temporale, solamente della perdita della robba, della sanità, della vita, e del tempo, mà quello che più importa, dell'anima, e pure si trouano alcuni che non pare, che ad altro siano nati, che per occuparsi nel giuoco; *Aestimauerunt* (dice lo Spirito santo) *lusum esse vitam nostram, & conuersationem vitæ compositam ad lucrum & oportere vndecumque etiam ex malo acquirere*; e non sanno che, *malè porta malè dilabuntur*, disse vn Gentile. Sono troppo graui i danni, che dal giuoco si producono; poiche non vi è atto più disordinato di quello giuocare, e che sia principio, & origine di più numero di peccati del giuoco, imperoche quante figure si vedono nelle carte, e punti ne dadi, di altrettanti mali sono cagione vno più graue dell'altro, come afferma S. Antonino nella sua somma Theologica. *Quot enim taxillis* (dice egli)

c. p. 50.

2. p. summ tit. 1. c. 28. § 6 n. 5.

Sap. 15. n. 12.

Cic. in Phil. lip.

2 p. sum. t. 1. c. 28 § 6.

ce egli) *sunt puncta, tot scelera ex eo procedunt, vnum grauius altero*, il giuoco è quello che sustenta l'otio, egli è il maestro della dapocagine, l'istrumento dell'auaritia, la fucina degli inganni, la cagione delle risse, la strage de costumi, la macchia, che oscura la nobiltà, vn continuo trauaglio dell' animo, & vna perpetua guerra, nella quale non si fà altro, che perdere, onde disse colui.

Ouid lib. 3 de arte.

Ira subit deforme malum, lucriq; cupido,
Iurgiaq; & rixa, solicitusq; dolor.
Crimina dicuntur, resonat clamoribus æther,
Inuocat iratos, & sibi quisque Deos.
Nulla fides tabulis, quæ non per vota petuntur,
Et lachrymis vidi sæpè madore genas.

E opinione di Aristotele, che il Giuocatore, & il ladro siano vna cosa medema, come quelli che caminano del pari: nell'auaritia, e desiderio di fare ogni guadagno illecito, onde lasciò scritto: *Aleator quidem, & spoliator, & latro ex illiberalium genere sunt; siquidem turpis lucri cupidi.* Nella casa doue si giuoca dice l'Imperator Giustiniano altro non si sente, che biasteme, e maleditioni tanto horribili, e con tali circostanze, che si come sono indegne d'essere ascoltate, così aborisce la mia penna di scriuerle; le bestialità, che si commettono da giuocatori, così in fatti, come in parole, sono frequentissime, poiche si vedono adirare non solo contro se medesimi, e contro li circonstanti, & assenti, ma anco contro il Cielo, e contro Dio: Racconta Tomaso Cantipratense nel suo lib. de miracoli del suo tempo, come vn giocatore hauendo perso nel giuoco si accese di tanta colera, che preso vn arco, tirò con esso vna frezza verso il Cielo, come volesse vendicarsi contro esso, della perdita, che haueua fatta nel giuoco, il che fatto, trouandosi il medemo giuocatore il giorno seguente à giuocare, la medema saetta tutta insanguinata, andò à cadere sopra la tauola doue egli giuocaua; onde spauentato dal caso si pentì, confessandosi da vn Padre di San Domenico, che poi lo riferì al sopradetto Autore. Si legge d'vn altro giuocatore, che hauendo parimente fatto

4. ethic. c. 1.

Lib. 2. c. 49

T. Im Breden. lib. 2. coll. c. 18

vna

vna perdita grande nel giuoco, e perciò grandemente adirato, diede alcune pugnalate all'Imagine di Nostro Signore, della Beatissima Vergine, e di alcuni Santi, dalle cui ferite, come se fussero state date in corpi viuenti, vscì molto sangue, per il qual delitto, fù il sacrilego condannato alle fiamme. Nella Città di Leone di Spagna, non hauendo corrisposto i dadi al desiderio, con il quale vn Soldato si era posto giuocare con essi, ferì nel volto vn Imagine parimente della Beatissima Vergine, dalla cui ferita vscì similmente sangue, la quale Imagine da questo caso prese il nome di S. Maria del Dado. Vn caso simile occorse in Roma, nel Pontificato di Sisto IV. Si trouaua in quel tempo auanti la Chiesa di S. Andrea detto degli Acquerenarij, ouero de Pescatori, vn Portico, doue era dipinta vn Imagine della Beatissima Vergine con il suo figliuolo in braccio, nel qual luogo essendo andati certi giuocatori à giuocare, & alcuni di essi hauendo perso nel giuoco, si misero à tirare de sassi verso la detta Imagine, dalla quale, colpita nella guancia, vscì sangue, & fino ad hoggi si vede tal segno in detta Imagine, alla quale il detto Pontefice eresse la Chiesa, che si chiama S. Maria della Pace. Sin quì è giunta la bestialità, come hò detto del Giuocatore, di maniera che non è marauiglia, se alcuni immersi in questo vitio, à confusione della loro malitia, hanno visto cadere, come riferisce S. Antonino i loro proprij occhi, sù le tauole doue giuocauano, partendosi da proprij siti, doue Dio, e la natura gli haueua costituiti, e se ad altri, se gli è torta la bocca, sopragiunti da vn improuisa paralisia. Vn'altro simil caso racconta Guglielmo Parisiense essere occorso ad vn Soldato giuocatore, al quale per hauer bestemmiato per gli occhi di Dio, caderono ambedue gli occhi. Riferisce parimente Cesario, come il Demonio essendosi messo à giuocare vna volta con vn gran giuocatore, occorse, che questi perdendo disse con gran colera: Tu deui essere il Diauolo, al quale rispose il Demonio; appunto adesso è il tempo, che tù venghi meco, e così pigliandolo lo portasse sopra il tetto della casa, doue lasciando il suo corpo essangue, seco condusse la di lui anima. Il sopracitato Tomaso Cantipratense nel luogo citato, narra di più come giuo-

p. 2. tit. 10. c. 23. §. 1.

lib. 5. c. 4.

giuocando vn Cristiano, con vn Hebreo la notte di Pasqua, e questi perdendo; e perciò biastemando Cristo Signor nostro, e la sua Santissima Madre, subito dopo essergli contratta la mano, con la quale maneggiaua li Dadi, rabiosamente morisse, & il Cristiano poco dopo ancora, spauentato dal caso. Mà che diremo delle pene che patiscono i giuocatori nell'Inferno, si legge che Ruso nepote di Cirillo Vescouo di Gierusalemme, fù condannato à grauissime pene nell'Inferno per il giuoco, come riferisce Marulo, e manifesta il medemo Cirillo in vna Lettera scritta à S. Agostino, essergli stato riuelato, che viene confermato da Santa Francesca Romana, come si legge nella sua vita. Trouandosi ella inferma nella sua Camera, contemplando la misera conditione de' mortali, e la calamità di quei tempi, per le cui sciagure molti terminauano i giorni della lor vita, con perdere insieme anco l'anima, circa l'hora di vespro, si pose con tanto eccesso di mente à contemplare l'acerbità delle pene sempiterne dell' Inferno, che rapita in estasi, fu dall'Angelo Gabriele in spirito condotta all'Inferno, doue gli fù riuelata la pena, che per ciascuna sorte di dannati era destinata, frà quali vidde i giuocatori, i quali da Demonij veniuano posti à giacere, e riuoltati sopra alcuni pezzi di ossa, e di carboni accesi, il che fatto, li metteuano à giacere sopra certe tauole di ferro, parimente insuocate, dandoli à bere oro, & argento liquefatto, & dadi infocati, frustandoli in fine con certe sferze, nelle cui estremità vi erano palle di ferro similmente infuocate. Oltre di che, se nel giuoco erano stati truffatori, veniuano impiccati, se traditori squartati, e se homicidi, gli tagliauano la testa; da che si raccoglie chiaramente quanto di danno, e vergogna al Cristiano siano detti giuochi, come diffusamente ne auuertisce Cipriano Santo, in questo proposito, che per esser cosa molto necessaria da sapersi da quelli, che professano di esser veramente Cristiani, hò voluto quì inserire; *Multæ enim* (dice egli) *sunt tentationes eius (diaboli) quorum primordia sunt idolatria, mechiæ, furta &c. ex quibus aleæ tabula aleatrices manus libidinoso studio consueuerunt, idest aleæ tabulæ, quod est Diaboli venabulum, & delicti vulnus insanabile; aleæ tabulam dico, vbi Diabolus presto est*

lib 6.c.14

lib.2. c.8. Prat. fior. lib.3.c.75

lib. 3. de Aleator.

ad

ad capiendam summissus, & cum ceperit de captiuo triumphum perfidia, falsa testimonia. Tabulam aleæ dico, vbi dementia, & furia, & venale periurium imperium, & colloquium serpentinum; illic rabiosa amicitia; illic atrocissimi sceleris fraternitas discordans, illic conuicia, & audacia sæua, & mens insana, & fera impatientia. Aleæ tabulam dico, vbi possessionum amissio, & pecuniarum ingentium perditio monstrum, & demostrans litigiosum, furax dementia. O alearum noxia sedentaria, & pigra nequitia. O manus crudeles, & ad periculum sui armatæ, quæ bona paterna, & opes auorum sudore quæsitas, ignominioso studio dilapidāt. O nequam manus, in perniciem Domini *sui armata, quæ sordidissimi æris totam substantiam perdit, & cum tot essent augendæ rei familiaris, & multarum abundantiæ opum, modo inops, & pauper est. Alea est, quam lex odit, alea est, quam sequitur crimen ignobile, vbi manifesta tentatio, & pœna occulta. Alea est alueus mali, supplantatio amici, quæ nec lucrum confert, sed totum consumit. Alea qui ludit prius auctori (diabolo) eius sacrificare debet, quod Christianis non licet, dicente* Domino; *qui immolat dijs occidetur, præterquā* Exod. 22. v. 20.
Domino *soli. Christianus qui es, & aleæ tabula ludis, licet non sacrifices, lege huius facinoris particeps es. Christianus quicumque es, & alea ludis, hoc primum in loco credere debes, quia non Christianum, sed Ethnicum tibi nomen est. Aleator quicumquè es, Christianum te dicis, quod non es, eo quod sæculo particeps, nec amicus* Christi *potes esse, qui cum inimico* Christi, *tenes amicitiam. Si quis Aleator Christianus es, tuus & hæreditatis tuæ inimicus es; quicumque es desine ab illa dementia miser, quid te in laqueum mortis cum diabolo vltrà præcipitas? esto potius non aleator, sed Christianus, desine ab illis tuis furacissimis moribus cobibe præcipitem nequitiam tuam, sit tibi cum pauperibus quotidianus lusus. Alea ne luseris, vbi lusus nociuus est, & crimen mortale, vbi dementia sine consideratione, vbi nulla veritas, sed mendacium. Abscide inde manum tuam, & auerte inde cor tuum: extrahe caliginem inimici ab oculis tuis, & purifica manum tuam à sacrificijs Zabuli; abige abs tè furaces mores, esto patiens & Christianus, esto tibi, &*

vitæ

vitæ tuæ in operationibus iustus, & prouidus. Fuge diabolum persequentem, & fuge aleam inimicam rerum tuarum; studium sit tibi Sapientię Euangelij monitis erudire puras manus ad Christum extende, vt promereri Dominum *possis, aleam noli respicere*. Sin quà San Cipriano. Concludo finalmente con S. Antonio che; *non debet dici Christianus, qui deditus est ludo, cum vituperet nomen Christi*.

Per rispetto della parentela } I parenti bisognosi si deuono aiutare, come notò VII.

2.2.q.32. ar.9. l'Euangelico Dottore Tomaso d'Aquino. Anzi per proua di ciò propongo quella famosissima questione, quale asserisce Girolamo esser stata in tutte le Chiese frà dotti circa l'anni, e l'età di Mathusalem. *Erat famosissima quæstio*, disse il

in qq. hebr. in gen. Santo, *& omnium Ecclesiarum disputatione ventilata de annis Mathusalem*. Poiche secondo il calcolo de' Settanta Interpreti, sarebbe sei anni sopra vissuto al diluuio, del che ne fà mentione la Scrittura sacra, osseruando, otto sole anime essersi nell'Arca saluate. Nulladimeno come computa la volgata, compì egli nouecento settantanoue anni, allor che diero principio l'acque à purgare i lezzi del mondo. Resta ancor da dubitare, secondo l'acutezza di Caetano supposto, che sia nel medemo anno del diluuio già morto, se fusse egli

in c.5.gen insieme con gli altri, ò poco prima estinto? *Anno igitur diluuij mortuus est; an autem in ipso diluuio perierit, an parum ante mortuus fuerit, Scriptura explicitè non narrat*. Conchiude però egli, che prima che fossero l'acque inondate, morto vi fusse Mathusalem; *parum ante diluuium mortuus fuit*. Mà se Caetano non sà trarre le certe conseguenze dalle dubbiose premesse, donde potè dedurre indubitata conclusione da douuta conuenienza? risponde; *quia rationi consentaneum est, vt ante diluuiũ Mathusalam Auus Noè, mortuus fuerit, vt Noè neglectæ pietatis erga Auum saluandum, non arguatur*. Bisogna asserire, disse l'acuto Dottore, che non morisse con gli altri nelle acque, perche se così fusse succeduto, si sarebbe estinta in quell'acqua la fiamma della carità di Noè, e sarebbe degnamente ripreso per tutti secoli, come barbaro, & empio nepote, che

Genes.6. commendauano come giusti le sacre carte; *Noè vir iustus*

atquè

atquè perfectus, che hauendo posfuto, e douendo vsar pietà, col suo Auolo allora, che periua con gli altri infelici nelle vniuersali ruine, habbia trascurato di farlo, e per non poterfi incolpar il giusto, è di huopo asserire, come indubitata conclusione, che poco prima dell'inondatione morisse. Che merauiglia dunque se questi vedendo vn suo nepote in bisogno, l'aiuta con tanta carità.

VIII. Lasciate morir costui } Non daua orecchio à queste parole, il sudetto Simone, mà bensì à quelle lasciò registrate in S. Matteo la istessa verità; *Benefacite, estote similes Patris vestri, qui in cœlis est, qui solem suum oriri facit super bonos, & malos, & pluit super iustos, & iniustos*. & in S. Luca; *Benefacite, & eritis Filij Altissimi, quia ipse benignus est super ingratos, & malos*; e perciò à guisa di quel Padre celeste, che per la sua gran bontà, e misericordia, illumina tutti con il suo Sole, così i buoni, come i cattiui, & à tutti comunica la sua rugiada, e le pioggie del Cielo, così à giusti, come à peccatori, solea questi aiutare con le sue elemosine, non solo i buoni, e virtuosi, mà ancora alcuni, che nō la meritauano, in riguardo delle loro colpe, e questo faceua, acciochè, lasciando di esser cattiui, diuenissero buoni. Oltreche come dice S. Giouan Crisostomo; *non moribus demus, sed homini, nec illius ob suam virtutem nos eius misereat, sed ob calamitatem, sed etsi fuerit omnium improbissimus, & eguerit necessario victu, sedemus illius famem*. Non hà da hauer riguardo, chi fà l'elemosina, se sia più meriteuole il pouero virtuoso, mà si bene solo si deue rimirar la necessità, quale và di pari, così nell'vno, come nell'altro. Anzi conobbero questa verità, l'istessi Gentili, si come racconta Laertio del Prencipe de Filosofi Aristotile, questi essendo stato ripreso da vn non sò chi, perche hauesse data la lemosina ad vn huomo tristo, così acutamēte risposegli; *Non mores, sed hominem commiseratus sum*. Sogiunge il medemo Santo, che l'huomo misericordioso, deue essere come il porto del mare: perciòche sicome quello con le sue pietose braccia, come padre amoroso; le naui, che piene di passaggieri ricchi, poueri, dotti, ignoranti, virtuosi, e scelerati, doppo mille abbattimenti di fiera tempe-

Matt. 5. 45.

Luc. 6.

Conc. 2. de Laz. to. 2.

sta marina, à lui ricorrono; indifferentemente abbraccia; e così l'huomo lemosiniero, deue portarsi con quelli, che solcando l'amaro mare di questo mondo, patirono sdruscimẽto nelle facoltà. *Portus omnes, qui in naufragium inciderint excipit, liberatq; siue mali fuerint, siue boni, denique quoscunque, qui periclitantur, in sinus illes suos excipit. Portus est in necessitate constitutorum, homo misericors. Tu proinde si videris hominem, qui in agestatis naufragium inciderit, ne iudica, ne vita gesta examina; sed medere miseriæ.* Parole degne di esser scolpite à caratteri indelebili, nel cuore di ciascheduno fidele. Et Valerio Vescouo disse. *In faciendis eleemosynis non est cuiusquam accipiendo persona, nec habendum electionis iudicium: quia res, quæ necessitati seruit, erogationis ordinem non requirit. Vbi incumbit necessitas, non opus est, vt personam discutias, ne cum indignos misericordia segregas, Dei filium pariter amittas:* Mi ricordo hauer letto nella vita del B. Tomaso di Villanoua Arciuescouo di Valenza, che essendo stato auuisato, che vn Caualiere, il quale da esso veniua souenuto con quindici scudi il mese, giuocaua alcune volte, & abusaua la liberalità della sua elemosina, e che sarebbe stato bene che glie l'hauesse leuata; rispose il buon Prelato: egli sarebbe peggio se non gliela dessimo, perche se hora fà vn male, allora ne farebbe molti. Nõ altrimente rispondeua Simone à quelli, che le sudette parole li diceuano.

Lib. 2. c. 13.

Pensò di dar luogo, che fuggisse } Niuna cosa causa tanto male alle Republiche, quanto che la giustitia inegualmente adoprata; imperoche essendo vero, che ella cagiona à dette Republiche la costanza, e falle durabili, ponendoui l'vguaglianza, ogni volta poi che da questa si diparte, non può cagionare, solo che la distruttione di esse. Anzi Agostino Santo dice; *Remota iustitia, quid sunt Regna nisi magna latrocinia.* Procede questa disuguaglianza, ò dalla dependẽza de' Ministri da altre persone, ò per interessi particolari, ò per non dar disgusti, e farsi inimici, e non sanno che l'Ecclesiastico li sgrida; *Noli quærere fieri Iudex nisi valeas virtute irrumpere iniquitates*, & Agostino; *Cauete ne corrumpami-* IX.

Lib 4 de Ciu Dei.

Serm 35. ad fra. in erem.

pamini odio, amore, precio, precibus, vel timore; & non adoprando la giustitia, ricercandolo il caso, danno à diuedere, che le pene sono fatte solamente per li poueri. E la giustitia virtù propria del Prencipe, onde deue stimarla più del suo tesoro, e quello che è dotato di giustitia, come che non habbia nissuna altra virtù, sarà sempre amato, & honorato da sudditi, stimato, e con altre lodi commendato dalli stranieri, senza giustitia non può hauer altra virtù; perche come dice il Prencipe de'Filosofi; *Iustitia est virtutum praeclarissima, & ipsa est omnis virtus*; mà posto che egli habbia tutte l'altre, non hà senza quella, cosa buona, e che possa operare che non li scambi il nome di Prencipe, in quel di Tiranno. Il simile corre per li loro ministri. Questo Gouernatore, per rispetto del sudetto Simone, pensaua di non castigar chi haueua commesso vn homicidio, non sapendo che hauendolo liberato, haueria fatti altri eccessi, quali sariano stati à lui imputati, & non al Reo, e lui saria stato Reo di quelli delitti, che dalla sua indulgenza sariano proceduti, come il Sig. D. Parafan di Ribera Vice Rè di Napoli, il quale sentendo, che vn tale homicidiale à chi ad instanza di altri haueua fatto gratia della vita, ne hauesse commesso vn altro, non passati molti giorni, saggiamente disse: il primo homicidio fù commesso da costui, mà questo secondo, l'hò cōmesso Io; & à Ludouico XI. Rè di Francia, che di vn huomo micidiale, si lamentaua dicendo, che quello era il terzo homicidio, che colui commesso haueua; Vn suo Buffone, che li staua di appresso, rispose hor questo nò, perche costui non hà commesso se non il primo homicidio, il secondo, & il terzo l'hauete commesso voi; perche se non l'haueste fatto gratia di quello, gli altri commessi non hauerebbe. Gran disgratia de Prencipi è, di non intendere questa verità, se non di bocca di buffoni, ò di matti, ò di qualche huomo rozzo, ò che per impatienza habbia perduto il rispetto, che lor si deue. Lib. 6. Eth.

X Tuo nipote } Intende il Santo per descendente, come nelle seguenti lettere si esplica.

Pouerelli } Nel camino del Cielo, molte difficoltà si ritrouano, che per superarle, e vincerle fà di mestieri, la forza diuina. La prima è il sapere, per doue iui si poggia, e poi in secondo luogo, in che modo là si ascende. Vinti dalla prima difficoltà si perdono, e perderono tutti gli Infedeli, perche questo per l'honori del mondo, quello per i gusti, e diletti, e quell'altro per le ricchezze prese la traccia, e finalmente ciascuno à suo arbitrio, e senza ordine segdì quel sentiero, che più li piacque, e si come quella non è la via: così necessariamente tutti si perderono; onde quando poi nell'altra vita, si auiddero à proprio costo dell'inganno, si doleuano in vano dicendo: *ergo errauimus à via veritatis*. Superati dalla seconda, si perdono i mali Cristiani, quali sanno molto bene la via del Cielo, mà le difficoltà li spauentano, e le proprie passioni l'acciecano, onde fallisconο il camino, e sè medesimi perdono per esse. Di maniera che le difficoltà, che seco porta questo viaggio, è l'incontrare il sentiero, & il caminare per esso. D'ambedue ci toglie quel pietosissimo Signore, che operò tanto per amor nostro, nell'Euangelio aprendoci vna via regia, frà l'altre insieme con l'altezza de' premij, à quali ella conduce infallibilmente. *Beati pauperes spiritu*. così cominciò quell'alto Sermone agli Apostoli sul monte: camino di pouertà Euangelica, come notò Basilio, & altri con lui; *quoniam ipsorum est Regnum Cœlorum*, la via, è la pouertà, la qual poggia fino al possesso del Cielo. Via tanta regia, e sicura, che altra, non si elesse, & amò quel supremo Monarca de' Cieli, che questa; come disse l'Apostolo; *qui proptèr vos egenus factus est, cum esset diues, vt illius inopia, vos diuites essetis*. Dal che ne caua S. Bernardo, che essendo nel Paradiso tanta abbondanza di beni, e ricchezze di prezzo incomparabile senza trouaruisi la pouertà; calò quà giù, come saggio mercadante, doue ne era gran copia per comprarla, col suo sangue, e farsi padrone di essa, per ridonarla à noi accioche, conosciuto il suo valore, la stimassimo molto, e l'abbracciassimo volontieri, con tutto il cuore, perche diuenessimo ricchi di beni spirituali. *Horum omnium æterna in Cœlis affluentia suppetebat*, intendendo il Santo delle ricchezze celesti; *sed paupertas non inue-*

XI.

Sap.5.c.6

Matt.5 3.

in Regul. breu. inter reg.205.

2.Cor.8.9

Serm.1.in vig. Nat. Dom.

inueniebatur in eis, porrò in in terris abundabat, & superabundabat hæc species, & nesciebat homo pretium eius. Hãc itaquè Dei Filius conspiciens, descendit, vt eam eligat sibi, & nobis quoque sua æstimatione faciat pretiosam. Quindi è, che nascendo nacque dentro vna stalla, inuolto trà poueri panni, colcato sul fieno, riscaldato dal fiato di due animali, per mancamento di fuoco. Questa pouertà sempre hebbe seco il Rè de'Cieli, mentre visse, & anco nella morte, & à noi lasciolla per legato nel sacro tronco della Croce, morendo sù quella ignudo tanto, che per la sua nudità; *tenebræ factæ sunt super vniuersam terram*; registrò il Cronista Euãgelico Matteo, anzi da quella Cathedra sacrosanta, à noi insegnolla, come notò il Dottore della Chiesa Agostino; *Crux Christi non solum lectulus morientis, sed & cathedra docentis*, & egli stesso lo significò dicendo; *Vulpes foueas habent, & volucres Cœli nidos, filius autem hominis non habet, vbi caput suum reclinet*; che non hauea tampoco, doue posar il capo, à finche l'imitassimo, e quasi ci dicesse. *hæc est via ambulate in ea.* Matt. 27. v. 45. Matt. 8. 20. Luc. 9. 38.

Hora hauendosi proposto, per esempio Francesco la vita di Christo, di questa santa virtù grandemente s'innamorò, e pratticolla fino alla morte, quella raccommandando tanto alli suoi Frati, che hauendoli ad essa obligati, sotto voto essentiale, come l'altre Religioni fanno, volendo ancora che sotto il loro nome risplendesse la pouertà, chiamandoli poueri, così comincia la prima regola da lui composta; ***Regula, & vita Fratrum Ordinis pauperum Eremitarum &c.*** e perche nel camino del Cielo, sonoui due difficoltà, come detto habbiamo, d'ambi ne afficura li Frati nel cap. sesto della sudetta prima regola, chiamandola; ***Iter ad Deum sine impedimento***, e S Gregorio riferito dal Maldonato: dice; ***Beati pauperes, quia ad currendum ad beatitudinem leues, & expediti sunt***; alche si ascrisse chi disse:

Diuitias fugito, pondus graue celsa petenti:
Impediunt animum, nec bene velle sinunt.



Et appresso; ***hæc est celsitudo altissimæ paupertatis, quæ vos*** cha-

charissimos fratres meos hæredes, & Reges Regni Cœlorum instituit: accioche noi intendessimo la pouertà, essere vna dispositione per far l'huomo Rè del Regno celeste. E per proua di ciò osseruo, che il nostro Saluatore, allora solo volse esser chiamato Rè, quando che si ritrouaua in maggior pouertà, e però quando nacque in vna stalla, permesse che l'istessi Regi, lo publicassero perche, come racconta S. Matteo;
Matt. 2. 2. *vbi est qui natus est Rex Iudæorum*, quando assiso sù l'Asino entrò in Gierusalemme, disse Giouanni, che gran moltitudine di gente lo gridaua Rè; *Benedictus qui venit in nomine, Domini Rex Israel*; volendo che quella gran pouertà, che dimostraua, entrando in detta Città, caualcando sopra vn vile giumento, accompagnato da dodici poueri pescatori; fosse autorizzata con tanta maestà, e trionfo. Quando che doppo essere stato ricoperto, da quella hebraica masnada, di cenciosa, & egualmente lacera porpora, riceuuto nelle mani vil bastone di fragil canna: coronato di pungentissima corona, che à forza di percosse erasegli confitta fin nelle midolle, non hebbe per la sua pouertà chi lo compassionasse; viene dalli medemi salutato per Rè de' Giudei;
Matt. 27. 29. *Aue Rex Iudæorum*. Quando dall'empio Pilato condotto sull'atrio del suo Palazzo, si malamente acconcio, che il suo corpo era vna numerosissima piaga, atto più presto à perdere, che à mouere la compassione, e da quegli mostrato al popolo, non si trouò persona, che in suo fauore aprisse la bocca, anzi ne riportò da quella vil canaglia, titoli meriteuoli del patibolo della Croce; allora dal medemo Giudice, per
Io. 19. 15. loro Rè, vien rappellato; *Regem vestrum crucifigam*. Quando nudo sopra la Croce se ne staua, e tanto pouero, che non potè hauer gratia di ottenere vn poco di acqua, per estinguere la sua ardente sete, allora chiamollo Rè de' Giudei, l'empio Pilato, con l'espressione di quel titolo; *Iesus Naza-*
Io. 19. 15. *renus Rex Iudæorum*, e tale confessollo quel felice, e fortu-
Lu. 23. 42. nato Ladrone: *Domine memento mei, dum veneris in Regnū tuum*; Di questa pouertà di spirito dunque intende il Santo, chiamando li suoi Frati poueri, che hauendosi proposto di seruire à Dio nella sua Religione, volontariamente si erano priuati, non solo di quanto haueuano nel secolo, mà anco del desiderio d'hauere.

Frati

XII. Frati } Così si chiama il Santo, per conformarsi con i Christiani della primitiua Chiesa, acciò sicome erano figli di vna istessa madre natura, così diuenuti Discepoli, d'vn solo Dio, e Maestro; beueuano del medesimo spirito di santità, & verità. Volse anco dimostrarci, che viueuano cõ somma quiete, e volontà, secondo il parere di S. Girolamo: *In monasterijs sicut vnum propositum, vnus & animus est*; e che viueuano nell'istessa Religione, e nell'istesso Conuento; e che vna medesima regola, e professione seguiuano, acciò fossero fatti heredi di vna istessa speranza, cioè della gloria celeste. Li chiama Frati, perche il fine principale della nostra Regola, consiste in vna interiore carità, & vnità, la quale è quella, che; *facit habitare vnius moris in domo*, la diuersità delle nationi, di humori, di età, di costumi, e che tutti fedelmente seruono ad vn Signore, come lui medemo disse; *Ad hoc congregati sumus, vt Euangelium Domini nostri Iesu Christi obseruemus, & sit nobis vnum cor, anima vna in Domino Deo*. il che conferma Hugone Vittorino. *Hoc est propter quod in vnum sumus, vt in seruitio diuino vnum spiritum, & vnam animam habeamus, & sicut in vnum sumus corporaliter congregati, simul, & habitemus spiritualiter*; perche altrimente non gioueră, *si nos continet vna domus, & separat diuersa voluntas*, & Cassiano, *in his tantum indirupta potest dilectio permanere, in quibus vnum propositum, ac voluntas, vnum velle, ac nolle consistat. Nihil enim prodest si moribus, ac proposito diffidentes, vna habitatione iungantur, nec obest parili virtute fundatis per locorum interualla disiungi. Apud Deum namque morum cohabitatio, non locorum vnita fratres habitatio coniungit, nec potest vmquam pacis integritas custodiri, vbi voluntatum diuersitas inuenitur*, & in questo proposito disse Filoteo Cisterciense:

Bar. ann. 43.

in Ps. 132

Ps. 67. 7.

c. 1. Reg. 1.

in c. 1. Reg. S. Aug.

ibid.

Collat. 16. c. 3.

Vna omnes charitas socios feruore voluntas
Iunxerat: immensum compuleratq; gregem;
Omnibus vna domus fuerat, cibus omnibus vnus.

L'anima

L'anima d'vn Monasterio ben regolato, è la pace, e fratellanza, perche tanto di vita se li concede, quanto che in esso vi si ferma la concordia, atteso che: *Sine vinculo dilectionis mutua, nullus claustralium perseuerat sine perturbatione Conuentus, & charitas conseruat in vnitate spiritus multitudinem Monachorum*; e si come il Palaggio, che non è fabricato sopra stabile fondamento, è vicinissimo alla total rouina, così quella Religione, ò Monasterio, che non è fabricato sopra la charità, non potrà lungo tempo sostenersi.

Di penitenza } Ciascuna Religione, nella Chiesa di Dio instituita, hà vno spirito, ò fine doppio; l'vno generale, l'altro particolare. Lo spirito generale è la pretentione, che ciascuna di esse hà di aspirare alla perfettione, cioè all'vnione dell'anima nostra con Dio, e con il prossimo per l'amor di Dio, questo si fà con Dio, per l'vnione della nostra volontà alla sua, e con quella del prossimo per la dolcezza, che è vna virtù immediatamente dependente dalla carità, come dice S. Tomaso: *Per se quidem, & essentialitèr consistit perfectio christianæ vitæ in charitate: principalitèr quidem secundum dilectionem Dei: secundariò autem secundum dilectionem proximi*: Lo spirito (che in rispetto di ciascheduna Religione si può chiamare fine, ma in riguardo del fine vltimato, si chiama mezzo) particolare è tanto differente in ciascheduna di esse, quanto sono differenti le loro Regole, e Constitutioni, onde il diuino Areopagita insegna, che tutte le creature, sono dotate di certi istinti, e virtù secrete, & efficaci, che le fanno ritornare à Dio. O Signore (dice S. Agostino) Io vedo la vostra Chiesa tutta piena, e dentro di essa tante vie, e spiriti diuersi: *Alius sic, alius autem sic ibat*. Lo scopo dello spirito delle Religioni de' Santi Benedetto, e Bernardo, è quello della contemplatione: il zelo dell'anime, quello di S. Domenico: la solitudine, quello di S. Bruno: quello di S. Francesco, è la pouertà: quello di S. Agostino, è l'amore: *amor meus pondus meum; eo feror quocumque feror*; quello de PP. Chierici Regolari, come notò il Baronio, è la vita Apostolica: la scienza dell'anime, quello della Compagnia di Giesù; la solitudine, e l'oratione, quello di S. Teresia; e quello dell'Ordine no-

XIII.

2.2.q.184 art.3. in corp.

Suar. to.4. de Relig. tra.9 c.1. n.4.

in not. ad Martyrol. die 29. Iun. lit. C.

nostro, l'astinenza, e vita quadragesimale, di maniera che ciascuno hà il suo particolare spirito, e talmente proprio, che deuiando vn tantino da quello, dicesi non hauere il suo spirito. Però se si desidera sapere qual fusse lo scopo, fine, e spirito particolare di San Francesco di Paola intorno la sua Religione, detta de' Minimi, dico, che fù quello della penitenza, il che molto bene si raccoglie dalla Regola di essa, che illuminato dallo Spirito santo compose, doue si legge. *Ad hunc Ordinem Minimorum quadragesimalis vitæ zelo, & maioris pœnitentiæ intuitu, migrare cupientes, &c.* dimostrãdo in dette parole, che riceuendo Nouitij nella sua Religione, li riceue, & ammette come veri penitenti, che vogliono per vn santo zelo della vita quadragesimale, entrare nello spirito della penitenza; perche sicome il Cristiano riceue lo spirito del Cristianesimo, nel sacro Fonte battesimale, purche egli se ne approfitti degnamente; così il Religioso Minimo, riceue nella sua professione, lo spirito di penitenza, che è quello della nostra Religione, purche la faccia come si cõuiene. Di maniera che l'atto della professione, è vn secondo battesimo, conforme dicono communemente li sacri Dottori, & vna seconda nascita di perfettione Cristiana, e Religiosa, nella quale Dio dà al Religioso, lo spirito di perfettione in generale, e lo speciale, & particolare di quella Religione, nella quale si obliga per mezo della professione. Cõferma questo nell'istessa Regola, doue assegnò il medemo spirito di penitenza, della vita quadragesimale, *vt dignos pœnitentiæ fructus in cibo quadragesimali talitèr agant, &c.* affinche renuntiando perfetta, & assolutamente à tutte le sorti di delitie, & allettamenti della carne, i suoi Frati viuessero con lo spirito di veri penitenti, che è quello della Religione de Minimi. Raccogliesi parimente da più lettere; quali sempre termina cõ queste parole: *cõ li nostri pouerelli Frati di penitenza*, & in vn altra dice; *chi lascia la santa penitenza*, (intendendo della sua Religione) *lascia Dio, e Dio lascia lui*: doue si deue auertire, che non dice chi lascia l'osseruanza regolare, ma dice la *santa panitenza*, come quella che hebbe più à cuore, e che volse, che fusse il nostro principale oggetto, come è stato spirito particolare, e principal fondamen-

c.1.§.21

c.6.§.2.

men-

mento, & altrove, *vita penitentiale*. Anzi, che il Superiore del nostro Ordine, allora che mette il capuccio in testa al Nouitio, nuouo penitente dice queste parole: *Immittat tibi Dominus noster Iesus Christus sanctum Religionis amorem, & pœnitentiæ zeli feruorem*; cioè Nostro Signore Giesù Cristo ti doni il santo amore della Religione, & il feruente zelo della penitenza. E nell'oratione che si dice nel medemo tempo leggesi: *Sicut Niniuitis in sacco, & cinere humiliatis pepercisti, ita ab eo iram tuam auerte, & gratiam, quam per peccatum amisit, per veram pœnitentiam, quam facere prætendit, concede*; cioè Signore, conforme perdonaste alli Niniuiti humiliati nel sacco, e nella cenere, così distornate da esso l'ira vostra, e restituitegli la gratia persa per il peccato, per mezo della vera penitenza, che pretende di fare; e più appresso; *vt pœnitentiæ, & vitæ assumptæ rigorem, in dulcorem commutare digneris*; acciò vi degnate cambiare il rigore di questa vita penitentiale in dolcezza. E per conclusione parlando del Protettore, che dourà proteggere questa Religione; *Vt autem hæc Regula pariter, & Correctorium melius obseruentur, petatur à Domino Nostro Papa vnus de Sacrosancto Reuerendissimorum Cardinalium Collegio, qui huius paruulæ Religionis Zelosus Protector, benignus amator, peruigilq; Custos existat; & quidquam, quod huius sacræ vitæ, ac Regulæ puritatem eneruet, aut pœnitentiæ robur euertat; nullatenus admittat*, doue si deuono notare quelle due parole; *pœnitentiæ robur*.

in cer. Ord.

c.10. Reg. §.54.

Mostrasi questo spirito nel canto, che si fà nel salmeggiare, perche è vn canto senza note, & artifitio alcuno di voci, per star lontano da ogni compiacenza, che potesse lusingare l'orecchio: ordinando di più, che come veri penitenti, dicessero ogni giorno li sette Salmi Penitentiali, che è vna sorte di preghiera, & esercitio antico, frequente, & ardinario per li penitenti così in publico, come in priuato, e della quale la medema santa Chiesa nostra madre, se ne serue nel tempo di Quaresima, di digiuni, e di penitenza.

Il vestire volse che fusse di panni di lana vili, e senza alcuna tintura di color leonino, colore degli antichi Padri penitenti, & anacoriti, e dagl'Apostoli istessi, primi penitenti

nella

nella Chiesa militante vsato, così anco il vestire di sotto fosse di lana, accioche in ogni cosa, detti suoi Frati si mostrassero penitenti al mondo, poiche hauendo instituito vna Religione di penitenza, era ben di ragione, che tutti li suoi commandamenti, à questa s'indrizzassero; l'vso delle camicie di lana, e segno di vera penitenza, come racconta il Surio, & Seruatio: esempio preso dal Prencipe de Monaci Giouan Battista, che di peli di Cameli portaua sopra la nuda carne, la veste, onde Giulio II. Sommo Pontefice, nell'approuare la nostra Regola, e quella delle Monache, così parlò di questa penitenza: *Cupientes predictas eiusdem Ordinis Minimorum Regulas tamquam lumen ad illuminationem pœnitentium in Ecclesia militante efficaciter producturas &c*: parole d'vn Vicario di Cristo, medianti le quali volse significare, che il principal spirito del nostro Ordine, è quello di penitenza. E per conclusione di quanto si è detto, in questo proposito, dico non solo il detto spirito esser tale, ma anche della maggior penitenza, che si vsi nella Chiesa di Dio, il che oltre hauerlo affermato il medemo Santo, nella sopradetta Regola; *maioris pœnitentiæ intuitu*, doue si deue notare quella parola, *maioris*, che iui è posta in riguardo dell'altre Religioni; lo confermorno il medemo Giulio II. in vna Bolla, che comincia; *Sacer Ordo &c.* sotto la data delli 27. Marzo 1508 dicendo: *Et cum vita Ordinis Minimorum huiusmodi sit cæteris aliorum Religiosorum arctior, & strictior &c.* E Leone Decimo, in vn altra sotto la data delli 7. Luglio 1513. che comincia; *Illius &c.* così dice; *Ipse Franciscus Ordinem ipsum, qui arctior, & strictior cæteris omnibus, existit quem vtiq; Minimorũ appellauit &c.* Et in vn altra del medemo Pontefice sotto li 18. Agosto 1516. Si legge. *Quamuis alias Iulius II. Prædecessor noster ad Minimorum Ordinem qui tamquam vitis in vinea Domini palmites vberes, & fructuosos in dies producere non cessat singularem gerens deuotionis affectum, prouidè considerans, quod vita, & obseruantia Ordinis Minimorum, cum sit continuę quadragesimalis tam in Conuentibus, & domibus huiusmodi, quàm extrà cæterorum quatuor Mendicantium Ordinum, & aliorum Religiosorum sit arctior, & strictior &c.* & in vn altra

in vita S. Anon. Archiep. Colon. c. 2. cathech. nouis lect. 17. docum 2.

Conf. 31. §. 2. to. 1. priu.

parimente del medemo Pontefice, sotto la data delli 20 di Marzo 1519. Si legge; *Licet alias cum B. Franciscus de Paula Ordinis Minimorum Fundator Regulam strictissimam instituisset, & eam sub perpetua quadragesimali vita per Fratres Ordinis huiusmodi, ac habitum ab habitibus aliorum Religiosorum differentem, videlicet ex lana naturaliter nigra; & sine tinctura contextum, quem assumpserat, per eosdem gestari voluisset.* e Giulio II. in vn altra, che comincia *Dum ad sacrum &c.* sotto la data delli 28. Agosto 1506. così si dice, *Quod Fratres ipsi ad nullum alium quantumlibet etiam priuilegiatum Ordinem, prætextu quorumcumque priuilegiorum, cuicumque alteri Ordini etiam sub quarumque verborum forma, quomodolibet concessorum, absque nostra, aut Generalis Correctoris, pro tempore existentis, licentia speciali transire possint.*

Dal nostro Conuento di Paola } Questo è il primo, che fondò il Santo dopò esser stato sei anni nel deserto, nell'anno 19. di sua età, e 1435. di Christo, per spatio di mezzo miglio discosto da Paola, anticamente detta *Patycos*, alla quale Filippo II. Rè delle Spagne, concesse titolo di Città; è posta nella Prouincia di Calabria Citrà sul mare Tirreno fondata dagli Enotrij, lontana dalla Città di Cosenza Metropoli, e capo di quella Prouincia, quasi vna giornata, stà sotto il dominio dell'Eccellentissimo Sig. Giouan Battista Spinello, Marchese di Fuscaldo. Delli miracoli successi in questo sacro luogo, ne racconta alcuni il Padre Francesco Vitton nella vita del Santo, *lib. 1. c. 16.* & il P. Isidoro di Paola nella vita M. S. parlando della sua fondatione. Questa Città frà l'altre scrisse à Leone X. per la Canonizatione del suo compatriota Francesco.

Perche habbiamo fatto mentione della Prouincia di Calabria Citrà, & appresso più volte ne faremo, e ben douere che ne diciamo qualche cosa. Il nobilissimo, e delitioso Regno di Napoli, che dalla medesima gran Città prende il nome, è circondato da trè mari, Adriatico, Ionio, Tirreno, per per tutto il contorno, eccettoche dalla parte del Stato Ecclesiastico, e perche il suo circuito, è di miglia 1468. di longhezza 450. e di larghezza secondo la più vera opinione 140.

giu-

giudicorno bene gl'Antichi diuiderlo in più Prouincie, ciascheduna delle quali hauesse il Preside con il suo Tribunale. La prima diuisione fù in sette Prouincie, ma vedendo non esser commodo per gli popoli, la ripartirno in dodici, quinta delle quali è questa nostra Prouincia, detta Calabria Citrà, che anticamente diceuasi de Brutij, ò Bretij per hauer hauuto origine da Bretio figlio di Hercole. Confina per parte di Tramontana con Basilicata, che è la quarta: per Leuante la bagna il mar Ionio, da mezo giorno si vnisce con Calabria Vltra, sesta Prouincia, e da Ponente è bagnata dal Mar Tirreno. Vi sono in questa Prouincia due Arciuescouadi, e sette Vescouadi. Terre, e Castelli arriuano al num. di 160. che in tutto sono 170. compresaui la Città dell'Amantea, senza Vescouado. Il Preside con il suo Tribunale risiede nella nobilissima Città di Cosenza, Metropoli di detta Prouincia.

XIV. Francesco di Paola. } Questo è il suo proprio nome, postoli nel Battesimo da suoi Genitori, sì per adempimento del voto, come anco per memoria del glorioso Serafico Francesco di Assisi, per intercessione del quale l'haueuano da Sua D. Maestà ottenuto, e così sempre chiamossi fino alla morte. L'hauerlo poi Filippo di Comines chiamato à Ruberto, è stato senza fondamẽto veruno, & è più tosto per errore del Stãpatore, per hauer posto Ruberto in cambio di Francesco; come anco osseruò il P. Montoia, & il P. Francesco Lanouio, il quale aggiunge esser forse accaduto per errore, perche nel medemo tempo, si ritrouaua nella Corte di Ludouico XI. vn Frate di S. Domenico chiamato Ruberto, di gran bontà di vita, li di cui gesti descrisse in libro particolare Giacomo Fabro, riprendendo come poco pratico delle cose di Francia, al P. Montoya, che dice esser forse così chiamato per odio in palazzo, attribuendoli il nome di vno che era di pessima vita. E ancor fuor di proposito quel tanto asserisce Giacomo Tristan hauerlo chiamo li Progenitori nel sacro Battesimo Francesco Ruberto; apportando per ragione, esser nato à di 27. di Marzo giorno di San Ruberto; poiche ancorche sia vero esser nato à di 27. Marzo, non ritrouo però esser detto giorno dedicato à S. Roberto, perche nel Martirologio Romano, ritrouo due Ruber-

ti, l'vno à di 29. Aprile, l'altro à dì 7. di Giugno. Et il P. de Peyrinis, deuiando da tutti nostri Cronisti per mantener il detto di Tristan, dice che S. Francesco nacque à di 29. Aprile il giorno di S. Ruberto Abbate; il che pare quãto sia fuor di ragione, perche come habbiamo detto, nacque à di 27. Marzo nell'anno del Signore 1416. e non nel giorno di S. Ruberto Abbate; Si che resta indubitato esserſi chiamato dalla nascita fino alla morte, sempre Francesco, come indubitatamente stabilisce il processo della sua Canonizatione.

Pigliò il Santo il cognome dalla Città di Paola, sua Patria, & non il proprio di Martolilla, ò come altri Autori vogliono di Alesso, per mostrarsi in ogni cosa humile, sendo che le famiglie cõuengono à secolari, & essendo nobili solleuano l'animo à qualche cõpiacenza, di tale nobiltà. Lo fece ancora per dimostrare, che haueua talmẽte renũtiato alle cose del Mondo, che ne meno volsene ritenere il cognome della famiglia. Costume vsato ancora doppo lui da molti Religiosi.

Minimo delli Minimi } Significa questo nome, quel che è più vicino al niente, & la realtà, entità, ò sustanza di questo nome, (parlando trà le creature ragioneuoli, che seruono à Dio N. Sig.) è vn desiderio dell'anima, con il quale la Creatura rationale, che cerca seruire Iddio, desidera parer vn niente auanti agli huomini, e dinanzi à Dio, mentre viue in questo mondo. E l'esser vn huomo minimo nelli suoi costumi, eccita à far vn atto profondissimo della virtù dell'humiltà. E perche conosceua il nostro S. Patriarca la grandezza di questa virtù dell'humiltà, che trasforma l'huomo in Angelo, per la quale insegnarci scese dal Cielo in Terra il Figliuol di Dio, conosceua esser la pregiata margherita, che il cieco mondo non conosce, la pietra angolare dell'edificio spirituale, senza la quale chi edificar pretende sia saggio, casto, e di carità ripieno, quanto esser si voglia, fabrica sù l'arena, ne altro che vn rouinoso edificio construisce; questa fù da lui più che di tutte le altre virtù amata; percioche qual lingua raccontar potrebbe l'humile sentimento, che ei di sè stesso hauea? & ancorche egli fusse sì grande auanti à Dio, & in cotanta stima appresso gli huomini, rimiraua sè stesso come Minimo, & il più vile, & abiet-

XV.

S. Aug.

abietto di tutti; tanto che non contentandosi chiamarsi Minimo, cioè à dire picciolissimo, vi aggiunse de Minimi, e quasi pose il *non plus oltrà*, agli atti di questa virtù. Cosa che dette tanto di stupore, à quell'eleuato ingegno di Giacomo Simoneta, che trattando di questa virtù, nella relatione fece auanti à Leone X. per la Canonizatione de Santo, proruppe in queste parole; *ipsum* (Franciscum) *tanta humiliate præstitisse, vt nec maior, nec vberior, aut inueniri, aut optari posset.* Ma nessuna proua è maggiore, per dimostrare la celeste humiltà, che l'Ordine da lui istituito nella Chiesa di Dio, sopra di quella particolarmente fondato, & ancorche ogni Ordine habbia alcun particolar dono, e virtù propria da Dio, volse che il suo fosse fondato nell'humiltà spirito, proprio, di questa Religione, chiamãdolo l'Ordine de' Frati Minimi, affinche i suo Religiosi, aspirassero nõ à grado mezano, mà al sublime di questa sourana virtù, à paragon della quale l'altre son nulla;

Siegue il Santo nella sua humiltà, con soggiongere Serui di Giesù Cristo &c. mà quanto più si humilia, tanto più s'ingran lisce, poiche come disse Crisostomo; *hæc verè magna dignitas est, ac honorũ caput seruũ esse Iesu Christi*, & Gilberto Abbate; *Seruilis non est quam regalis nobilitat purpura, suscepta pro Christo regiam præfert dignitatem*, & ancorche si vedea fatto da Dio espugnator dell'Inferno, temuto da diauoli, riuerito dagl'Angeli, allora non contentandosi dell'ordinario titolo di Moisè, ò di Paolo, quali si pregiauano del titolo de' Serui di Dio, e di Giesù Cristo, volle come loro emulatore, chiamarsi Minimo delli Minimi Serui di Giesù Cristo; stimando al rouerscio del mondo (da cui, *illa miserrima censetur seruitus, cũ quis in suorũ seruorũ deijcitur seruitutem*, come dice l'Abulense) essere da questo titolo che da qualũque altro più sublimato, e se da Faraone (come dal maestro di Casa di Nabucdonosor alli trè Fanciulli) fù mutato il nome di Giuseppe, allora che lo costituì supremo Gouernatore dell'Egitto; acciò non deturpasse, come dice Gironimio, l'ombra del nome Seruile, qual era quella degl'Ebrei, la grandezza di vna tal dignità; *Pharao Ioseph in Aegypto appellauit Saphana Tphaneh, nolentes eos in terra captiuitatis vocabula habere Iudæorum*; Sogiungendo anco l'Angelico; *Seruitus naturaliter*

in epist. ad Philip. c. 1

Ser. 18. in cant. c. 3.

in 1. reg. c. 4. q. 9.

in c. 1. dan

1 2. q. 2. ar 4. ad 3.

liter refugitur, quia est impeditiua boni vsus potestatis; egli però al cõtrario diuenuto Monarca degli Elemẽti, si preggia come di più luminoso titolo, che sia nel mondo, di quello di

Deuter. 34 5. Seruo de'Serui di Christo. Forse perche cercando egli la maggior gloria di Dio, qual nella sua persona, sì bene traluccea, come Moisè, che diuenuto per gratia compagno di Dio, nel potere, più volte affettano le sacre carte di chiamarlo per gelosia degli honori diuini, Seruo di Dio, perche si conoscesse, che quanto egli haueua, quanto egli possedeua, e quanto operaua, era di Dio; *mortuus est in statu seruitutis meæ*;

Caiet. hic. *quidquid erat, quidquid operabatur, meum erat, seruus enim totum quod est, Domini est*, dice il Caetano, così egli per prodigij oprati, mostrandosi quasi vn Dio, nõ che vn Semideo, si dichiara non solo col titolo di seruo, mà di seruo de'serui di Cristo, che ciò che egli operaua era di Giesù Cristo. O pure

Isaia 66. diciamo, che sentẽdosi dire dallo Spirito santo; *quis est locus quietis meæ? ad quem respiciam, nisi ad pauperculum*, ò con altri, *ad humilem*, cercaua di abbassarsi tanto, che con tale bassezza potesse giongere à tale altezza.

Vsano i Sommi Pontefici chiamarsi serui de'serui di Dio, stilo à loro tramandato fino dal S. Pont. Gregorio, come dicono l'additione alla glosa, Giouanni Diacono, Aluaro Pelagio, Andrea Gambaro nella strauagante di Giulio II. *Dionisio Paul. de vera Patriarcharum Sedium erectione*, ouero da S. Damaso (che resse la Sedia di Pietro, prima di Gregorio 190. anni) come si caua da vna lettera scritta à Stefano Arciuescouo, e poi lo riferisce Azzorio. E S. Agostino chiamossi ancora seruo de serui di Cristo; *Augustinus Episcopus seruus Christi, & per ipsum, seruus seruorum ipsius*.

verb. ser. lib. 2. c. 13 vers. iste Gregor. in verb. Iulius nu. 10. c. 17. n. 72 p. 2. lib. 5. c. 3. instit. moral. epist. 107.

Di Giesù Cristo benedetto } Era ben di ragione, che hauendo cominciato la lettera col nome di Giesù, con quello ancora la terminasse, XVI.

loc. cit. secondo il consiglio di S. Bernardino da Siena; *Optimus enim est Ordo, vt totius vel verbi, vel operis, à nomine Iesu nobis origo, & initium sumatur, & in Iesum consumatio referatur*, & il Nazianzeno; *à te principium, tibi desinet*: l'istesso osseruò il P. à Lapide in S. Paolo Apostolo: *S. Paulus omnes omninò epistolas suas orditur à Iesu Christo, & penè omnes in eodem terminat*.

LET-

I. LETTERA II.

II. ✠ Al molto magnifico, e virtuoſo Signor mio, lo Signore Simone dell'Alimena mio Sig. e benefattore oſſeruandiſs. ✠

ARGOMENTO.

Riferiſce eſſer meglio viuere con la carità, che inueſtigare le coſe del Cielo, lo loda in queſto propoſito dell'elemoſina fatta à trè Pellegrini della propria borſa, con quello vi era dentro, e come hauendo queſti conſumato il danaro di eſſa, la ritrouorno piena di monete d'oro; e ſi raccommanda alle ſue orationi.

III. IESVS MARIA.

✠ Molto magnifico, e virtuoſo Signor mio.

DIo benedetto ſia ſempre ringratiato delle ſue ſantiſsime opere, perche le diuine opere non ſi poſſono ben conſiderare per la ſciocchezza delli noſtri deboli intelletti, eccetto quanto dalla diuina Maeſtà ci ſarà conceſſo, eſſendo noi fatti di terra, opera caduca, fragile, e mortale, non baſtamo eſcogitare le coſe immortali, & inuiſibili; ſono molti che diſputano di anima, & di Paradiſo, e della grandezza dell'Altiſſimo. O diſputa ſenza mai fine, è ſcritto che li ciechi nō poſſono giudicare della varietà de'colori, & così li mortali mal poſſono diſputare delle coſe immortali; Se non tanto quanto dalla Diuina Maeſtà li ſarà conceſſo. Se ſono oſcure le coſe del Mondo, quãto magiormente le coſe di Iddio; ò quanto è meglio

viuere con ſimplicità, & operare continuamente la
V. ſanta Carità? chi tiene la Carità ogni virtù hà con ſeco, e ſenza Charità niuna bontà con ſeco hà. V.S. che è tutto pieno di Carità ogni bene con ſeco hà; per tal ſanta Virtù qual riſplende in voi, lo Spirito ſanto continuamente è nella voſtra ſanta anima. Niun Chriſtiano ſi merauigli ſe voſtra Caſa abonda in tutte le diuitie, e che ben cognoſce come fedele la ſomma Carità alli fideli, che egli è miracolo grandiſſimo del
VI. magno Dio: le voſtre entrate eſſer piccole, e le elemoſine grandiſſime, & abondantiſſime. E certo donate ſolamente alli noſtri Monaſterij à doppio più, che non ſono le voſtre entrate. Magno è l'Altiſſimo Dio, e magne le ſue ſantiſſime operationi. Viua Gieſù Chriſto benedetto, poiche alli noſtri giorni dimoſtra per voſtro mezzo tante, e tante miracoloſe opere ſante. Sono venuti quà da noi trè Pellegrini dell'Iſo-
VII. la di Malta, quali vengono dall'Apoſtolo di Galitia, e mi dicono, che all'andare in là, vennero da V. S. e le addomandorno l'elemoſina, & eſſendo nella ſua vigna li donaſte la borſa con tutti li denari, & al ritorno ſon venuti da V. S. à ringratiarla, e dicono che hauendo V.S. fatto la ſua ſanta ſolita Charità à ſeruirli de voſtre mani à Tauola, à lauarli li piedi la ſera andando à letto, la mattina leuandoſi dal letto; & hauendo già ap-
VIII. punto nell'arriuare à Montealto, ſpeſa tutta la quantità della pecunia, ritrouorno la borſa piena di ducati di oro, e volendola la mattina conſignare à V. S. vedendo lo euidente miracolo, non la voleſtiuo riceuere; dicono che diceſſiuo: figlioli il Spirito ſanto ſia ſempre con voi; queſti denari ſono voſtri, conceſſi dalla diuina prouidentia per li voſtri biſogni. Conuiati da V.S. vennero da me tutti allegri, e mi hanno moſtra-

ſtrato la borſa piena per virtù dell'Altiſſimo. Dio ſia con eſſa *in ſempiterna ſaecula ſaeculorum*, e vi conceda il Paradiſo per ſua ſanta miſericordia. Altro non dico; li reſto baſando ſue ſante benedette mani elemoſinarie, e mi racomando alle ſue ſante orationi vna con noſtri poueri Frati di penitentia. Del noſtro luo-
IX. go di Paola 30. di Ottobre 1441. ✠

D. V. S.

✠ Seruitore perpetuo, & indegno oratore Frate Franceſco di Paola Minimo delli Minimi Serui di Gieſù Chriſto benedetto. ✠

ANNOTATIONI.

I. LETTERA II. } Queſta lettera con molte altre, che ſi vedranno in appreſſo, ſono ſtate fedelmente copiate, da vn Libro molto antico, che con gran deuotione ſi conſerua dalle Reuerende Monache del Monaſterio di Santa Lucia, della Città di Fiorenza dell'Ordine de' Predicatori, come coſta per l'authentica atteſtatione fattaui dal molto Reu. D. Girolamo de Roſati Prothonotario Apoſtolico, Dottore Priore della Parochiale Chieſa di S. Lucia de Magnolis di detta Città, come anche del Reuerendiſſimo D. Vincenzo de Bardi Vicario Generale di quel Monſignor Illuſtriſſimo Arciueſcouo nel qual libro ſono ſtate copiate le ſudette lettere, da proprij Originali ſcritte dal noſtro Santo Patriarca, al ſopradetto Simone dell'Alimena.

Ne fanno mentione il Montoya nel fine della ſopradetta Cronica, nel principio della prima lettera: Il P. Nicolò Roillart: La deſcrittione del Regno di Napoli: Filadelfo Mugnos, & il P. D. Franceſco Maria Maggio ſudetti, ne i luoghi citati.

II. ✠ Costumorono gli antichi cristiani per traditione hauuta dagl'Apostoli, nō solamente segnarsi, mà cominciar ogni loro, benche minima attione, cō il salutifero segno della Croce, come notò il Cardinal Cronista nell'anno di Cristo
n.3. 60. *Atque inde etiam Apostolica in Ecclesiam traditio fluxit, vt fideles non tantum seipsos, sed & sua cuncta; nec in sacris dumtaxat, sed & in quibuscumque cæteris rebus, quibus benedicerent; in omnibus denique suis vel minimis actionibus signo crucis manu ducto notarent*; & S. Girolamo scriuendo
epist. 22. ad Eustochio il medesimo conseglia; *ante omnem actum*
c.16. *manus pingat Crucem*. Dal che ne nacque poi, che lo scolpiuano anco nelle scritture di ogni sorte si fussero; come si è visto in molti epitaffij sepulcrali. Sendosi ritrouati li Corpi de SS. Siro, & Felice Vescoui di Genoua, in due piastre di piombo, queste lettere erano scolpite.

In vna ✠ M S. *Hic requiescit Corpus Sancti Syri Episcopi Ianuensis obijt 3. Cal. Iulij, filius Aemiliani.* nell'altra: ✠ *M. S. Hic requiescit Sanctus Felix Episc Ianuen. qui vixit ann. LXX. rexit Episcop XX. recessit vij. Id Iulij.* Simili à queste ne riferisce molti nella sua Roma Sotterranea Antonio Bosio, de quali ne portaremo alcuni quì per sodisfattione del Lettore, con la medema latinità, & ortografia, nella quale furono composti, & intagliati.



lib. 3. c. 23 fol. 295. *Alexander mortus non est, sed viuit super astra, & corpus in hoc tumulo quiescit, vitam explevit cum Antonino Imp. qui vbi multū benefitij anteuenire preuideret pro gratia odium reddit, genua enim fletens, vero Deo sacrificaturus ad supplicia ducitur, ò tempora infausta, quibus inter sacra & vota ne in cauernis quidem saluari possimus, quid miserius vita, sed quid miserius in morte cum ab amicis & parentibus sepeliri nequeant tandem in Cœlo coruscat parum vixit qui vixit IV X. Tem.*

& nel

& nel medemo libro 12.fol.254 riferisce il seguente.

✠ *Hic quondam reconditum fuit Corpus B. Cecilia Virginis, & Martyris, hoc opus fecit fieri Reuerendiss. Pater Dominus Gulielmus Arebiepiscopus Biturlcensis anno Domini M. CCCC. Nono.* & nel cap.48. fo.419.

Exuperantia D XV. Kal. sept.

✠ *Hic deposita est in pace Rome, que vixit P. M. menses III. consf. Fausti Iun. S.D.V. id. Ianuarias.*

Et vltimamente gouernando la Chiesa vniuersale Vrbano VIII. à di 25. di Ottobre 1634. furno ritrouati alcuni Corpi di Santi, dentro certe casse di creta cotta, con le seguenti inscrittioni, in vna lamina di piombo. ✠ *Corpus S. Martine V. & M. & Corpora SS. Concordij, & Epiphanij M.* li quali Santi erano stati martirizzati nell'anno del Sig, 228. imperando Alessandro Seuero.

Metteuano il detto segno ancora in altre inscrittioni come il medesimo Bossio riferisce. lib.3.c.66 fol.533.

✠ *Anno Domini . . . Mense Octobris dedicationem huius Eccle. Scor. Martir. Simplicij, Faustini, & Beatricis ad cimiterium vrsi pileati iuxta formã Claudij añ põtã taurinam, quam prius Leo Papa maxima deuotione cum indulgentia & remissione III. annor. & XL. dierum fecit, in quo cimiterio requiescunt quatuormilia & CC LVII. Corpora Sanctorum exceptis paruul. & mulieribus.*

✠ *Hac est via qua itur ad locum quod vocabatur antiquo tempore vrsi pileati, & moderno tempore Monasteriũ S. Bibianæ, in quo loco fuerunt sepellita quinque millia ducenta sexaginta & sex millia corpora Sanctor. Martyr. absque pueris & mulieribus, & ibidem est indulgentia maxima prout in Cronitis veratiter enarrantur. St. etiam septem milia ani. 1. festo oĩũ Scõrũ vsque ad octaua.* ib.fo.532.

In somma nel principio di qualsiuoglia scrittura lo poneuano, come riferiscono Brissonio c. de form. roman. Lorino sopra l'Epistole Canoniche, Giacomo Gretsero de Cruce Christi. Le Riuelationi di Santa Brigida, Bellarmino nelle sue controu. & Leone IX. scriuendo à Gunderada figliuola del Conte Mangoldo non altro principio diede à quella lettera, chè il sacro santo segno della ✠ come accenna Gio. Batti- fol.13.col. 2.t.2.c.19 to.2.lib.8. c.43. annot.1. fol. 312. to.1 lib.2. c.2.de Imi Sanct.

de antiq. epist. gen. fol. 90. Battista Corrado nella sua Scuola di humanità.

Così il nostro Patriarca Francesco, seguendo il santo costume di questi, comincia la sua lettera, da questo santo segno. Se non vogliamo dire, che nell'età di tredici anni essendo stato chiamato da Dio, e ritiratosi in vn deserto, doue il giorno, e la notte leggendo sopra il libro della Croce, scritto à caratteri d'oro, delle sante Piaghe del Saluatore, e contrasegnato col Sangue pretioso di Cristo, la di lui misericordia, gli restò quella talmente radicata nel proprio cuore, che in ogni sua attione nõ ne poteua tralasciare l'vso anco nell'opere esterne. *orat. 2. in adorat. Cruc.* *Crux scriptus liber est, & qui non accipit hunc librum, & magistrum sequitur, is ex discipulorum cętu tanquam perditus, & desperatus expungitur*. O pure che si come il fuoco della Carità non si accende, ne si mantiene senza i due legni della Croce, si come nota S. Bernardo sopra quelle parole; *en colligo duo ligna*; così bisognaua, che vna Religione fondata in vna altissima Carità, come ne fà autentica fede la medema santa Sede Apostolica Romana in *in lect. Bre. Rom.* quelle parole; *fraternæ charitatis causa è solitudine egressus, Ecclesiam propè Paulam ædificauit, ibique prima sui Ordinis fundamenta iecit*; hauesse onde apprendere, è mantener viuo questo fuoco nel suo cuore, dicendo quasi nouello *ad Gal. 6. 14.* Paolo: *Mihi absit gloriari, nisi in Cruce Domini Nostri Iesu Christi*: lasciandola per impresa nel minor sigillo del Generale dell'Ordine.

III. IESVS MARIA } Questi due sacrosanti nomi, sono talmente insieme congiunti, che douunque vno di essi si ritroua, l'altro per natural connessione vi si vede, in modo che di questi due santissimi nomi, vno ne compose il gran Martire Ignatio, con dire *Mari Iesus*; onde il Serafico Bonauentura hebbe à dire; *quia Dominus nominatissimus, siue famosissimus, famosissimè est tecum: Ideo tu famosissima, & nominatissima, secum*; Questi due sacri nomi chiamolli il B. Alano, due fornaci di carità, con le quali si cruciano i Diauoli, le mente pie si purgano, la deuotione si accende, e si raffrena, e castiga la carne. Et Isidoro de Isolanis, come riferisce Adriano Vanlyere trattando di questi nomi, lasciò scritto, che insieme congiun-

Christof. de Auilaguo marial. fol. 149. disc. 4.
Io. Andr. Coppest. de Psalt. p. 2. c. 7

giunti, sono il sigillo col quale si spediscono gl'induIti delle celesti gratie; & il molto diuoto, e pio Tomaso de Kempis l'insegnò à fedeli, come nomi sacratissimi, che in ogni tempo, e luogo seruono di saldo, e fidatissimo appoggio; *Dulcem hunc versiculum pro viatico assume, & quasi baculum in manu fortiter tene, & sæpe orans diligentèr reuolue: Iesus, & Maria sint mecum semper in via in omni loco, & in omni tempore pro bona custodia, ne fortè per deuia errem, dispergarque per multa phantasmata intus, & extrà.* E l'inuittissimo Imperatore Giustiniano, essendogli venuta nelle mani la tauola sopra la quale Cristo con i suoi Discepoli celebrò l'vltima cena, dopo d'hauerla ornata di pretiose gemme, legate in oro, feceui scolpire questi due sacratissimi nomi. Et quel grandhuomo Christoforo Colombo (come riferisce Botero nelle relationi vniuersali) che nel scoprir vn nuouo mōdo, non meno promosse la conuersione di quelle acciecate genti, quanto l'acquisto di quei paesi, era tanto pio, e diuoto, che non scriueua cosa alcuna, se non premetteua con bonissimo carattere queste parole; *Iesus cum Maria sit nobis in via.* Simile vso tenne nel parlare, & nel scriuere il Beato Gaetano, che non nominaua, ne scriueua vno di questi nomi, senza nominare, e scriuere l'altro, con molta diuotione; come testifica il P. Francesco Maria Maggio, della sua Religione, nel Soliloquio 6. della Nouena di detto Beato.

in lib Vallis Lilior. c.13. relat à Lez. in Maria Patron. c.5. v. 14.

P. 4 lib. 2.

fol. 146.

L'Illustrissima & Inuittissima Vergine di Lorena Giouanna Darcia, che con animo più che virile, gouernò esserciti poderosi à fauore di Carlo Settimo Rè di Francia, con vn corso di fortuna marauiglioso, non da altro riconobbe le vittorie da essa ottenute, che da questi due potentissimi nomi, nel suo principal Stendardo dipinti, e disegnati il quale appena si spiegaua, quando gl'esserciti Inglesi si vedeuano in fuga riuolti, che però anco di essi si seruiua, scriuendo à diuersi Prencipi nel bel principio delle sue lettere.

Baling Calen. mar. Genom. Cron. di M.V. an. 1429. Hadr. Vanlier. Trisa marian. lib 2. fol. 333. lib 3 fol. 331.

Di questi due sacrosanti nomi di *Giesù*, e di *Maria*, fù sommamente deuoto il nostro Santo Padre Francesco, il quale hauendo instituito il suo nuouo Ordine, non gli bastò hauerlo chiamato, come fece, de' Minimi, se non vi aggiungeua quello di *Giesù Maria*; Per il primo ricordandosi dell'

Hip. Mar. Gigli mar c.8. §.11. fol. 208.

del l'amore infinito di Dio verso gli huomini, per i quali erasi fatto huomo, e quelli ricomprati col proprio sangue; Per il secondo pigliando singolar motiuo di deuotione, essendo il nome della più d'ogn'altra amata creatura di Dio, che per esser madre di misericordia, & d'amore, più d'ogni altra procura il nostro bene; ouero lo chiamò di *Giesù Maria*; acciò intendessimo l'istesso Giesù Cristo, esser l'Autore della Regola, e non lui, e così non militare sotto di lui puro huomo, quantunque Santo, mà sotto lo Stendardo di Giesù Cristo, huomo, e Dio, e che militando sotto sì gran Capitano, ci vergognassimo di far tregua con i nostri trè communi inimici. Sì anco perche come nostro capo, cō la Croce in spallalo seguitassimo, & in ogni nostra attione in Giesù Cristo, fissassimo gli occhi, che ci fù norma, & essempio di bene operare, & in tutte le nostre attioni l'imitassimo. Et in fine perche si come al presente, l'habbiamo Protettore in questa vita, così hauessimo ferma speranza, d'hauerlo nell'altra consolatore, e glorificatore. Per il secondo acciò la Beatissima Vergine fusse nostra auuocata nel Cielo, & ad essa sicuri nelli nostri trauagli ricorressimo, e sapessimo come certa la nostra vocatione, imperciοche difficilmente può dannarsi chi sotto la di lei protettione si ricouera, conforme dice S. Anselmo, Bonauentura, Damiano, & da altri viene affermato; ci affaticassimo, & attendessimo ad imitare la sua purità; e finalmente, acciò hauessimo in terra vn'aiuto, con il quale ci potessimo difendere, dagli assalti dell'eterno nemico; Che però quasi tutti i Conuenti da lui fondati li chiamò col nome di Giesù Maria, frà quali fù il primo quello della Città di Cotrone & di Maida in Calabria; di Milazzo in Sicilia, di Genoua, di Tours di Parigi di Castellereaut, e di Tolosa, di che non contento il Santo, feceli scolpire nel Sigillo del Procurator Generale dell'Ordine (che noi Zeloso chiamiamo) accioche i suoi Religiosi, non ordinaria, mà particolar deuotione portassero à questi santi nomi.

lib. de mirac. B. V. in Psalt. B. V. lib. 2. epist. 14.

Ne fù vano il pensiero del Santo Padre, perche ciò molto bene si adempì in alcuni del suo Ordine, come particolarmente auuenne nella persona di Frà Diego Barbuto, della Città di Granata, Laico di professione, del quale fù tanta la

riue-

riuerenza che portaua alli nomi di Giesù, e di Maria, e tale l'affetto, e diuotione, con che egli li proferiua, che doppo la sua morte, si compiacque S. D. M. di mostrare con vn gran miracolo quanto gli sia grata la diuotione, che altri porta al nome del suo caro Figlio, e della sua benedetta Madre; imperoche essendo venuto à morte questo buon Religioso, e sepellito, furno veduti spuntar dal suo corpo due Gigli, nè quali con bellissimi caratteri, si leggeuano scritti questi due sacratissimi nomi di *Giesù*, e di *Maria*, che per trè giorni continui, con stupore, e marauiglia grande, di quanti cōcorsero à vedere questo prodigio, si conseruarono intieri, verdeggianti, e belli. Parimente il Padre Gaspare Buono di Valenza del medemo Ordine, (del quale hoggi si tratta la beatificatione) altro non haueua in bocca, che questi santissimi nomi di *Giesù*, e di *Maria*; onde S. D. M. si è degnato di attestare la di lui bontà, col mezo di molte gratie, che dopo la sua morte, fino ad hoggi continua di fare. Non mancano essempij d'altri Religiosi, del medemo Ordine, che caminando per l'istessi vestigij, si mostrarono altretanto deuoti, & accesi dell'amore di questi santi nomi, che per breuità si tralasciano; di maniera, che se questa gran diuotione verso il nome di *Giesù*, e di *Maria*, con tanti prodigij, si è stesa ne' figliuoli spirituali del nostro Padre S. Francesco, quanto si deue credere esser stata radicata nel suo cuore, questo santo affetto, verso i medesimi nomi, doue egli li riteneua viuamente scolpiti nel petto à guisa, come hanno notato alcuni Scrittori, d'Ignatio il Martire.

Timot. in vit. c. 11. Chappot. in vit. c. 11 l. b. 1.

IV. O quanto } Conferma questa verità, il maestro della vita spirituale, Tomaso de Kempis splendore della Congregatione de' Canonici Regolari del Santissimo Saluatore, nel suo libretto d'oro de Imit. Christi. *Certè* (dice egli) *adueniente die Iudicij, non quaeretur à nobis quid fecimus, nec quàm benè diximus, sed quam religiosè viximus. Dic mihi, vbi sunt modò omnes illi Domini, & Magistri, quos benè nouisti, dum adhuc viuerent, & studijs florerent? Vtinam vita eorum scientiae ipsorum concordasset, tunc benè studuissent, & legissent. Quàm multi pereunt per vanam scientiam in saeculo, qui parum curant de Dei seruitio.*

lib. 1 c. 3. num 5.

 Verè

Verè magnus est, qui magnam habet Charitatem.

V. Chi tiene la Carità } *Charitas, non tam virtus potens, quàm virtutum potentia dicenda est, eo quod ab illa omnes aliæ accipiant, ut veræ virtutes sint, hæc est medulla virtutum, hæc est quæ vitam ordinat, effectus inflammat, informat actus, excessus corrigit, mores componit*; lasciò scritto il gran Bernardo; e Crisostomo chiamolla madre di tutti li beni. *Exhibebimus porrò si bonorum matrem omnium charitatem studiosè, accuratèq; seruauerimus*. Et il Nouarino; *deformis quælibet anima pulchritudo est, quam charitas non informat*; *Vbi charitas abest spiritualium bonorum, charitas adest*.

Opusc. de de Charit. c. 2.
Homil. 7. in epi. ad Rom. c 3.
lib. 2 sacr. elect. ex c. 38 n 461

1. Cor. 13. 1.

E San Paolo conoscendo molto bene, che l'huomo senza la carità è vn niente, diceua; *Si linguis hominum loquar, & Angelorum charitatem autem non habeam, factus sum velut æs sonans, aut cymbalum tinniens; Et si habuero prophetiam, & nouerim mysteria omnia, & omnem scientiam; Et si habuero omnem fidem, itaut montes transferam, charitatem autem non habuero, nihil sum, & si distribuero in cibos pauperum omnes facultates meas, & si tradidero corpus meum, itaut ardeam, nihil mihi prodest*. Laonde portato da questa virtù ad vnirsi con Christo, esagera con tutto il suo spirito, ne in terra, ne in cielo, esserui alcuna potenza, che possa separarlo dal suo Dio, e che nè le tribulationi, l'angustie, la fame, la sete, la nudità, la pouertà, i pericoli, le persecutioni, anzi la morte istessa, come diffusamente scriue a' Romani, saranno in alcun modo bastanti per disunirlo dal suo Cristo.

Rom 8. 35 *Quis non separabit à charitate Christi? tribulatio? an angustia? an fames? an nuditas? an periculum? an persecutio? an gladius? Certus sum enim, quia neque mors, neque vita, neque Angeli, neque Principatus, neque Virtutes, neque futura, neque creatura alia poterit nos separare à charitate Dei*.

VI. Le vostre entrate } In questa lettera si tocca, vno de' marauigliosi effetti della limosina, dalla quale, acciò si veda l'vtilità grande, che ne prouiene, pigliandone vn poco più alto il suo principio, andaremo distinguendo singolarmente gli effetti di essa.

II

Il primo effetto dunque della limosina, si è, che fà l'huomo simile à Dio, di cui è propriol'esser misericordioso, e benefico; onde à piena bocca ne canta le Chiesa: *Deus cui proprium est misereri semper*; come n'insegnò l'istessa verità; *Estote misericordes, sicut & Pater vester misericors est*; al che alludendo il Pontefice Leone, *Vbi Deus curam misericordiarum inuenit, ibi imaginem suæ pietatis agnoscit*; come anche pronunciò la bocca d'oro di Crisostomo: *Nihil nos vsque ad similitudinem Dei sic effert, atque extollit, quemadmodum libera beneficia, & copiosa collatio*. Luc. 6.36. Ser. 10. de quadr. ag. Hom. 36. in Mat.

Il secondo effetto è, che per mezo di quella, Dio benigna, e gratiosamente essaudisce l'orationi di quelli, che sono limosinieri, come quelli, che anche loro sono benigni, ad ascoltare le dimande de' poueri, conforme c'essorta il Profeta Isaia: *Frange esurienti panem tuum, & egenos, vagosque induc in domum tuam, & cum videris nudum, operi eum*; e dopo gratiosamente conclude. *Tunc inuocabis, & Dominus exaudiet; clamabis, & dicet: Ecce adsum*. Di questo istesso ci volse auuertire il Signore, con quelle parole: *Beati misericordes, quoniam ipsi misericordiam consequentur*. Isa. 58.7. & 9. Matt. 5.7.

Il terzo effetto, che prouiene dalla limosina, è la remissione de' peccati, quale si ottiene da Dio, poiche per mezo di essa si rimettono i peccati, e le pene di quelli, che la professano; il che intese il Babilonico Profeta quando disse: *Peccata eleemosynis redime*; e l'Ecclesiastico; *Ignem ardentem extinguit aqua, & eleemosyna resistit peccatis*; & il Santo Tobia in quelle parole: *Eleemosyna ab omni peccato liberat*; il che tutto confermò Cristo Signor nostro, appresso S. Luca dicendo; *Date eleemosynam; & ecce omnia munda sunt vobis*. Dan. 4.24. Ecclesiast. 3. 34. Tob. 4.11. Luc. 11.41.

Il quarto effetto della limosina è altresì, di renderci non solo capaci della diuina gratia, mà di conseruarla, & augumentarla à benefitio dell'anime nostre, come insegna il Profeta Isaia; *Cum effuderis esurienti animam tuam, & animam afflictam repleueris, orietur in tenebris lux tua, & tenebræ tuæ erunt sicut meridies*. Isa. 58.10

Il quinto effetto mirabile della limosina, è quello che mi

somministra il caso della presente lettera, cioè con la limosina, che si fà, non si diminuiscono, ne vengono meno i beni temporali, anzi che quegli vengono maggiormente ad augumentarsi, & ad ottenersi prosperità nelle cose della vita presente, secondo il detto del Sapiente: *Qui dat pauperi, non indigebit*; onde si verifica quella sentenza che; *alij diuidunt propria, & ditiores fiunt*. Non solo in quanto la ricchezza de' beni spirituali; mà anche per quello importa l'abbondanza de' temporali, come nota il nostro Santo in questa sua lettera auuenire; al Gentilhuomo, à cui egli scriue, e non senza ragione, perche: *Fœcundus est ager pauperum, citò reddit donantibus fructum*: disse Agostino Santo: onde cantò in questo proposito Lodouico Bigi:

Prou. 28. 27.

Delit. 200 Italor. Poet. t 1.

Fœlix ò nimium, qui victum præstat egenis:
Pro fragili æternas ære lucratur opes.

Mà chi non sà, che Dio è tesoriero di quelli, che sono liberali verso li poueri! Questo gran Maestro della diuina politica, che discese dal Cielo in terra, per confondere l'humana Sapienza, lasciò à suoi fedeli quattordici aforismi, spettanti all'opere della misericordia; Il soccorrere con la limosina i poueri, è vno de' principali. Cosimo de' Medici tutto intento al soccorso de' poueri, essendo stato ripreso, perche con questa sua liberalità venisse à diminuire l'heredità de' figli; rispose ch'ei non haueua mai potuto spender tanto in seruitio di Dio, che l'hauesse trouato debitore ne' suoi libri. Lodouico VIII. Rè di Francia, tenne sempre seco per tutto l'anno cento venti poueri, accrescendoli al numero di cento quaranta, nel tempo di Quaresima; lo prosperò Dio di noue figliuoli legitimi, per conseruatione del Regno, e sostenne felicemẽte lo Scettro quaranta quattro anni; fù amato da gli amici, temuto da nemici, e riuerito da Popoli.

Boter. ne' detti.

Il festo effetto della limosina, è d'aprirci la strada per entrare nel Regno de' Cieli, à godere della presenza di Dio, in compagnia degl'Angeli, e de' Beati, conforme il detto dell' Ecclesiastico; *Misericordia facit locum vnicuiq; secundum meritum operum suorum*; & il Rè Sapiente il medemo conferma

Ecclesiast 16. 15.

ferma ne'Prouerbij: *Donum hominis dilatat viam eius, & antè Principes spatium ei facit*; il quale dono si deue intendere passiuamente, cioè per quello, che si riceue da Dio, che è la diuina gratia, la Fede, la Carità, e l'altre virtù che preparano la via per andare à Dio Sommo Principe, trà i Cori de'Principati, de spiriti Angelici, e Beati, & attiuamente per quello, che si distribuisce, e dona per carità, che è la limosina, che parimente n'apre la via per andare à gioire dell'eterna felicità, come disse il medemo Cristo appresso S. Luca: *Facite vobis amicos de mammona iniquitatis; vt cum defeceritis, recipiant vos in æterna tabernacula*. Prou. 18. 16. Luc. 16. 9.

Segue il settimo effetto della limosina, che è di aiutarci per l'vltimo nostro fine, tanto in ordine al giuditio particolare, quanto all'vniuersale; perche l'elemosina secondo si legge in Tobia: *Eleemosyna à morte liberat, & nō patitur animam ire in tenebras*. Il che vien confermato dal Real Profeta dicendo: *Beatus qui intelligit super egenum, & pauperem: in die mala liberabit eum Dominus*. Però tutto questo negotio concluse in due aforismi il sopradetto Tobia quando disse: *Ex substantia tua fac eleemosynam, & noli auertere faciem tuam ab vllo paupere: ita enim fiet, vt nec à te auertatur facies Domini. Quomodo potueris, ita esto misericors. Si multum tibi fuerit, abundantèr tribue: si exiguum tibi fuerit, etiam exiguum libentèr impertiri stude. Præmium enim tibi thesaurizas in die necessitatis*. Tob. 2. Psal. 40. 1. Tob. 4. 7. &c.

VII. Malta } Quest'Isola, detta prima da Greci Melita, dal Miele, che iui si faceua, è posta nel mar Libico, frà Sicilia, e Tripoli di Barbaria, cento miglia distante dal Promontorio di Sicilia detto Pachino ò 70. come altri dicono, e dall'Africa 190 Gira 60. miglia, e si stende dall'Orto all'Occaso 22. e si allarga 12. al più: E per la maggior parte piana, bassa, sassosa, & esposta à venti: l'estate l aere è caldissimo. Vi sono cinque porti, assai sicuri, e capaci, l'vno poco lontano dall'altro, frà due delli quali sopra vn scoglio è fabricata vna fortezza per arte, e per natura inespugnabile, chiamata Valletta dal nome del gran Maestro, che la difese da Turchi, dalla quale la Città detta Malta, si dilunga per sei miglia chiara per la dignità Vescouale. Tiene molti popolati casali sen-

za mura; e benche gl'habitatori di quest'Isola siano Christiani, vsano però il parlare Saracino, poco differente dall'Africano antico. Nobilitolla S. Paolo Apostolo, quando naufrago vi giunse, à cui in memoria dedicorno la loro Catredale. Adesso è resa celebre, da che Carlo V. Imperat. la diede alli Caualieri Gerosolimitani nell'anno 1529. che erano stati cacciati dall'Isola di Rodi nel 1522. da Solimano Imp. de Turchi. E ancora famosa per il Concilio, vi si celebrò contro Pelagio eretico, al tempo d'Innocentio I. In questa Isola gli scorpioni non nuocono punto agli huomini, anzi affermano, che quella terra della grotta di S. Paolo ammazza le serpi.

VIII. Montealto } Città antichissima di Calabria Citra, detta anticamente Vffugum. Fù Sede Vescouale, mà doppo vnita à quella di Cosenza, dalla quale è discosta 12. miglia, ritenne per memoria alcune dignità Canonicali, come Decano, Tesoriere, Cantore, Archidiacono. Questa è patria di questo Simone dell'Alimena, lontana da Paola per 8. miglia. Scrisse frà l'altre al Sommo Pontefice Leone X. per la Canonizatione del nostro Patriarca. Nell'anno 1516. Ferdinando di Aragona primo Duca di detta Città, per la gran deuotione portaua al nostro Santo, vi fondò vn magnifico Conuento per li nostri Frati. Il moderno suo Duca, è l'Eccellentissimo Sig. D. Luigi di Moncada, e di Aragona, quale risiede in Sicilia, per essere Prencipe di Paternò, Conte di Colisano, e di Aterno, di Calatanascetta, e di Belcastro, e Caualier del Teson d'oro.

IX. 1441. ✠ } Soleuano gli antichi Cristiani, col segno della Croce anche terminare le loro scritture, si come con quello le cominciauano; così si vede fatto nell'iscrittione ritrouata in Roma, nella sopradetta Chiesa di S. Luca cioè: ✠ *Hic requiescunt Corpora SS. Martyrũ Martina V. Concordij, & Epiphanij cum socio eorum* ✠ e Leone IX. Sommo Pontefice la lettera scritta alla sopradetta Gunderada parimente la terminò con la croce, come osseruò il
fol. 91. citato Gio. Battista Corrado, nel medemo libro e titolo.
In somma la metteuano nel principio, mezo, e fine, come si legge nella Cappella di S. Gio. Battista, nel battisterio d San Gio. Laterano: ✠ *Hilarius Episcopus* ✠ *Sanctæ plebi Dei.* ✠

LET-

L. LETTERA III.

✠ Al molto magnifico, e virtuoso Signor mio, lo Signore Simone dell'Alimena, mio Signore, e benefattore continuo osseruandissimo.

ARGOMENTO.

Attesa la riceuuta della limosina fattagli di danari, & altre cose comestibili, dandoli conto come trè Pellegrini venuti da S.Giacomo di Galitia, e prima, e dopo tal viaggio alloggiati da Sua Signoria, gli haueuano dato raguaglio, come trouandosi in vna picciola Terra di Galitia, furnò assaliti da alcuni, sotto pretesto, che hauessero nascosta vna loro bolgetta, e come furno liberati da Sua Signoria, apparsa miracolosamente in loro difesa, con dodici altri à cauallo; e si raccommanda alle sue orationi.

IESVS.

✠ Molto magnifico, e virtuoso Signor mio.

LA gratia del Spirito santo sia sempre con la vostra Signoria, si come voi sempre sete con li poueri di Giesù Christo benedetto. Hauemo riceuuti da Roberto di Domenico Seruitore di V.S. ducati di oro xvij. due some di bonissimo pane, vna de agli, & vn altra di cipolle. Ringratiamo lo Altissimo Magno Dio, e poi V.S. ò magno thesauriere dello Spirito santo; à mandare à noi pouerelli indegni serui di Giesù Cristo, tante abondantissime elemosine. Vennero quà da Noi alli giorni passati quattro Pellegrini Siciliani, quali diceuano venire dallo Apostolo di Galitia, & da Roma,

Roma, & altre perdonanze, & all'andare, & al tornare dissero hauere alloggiato in vostra benedetta santa Casa, e mi raccontorno le gran carezze riceuute da V.S. con massima charità, dissero che ritrouandosi in Galitia in vna picciola Terricciuola nominata Porto Marino, accade che ad vn Gentilhuomo Castigliano cascò vna bugetta dallo Arzone, doue haueua cosette, e dinari, ritornandose, adomandò li Pellegrini se l'haueuano ritrouata, dissero di nò, come era vero, e perche di lontano il Gentilhuomo haueua visto vno di loro vscire da vn boschetto, dubitò che non l'hauessero nascosta, irato loro disse: ò voi mi renderete la Bugetta, overo io vi ammazzerò tutti, & hauendo cō seco due Seruitori bene à cauallo armati, messero mano alle spade, e brauandoli diceuano, presto rendete la Bugetta, & al fine irato il Gentilhuomo, tirò per ammazzare vno di essi, e li suoi Seruitori, il simile contro dell'altri. Vedendosi in tal termine, vno di loro disse: ò Giesù Christo, & Santo Iacobo, prouedi per misericordia
11. alla nostra innocenza. Dissero che subito apparse all'improuiso V.S. à cauallo, con altri dodeci di cauallo, escendo fuora di quel boschetto, increpando, e reprendendo lo Gentilhuomo, li donastiuo la sua Bugetta, e ritornastiuo via d'onde erauate venuto: *Laus Deo*, e goda l'anima vostra, poiche il Magno Dio mostra spesso gran segni per vostro mezzo. Altro non dico, le baso le sue benedette mani, & me raccomando alle sue sante orationi, vna con questi nostri pouerelli Frati. Del nostro luoco di Paola die 4. di Agosto 1442.

✠ Di V. S. ✠

Seruitore perpetuo, & indegno Oratore Io pouerello Frate Francesco di Paola minimo delli Minimi serui di Giesù Christo. ✠

ANNO-

ANNOTATIONI.

I. LETTERA III. } Questa Lettera, è stata copiata dal Libro sudetto, che si conserua nel Monasterio delle Reu. Monache Domenicane di S. Lucia di Fiorenza.

Ne fanno mentione il Montoya, nel fine della sudetta Cronica, nel principio della prima letteta; Il P. Nicolò Roillart; La descrittione del Regno di Napoli; Filadelfo Mugnos; & il Padre Don Francesco Maria Maggio sudetti, ne' luoghi citati

II. Apparse all'improuiso V.S. } Di questo si è discorso più appresso.

I. LETTERA IV.

✠ Al molto magnifico, e virtuoso Signor mio lo Signore Simone dell'Alimena, mio Sig. e benefattore continuo osseruandiss.

ARGOMENTO.

Loda l'opere sante del medemo Signore, e particolarmente di hauer distolti da vn'incominciato duello, due giouani, e quelli pacificati in modo, che vno di questi procuraua hauer l'habito della sua Religione; e si raccommanda alle sue orationi.

IESVS.

✠ Molto magnifico, e virtuoso Signor mio.

DIo benedetto, sia sempre laudato, e ringratiato in tutte le sue santissime operationi, quali spesso opera per mezzo delli suoi benedetti Serui. Ven-

nero quà da noi certi Gentilhuomini di Montealto, alli quali adimandai di V.S. e del suo ben stare, mi risposero, con tanta affettione santa verso V. S. come se li fussiuo stato Padre, e molto più laudando le opere sante, quali risplendono in vostra santa vita, e nobil persona, frà molte, che mi dissero, dissero che venendo V.S. dal Signor Prencipe di Bisignano, venendo verso Montealto, ritrouò nelli Ponti, vna gran quantità di gente, le quali stauano à vedere combattere due giouani, appresso il Ponte; V.S. smontò, e pregò li cõbattenti si fermassero alquanto: loro irati l'vn con l'altro essendo feriti, non volsero intendere il suo buon parlare, mà pure continuauano à menare le mani. Dissero che V.S. altamente gridò vi comando da parte di Giesù Christo nostro Signore, che vi fermate ad ascoltarmi. O miracolo di Dio benedetto, che subito si fermorono come si ritrouorono, non possendo più mouere le mani, ne piedi con le spade alzate, come fossero due statue di marmo, solum le teste riuoltorno verso di V.S. con li occhi fermissimi vi rimirauano. Dissero mi che dolcemente li cominciasiuo à dire, ò figliuoli, qual causa vi hà condotti à tali termini, che essendo voi Christiani, sete tenuti viuere pacifici in santa charità, hauete lassato l'amore diuino, e del prossimo, & odiosamente cõ tanta iniquità sete in questo luogo per spettacolo di tanti occhi circonstanti. Vi prego per l'amor di Giesù Christo, e per la sua santiss. Passione, vogliate dismettere ogni odio, e fare la santa pace, quale ci lasciò in terra il nostro Saluatore. E che sete quà cõdotti à vedere morire due Christiani, habbiate in vergogna ò figlioli miei, vn'altra volta non vogliate ritrouarui in simile errore. E voi Padrini, che conducete la carne battezzata, come conducessiuo

uo bestie alla beccharia. Parue à voi d'hauer fatto bene, figlioli non vi accada più. Siate migliori Christiani, che non sete, & ricordateui che in questa vita non sete eterni, mà che hauete à morire, e non sapete quando: molte e molte parole, degne di eterna memoria, vscirono di questa santa bocca, talche in fine dissero, che finche V.S. non andò dalli combattenti, e li fece il segno della santa Croce, e li prese per mano, mai si possettero mouere, anzi pareuano veri corpi di bronzo, e marmori, tornorno come due agnelli, e V.S. li fè far pace, li condusse in sua casa, vna con tutta quella gente, alli quali facessiuo fare collatione, e poi fecero conuiato. Vno delli combattenti venne con li sopradetti Gentilhuomini, e mai si hà voluto partire del luogo, continuamente cercando l'habito, e desidera seruire l'altissimo Dio. Altro non mi occorre, ò huomo santo, se non che li resto basando sue elemosinarie benedette sante mani, vna con questi pouerelli nostri Frati di penitentia, e ci racomandiamo alle sante orationi. Del nostro luogo di Paola die 10. de Maggio 1443.

Di V.S.

✠ Seruitore perpetuo, & indegno oratore Frate Francesco di Paola pouerello, Minimo delli minimi serui di Giesù Christo benedetto. ✠

ANNOTATIONI.

I. LETTERA IV. } La sudetta lettera è stata copiata dal sudetto Libro di Firenze.

Ne fanno mentione il Montoya, nel fine della sopradetta Cronica, nel principio della prima lettera; La descrittione del Regno di Napoli; Filadelfo Mugnos, & il P. D. Francesco Maria Maggio sudetti, ne' luoghi citati.

I. # LETTERA V.

✠ Al molto magnifico, e virtuoso Signor mio, lo Sig. Simone dell'Alimena mio Signore, e benefattore continuo osseruandiss. In Montealto. ✠

ARGOMENTO.

Racconta come alcuni Gentilhuomini Cosentini, hauendo preso à burlare vn'Offerto, malitiosamente lo fecero cadere in vna fossa di calce, allhora bollente, e come per miracolo di Dio, li medesimi si buttorno volontariamente in detta fossa, e tutti ne furno liberati, per opera del Santo, senza alcuna offesa; e si raccomanda alle sue orationi.

IESVS.

✠ Molto magnifico, e virtuoso Sig. mio. ✠

LA Diuina Maestà dell'Altissimo sia sempre ringratiata, laudata, e magnificata; poiche dimostra continuamente alli fideli Christiani la sua grandezza, con tanti varij, e mirabili segni. Accade che in
II. questo nostro luogo di Paterno, l'altra mattina venne-
III. ro certi Gentilhuomini della Città di Cosenza, ritrouarono nel nostro horto vn pouerello Offerto sempliciotto, accominzarolo à burlare, come è solito di gente da puoco di Dio. Il pouerello, secondo mi fù riferito, si partio più volte dà loro, & essi pure lo seguitauano tuttauia burlando, talche in fine lo fecero cadere dentro d'vn fosso pieno di calce viua, doue era stata gittata l'acqua di fresco, lo pouerello gridò ad alta voce, ò giusto Dio, mostra miracoli, subito li detti

Gen-

Gentilhuomini si gittorno volontariamente dentro la calce, e si abbrucciorno le calze, e lor gambe per infino alle coſſe, gridando ad alta voce. Corſero li Frati, & altre perſone al gridare, e trouorno tal gente dentro la calce, e li voleuano agiutare, e per gran ſpatio mai li poſſettero tirar ſuora della calce; finalmente vennero à ritrouar me nella mia Cella, pregandomi andaſsi al conflitto di tali, fui conſtretto dalla carità ad andare. E vedendoli piangere e gridare che ſi coceuano le gambe; comandai allo pouerello Offerto, che nel nome di Gieſù, vſciſſe fuora della calce, e per virtù diuina, venne fuora ridendo ſenza leſione alcuna: ſpirato da Dio diſsili, Frà Marco figliuol mio, inginocchiati diuotamente, e prega Dio per queſti, che ti hanno fatto male, che Dio benedetto non guardi alla loro ignorantia, mà per la virtù di Gieſù Chriſto benedetto, che pregò Dio per li ſuoi Crucifiſſori, conceda gratia à te offeſo innocentemente, ſenza hauerli fatto alcun male, che per li meriti della ſanta obedientia, e della tua bontà, purità, & innocentia, e per laude del Gieſù Chriſto, à queſti burlatori delli ſerui di Gieſù Chriſto, li ſia conceſſo vſcir fuora della calce. Fatta l'oratione del ſemplice, e preſeli ſaldamente per mano alcuni noſtri Frati, vſcettero fuora della calce, e prima non poſſeuano, e le loro gambe cotte di maniera come foſſero ſtati dentro d'vn Cacauo pieno d'oglio bullente, diſſili che haueuano fatto male, e ſe non cercauano perdonanza al ſempliciotto, e alla miſericordia del grande Dio, le caſcheria tutta la carne, & oſſa, e che moririano di ſpaſmo. Appena ſi poſſettero inginocchiare. O miracolo dell'Altiſſimo, fatta la oratione, il ſempliciſſimo huomo, ſubito furono ſaniſſimi, come ſe non haueſſero male alcuno, eccet-

eccetto che le loro calze restorono alquanto imbrattate di calce. Dio benedetto sia sempre laudato in tutte le sue sante opere. Altro non mi occorre, le resto basando le sue sante elemosinarie mani, e ci raccomandiamo alle sue sante orationi, vna con questi pouerelli nostri Frati di penitentia. Del nostro luogo di Paterno die primo di Giugno 1445.

Di V. S.

✠ Seruitore perpetuo, & indegno oratore.
Lo pouerello Frate Francesco di Paola Minimo delli minimi serui di Giesù Christo. ✠

ANNOTATIONI.

I. LETTERA V. } Questa lettera è stata copiata dal sudetto Libro di Firenze.
Ne fanno mentione il Montoya nel fine della sopradetta Cronica, nel principio della prima lettera, il P. Nicolò Roillart, la descrittione del Regno di Napoli, Filadelfo Mugnos, & il Padre Don Francesco Maria Maggio sudetti, ne' luoghi citati.

II. Paterno } Paterno è vna Terra consistente in cinque Villaggi, spettante alla Citta di Cosenza, dalla quale è discosta quattro miglia. In questo luogo fondò il Santo il secondo Monasterio della Religione, negl' anni del Signore 1444. essendo egli d'anni 28. De' miracoli, quì successi, ne racconta alcuni il Padre Francesco Vitton, nella vita del Santo, il P. Luise Donid'attichy, & il P. Isidoro di Paola, anche nella vita M.S. doue si tratta del medemo Conuento. Scrisse ancora questa Terra la sua lettera à Leone X. per la Canonizatione del nostro Santo.

lib.2. c.1.

III. Cosenza } Questa Città Reggia, è molto antica, Capo, e Metropoli de' Popoli Bretij, edificata da Bretio figliuolo di Hercole, stà situata frà sette piccioli Colli,

che

che la circondano, eccetto da Tramontana, doue hà vna pianura di 20. miglia di lunghezza, che si dice il Vallo di Grati, dal fiume Grati, che dalla parte di Oriente nasce sei miglia lontano dalla detta Città, e passando per mezo di essa, si vnisce col fiume Busento, che dalla parte di Ponente scorre vicino le mura di essa, doue è sepolto il famoso Alarico Rè de Goti, il quale dopo hauer presa, e saccheggiata la Città di Roma, essendo passato in questa parte, vi lasciò la vita, regnando Innocentio Primo, & Honorio Imperatore, dopo hauer presa detta Città di Cosenza, e saccheggiatala l'anno del Signore 412. che poi regnando Giouanni Decimoterzo Pontefice, l'anno 965. sotto l'Imperio di Ottone, essendo stata distrutta da Saraceni, che d'Africa erano passati in Italia, fù di nuouo reedificata; e discosta dal mare di Leuante vna giornata, e da quello di Ponente, lo spatio di 12. miglia, & è Sede Archiepiscopale, il cui Arciuescouo per suo particolar priuilegio, vsa il titolo di *Miseratione diuina*. Al presente è Monsignor Giuseppe Maria Sanfelice, Napolitano; che per gli suoi meriti e talento, dalla Santità di N. Sig. Papa Innocentio X. è stato mandato Nuntio Apostolico in Colonia. Ancora questa Città, scrisse à parte à Leone X. per la Canonizatione di S. Francesco.

Fondò vn sontuoso Conuento al nostro Ordine l'anno 1510.



LET-

I.

LETTERA VI.

✠ Al molto magnifico, e virtuoso Signor mio, lo Signore Simone dell'Alimena, mio Sig.e benefattore continuo osser-uandiss. In Montealto.

ARGOMENTO.

Narra il ritorno di quattro Pouerelli scappati dalle mani di Infedeli, che il Santo haueua inuiati à detto Signore, perche li souuenisse, e come oltre esser stati riuestiti dal medemo Signore, gli haueuano mostrato la borsa con denari riceuuti dal medemo, ad effetto di condursi alle case loro, & altre cortesie, e lodandolo della carità fatta; si raccommanda alle sue orationi.

IESVS.

✠ Molto magnifico, e virtuoso Signor mio.

LA gratia dello Spirito santo, sia sempre nella vostra benedetta santa anima; perche sempre voi sete con li poueri di Giesù Christo benedetto. O anima santa, ò spirito perfetto, ò corpo affaticatissimo al seruitio dell'Altissimo, quanta cura hauete delli poueri di Giesù Christo, à prouedere continuamente ad ogni loro bisogno, e necessità. Vennero quà da me quattro pouerelli scappati da mano de Infideli, quasi nudi à pregarmi, che io li raccomandassi à V.S. per lettera, dissili che venissero animosamente da voi gran Thesauriero dello Spirito santo, che non mancheresti-uo del vostro solito costume, ad agiutare di grandissime elemosine à tutti poueri di Christo, e che miglior

nuo-

nuoua non vi poteuano portare, che appresentarsi dinanti à vostra Signoria, come poueri di Christo. Così animati da me si partirono, e vennero da Vostra Signoria, con intento di hauere il loro bisogno. In termine di cinque giorni tornorno da me vestiti, e calzati, e mi mostrorno vna borsa nuoua per vno, da Vostra Signoria à loro comprate, e piene di denari; con dire che Vostra Signoria, li disse doppo vestiti: pigliate queste borse con questi pochi denari, per condurui nelle vostre case. Così tutti gaudenti mi narrorno il caso successo santo, e pijssimo. Dio vi benedica, vi esalti in questa vita, e nell'altra. Differomi le carezze grandissime di vostra Signoria à loro fatte in hauerli seruiti di vostre benedette mani à Tauola, in lauarli li piedi la sera, auanti andassero à letto, le parole melliflue, & consolatorie, à loro dette con hauerli da poi accompagnati più di vn terzo di miglio, sempre confortandoli al ben fare. Mostroromi ancora quattro Corone di Pater nostri à loro donate di vostre sante, e benedette mani, à talche continuamente orassero per camino, e si raccomandassero à Dio benedetto, ringratiandolo continuamente della gratia, à loro concessa, della loro libertà. Si allegri l'anima vostra, da poi che il Magno Dio le hà concesso tanta grandissima gratia, ad hauer la perfettione della santa Carità, verso Dio, & il prossimo. Altro non dico, le resto baciando le sante benedette elemosinarie mani, vna con questi pouerelli Frati di penitentia, & ci raccomandiamo alle sue sante benedette orationi. Dal nostro luoco di Paterno die 20. di Nouembre 1445.

Di V. S.

✠ Seruitore perpetuo, & indegno oratore Lo pouerello Frate Francesco di Paula Minimo delli minimi serui di Giesù Christo benedetto.

ANNOTATIONI.

I. LETTERA VI. } Questa Lettera, è stata copiata dal Libro sudetto, che si conserua nel Monasterio delle Reu. Monache Domenicane di S. Lucia di Fiorenza.

Ne fanno mentione il Montoya, nel fine della sudetta Cronica, nel principio della prima lettera; La descrittione del Regno di Napoli; Filadelfo Mugnos; & il Padre Don Francesco Maria Maggio sudetti, ne'luoghi citati.

I. LETTERA VII.

✠ Al molto magnifico, e virtuoso Signor mio, lo Sig. Simone dell'Alimena, mio Signore, e benefattore continuo osseruandiss. ✠ Montealto.

ARGOMENTO.

Li predice nella vecchiezza figliuoli maschi, da quali doueranno nascere Principi grandi secolari, & Ecclesiastici insin al fine del mondo, e molti ne saranno canonizati.

E Superba, ma Dio benedetto, volse donare tutta la bontà à V.S. dunque ringratiatelo molto, & glorificate sempre il suo santiss. e benedetto nome.

II. Non dubitar, che Dio benedetto vi promette figliuoli maschi nella vecchiezza moltiplicherà il vostro seme, bēche paia à gli occhi di molti (essendo li vostri Nepoti, figli de vostri figli inuecchiati, senza herede masco-

lina)

lina) che il lor seme sia del tutto spento, il magno Dio guiderà, che vno de' vostri Nepoti, farà figlioli maschi nella sua senettù, delli quali saranno grandissimi huomini, saranno delli Santi canonizati, per la santa Madre Chiesa: allegrisi l'anima sua. Altro non dico, resto humilmente basando le sue benedette mani, pregandola che si degni pregar Dio per me peccatore, & nostri poueri Frati. Dal nostro luoco di Paola li 2. di Gennaro 1446.

Di V. S.

Seruitore perpetuo, & indegno Oratore
Lo pouerello Frate Francesco di Paola minimo delli Minimi serui di Giesù Christo benedetto.

ANNOTATIONI.

I. LETTERA VII. } Riferiscono questa sopradetta metà di lettera, il Padre Montoya, nel fine della sua Cronica, il Padre Francesco da Secheli minorita negl'opusc. di detto Santo, doppo la lettera XII. fol. 59. et il Padre Couruoisier, tratt. 3. cap. 3. lettera V. fol. 243.

Ne fanno mentione, la descrittione del Regno di Napoli, Filadelfo Mugnos, et il P. D. Francesco Maria Maggio nelli libri, e luoghi sudetti.

L'Originale della sopradetta metà di lettera, lo tiene il Sig. D. Fabio dell'Alimena Gueuara, in Montalto, dal quale è stata da me fedelmente trascritta.

II. Vi promette } Consolò il Signore Iddio Simone, perche dà Letitia di Tarsia sua moglie, figlia di Persano di Tarsia, nobil Cosentino, gli nacque Antonio.

Non hà dubio questa esser la metà di vna lettera, e non lettera intiera; sì perche ciò si scorge molto bene dal principio di essa, sì anche perche la publica fama dell'infrascritto caso, ne dichiara la cagione; e così non essere altrimente

stata strappata dal Libro, come alcuni hanno creduto, e scritto.

Vna Gentildonna della Città di Montalto, trouandosi vicina al parto, oltre i soliti dolori, si trouaua grauemente oppressa da spessi deliquij, & affanni di cuore, che la condussero à gran pericolo della vita; in aiuto della quale, essendo ui frà l'altre donne accorsa vna Serua delli sopradetti Signori dell'Alimena, la cominciò à consolare, con dire, che si raccomandasse all'intercessione del Glorioso Patriarca S. Francesco di Paola, perche gli haueua portata vna lettera scritta dal detto Santo, à gl'antichi di sua casa, quale hauendo presa detta Signora, con gran deuotione, se gli raccommandò, ponendosela sopra il petto. O mirabil fatto! poiche subito, nõ solo cessarono i deliquij, mà insieme ripigliandole forze, e le doglie del parto, in meno di mez'hora partorì la creatura, senz'alcun mancamento, et in vece di rimaner debolissima, si trouò ben presto molto vigorosa cosa, che gli era riuscita molto al contrario, altre volte, che haueua partorito; conoscendo chiaramente hauer riceuuta la vita da S. Francesco. Occorse che quando detta lettera gli fù dimandata, e si trouò in atto di consegnarla, si pentisse di restituirla, mentre detta donna faceuane instanza di rihauerla; onde trouandosi in questo contrasto, ne seguì, che questa hauendo dato di mano à detta lettera venne quella à restare in mano di ambedue; di maniera che vna di esse tirando da vna parte, e l'altra dall'altra, ciascuna venne ad hauerne vna metà di essa, e così la detta Signora quella parte che manca, la quale si trouaua gli anni passati, nelle mani della Signora Porsena Pellegrina della Terra delli Luzzi in Calabria Citra.



LET-

1. LETTERA VIII.

✠ Al molto magnifico, e virtuoſo Signor mio, lo Signore Simone dell'Alimena, mio Sig. e benefattore continuo oſſeruandiſs.

ARGOMENTO.

Accuſa la riceuuta dell' elemoſina fattagli, di denari, pane, & altro, e come haueua inteſo che Sua Sig. haueua miracoloſamente liberato il Fratello da morſi di vn gran Cane, dal quale era ſtato fieremente aſſalito, e trè giouani, che erano rimaſti con la bocca torta; quello per hauer trattato male vn pouero, e voluto percuotere Sua Signoria, e queſti, per hauer ſtrapazzato vn infermo dell' Hoſpedale; e ſi raccommanda alle ſue orationi.

✠ Molto magnifico, e virtuoſo Signor mio. ✠

✠ LA gratia dello Spirito ſanto ſia ſempre con V. S. poiche voi ſempre ſete con li poueri di Gieſù Chriſto benedetto. Da Roberto di Domenico voſtro Seruitore, hauemo riceuuti ducati di oro xiij. due ſome di buon pane, vna di legumi, vno barile d'oglio, vn'altro di buon vino legiero per li poueri infermi. Ringratiamo la Maeſtà Diuina, e V. S. delle continue abondantiſſime elemoſine, che mandate à noi indegni ſerui poueri di Gieſù Chriſto. Son ſtati quà da noi trè Preti di Montealto, Don Dieni, e Don Giouanni di Ceſare, e Don Troiano di Azo Pardo, e ragionando di V. S. mi hanno detto coſe marauiglioſiſſime del voſtro buono, e ſanto eſſere. Dicono che vna volta voſtro fratello, pigliò vn pouer huomo per li capelli, e lo

e lo strascinaua per terra, vostra Signoria andò per leuarglielo di mano, esso come persona indiscreta; e bestiale si voltò per dare à V.S. O miracolo di Dio, che subito comparse vn grandissimo Cane di mandria, e lo pigliò per quel braccio, che haueua steso contro V.S. e lo buttò in terra, e lo prese in vna cossa, & accomenzò à sgraffignare, & à morderlo crudelmẽte; Vostra Signoria, in quel mezzo fè leuare, lo pouero huomo, e li donassiuo vn ducato d'oro, e dicessiuo vatte con Dio huomo da bene. Il fastidioso M. Roberto vostro frate, vedendosi strazzare dal Cane, disse aiutatemi ò Signor Simone fratel mio. Vostra Signoria li rispose, hora io son vostro fratello: sempre alli tuoi bisogni ti son fratello, quando ti monta la colera ti sono inimico: O persona da puoco, senza carità, non ti vergogni essendo Christiano, e gentilhuomo, ogni dì essere in questione co' poueri, e ricchi. Questo Cane è mandato da Dio per diuorarti, per le tue male opere; promettimi non esser più fastidioso, e superbo, & io ti agiuterò. Vedendosi mal trattare dal Cane rispose di sì; V.S. disse, Cane per virtù di chi ti hà mandato quià, vattene via; subito lo Cane lo lassò, & andò via. O mirabile Dio, nelli tui santi Serui. Dissero, che vn'altra volta, stando vn pouer huomo all' Hospedale, certi ribaldi della Terra, lo haueuano ligato per vn piede, e lo tirauano, vostra Signoria venne passando, e vidde la violenza, che tali ribaldi faceuano allo pouero huomo; gridò dicendo, ah Giesù Christo, Ribaldoni; quelli si voltorno impauriti al suono della voce di vostra Signoria, e rimasero storti di bocca, come hauessero hauuto qualche scesa, e così stettero per trè giorni. Poi venne da vostra Signoria Don Troiano, e Don Francesco Farfarello à pregarui che

per

per l'amor di Dio, pregasse Dio per quelli giouani, e che non mirassiuo alla loro bestialità, rispondessiuo; Oimè; Voi mi tenete meglio di quello, io sono. Io peccatore; come potrò impetrare gratia per tali scelerati. Andate, diceteli che vadino à cercar perdonãza allo pouer huomo, qual rappresenta Giesù Christo, e li bascino tutti ad vno, ad vno lo piede, che li legorno quando lo strascinauano, e Dio per sua misericordia, li farà la gratia; altramente finche saranno viui, staranno sempre così bocchi storti. Andorno li due Preti, e menorno li Giouani allo Hospitale, e fecero quanto vostra Signoria li ordinò, e furono subito guariti. *Laus Deo, in omnibus operibus suis*. O Santo Simone vi prego, pregate Dio per me peccatore, e nostri pouerelli Frati di penitenza. E le restamo basando le sue sante elemosinarie sante mani. Del nostro loco di Paola die iij. de Maggio 1446.

Di V.S.

✠ Seruitore perpetuo, & indegno oratore Lo pouerello Frate Francesco di Paola Minimo delli minimi serui di Giesù Christo benedetto. ✠

ANNOTATIONI.

I. LEETTERA VIII. } Questa lettera è stata copiata dal sopradetto Libro di Firenze.

Ne fanno mentione il Montoya nel fine della sopradetta Cronica, nel principio della prima lettera, il P. Nicolò Roillart, la descrittione del Regno di Napoli, Filadelfo Mugnos, & il P. D. Francesco Maria Maggio sudetti, ne'luoghi citati.

LET-

I. LETTERA IX.

✠ Al molto magnifico, e virtuoso Signor mio, lo Sig. Simone dell' Alimena, mio Sig. e benefattore continuo osseruandiss. ✠

ARGOMENTO.

Accusa la riceuuta dell'elemosina fattali, dal detto Signore, delli dicidotto ducati, pane, & altro: gli racconta il miracolo occorso, con cinque malandrini, che haueuano leuato in vna montagna, tutta detta limosina, quattro di quali erano rimasti morti, nel fatto, e l'altro fatto morire per giustitia, & vn altra miracolo occorso, con due altri assassini, che il Santo non volse riceuere nella sua Religione, per hauer vccise due persone, & altri misfatti; e si raccommanda alle sue orationi.

✠ Molto magnifico, e virtuoso Signor mio.

✠ DIo benedetto sia sempre laudato, e ringratiato in tutte le sue santissime operationi, e la gratia dello Spirito santo, sia sempre nella vostra benedetta santa anima; poiche voi sete sempre con li poueri di Giesù Christo benedetto. Da Francesco dello Scudieri, e da Rugiero di Nouello vostri Seruitori, haueмο riceuuti ducati di oro xviij. due some di buon pane, & vna di legumi, vna di noci, & vn'altra di castagne. Ringratiamo prima la diuina Maestà, e poi vostra Signoria, di tali larghissime, & abondantissime sante elemosine, che continuamente à noi pouerelli mandate; O magno tesauriero dello Spirito santo. Questi vostri Seruitori ci han detto, che arriuati in capo della montagna, ritrouorno cinque Latroni Albanesi, e li presero, e li tirorono fuori di strada, e li spo-

ſpogliorno, e li leuorno li denari. Sciolſero li ſacchetti per voler mangiare, ò miracolo di Dio! che volendo tagliare del pane, non furno mai baſtanti, e ſe ci prouorno vno, per vno li latroni, e fecero la proua à più, & à più pani, & ſempre ad vn modo li trouorono più duri che diamanti. Vno di loro ligato diſſe: Non vedete voi, che tal coſa è miracolo di Dio: Tal panè mandato alli ſuoi Santi ſerui, dal noſtro ſanto Padrone. Laſciatelo ſtare, che l'ira di Dio non venga ſopra di voi. Vno delli latroni, irato corſe addoſſo allo ligato per darli con vna ronca, & alzando per darli la ronca impinſe ad vn ramo di faggio. O gran miracolo, che ſubito caſcò tutto il faggio in terra, & ammazzò quattro latroni, e lo quinto ſi ruppe vna gamba; il quale per il gran dolore accomincio à gridare ad alta voce: ohimè, più, e più volte. Paſſando il Gouernatore, qual veniua da Paola, da far giuſtitia di certi aſſaſſini, inteſe la voce: doue corſe con ſua gente, ritrouò li ligati, li morti, e quel della gamba rotta, e le beſtie ſcaricate. Addomandò del caſo, e fù raccontato per ordine. Sciolſero li ligati, e li furo reſtituiti li denari, e fulli agiutato à caricare; appiccorno li morti nella ſtrada, hauendo con loro lo manigoldo. Quello della gamba rotta menorono via à Mõtealto per giuſtitiarlo. O magno giuſtiſſimo Dio noſtro, che ſempre agiuti à chi ti adora, e fedelmente ſerue, moſtrando à giuſti, & ingiuſti i tuoi ſanti giuditij. Hora ecco Signor Simone mio, di che muodo lo braccio dell' Altiſſimo, hà punito lo errore di tali malandrini; guai à chi ſi diletta di far male, che male ſempre gl' interuiene. Gli è ſcritto, nullo male và impunito, e nullo bene inremunerato. Sforziſi ogn'vno di far bene, che operando bene, impoſſibil coſa è interuenirli male.

Alli giorni passati vennero quà da Noi due . . . . pregandoci li volessimo riceuere nella santa Religione, Dio per sua bontà, m'inspirò nel cuore, di non riceuerli, li vsammo la carità, è li dettimo commiato. Essendo arriuati nella metà del camino, frà Paola, e
II. Santo Lucido, ritrouorono due poueri Siciliani, quali ammazzorno, & arruborono, e li copersero nella arena, con certe frasche, e si ritornorno in Paola, e si misero à giuocare à carte, e persero quasi tutti li denari, che haueuano rubati. All'vltimo si crucciorno con quelli che giuocauano con loro. Quelli della Terra poco apprezzandoli, li accominciorono ad ingiuriare: Latroni, marioli, leuossi vn rumore di figlioli tutti, dicendo piglia li latri, piglia li latri, loro accomenzorono à fuggire, verso doue haueuano fatto lo delitto, la gente della Terra appresso, più per burla, che per altro, loro pure attendeuano à fuggire. O miracolo di Dio, che arriuati nel luogo, doue haueuano assassinati li due poueri Siciliani, appontarono, e non posseuano andare più inanti, e dissero spontaneamente, quà sono li morti, e con loro mani scopersero li ammazzati. Vedendo questo, quelli della Terra, li pigliarono prigioni, e portaro alla Terra li morti, che in tal burla erano corsi, trà huomini, e figlioli più di cento. Arriuati dissero non ci donate la corda, che senza martoro diremo, come è passato il fatto. La giustitia li esaminò, e dette il tormento. Confessorono grã numero di delitti fatti in variati luoghi. Il Vice-Conte venne da Montealto, e li hà giustitiati. O magno e giustissimo Dio, quanto sono grandi li tuoi santi giuditij: O Signor Simone contempli ben vostra Signoria, questi due casi della diuina giustitia iudicati. Non dico altro pregate Dio per me peccatore, e per questi

no-

nostri Frati di penitentia, e le restamo basando le sue sante, e benedette elemosinarie mani. Del nostro luogo di Paola die 23. di Settembre 1446.

Di V.S.

✠ Seruitore perpetuo, & indegno oratore,
Lo pouerello Frate Francesco di Paola, Minimo delli minimi serui di Giesù Christo benedetto. ✠

ANNOTATIONI.

I. LETTERA IX. } Questa lettera è stata copiata dal sudetto Libro di Firenze.

Ne fanno mentione il Montoya, nel fine della sopradetta Cronica, nel principio della prima lettera; La descrittione del Regno di Napoli; Filadelfo Mugnos, & il P. D. Francesco Maria Maggio sudetti, ne'luoghi citati.

II. Santo Lucido } Antichissimo Castello di Calabria Citra, edificato sopra vna rocca, dagli Enotrij à canto al mar Tirreno, discosto da Paola trè miglia in circa. Diceuasi anticamente Niceta, ò S. Niceta. Tra li primi Compagni del nostro Padre, ve ne furno due di questo Castello, vno per nome Frà Nicolò, di professione Laico, e l'altro Frà Giouanni di professione Oblato, ambi di esemplarissima vità; delli quali ne discorreremo diffusamente, nel Teatro Minimitano, piacendo à S. D. M. Hoggi con titolo di Marchesato, la possiede il Sig. D. Lutio di Sangro Caualier Napolitano.



I. # LETTERA X.

✠ Al molto magnifico, e virtuoso Signor mio, lo Sig. Simone dell' Alimena, mio Sig. e benefattore continuo osseruandiss. In la Terra di Montealto.

ARGOMENTO.

Riferisce hauer inteso da moglie, e marito, la gran carità fatta loro dal detto Signore, non solo in dotare detta donna, ma in souuenirla; accusa la riceuuta di ducati 40. d'oro, per la fabrica, pane, cera, & altro, gli augura futura prole, e si raccommanda alle sue orationi.

IESVS.

Molto magnifico, e virtuoso Signor mio.

LA gratia dello Spirito santo, sia sempre nella vostra benedetta santa anima; poiche tante singularissime virtù, risplendono nella vostra magnifica persona, e sopra tutte le altre virtù, risplende in voi la
II. Principessa di tutte le virtù, la quale è la virtù della sãtà Carità, da puochi posseduta. O gran tesauriero dello Spirito santo, qual continuamente donate larghissime elemosine à tutti quelli da vostra Signoria vengono, & à quelli che non vengono, quali si vergogniano, ouero sono da distante, con massima carità, e sollecitudine li mandate il loro bisogno. Vennero quà da noi vn huomo, & vna donna, congiunti in santo matrimonio, mi dissero il gran bene da V. S. per amor di Dio riceuuto, dissero che trè anni fà, tal donna fù dotata da V.S. e per vostra causa maritata à tale huomo,

mo, e li deſtiuo onze ſei di denari, e quattro di panni, e voleſtiuo che tale pouer huomo, di tali denari ſi cõpraſſe tutto l'ordegno, e coſe neceſſarie alla Botteghа di Calzolaro, che tale diſſe eſſere ſua arte. Poi infermandoſi la donna, e fatta mezzo hidropica, e cõ gran-
III. diſſima carità, la mandaſtiuo alli Bagni della Guardia, preſtandoli li voſtri muli, e le nache, dandoli denari, e del pan bianco, e biſcottelli, e confettioni. O padre di miſericordia, alli poueri di Gieſù Chriſto benedetto, aperto è il Paradiſo alla voſtra benedetta ſanta anima; diſſeromi tante altre benedette elemoſine, quali continuamente facete, & hora à noi poueri di Gieſù Chriſto, hauete mandato per Robertto di Domenico ducati dioro quaranta, per la fabrica, due ſalme di pane bianco, vna ſalma di legumi, vn'altra di noci, e caſtagne, quaranta libre di candele di ſeuo, e dieci libre di candele di cera, due barili da cappari, & vn barilotto di cauiale; ringratiamo molto Sua Sig. poiche ſi degna ſpeſſo preſentarci, tante belliſſime, e larghiſſime elemoſine. Dio ſia quello, per la ſua ſanta miſericordia, ſi degni darui il ſanto Paradiſo, doppo il ſuo paſſamento di queſta miſera vita, & in queſta vi contenti, e conceda figliuoli, come ſpero non'mancherà, perche l'Altiſſimo, e magno Dio, così hà fatto con molti Santi ſuoi ſerui, hà voluto prouare la loro conſtantia, & hà voluto farli cognoſcere, che ſenza la ſua ſanta gratia, non valemo niente. Abraham deſiderò figliuoli, cercogli alla diuina Maeſtà, e li fù conceſſo Iſaac. Ioachim deſiderò figliuoli, e li fù conceſſa Maria Vergine, Madre del noſtro Saluatore Gieſù Chriſto benedetto. Zaccharia, e Elizabeth deſiderorono figliuoli, e li fù conceſſo San Giouanni Battiſta più che Profeta; Voi ancora deſiderate figliuoli, e Dio be-

IV. benedetto ve li concederà, per sua santa misericordia; Spera in Dio, e fà bene, che hauerai bene. Altro non dico, vi resto basando le sue elemosinarie benedette, e sante mani, e ci raccomandiamo alle sue sante benedette orationi, vna con questi pouerelli Frati di penitentia. Dal nostro luogo di Paola die vltimo d'Ottobre 1446.

Di V. S.

✠ Seruitore perpetuo, & indegno oratore
Lo pouerello Frate Francesco di Paula Minimo delli minimi serui di Giesù Christo benedetto. ✠

ANNOTATIONI.

I. LETTERA X. } [Questa lettera è stata copiata dal sopradetto Libro di Firenze.] Ne fanno mentione il Montoya, nel fine della sopradetta Cronica, nel principio della prima lettera, il P. Nicolò Roillart, la descrittione del Regno di Napoli, Filadelfo Mugnos, & il P. D. Francesco Maria Maggio sudetti, ne'luoghi citati.

II. Principessa } Chiama il nostro Santo Padre, la Carità Principessa, come in questa guisa l'hanno
1. Cor. 13. 13. chiamata S. Paolo dicendo; *Tria hæc manent Fides, Spes, & Charitas, horum enim maior est Charitas*; e S. Gio. Criso-
In Ps. 132. stomo; *Omnium virtutum Regina*: come quella, che è l'anima di tutte le virtù; onde hebbe à dire S. Agostino; *Sola*
de Doctr. Christ. *Charitas est, quæ vincit omnia, & sine qua nihil valent omnia, & quæ vbicumque fuerit, trahit ad se omnia*.

III. Guardia } E vna Terra di Oltramontani in Calabria Citra, discosta da Paola, verso Tramontana otto miglia, sotto il dominio dell'Eccellentiss. Sig. Gio. Battista Spinello Marchese di Foscaldo. Quiui si ritrouano Bagni d'acque calde, e sulfuree, de'quali si seruono gli huomini e le donne in rimedio di diuerse infermità.

IV. Ve li concederà } Si veda l'annotatione della Lettera VII. num. II.

LET-

LETTERA XI.

✠ Al molto magnifico, e virtuoſo Signor mio, lo Sig. Simone dell'Alimena, mio Signore, e benefattore continuo oſſeruandiſs.

ARGOMENTO.

Accuſa la riceuuta della limoſina, fattagli dal detto Signore di ducati 27. d'oro, pane, & altro, e riferiſce hauer inteſo molte coſe marauiglioſe fatte da Sua Signoria, circa la limoſina, e particolarmente circa il pane, vino, & olio, i cui vaſi, & armario ſono ſempre pieni miracoloſamente, non oſtante la continua diſtributione di eſſi; e ſi raccomanda alle ſue orationi.

✠ Molto magnifico, e virtuoſo Signor mio.

LA gratia dello Spirito ſanto, ſia ſempre con voi; poiche V. S. è ſempre con li poueri di Gieſù
Chriſto benedetto. Queſta mattina è venuto quà da
Noi Roberto di Domenico, e Stefano Lieſo, e ci hanno conſegnato ducati di oro xxvij. e due ſome di boniſſimo pane, vna di legumi, & vn'altra di caſtagne,
II. mela, e pera, e noci, vn barilotto di tarantello fino.
Sia ringratiata la diuina Maeſtà, e voſtra Signoria, magno teſauriero dello Spirito ſanto. Son venuti quà ſei poueretti, dicono eſſer ſtati veſtiti da V.S. per amor di Dio, quali certamente, per eſſer venuto il verno, ne haueuano di biſogno. Sonoſi fermati quà ad agiutarci nella fabrica, e ſpeſſo parlano frà di loro di V.S. con grandiſſimo amore, e beneuolenza, ricognoſcendo li beneficij riceuuti. Vennero quà alli giorni paſſati due Frati di Santo Domenico à viſitarci, ſtati à Montealto

to è mi hanno raccontato di V.S. cose marauigliose à nostri giorni dell'elemosine grandissime, quali continuamente V.S. fà alli poueri di Giesù Christo benedetto, quali non basteria di farle qualsiuoglia gran Prencipe del Regno. Viua Giesù Christo benedetto, poiche per sua virtù, e grandezza dimostra per li suoi serui cose marauigliosissime sopra la Terra. Dicono li Padri, che V.S. và à mangiare due volte la settimana, nel Refettorio cō loro,& ogni cosa porta di sua benedetta Casa, per insino il sale, e porta tanta robba da mangiare,che basteria per vn'altro pasto à tutti li Frati, e più, che ogni Lunedì fà cantare la Messa delli Morti, & ogni volta dona vn ducato d'oro per elemosina al Monasterio, e più, che spesso li prouuede di calzamenti,e spesso li manda di sua benedetta Casa,presenti per loro viuere, & ogni anno, nel tempo della fera di Mōtealto, compra sua Signoria tanto panno, quanto basta alli vestimenti di tutti li Frati, stanti in detto Monasterio fundato da vostre sante, e benedette mani, datoli il terreno, doue fù fondato, e fatta tutta la Tribuna maggiore à sue spese, qual dicono essere vostra Cappella, e d'vna banda la Sepoltura di vostra Casata, dal altra quella delli Frati. Dicono che quanto oglio possono mangiare, & ardere, tutto li dona V. S. e dicono che quella Ciara doue vanno à pigliare l'oglio in vostra Casa, sempre la ritrouano piena, come mai ne fusse pigliato niente, & tal cosa hò inteso ancor da più persone degne di fede, e ancora da molti poueri, e di bocca di nostri Frati, quando vengono per elemosina à Montealto; e che in Casa vostra, ci è vna botte grande di vino, e che continuamente se ne dona alli infermi, per le messe, à poueri di Giesù Christo, e sempre tal botte è quasi piena; dicono che hauete vn Armario,

rio, doue stà il pane, e continuamente se ne piglia del pane per li poueri di Christo, e stà sempre quasi pieno; Viua Giesù Christo benedetto, poiche per vostro mezzo mostra tante merauiglie sopra la terra, allegrisi l'anima vostra, che sete in tanta gratia appresso la diuina Maestà. Altro non mi occorre, humilmente li resto basando le mani, vna con questi poueri nostri Frati di penitentia, e ci racomandiamo alle vostre sante orationi. Del nostro luogo di Paola die 1. Decembre 1446.

Di V. S.

✠ Seruitore perpetuo, & indegno oratore Frate Francesco di Paola pouerello, Minimo delli minimi serui di Giesù Christo benedetto. ✠

ANNOTATIONI.

I. LETTERA XI } Questa lettera è stata copiata dal sudetto Libro di Firenze.

Ne fanno mentione il Montoya nel fine della sopradetta Cronica, nel principio della prima lettera, la descrittione del Regno di Napoli, Filadelfo Mugnos, & il Padre Don Francesco Maria Maggio sudetti, ne' luoghi citati.

II. Vna di legumi, vn'altra di castagne, pera, e noci, vn barilotto di tarantello fino. } Tutte l'elemosine commestibili, che questo Caualiere mandaua al nostro Patriarca, erano frutti, e cibi quadragesimali, come si legge in questa Lettera, e nell'altre, perche era benissimo informato dell'osseruanza singolare di gran perfettione, di notabile vtilità, cioè del voto di perpetua quaresima, che con i suoi seguaci religiosi, esso osseruaua, e conseguentemente non ammetteua l'vso della carne, ma tutto ciò, che da quella deriua, come sarebbe vuoua, butiro, formagio, latte, & altre cose simili. Rinouò con questa institutione il Santo nell'Ordine

suo, il fiorito, e fortunato stato della primitiua Chiesa, nella quale non vsauasi il mangiar carne; non perciò che eglino stimassero che l'vso di mangiar carne, fusse per se stesso illecito, ò riprensibile (come malamente dissero i Manichei) mà percioche, il nō mangiarne era cosa di maggior perfettione, come ci afferma l'Apostolo dicendo, che era spediēte all'huomo, il non mangiar carne, come l'astenersi dall'vso delle femine. Ciò non essendo in vso al cominciamento del mondo, che dalla sua perfettione, & integrità, non haueua ancora degenerato insin'al tempo dell' vniuersal Diluuio, doppo il quale, perche ogni carne hauea corrotto la sua via, & ogni cosa peggiorata, fù permesso l'vso della carne. Venuto poi à prendere l'humana carne il Figliolo di Dio, per ridurre, come dice S Girolamo, l'Omega, nell'Alpha, et riattaccare il fine con il principio, & ogni cosa riporre nel primiero stato, & perfettione, di bel nuouo stabilì l'astinenza della carne, non per via di precetto, mà solo di consiglio, nè à tutte le persone indifferentemente, mà solo à quelle che à maggior perfettione aspirauano. Mà il nostro Patriarca Francesco, passò più oltre, ristringendosi à questa astinenza non per solo consiglio, mà per voto solenne, pratticandola con quel maggior rigore, ch'ella ci porta, dalla carne, non solo astenendosi, mà etiādio da tutto quello, che da ciò deriua, conciosiache preso d'vna ardentissima carità, maggiore amore il constrinse, a porsi sù le spalle, carica vie più graue, e pesante. Questo è la prerogatiua ch'egli hà lasciato all'Ordine suo, sopra tutti gl'altri, alcuno de quali non si ritroua hauere vsato astinenza sì grande, e rigorosa, nè essersi legato con nodo, e legame, sì stretto, come è questo del voto quaresimale, essendosi li Padri, e Fondatori di quelle sodisfatti dall'asprezza, & austerità, che vsate furono fino dall'incominciamento della Chiesa, ouero per l'Institutione delli Apostoli, ò d'altri, de'quali pure vno non ascese à questo estremo di vita rigorosa. Leggesi nelle Croniche de' Frati Minori, come Frat'Elia primiero Generale doppo S. Francesco, volle introdurre in quell'Ordine, questa maniera di vita, mà l'historia lo tassa di zelo indiscreto, percioche questo era contra l'Institutione dell'Ordine, e contra l'intentione

ne del Fondatore, che già vi si oppose; Anzi vn Angelo medesimo apparue al detto Frat' Elia, e li fè sapere la volontà di Dio, non essere tale: e che nella vita spirituale faceua mistiere caminare, à poco, à poco, e con mezzane asprezze disporre, e prepatare gl'huomini alle maggiori. Riserbauasi l'honore di ciò al Glorioso Francesco di Paola, al quale venne fatto d'instituire questo santo Voto, che raffrena la carne, mantiene il corpo casto, humile lo spirito, estingue l'ardore della concupiscenza, scemando l'oglio, e le legna, che la fomentano; spauenta il diauolo, leuandoli dalle mani l'armi principali, con quali tenta gl'huomini, sodisfà per li peccati, purga l'anima, e più capeuole la rende delle cose celesti: che se egli scema le forze corporali, ciò ancora è nostro auantagio, poiche insieme ci allegerisce i mali, e se qualche poco di questa vita caduca, e frale, ci toglie; altretanti giorni ci accresce di eterna, e beata vita. Ouero diciamo, che cotal Voto fusse ancora necessario per la bellezza della Chiesa di Dio, e per ornare il suo manto tessuto, & arricchito della varietà di tante perfettioni, e virtù, che insino al suo tempo di così bello monile era stata priuata. Palesò al mõdo Iddio quanto piaceua à gl'occhi suoi, questo voto di vita quaresimale, per il profitto spirituale di tutti quelli, che si arrolassero in questa Religione, dedicandosi al seruigio suo. Non essendo conueniẽte, che li Secolari magnino cibi pascali, nei Conuenti dell'Ordine nostro, vn giorno alcuni temerariamente con secretezza non mancorno di portare carne cotta nel Refettorio del Conuento di Paterno; ma eglino sen'auiddero prima all'odore, che al gusto, ritrouandola in quello istante tutta corrotta, che scatoriua puzzolenti vermini, che non fù possibile poterne in alcun modo mangiare, con auedersi del loro errore, e quanto fosse il Santo da Dio fauorito con la sua particolare assistenza.

Perche in molte Lettere, che seguitano, scritte al medesimo Sig. Simone dell'Alimena, vi è la medema soprascritta, & inscritta; hò giudicato tralasciarle.

1. LETTERA XII.

Al sudetto Signor Simone dell'Alimena.

ARGOMENTO.

Prega il detto Signore à passare à Paola, per rimediare con la sua presenza, e maniera alla poca discrettione di vn Ministro Regio, sopra i fuochi, in riguardo delli poueri, pupilli, vedoue, & altri: danna il mal gouerno; e si raccommanda alle sue orationi.

LA gratia dello Spirito santo, sia sempre nella vostra benedetta anima santa. Accade, che vn Gentilhuomo Napolitano, Contatore delli fuochi della Prouincia, è venuto à Paola, per contare detta Terra, & hà cominciato à contare, è persona fastidiosissima, senza alcuna discrettione, e huomo senza carità, e perche dice l'Apostolo santo, che doue non è charità non ci è niente, Signor mio, essendo V. S. tutto pieno della santa carità, la pregamo, vna con questa Vniuersità, si degni per amor della carità di Dio, e del Prossimo, venire à Paola, forse col vostro bon dire, e gratioso, e graue aspetto, tal huomo si honesterà à far cose più accosteuoli alla raggione. Pregamola molto si degni nõ manchare alla nostra pia petitione, essendo sua Signoria, tutta caritatiua per seruitio di Giesù Christo benedetto, che certo non venendo V. S. tal huomo senza raggione, e carità saria l'vltima ruina di questa pouera Terra, & ancora esso prenderia tale audacia, non hauendo repugnanza, che certo saria ancor la ruina de tutte le pouere altre Terre, del nostro paese. Non dico io, che si occultino, e fraudino li fuochi alla Maestà del Rè: perche saria fraudolenza, mà vorria,

ria, che la descrittione accompagnata con la pietà, e santa carità, fosse nelli Ministri del Stato Regio, non l'impietà, qual continuamente vsano, contra pouere persone vidue, pupilli, stroppiati, & simili persone miserabili, quali di raggione deuono essere absenti d'ogni grauezza. Guai à chi regge, e mal regge, guai à i Ministri de Tiranni, & alle tirannie, guai alli ministri di giustitia, che li è ordinato far la giustitia, e lor fanno il contrario. Guai alli impij, che di loro è scritto; *non resurgent impij in Iudicio, neque peccatores in Concilio iustorum*. O felicissimi huomini giusti à voi è aperto il Paradiso, & all'ingiusti l'Inferno, ò gente benedetta dal Magno Dio eletta, intenderassi nel giorno del Giuditio, suauissima, e melliflua voce dicente; ite maledetti nel fuoco eterno, tal voce genererà grandissima confusione alle scontentissime anime de' dannati. O felicissimi quelli, che saranno scritti nel libro della vita. Viua Giesù Christo benedetto, goda la santa anima vostra, e di ogni altro eletto in virtù del virtuosissimo Signor nostro Giesù Christo. Non dico altro Signor mio, e fratello in Christo Giesù. Mi raccomando continuamente alle vostre sante orationi, vna con questi nostri pouerelli Frati di penitenza, e li restano basando le sue sante elemosinarie mani benedette, vna con nostri pouerelli Frati, e lo Popolo della Terra di Paola. Del nostro luogo di Paola die 27. de Febraro 1447. Psal. 1. v. 6.

Di V. S.

Seruitore perpetuo, & indegno Oratore
Lo pouerello Frate Francesco di Paola minimo delli Minimi serui di Giesù Christo benedetto.

AN-

ANNOTATIONI.

I. LETTERA XII. } Questa Lettera, è stata copiata dal Libro sudetto, che si conserua nel Monasterio delle Reu. Monache Domenicane di S. Lucia di Fiorenza.

Ne fanno mentione li sudetti Autori ne'luoghi citati.

I. LETTERA XIII.

Al sudetto Signor Simone dell'Alimena.

ARGOMENTO.

Ringratialo d'alcune grosse limosine, e l'auuisa della morte disgratiata di due suoi Frati Apostati nell'andare alla volta della Città di Tropea.

✠ | ✠ LA gratia dello Spirito santo, sia sempre con V.S. come voi sempre sete con li poueri di Giesù Christo benedetto. Son venuti quà da noi Rugiero di Nouello, & Antonio Tingardo serui di V. Sig. e ci hanno consegnato ducati d'oro dicisette, due some di bonissimo pane, vnà di oglio, vn'altra di salsumi, & vn'altra di legumi; sia ringratiata la diuina prouidenza, e poi V. S. di tante magne elemosine continuamẽte à noi pouerelli indegni serui di Giesù Christo benedetto. O Signor Simone mio honoratissimo, stò alle volte attonito, & marauigliato dell'occulti giuditij dell'Altissimo. Li giorni passati due nostri sfuenturati Frati, si partirno dal Monasterio di notte, & an-
II. dorno via verso la Mantiha, e come furno passati detta

Terra

III. Terra andando verſo Tropia, cecati dal nemico dell' humana natura, trouando vna Meretrice in vn hoste-
IV. ria, ſi miſero à peccar carnalmente con eſſa: non hauendo dopoi denari da pagarla, incominciò la Meretrice à gridare con loro, onde corſe l'huomo, che teneua detta Meretrice, & altre perſone peſſime, & donorono tante baſtonate alli Frati, che li laſciorno quaſi per morti con le teſte rotte, e le braccia, & altri mēbri delle loro perſone, & non baſtando queſto, li donorno il fuoco alle parti genitali: ò sententia di Giesù Chriſto, il qual dice, niuno male ſarà impunito, e niun bene inremunerato: ogni vno ſi sforzi di far bene, perche il bene parorisce l'altro bene *concluſiuè* Li poueri ſuēturati mali Frati, ſe ne morſero maliſſimamente, che non ritrouando perſona alcuna, che li vſaſſe alcuna carità, e che haueſſe cura del loro male, ſi morſero à piedi di Alberi, e poi li Paſtori portorno legname aſ-
V. ſai dalla ſelua propinqua preſſo S. Eufemia, & abruſciorno li loro corpi. O giuditio grande, che tali Apoſtati haueſſero tanti Boij, & Manigoldi voluntarij à farli morire, e abruſciarli. Io dico che non ſia niuno, che ſi metta al ſeruitio dell'altiſſimo, & onnipotēte Dio, e poi torni indietro, che ſarà punito, come ſon ſtati queſti due ſuenturati Apoſtati, che in vn tratto hanno perſo la vita, & l'anima. Guai, guai à tutti li Apoſtati, che come laſciano la carità di Gieſù Chriſto, abbracciano l'iniquità del Demonio, & moreno in confuſione. Altro non mi occorre, li reſto baſciando le voſtre ſante benedette, & elemoſinarie mani, & mi raccomando alle voſtre ſante orationi, vna con queſti pouerelli Frati di penitenza. Dal noſtro luogo di Paterno li 27. di Settembre 1447.

Di V. S. &c.

AN-

ANNOTATIONI.

I. LETTERA XIII. } Questa Letterafù copiata dal suo proprio Originale (che adesso si ritroua nella Città di Catania in Sicilia) à tempo lo teneua con molta sua diuotione il P. Bernardo della sudetta Città della Compagnia di Giesù, Religioso di integrità di vita, e gran dottrina.

Ne fanno mentione li sopradetti citati Autori.

Non sarà fuor di proposito narrare quel tanto, scriuono li nostri Cronisti del sopradetto Padre, per la diuotione grande haueua al nostro Santo. Duraua in Sicilia vna siccità tanto grande, che correua pericolo grandissimo di perdersi le biade tutte, nella quale doppo molte preghiere publiche, e processioni fatte, accioche à Dio piacesse di aprire i tesori della sua pioggia, per i meriti di tutti i suoi Santi; senza vedersene effetto alcuno, il Clero della Città di Catania, con tutto il popolo insieme, venne in processione alla Chiesa del Santo; Fece la predica il sudetto P. Bernardo, e tutti insieme con accese preghiere rappresentarono al Santo la sua gran carità, e come giamai non hauea mentre era in terra abbādonato alcuno, che à lui facesse ricorso e che nella gloria, doue allora beato viueua, non era punto diminuita conchiudendo il Predicatore, che nè egli, nè il popolo partirebbero dalla Chiesa, se di ciò che addomandauano non fussero compiaciuti, & il Cielo non versasse in terra abbondante pioggia. Era allora il Cielo sereno, quanto esser poteua cosa: ammirabile! di sereno, à quell'istante fecesi oscuro senz' altra apparente cagione, & vn'abbondante pioggia cominciò à versare sù la terra, che costrinse quel popolo à rimanersi nella Chiesa, mà assai più per lodar Iddio, & il suo Santo S. Francesco di Paola.

II. Manthia } Hoggi Mantea ò Amantea, che anticamente chiamossi Napitia, è Città Regia di Calabria Citra, perilche Strabone di mente di Antioco, chiama tutto quel Golfo di mare, che si stende da detta Città, fino al

capo

capo Vaticano *Sinum Napitinum*; questa Città è situata al lido del mar Tirreno, dalle cui onde viene anche in parte bagnata. E il suo Castello, per natura, e per arte fortissimo, e quasi inespugnabile, mediante il quale i suoi Cittadini in tempo di guerra, si sono gagliardamente difesi. Fù già Sede Vescouale, e Vescouo di essa il Beato Giosuè, il corpo del quale si conserua nella Chiesa di S.Bernardino de' Frati Minori, mà per l'incursioni fatte da' Saraceni, per tutta la Calabria; fù quella Sede trasportata nella Città di Tropea, della quale diremo in appresso. Scrisse questa Città frà l'altre alla S.di Leone X. per la Canonizatione del P.S.Francesco.

III. Tropia } Hoggi Tropea, questa è Città Regia, posta nella Calabria Vltra, ò superiore edificata al lido del mar Tirreno, che la bagna da vna parte. In quanto alla sua fondatione se ne scriue diuersamente; perche il Lascari vuole, che ella fusse fabbricata da Scipione Africano ritornando dall'Africa, doppo la rouina di Cartagine, hauendo per la prima volta preso terra, in questo luogo, doue volendo render gratie alli Dei per la vittoria riceuuta vi eregesse vn Trofeo, dal quale poi fù nominata *Trofea*, e che à questo nome, con il tempo essendo stata mutata la lettera f. in p. gli sia rimasto il nome di Tropea, con il quale hoggi communemente si chiama. Il Parrasio poi asserisce che hauendo Sesto Pompeo vinto Ottauiano Cesare nel conflitto nauale, occorso à capo di Vaticano, Promõtorio, da essa Città discosto per lo spatio di sei miglia in circa, & hauendo voluto trionfare in questo luogo, di ciò la chiamasse *Trionfea*, e che questo nome parimente in processo di tempo, essendo corrotto, le sia rimasto il presente di Tropea; e certo però esser Sede Vescouale, molto antica, poiche Lorenzo Vescouo di detta Città, fù presente al Sinodo fatto in Roma da Simmaco Sommo Pontefice, Teodoro al III. Concilio Constantinopolitano, Stefano al II. Niceno, e Pompeo Piccolomini à quello di Trento; hoggi gouerna questa Chiesa, con molta lode Monsignor Giouanni Luzzano Spagnuolo, dell'Ordine di S.Agostino, persona nella quale risplende non meno l'integrità della vita; che la cognitione delle scienze. Fondò vn Conuento alla nostra Religione l'anno 1534.

Giache habbiamo fatto mentione della Calabria Vltra, ò Superiore, sarà necessario accennarne qualche cosa. Questa è la VI. Prouincia del Regno di Napoli, anticamente detta Magna Grecia, dalla parte di Tramontana, confina con la Calabria inferiore, ò Citra, e da Leuante è bagnata dal mare Ionio, da mezzogiorno dal faro di Messina, e da Ponente dal mar Tirreno. In questa Prouincia sono II. Arciuescouadi. XIV. Vescouadi, trà Terre, e Castelli, e Città 155. Il Preside con il suo Tribunale, che prima risedeua nella Città di Regio, hoggi risiede nella Città di Catanzaro.

IV. Si misero à peccare } Pretende vn impossibile, chi crede potersi trouare vna communanza di huomini, benche eletti da principio, cō molta accuratezza, & alleuati sotto regolar disciplina, che possa mantenersi del tutto libera da quegli effetti, che ordnariamēte suol produrre la varietà degl'humori di quelli, che la costituiscono, mentre questa perfettione di stato non ritrouossi in Cielo, frà gli Angeli, nè in terra frà gli Apostoli, ancorche quelli fussero stati creati da Dio, & arricchiti cō doni di gratia, e di natura, e questi coltiuati dall'essempio di Cristo Signor nostro, che fù il cōpendio d'ogni perfettione; in guisa tale, che di quelli che erano di numero eccessiuo, molti n'andorno à riempire l'Inferno, e di questi che furno pochi, alcuni caddero, & vno del tutto precipitò. In proposito di che disse Bernardo: *Nusquam est securitas fratres, neque in cœlo, neque in Paradiso: multo minus in mundo: in cœlo cecidit Angelus, sub præsentia diuinitatis, Adam in Paradiso de loco voluptatis, Iudas in mundo de schola Saluatoris*. E vn gran passaggio, quello che si fà dalla vita temporale, alla spirituale; tale in quella è stato vn Hercole, che in questa à pena è vn fantaccino: *In omni statu atque conditione* (disse Girolamo Santo) *optimis admixta sunt pessima*; & in vero quale è quella Religione, ouero Instituto, che non possa dire con il patiente Giobbe: *Rugæ meæ testimonium dicunt contrà me*; che S. Gregorio, intende per rughe, alcuni huomini simulati, e doppij nella professione del viuere religiosi, e nella pratica dell'operare profani: l'inclinatione è vn motore che sempre opera, se non troua continua resisten-

ad Ruff.

13. moral.

ſtenza; onde è forza al religioſo, di penſare con ogni aſſiduità, che egli non è fatto per il mondo, nel quale è nato per viuere, mà per morire alle coſe morte, e viuere immortalmente à Dio, perche à non ſeruirſi di queſta masſima, anche ſenza la forza dell'inclinatione ſarà neceſsitato à cadere nel vizio, il quale, non eſſendo altro, che diſcordanza de' coſtùmi, che procedono dall'inclinatione naturale dell' huomo alla voluttà & altri affetti maluagi, ne ſegue che l'inclinatione, non eſſendo ritenuta dal freno della raggione, illuſtrata dalla gratia fà che à poco à poco s'immerga in ogni ſorte di vitioſa pasſione, che per eſſere vna principio dell' dell'altra, egli diuiene non ſolo infelicisſimo per eſſere il vitio, la propria eſsenza dell'infelicità, mà ad eſsere vn'iſteſso diauolo, perche come laſciò ſcritto il gran Chriſoſtomo; *Vitia captum hominem diabolum faciunt*. Terminando in queſta maniera miſeramente la vita, per dar principio ad vna eterna morte, conforme auuenne alli ſudetti due Apoſtati, de' quali fà mentione il noſtro Santo, nella ſopradetta Lettera, quando ſi doueuano ricordare dell'auuiſo, che in queſto propoſito laſciò Criſto Signor noſtro, appreſſo San Luca dicendo: *In quamcumque domũ intraueritis ibi manete, & inde ne exeatis*; & inſieme conſiderare, che ſi come la diuina Maeſtà, diſſimula molte colpe commeſſe per ignoranza, così caſtiga ſeueramente i peccati commeſſi per malitia. E perche il racconto degl'altrui pericoli rendono cauti coloro, che ſi ſanno ſeruire de gli eſſempi, nel modo che i naufragij degli inauueduti hanno dimoſtrato le ſecche, & i ſcogli naſcoſti, i quali poi per publico inſegnamento, traſportati sù le carte da nauigare, hanno reſo il viaggio per mare, in gran parte ſicuro; non altrimente inteſe di ſare il noſtro Santo Padre, col ſegnare sù queſte carte, doue altri per il ſuo mal gouerno arenò, doue percoſſe à trauerſo, e doue ruppe, gridando cõ ſaluteuole auuiſo à chi vien loro dietro, che ſe non vuole incorrere in ſimili inſortunij, prenda altro vento, e tenga più ſaggiamente altro ſentiero, come il lume dell'Africa, Agoſtino n'inſegna; *Audiant qui non ceciderunt, ne cadant; Audiant qui ceciderunt & reſurgant*. Che ſe poi ſi hà riguardo à quell'vniuerſale ammaeſtramento,

homil. 41 de pace ad Pop. Ant.

Luc. 9. 4.

che il publico di vna communanza d'huomini, che viue à regola, & à disegno, trahe dall'osseruare i successi de' suoi antepassati; certo si è, che non punto meno egli profitta con la veduta de' proprij danni, e scadimenti, che con quella delle cose, che l'inalzarono, e fecero grande; l'esperienza figliola del tempo, madre della prudenza, e direttrice d'ogni buon gouerno, molte cose insegna, alle quali il pensare in astratto da principio non giunse; e si come la correttione de' tempi, e l'emēda de' Calendarij, si è imparata dall'osseruationi fatte sopra li suarij nō di vno, ò di due anni, mà di più, età poste insieme à riscontro; così in ogni forma di gouerno certe massime regolatrici, non si accertano, fuorche dall'essaminare i successi, non meno rei, che buoni, i quali insieme adunati si leggono. Concludo dunque con S. Girolamo, che *Aliorum ruina exempla iustorum sunt; dum omnes in firmo, & imbecillo statu, fluctuanteq; vestigio in seculo commoramur & nunquam est nostra certa, securaque victoria, quando egredientur ex te qui prius steterunt, vel in exitu, in fine & confirmatione tua*; e scriuendo à Furia; *Aliorum vulnus nostra sit cautio*. E S. Gregorio Magno discorrendo in simili auuenimenti, dice che si raccontano: *vt videamus in lapsibus, quid debeamus timere, & maiorum casus ad cautelam nos humilitatis accingat*. Ne sia chi per simili casi voglia tacciare le Religioni; perche dimostraria esser vno di quelli, de' quali disse il glorioso S. Bernardino da Siena: *Sunt plerique qui absq; compassiua charitate, & pietate, & in detrimentum non modicum, conscientiæ suæ, ex vno religioso scandalum perpetrante, aut Ordinem relinquente, aut scelestiore alijs sæcularibus facto, matrem, quæ est derelicta Congregatio, & religio eius detractionibus, & murmurationibus mordent, & lacerant, atque contrà innocentes impiè latrant, totamq; reliquam multitudinem seruorum Dei illius Congregationis iniusta, ac saua sententia damnant: qui si verè, piè, discreteq; sentirent, manifestè cognoscerent, quod mare se purgans, putrida ad littora vomit.*

c.26. in c. 8. Ezech.

lib. 2. mor. c. 1.

V. Santa Eufemia } Questa è vna Terra chiamata anticamente *Lametia* dal fiume Lameto, hoggi Lamato, poco distante dal mare, posta nella Calabria Vltra.

Ste-

Stefano Bizantio dice esser stata edificata da gli Enotrij, e posseduta dalli Cotronesi, hoggi però ne sono Padroni li Caualieri di Malta, che doppo i terribili Terremoti successi in Calabria nell'anno 1639. per li quali rimase distrutta con vnagran Chiesa, antica Abbatia de' Benedittini, che seruiua di fortezza inespugnabile à quei Popoli; l'hanno poco più sopra riedificata.

L

LETTERA XIV.

Al sudetto Signor Simone dell'Alimena.

ARGOMENTO.

Accusa la riceuuta dell'elemosina fattagli da detto Signore di denari, pane, & altro, e come hà inteso, che alcuni ribaldi essendo andati da Sua Signoria per ingannarla, circa certa elemosina, gli haueua scoperti tali miracolosamente, e come doppo riconosciuti per tali, dalla giustitia erano stati castigati; e si raccomanda alle sue orationi.

DIo benedetto sia sempre laudato, & ringratiato in ogni sua santissima operatione, e la gratia dello Spirito santo, sia sempre con voi; poiche voi sete sempre con li poueri di Giesù Christo benedetto. Hauemo riceuuti per mano di Francesco dello Scudieri, e Giorgio de Bonacci vostri Seruitori, ducati d'oro xxxiij. e due some di pane, & vna di legumi, vn' altra di noci, e nocelle, e castagne infornate. Ringratiamo prima la diuina Maestà, e poi V. S. gran tesauriero dello Spirito santo, e suo abbondantissimo, e larghissimo dispensiero. Trè giorni fece, che vennero quà da noi certi Mantioti, quali dissero voler veni-

venire à ritrouare V. S. per certe loro occorrentie: m'addimandorno se era vero, che la Signoria Vostra, facesse continuamente tante, e larghissime elemosine à poueri bisognosi, dissili che era molto più di quello, che si diceua; mà non dauate niente se non da mangiare alli ribaldi, e che per virtù diuina cognoscete li tristi dalli buoni; mi risposero non esser possibil tal cosa, dissili, che venissero vn poco à prouare, hora mi dice Frãcesco dello Scudieri, e Giorgio de Bonacci, che sono stati da Vostra Signoria per ingannarui, dicono che tali ribaldi lasciorno li panni, & vno de loro compagni alla montagna, nella casa della Fiumara, e trè di loro vennero dalla Signoria Vostra, con dire che erano stati spogliati da latroni nella Montagna, e che li haueuano leuati trenta ducati d'oro, e così in camiscia si appresentauano dauanti à V.S. alli quali facestiuo donare da mangiare, e li dicestiuo, mangiate, che appresso sarete vestiti, mãdassiuo due de vostri Seruitori, & vno della Corte, à pigliare il loro compagno, e li loro vestiti, arriuato dauanti da V.S. con la quale era il Gouernatore, che per sorte quella mattina era stato conuitato da V.S. dicessiuo alli Ingannatori, cognoscete quest'huomo, e questi panni, vestiteui ribaldoni, e ben vero che li xxx. ducati che dicete, non vi sono stati rubbati, li hauete persi al giuoco delle carte, e non ve li hanno rubbati i latroni, voi sete . . . e viuete del gioco, sete professori del demonio, poiche viuete fuorà della carità di Giesù Christo, andate pouerelli, lassate lo vitio del gioco perche è prohibito à ogni Christiano. Il Gouernatore vi disse, Signor Simone V.S. mi perdoni, nõ m'impedisca la giustitia, questi son marioli, vno di questi essendo in Paola due anni fà, tagliò vna borsa d'vn huomo da bene nella Chiesa, fù preso, & io li

feci

feci tagliare l'orecchia destra. Or mirastiuo; e così costui hauea tagliata l'orecchia, si come disse lo Gouernatore: preseli in suo potere la giustitia, hebbero la corda, confessorno infinito numero di latrocinij; furno frustati per Montealto, V. S. intercedette che non morissero, mà che andassero in galera. Signor mio, per virtù diuina mi fù concesso cognoscere quando vennero da noi, essere huomini di mala vita, non mi credettero, che V.S. cognoscesse li buoni da li tristi, e li tristi da li buoni. Vennero per ingannarui, e Dio permesse siano puniti del loro errore. Laudata sia la diuina Maestà delle sue sante merauiglie. Restoui basando vostre elemosinarie benedette, sante mani, e mi raccomando alle sue sante orationi, vna con nostri pouerelli Frati di penitenza. Dal nostro luoco di Paola die 9. di Ottobre 1447.

Di V.S.

✠ Seruitore perpetuo, & indegno oratore

Lo pouerello Frate Francesco di Paola Minimo delli minimi serui di Giesù Christo benedetto.

ANNOTATIONI.

I. LETTERA XIV. } Questa lettera è stata copiata dal sopradetto Libro di Firenze. Ne fanno mentione li sudetti Autori ne' luoghi citati,



LET-

I. LETTERA XV.

Al sudetto Signor Simone dell'Alimena.

ARGOMENTO.

Accusa la riceuuta dell'elemosina fattagli dal detto Signore, di ducati 17. d'oro, pane, & altro, & hauer inteso, come essendo Sua Signoria Vice Rè della Prouincia di Bari, si trouorno vccisi in quella Città marito, e moglie, senza saperſi chi fussero stati gli vccisori, e che facendo più volte instanza che gli facesse giustitia vn loro nepote, Sua Signoria ispirata da Dio finalmente haueſſe fatto pigliare, e carcerare detto nepote, il quale per hauer confeſſato il delitto fù fatto morire; e si raccommanda alle sue orationi.

LA gratia dello Spirito santo sia sempre con V.S. poiche voi sempre sete con li poueri di Giesù Christo benedetto. Questa mattina è venuto da noi Rugiero di Nouello, e Francesco dello Scudieri, e ci hanno cõsegnato xvij. ducati d'oro, due some di buon pane, vna soma d'oglio, vn barile di tonnina, e tarantello, vn'altro di sarde salate; ringratiamo prima la diuina Maestà, e poi V.S. di tante abondantissime elemosine, quali continuamente à noi pouerelli indegni serui di Giesù Christo mandate. O santo fidelissimo tesauriero della diuina Maestà, e suo larghissimo dispensiero. O magno, & Onnipotente Dio nostro, che V.S. faccia ogni anno almeno cinque, ò sei mila, e qualche volta dieci mila ducati d'oro d'elemosine, alli poueri di Giesù Christo benedetto, non hauendo appena intrata di trecento ducati l'anno, di vera intrata, d'onde si vengano tanti e tanti denari, lo lascio considerare à chi è fidele christiano. Viua Giesù Christo bene-

nedetto, poiche per vostro mezzo mostra continuate infinite merauiglie sopra la terra. Cinque giorni è, che vennero quà da noi certi Gentilhuomini di Bari, quali veniuano da Fiandra, con certe loro mercantie, mi dissero cose marauigliose di V. S. dissero che essendo V. S. Gouernatore della loro Prouincia, accadè che si trouarono morti nella Città di Bari, la mogliere, e marito in loro letto di morte violenta, non si trouando inditio alcuno, che tal male hauesse fatto, vn Nepote loro, venne più volte à gridare in Corte, giustitia Signore Vicerè, V.S. li rispose più, e più volte, figliuolo non si mancherà di giustitia, ritrouandosi lo malfattore. Vno giorno caualcando V. S. per la Città, di nouo lo Giouane accominciò à gridare giustitia Signor Vice Rè, e così veniua repetendo più tali parole, V. S. ispirato dallo Spirito santo, dicestiuo alli vostri Ronconnieri, pigliate stò ribaldo, che esso hà fatto il male, menato in prigione, e datoli la corda confessò essere stato esso lo malfattore, che li haueua ammazzati per arrubarli trecento ducati, li quali haueuano in vna cassa, di vna vendita fatta di vna loro possessione, essendo esaminato, e processato perche causa venne tante volte à domandarne giustitia, disse, che non poteua far di manco, e che pareua fosse sforzato à gridare giustitia, per fino che fù giustitiato. Viua Giesù Christo benedetto, poiche per varie strade demostra la sua giustitia, la sua bontà, la sua misericordia. Oscurissimi sono li giuditij del magno Dio, di che modo si venne à publicare lo secreto delitto del tristo giouane. Non si diletti niuno di far male, perche la giustitia del magno Dio è grande; ogni vno attenda à far bene. Perche è scritto, nullo male andarà impunito, e nullo bene inremunerato.

M Altro

Altro non dico ò Santo Simone Signor mio, se non vi prego vi degnate pregare Dio per me peccatore, e nostri pouerelli Frati di penitentia, e le restiamo basando sue sante benedette elemosinarie mani. Del nostro luoco di Paola die 1. de Maggio 1448.

Di V.S.

✠ Seruitore perpetuo, & indegno oratore,
Lo pouerello Frate Francesco di Paola, Minimo delli minimi serui di Giesù Christo benedetto. ✠

ANNOTATIONI.

I. LETTERA XV. } Questa Lettera è stata copiata dal sudetto Libro di Firenze.

Ne fanno mentione li sudetti Autori ne' luoghi citati.

Città di Bari } E questa Città Vescouale, posta nella VIII. Prouincia del Regno di Napoli, che rigliando il nome della medema Città, chiamasi Terra di Bari. Conseruasi in questa Città il Corpo di S. Nicolò Vescouo di Mirea, dal quale fino al giorno d'hoggi scaturisce vn liquore chiamato Manna, salutifero molto per l'Infermi. Quiui si soleuano coronare li Rè di Napoli, e di Sicilia, come si vede dalli loro vestimenti, & insegne conseruateui. Il Vescouo è Monsig. Diego Sersale gentilhumo di Cosenza. Il Preside di questa Prouincia, con il suo Tribunale risiede in Trani Città Regia, & Arciuescouale; ancorche nell'altre risieda nelle loro Metropoli.



LET-

LETTERA XVI.

Al sudetto Signor Simone dell'Alimena.

ARGOMENTO.

Accusa la riceuuta di alcune robbe mandateli dal sopradetto Signore; ne lo ringratia; riferisce hauer inteso la buona giustitia, che egli amministra, come Vice Rè, in Terra di Bari, & castigo dato ad vn Prete, assieme con detta donna, per hauerla tolta al suo marito; e si raccommanda alle sue orationi.

DIo benedetto sia sempre laudato, e ringratiato in tutte sue santissime opere; e la gratia dello Spirito santo, sia sempre nella vostra benedetta santa anima. Da Roberto di Domenico hauemo riceuuto due
II. Somari carichi di più cose, quattro pezze di panno del nostro colore, venti para di scarpe apostoliche, dieci para di pianelle, dieci corporali, sei camici, e due pianete. Ringratiamo il magno Dio; e Vostra Signoria, per infinito numero di volte. Mi hà raccontate molte cose il sopradetto Roberto, come Sua Maestà vi mandò
III. dò contro suo volere al gouerno di Terra di Bari, e le gran cose che sono successe à Vostra Signoria, e che hauete acconciate molte cose in quella Prouincia, & hauete intercesso da Sua Maestà, lassare il suo Luocotenente, e che basta che vostra Signoria ci vada à risiedere trè, ò quattro volte l'anno. Frà le quali cose degne di eterna memoria mi dice, che vn Prete hauendo leuata per forza, la moglie al marito, e dateli delle
IV. ferite; la Vostra Signoria mandò subito à Roma, & ottenne dalla Santità del Papa di castigare lo Prete; Venuta la licenza tenestiuo modo di hauere in mano

il Prete, quale si era saluato nello Castello colla femi-
V. na di Pulignano. Andastiuo di notte in detto Castello, con dire, che la Maestà del Rè, haueua ordinato, che entrastiuo di notte nel Castello, per nuouo auuiso di Sua Maestà, perche due compagni del Castello, erano in disgratia di Dio, e di Sua Maestà, e che aprisse subito sotto pena di ribellione. Fù forza al Castellano di aprire, festi venire tutti li compagni in vostra presentia, e dicestiuo, quà ne mancano dui. Rispose il Castellano, non mancarui niuno; Dicestiuo Castellano, sò che vi manca vno compagno mascolo, & vna femina. Ritrouisi presto à pena della vita, menanami doue sono senza replica; il Castellano pure negaua nel Castello, non essere altra gente. Castellano dicestiuo, aduerti, che per saluar altri, patirete voi. Lui pure negaua; dicestiuo nel nome di Giesù, ritrouerò il suo ribello. Andastiuo nel Cellaro, e ritrouaste il malo Prete, e la femina, dentro vna gran botte, doue era stato l'olio; Cauati fuori hebbero subito la corda, & il Castellano ancora. La donna facestiuo frustare per tutta la Terra di Pulignano, la mattina cassastiuo il Castellano, ponendo nuouo Castellano. Ritornato à Bari il Prete fù frustato esso, e la donna per tutta la Città. Poi murastiuo il Prete, e la donna fù restituita al marito con plegiaria. Mandauate ogni giorno Religiosi à confortare il Prete à penitentia. Dio benedetto sia sempre laudato, poiche il giusto castiga l'ingiusto. Altro non dico, vi resto basando le vostre limosinarie mani, vna con nostri poueri Frati di penitentia, pregandola preghi Dio per noi. Dal nostro luoco di Paola die 7. de Ottobre 1448.

Di V. S. &c.

AN-

ANNOTATIONI.

I. LETTERA XVI. } Questa Lettera fù copiata dal Libro che si conserua nella Città di Fiorenze.

Ne fanno mentione li sopradetti citati Autori.

II. Panno del nostro colore } Il quale è il medemo che vsiamo noi hoggi, cioè di lana, naturalmente negra, senza veruna tintura, come ci ordina il Santo nella Regola: *Insuper omniũ ipsorũ Fratrum Clericorũ, & Laicorũ habitus sit talaris, & honestus de panno abiecto ex lana naturaliter nigra, & sine tintura contexto* Due cause tirrono essere le principali, per le quali ciascheduna Religione vsi habito particolare. Vna comprende, & abbraccia varie ragioni morali: cioè l'vso della pouertà, acciò solamente si proueda alla decenza, & alla conseruatione della natura, non all'abbondanza, & superfluità, come disse Paolo: *habentes alimenta, & quibus tegamur*; il che ottimamente S. Basilio considera nella sua Regola. Vn altra è la mortificatione del corpo, e la penitenza, la quale non poco si esercita nell'asprezza del vestito. L'altra è la professione dell'humiltà, & abbiettione, la quale grandemente si conosce nell'habito esterno, e queste raggioni, & altre simili sono cõmuni à tutti li Religiosi, à ciascheduno secondo il fine, & instituto proprio. Mà vn'altra causa, la quale chiamiamo mistica, è vna certa significatione, la quale qualche volta è nel colore: come l'habito bianco sole significare la candidezza della mente, e del corpo: il ceruleo bellezza, castità, e santità &c. mà la raggione morale (la quale anco si piglia *ex ratione signi*) è acciò il Monaco, ò Frate si distingua, dagl'huomini d'altri stati, cioè Laici, e Chierici secolari, e perche varie sono le Religioni de' Monaci, l'habito esterno ancora fà palese la distintione di quelle, la quale ragione hà luogo massimamente nelle Religioni di essi Monaci, e Frati; perche le Religioni di Chierici Regolari, possono hauere l'habito commune con gl'altri Chierici. Hor per descen-

c. 2. § 4.

1. Tim. 6.

reg. 22.

dere

dere al particolare, perche il nostro Padre volse che i suoi Religiosi vsassero il panno di color naturale, fosco, tanè, ò leonato; assegnarò prima alcune cause mistiche, e doppo alcune morali. Delle cause mistiche; La prima è, perche tal colore significa humiltà, sicome l'altri colori accidentali fatti per artificio humano, facilmente inducono à vanagloria, ò superbia per la loro vaghezza, e pretiosità; La seconda taciturnita, per esser malinconico; La terza saggia sciocchiezza, come disse colui, copre il taneto in se saggia sciocchezza; La quarta la memoria della morte, per esser simile alla terra, dalla quale fù formato, & in essa hà da ritornare l'huomo; La quinta continenza, come notò Agostino; La sesta denota penitenza, per essere abietto, & aspro. Con che il Santo volse dare ad intendere à suoi seguaci, che douendosi vestire di tal habito, faceuali di mestiere fussero humili, taciturni, sciocamente sauij, con disprezzar il mondo, e quanto in esso si contiene, mortificati casti, e penitenti. E che si come tal colore vien detto leonato, dal leone vecchio, e non giouane, così essi doueuano essere, vecchi, e canuti, non d'anni, mà di giudicio, prudenza, e costumi, come osseruò Cassiano. *Diuitiæ senum non sunt canitie capitis, sed industria iuuentutis, ac præteritorum laborũ stipendijs, metiendæ. Quæ enim non congregasti in iuuentute, quomodo inuenies in senectute tua? Senectus enim, inquit, venerabilis est non diuturna, neque annorum numero computata. Cani autem sunt sensus hominis, & ætas senectutis vita immaculata. Et idcirco non omnium seniorum quorum capita canities tegit, quosq; vitæ longæuitas sola commendat nobis sunt sectanda vestigia, seu traditiones, ac monita suscipienda, sed eorum, quos laudabiliter vitam suam, ac probatissimè comperimus in iuuentute signasse, nec præsumptionibus proprijs, sed maiorum traditionibus institutos. Sunt enim nonnulli, quorum etiam (quod est lugubrius) maior pars sine dubio reperitur, qui in tempore suo, quem ab adolescentia sua conceperunt, atque ignauia senescentes auctoritatem sibi non maturitate morũ; sed annorum numerositate, conquirunt.* E S. Geronimo conforme riferisce Lorino: *Non sunt à vetustate, hominum æstimanda ingenia, sed à probitate, eruditione, & morum* gra-

Fulu. Pereg. in tra. de sign. f. col.

epist. 199.

coll. 2. c. 13

in c. 4. Sap v. 8.

grauitate. E S. Bernardo similmente disse: *Nec dicamus quamcumque ætatem* Dei *gratia præmaturam sicut nec seram. Cum multos videamus iuniores super senes intelligere, moribus antiquare dies, præuenire tempora meritis, & quod ætati deest, compensare virtutibus. Meliores bonæ indolis adolescentes, inueteratis dierum malorum.* Ep.44. ver fin.

La prima poi delle cause morali è, perche essẽdo lui fidelissimo imitatore di quei Santi Padri antichi, come anco renouatore delli loro instituti, conforme lo chiamò Giulio II. *Priscorum Beatorum Patrum fidelissimum imitatorem, suarumque laudabilium institutionum innouatorem;* & hauendono quelli tal colore vsato, come notorno S. Gieronimo (*epist.26.ad Pamac.*) il P. Montoya nella Cronica (*c.11. §.11.*) il P. Morales (*tex.4 §.4.*) Menardo (*ad c.62. § 1. concord. Abb. de Anan. vers. de quorum rerum.*) il P. Peyrinis (*in Const.6. Pauli V. n.1. & q.6. in c 3. §.14. reg*) & il Cardinale (*in clem.1. de stat. Monac in princ.*) Cassaneo (*in catal. glor. mund. p.12 consid.93.*) & il P. Gio. Battista de Lezzana nelli Annali Carmelitani (*tom.3. anno Christi 385. n.2. fol 637*) volseli in questo anco imitare, e dimostrare, che non solo era imitatore, e renouatore delle cose essentiali, mà anco delle accidentali, e che pretendeua osseruare nella sua Religione, tutte quelle cose osseruorno detti Padri antichi. Const. 1. §.10.

La seconda, per memoria, e diuotione della B. Verg. che di tal colore compiacquesi andar vestita. Cosi affermorno Niceforo Calisto, (*lib.1. cap.23*) *Vestimentis, quæ ipsa gestauit coloris natiui contenta fuit*, e prima di lui S. Epifanio, il Baronio (*ad ann.48*) Francesco Arias (*lib. de imit. Virg. cap.3.*) Ferreolo Locrio in Maria Augusta (*lib.5. c.25.*) Leone di S. Giouanni; *in typo, seu pictura vestis religiosæ* (*pag.218.*) Gio. Cartagena, (*to.2. homil. lib.8. homil.4*) Marco Antonio Cassanate in Paradiso Carmelitici decoris (*stat.2. ætat.2. c.1.*) Diego Perez in lib. docum. (*doc.12. p 165.*) Perbalto in Stell. Virg. (*lib.7. p.2. c.8.*) Tristano nella Cronica (*cap 1. §.15.*) Peyrinis in Comm. Reg (*q.6. in c.3. §.15*) il P. Lezzana in Maria Patrona (*c.9 n.18. fol.123.* & Pietro Fontana in Rosar. B. Virg. (*c.44.*) il quale si come loda grandemente la deuotione de Frati Minimi, verso la B Vergine, per vsar li loro

ha-

habiti di tal colore; così molto si lamenta della poca, che ne mostrano i fedeli in non vsarlo.

La terza & vltima, perche le vesti di Giesù Christo nostro Saluatore, erano del sudetto colore, come dicono Emmanuel de Valle *(de Incant. sect. 2. cap. 3. n. 56.)* il P. de Peyrinis, *(tom. 3. priu. c. 10. n. 12)* & nel luogo sopracitato, & il Pineda aggiunge che la tunica inconsutile di Christo, era di color, che tiraua à quello delle rose secche, il quale è il medesimo, che è il nostro leonato. Oltreche l'esperienza chiaramente il demostra vededosi vn pezzo della detta tunica di Christo in Roma, nella Chiesa di S. Prassede, e molti pezzi in altre Chiese di Roma, e principalmente in questa nostra di San Francesco di Paola alli Monti del sudetto colore.

Si che S. Francesco, volse scieglіere panno di tal colore, acciò l'imitatione dell'habito esterno, dinotasse l'imitatione della carità interna, il quale sempre fù vnito à Christo; & anco per auisarci, che conforme lui fù suo imitatore, disse Giulio II. *ardentissimus nostri Redemptoris imitator)* così in ogni cosa noi l'imitassimo, e seguitassimo alli vestigij di Christo; potendoci con ragione dire: *Imitatores mei estote sicut & ego Christi*. 1. Cor. 11. 1.

III. Terra di Bari } Questa è l'ottaua Prouincia del Regno di Napoli, (così detta da vna principal Città di detta Prouincia) chiamauasi anco Puglia Peucetia la quale dalla parte di Maestro, e Tramontana confina con Capitanata duodecima, e tocca Principato Vltra, che è la III. e per Mezzogiorno, e Lebeccio, confina con Basilicata IV. e con Terra di Otranto, che è la VII e da Greco, e Tramontana la bagna il mare Adriatico.

IV. Mandò à Roma } Il modo tenuto da detto Simone, in castigar vn Ecclesiastico, essendo egli Giudice secolare, douria essere essempio à simili persone. Peroche in questa maniera, non si vedriano tante esorbitanze giornalmente nel mondo, di alcuni Giudici, e Principi secolari, in strapazzare, e castigare tanto l'Ecclesiastici, à lor modo senza verun ritegno, riuerenza, della dignità, e tema de sacri Canoni, & obedienza all'ordinarij, à quali Dio l'hà sottoposti.

Fu-

V. Pulignano } Città Vescouale, suffraganea di Bari, posta nella medema Prouincia, sopra vna precipitosa rupe, la quale per esser cauernosa, viene percossa, e ripercossa da flutti marini. Quiui sono riueriti li Corpi de SS. Vito, Crescentio, e Modesto Martiri.

I. LETTERA XVII.

Al sudetto Signor Simone dell'Alimena.

ARGOMENTO.

Accusa la riceuuta dell'elemosina fattagli da detto Signore di denari, pane, & altro; dice che molti si faranno beffe, e non crederanno che egli habbia scritte tante lettere à Sua Signoria, tassandolo di adulatore, riferisce la causa, perche egli le scriua, e come hà inteso vn miracolo fatto dal detto Signore, di hauer liberato vno caduto in vn fiume, & insieme dal mal caduco, oltre molte limosine fatte da esso in tempo di carestia; e si raccomanda alle sue orationi.

LA gratia dello Spirito santo sia sempre con V.S. poiche voi sempre sete con li poueri di Giesù Christo. E venuto quà da mè Roberto di Domenico, e Francesco delli Scudieri, Seruitori di vostra Signoria, e ci hanno consegnati ducati d'oro viij. due some di pane bianco, vna soma di legumi, & vn'altra di castagne. Ringratiamo prima la diuina Maestà, e poi vostra Signoria di tanti beni, e larghissime elemosine; quali à noi pouerelli continuamente fà, & à molti altri pouerelli di Giesù Christo benedetto facete. Li giorni passati furno quà da noi, vna moltitudine di

pouere persone, le quali ci dissero le larghissime, & abbōdantissime elemosine, quali escono continuamēte di vostra santa casa, e massime nel tempo della carestia, che certo sariano morti vn infinita moltitu-
11. dine di poueri di Giesù Christo benedetto. Alcuni si faranno besse di me, che io habbia scritto più, e più volte, con tanto replicare la virtù di vostra Signoria, e mi teneranno forse per simulatore, che tante, e tante volte io habbia scritto in laude delle vostre sante opere. Dio benedetto me ne sia testimonio. Sua Maestà sà il tutto, e non può occultarseli cosa alcuna nella creatura rationale. Molti non crederanno che io habbi scritto tante, e tante lettere. Questo hò fatto, che la Maestà diuina vuole per forza, e mi constringe, che io non mi satij mai di scriuere le cose, che à nostri giorni sono occorse, e chiaramente si vedono, e si son viste, e vedranno l'eccellentissime opere sopranaturali quali vostra Signoria continuamente opera in vestire poueri nudi, dare da beuere alli assetati, dare da mangiare alli affamati, visitar gl'infermi, & i carcerati, fauorir le vedoue, e pupilli, sepellire li morti, albergare i pellegrini, tener vita christianissima, e coll'essere inimico delli vitij, amatore della virtù, giustissimo in ogni cosa, ò eletto, e benedetto dall'Altissimo. Viua Giesù Christo benedetto, poiche per vostro mezzo si degna continuamente mostrare, tanti, e tanti santissimi segni, & euidenti miracoli. Alli giorni passati furno quà da noi più persone di Montealto, e ci dissero cose merauigliosissime delli fatti di V.S. frà li quali dissero, che essendo vn pouerello oppressato di vna grādissima infermità, e la peggio si possa trouare al mondo, cioè morbo caduco. Lo pouero huomo volendo passare lo fiume di Mauigliano, cascò dentro dell'acqua

qua, e non si vidde più, essendo il fiume turbido, e pieno per li piouimenti grandi, vostra Signoria lo vedette di lontano, e subito smontò di cauallo, e s'ingi-nocchiò in terra, pregando la diuina clementia, si degnasse hauerlo per raccomandato. O miracolo di Dio, che subito lo pouero huomo si vidde passato dall'altra parte del fiume gridando: O Signor Simone, vi ringratio, che mi hauete agiutato, & hai me cacciato fuora del fiume, & hora mi sete così lontano. Dicono che dapoi mai più gli pigliò tal brutto male. Dio benedetto ne sia sempre laudato, e ringratiato. Altro non mi occorre, li resto basando le sue sante benedette elemosinarie mani, vna con questi nostri pouerelli Frati di penitentia, e ci racomandiamo alle vostre sante orationi. Del nostro luogo di Paterno die xiij. di Settembre 1448.

Di V. S.

✠ Seruitore perpetuo, & indegno oratore Frate Francesco di Paola pouerello, Minimo delli minimi serui di Giesù Christo benedetto. ✠

ANNOTATIONI.

I. LETTERA XVII. } Questa Lettera, è stata copiata dal Libro sudetto, che si conserua nel Monasterio delle Reu. Monache Domenicane di S. Lucia di Fiorenza.

Ne fanno mentione li sudetti Autori ne'luoghi citati.

II. Alcuni col tempo } Così leggo sia succesʃo à S. Gertruda, la quale vna volta marauigliandosi molto, che Nostro Signore, tanto volesse fossero scritte le sue cose, percioche sarebbono stati molti, che non solamente si edificassero con quelle, mà più tosto le dispreg-

 giaſ-

giassero, ne hebbe per risposta dal Signore: Io di tal maniera hò posto in te la mia gratia, che voglio da ciò si caui gran frutto. E però vorrei che quei che hanno doni simili, e sentono di te cose tali, fanno poca stima di quelle stessero accorti, per riconoscere quei che à loro sono stati fatti, & ringratiarmi magiormente, acciò di questo modo cresca più in loro la mia gratia. Ma se alcuni malitiosamente non vorranno se non calunniarle, il suo peccato torna sopra di loro, e tu di ciò non hauerai colpa.

I. LETTERA XVIII.

Al sudetto Signor Simone dell'Alimena.

ARGOMENTO.

Accusa la riceuuta dell'elemosina fattagli dal detto Signore, lo loda dell'elemosina fatta à due Preti, e del buon consiglio dato loro per hauer scoperto miracolosamente certi loro peccati secreti, e come dalli medesimi hà inteso, che alcuni ribaldi essendo andati da Sua Signoria, per ingannarla, circa certa elemosina, gli haueua miracolosamente scoperti tali, e come partiti dalla casa del detto Signore, hauendo commesso certi furti, furono presi dalla giustitia, e fatti morire; e si raccommanda alle sue orationi.

LA gratia dello Spirito santo sia sempre nella vostra santa benedetta anima. Da Francesco dello Scudieri vostro Seruitore, hauemo riceuuti ducati d'oro xiij. vna soma d'oglio, due di pane, & vna di legumi. Ringratiamo prima la Maestà diuina, e poi vostra Sig. e di tante benedette, e larghissime elemosine fante, quali mandate à noi indegni poueri di Giesù Chri-

Christo benedetto. Questa mattina vennero da noi
II. due Preti della Città di Besignano; dicono questa notte
essere stati in casa di V. S. doue l'hauete vsata tanta
carità, come se fusse stata la persona di Giesù Christo
benedetto, dicono che benignamente li hauete ripresi
vno, pe vno d'alcuni loro peccati secreti, che nõ
li sapeuano se non Dio è loro, talche con vostre sante
parole, e buoni ricordi, e caritatiue carezze li hauete
leuati dal mal camino, sonsi confessati da nostri Frati
contritamente, e dicono di hoggi inanzi, tener vita di
penitentia, per li vostri boni esempij, di vno grandissimo
miracolo presenti li loro occhi, visto di V.S. dicono
che essendo à tauola à mangiare con la nobiltà
vostra, vennero trè poueri nudi dauanti la magnificentia
vostra, cercandoui da vestirsi, con dire essere
stati spogliati da latroni, V. S. li rispose benignamente
secondo il vostro solito, e subito facestiuo donare
dalla vostra Consorte, vna camicia per vno, e li facestiuo
assettare in vn altra tauoletta, poco distante della
vostra, doue furono ben seruiti, e cibati da vostri Seruitori.
In quel mezzo mandastiuo vno de vostri Seruitori
fuora, e li dicestiuo pian piano, di modo, che
detti Preti intesero in tutto, le parole furono queste,
andate al tale Vallone, detto Vallone Cupo, cercate
nel tal luogo dentro di vna gran fratta, trouerete li vestiti
di questi ingannatori, portateli quà da me. Nel finire
di mangiare, e data l'acqua alle mani, arriuò lo
Seruitore con trè frastelli di vestimenti, li quali prese
V.S. vno, per vno, e consegnò ogni vno al suo padrone,
dicendoli, ò pouerelli inganatori, perche venite à
me con tal fraude, voi vi hauete giocato li vostri denacon
li altri . . . e poi venite à volere leuare le elemosine,
che si deuono donare à poueri bisognosi,

An-

Andate via, mutate vita, e costumi, se non sarete appiccati per la gola. Donastili vn ducato d'oro per vno; dicestiuo spendeteui questi, e non fate male, se non male v'interuerrà. Andate in pace, quella medesima sera, essendo la fiera à Montealto, tagliorno la borsa ad vn huomo da bene, furono presi dalla giustitia, data la corda, confessorono infinito numero di latrocinij; talche tutti trè furono giustitiati nella fiera. Mirabile Dio, nelli sui santi serui. O santo Simone prega per me peccatore, e nostri poueri Frati di penitentia, e li restiamo humilmente basando sue elemosinarie sante mani. Del nostro loco di Paterno die 10. di Agosto 1449.

Di V. S.

✠ Seruitore perpetuo, & indegno Oratore Lo pouerello Frate Francesco di Paola minimo delli Minimi serui di Giesù Christo benedetto. ✠

ANNOTATIONI.

I. LETTERA XVIII } Questa lettera è stata copiata dal sudetto Libro di Firenze.

Ne fanno mentione il Montoya nel fine della sopradetta Cronica, nel principio della prima lettera, la Descrittione del Regno di Napoli, Filadelfo Mugnos, & il Padre Don Francesco Maria Maggio sudetti, ne' luoghi citati.

II. Bisignano } Città nella Calabria Citrà, detta anticamente Beseia, come dice Stefano Bizantio, & Besidia; questa ancora insieme con l'altre Città, che si erano date ad Annibale spontaneamente, ritornò alla fedeltà del Popolo Romano, nel Consolato di P. Seruilio. Hoggi nella sua Vescoual Sede, siede Monsig. Gio. Battista di Paola d'Almeira natiuo della Città di Montalto, & ne è Prencipe il Sig. D. Luise Sanseuerino.

LET-

LETTERA XIX

Al sudetto Signor Simone dell'Alimena.

ARGOMENTO.

Accusando la riceuuta dell'elemosina; dice hauer inteso da due huomini le carezze loro fatte, e come questi essendo stati assaliti da ladroni, ne furno liberati miracolosamente per li meriti del detto Signore, con fare aggranchiare à detti ladroni, le mani, & i piedi, quali condotti al suo Conuento, per li meriti del detto Signore, furno dal detto male liberati; e si raccomanda alle sue orationi.

La gratia dello Spirito santo sia con vostra Signoria; poiche voi sempre sete con li poueri Giesù Christo benedetto. Signor mio, da Roberto di Domenico vostro Seruitore, hò riceuuto ducati d'oro xxiij. due salme di pane bianco, e vn barile di bone sarde salate finissime, vn altro barile di tonnina, e tarantello perfettissimo, & vna salma di legumi. Ringratiamo il magno Dio, e vostra carità, santo tesauriero dello Spirito santo. Alli giorni passati vennero quà da noi due Lombardi letterati, quali dissero esser stati alloggiati in vostra benedetta casa, e ci raccontorono le gran carezze riceuute da V.S. il riceuimento di V.S. à lor fatto benignissimo, con massima carità, hauerli seruiti di vostre sante mani à tauola, il lauamento delli piedi quando andarono à letto, poi dissero, che alla loro partenza hebbero dà V.S. trè scudi d'oro per vno per loro bisogno. Dissero che al pigliare con uiato dà V.S. furono abbracciati benignamête; e dicono che in abbracciarui intesero tanta soauità di odore, che mai in vita loro gustorno tanta soauità, e chè viddero il vo-

vostro viso trasfigurare, e li occhi vostri rendeuano vn mirabile splendore. Dio benedetto sia sempre laudato, e ringratiato di tanta virtù data alli suoi benedetti serui. O mirabilissimo magno Dio nelli Santi tuoi. Dissero ancora, che hauendo salita la montagna trouorno quattro latroni. . . li quali li presero, e li menorno fuora di strada per ammazzarli, vno di loro si ricordò di V.S. e disse: O Signore Dio per li meriti del santo Gentilhuomo, che ne hà vsato tanta carità per amor tuo; Signor mio Giesù Christo vi priego, che ti degni scamparci dalle mani di questi latroni. O cosa mirabile, che volendogli spogliare, le aggranchiarono le mani alli latri, come se fussero stati ciõchi, e si ritirauano li nerui delle mani, che non posseuano fare niente, e impietrarono delli piedi, che non posseuano andare à parte alcuna, talche il compagno di questo più giouane, e più gagliardo con quella cordella, che loro voleuano ligare, legò li quattro latroni, e disse, ò Signor mio Giesù Christo, per li meriti del sãto Gentilhuomo, degnati lasciare caminare questi latroni, acciò io li possa conducere doue li serui tuoi al santo Monasterio di Paola; à tal che di tanto miracolo li serui di Giesù Christo piglino edificatione, e siano più feruidi al tuo santo feruitio. Dette tali parole li latroni incominciorono à caminare senza dire niente, à modo di bestie condotte alla beccheria; e così legati li condussero quà da noi, li quali molto riprefimo, e li sciolsimo, e fecimo communemente tutti per loro oratione, che Dio si degnasse liberarli dalle mani, mai potessimo hauere la gratia, finche non promisero mai più rubbare, e con tutto ciò non hebbimo manco la gratia, finche non dissimo per li meriti del santo Gentilhuomo elemosinario; Signor

Giesù

Giesù Chriſto libera tali huomini delle loro mani. Dette tali parole, ſubito aperſero le mani ringratiando il Magno Dio di sì gran miracolo. O Signor Simone ſignor mio, e fratello in Chriſto Giesù, lauda, e ringratia continuamente lo Altiſſimo, e degnati pregare Dio per me peccatore, e per li noſtri poueri Frati di penitentia, e vi reſtano baſando voſtre ſante elemoſinarie benedette mani. Del noſtro luoco di Paola die xiij. d'Ottobre 1449.

Di V.S.

✠ Seruitore perpetuo, & indegno oratore,
Lo pouerello Frate Franceſco di Paola, Minimo delli minimi ſerui di Giesù Chriſto benedetto. ✠

ANNOTATIONI.

I. LETTERA XIX. } Queſta Lettera è ſtata copiata dal ſudetto Libro di Firenze.

Ne fanno mentione li ſudetti Autori ne'luoghi citati.



LETTERA XX.

Al sudetto Signor Simone dell'Alimena.

ARGOMENTO.

Li raccomanda due poueri, perche li riuesta, accusa la riceuuta di ducati tredici d'oro, & di altre robbe mandategli per elemosina da Sua Signoria, gli raccommanda il negotio della restitutione di certe Vacche, per certo prezzo ad alcuni poueri huomini; e si raccommanda alle sue orationi.

LA gratia dello Spirito santo sia sempre con voi; poiche voi sete sempre con li poueri di Giesù Christo benedetto. Li due poueri ostensori della presente Lettera sono stati quà da noi à pregarci li volessimo raccomandare à V.S. per lettera, che ella si degnasse à rimediarli di alcune elemosine per vestirsi, perche come Sua Signoria vedrà, son quasi nudi, & il verno è venuto con li suoi soliti freddi, non accade raccomandarli à Vostra Sig. che senza raccomandatione vserà le sue sante solite operationi à vestirli, come tesauriero dello Spirito santo. Signor mio, per mano di Stefano Lieso vostro Seruitore (il quale ancor è quà, non si è voluto partire per rispetto ottimo; e santo, delibera starsi quà con noi insino alla festiuità di ogni Santo, e volsi confessare, e communicare come fedele, e cattolico Christiano, ben pare che seguita li vostri vestigij santi, essendoli Seruitore) ci son stati consegnati ducati d'oro xiij. due barili pieni di oglio, vn barile di tonnina, e tarantello, e vn altro di cappari, dodici para di scarpe apostoliche, e dodici

para

para di pianelle, vna salma di deda specie di legne, e cinquanta libre di candele di seuo. Signor mio molto la ringratio di tali limosine à noi pouerelli indegni di Giesù Christo benedetto. Dio sia quello che lo rimuneri in l'altra vita, & in questa. Raccommandoui
II. ancora quelli due huomini da bene di Foschaudo, quali vennero da V.S. Domenica passata, con vna mia lettera di raccommandatione, sopra il conto del danno fatto nel Territorio delle montagne di Montealto, che li vogliono rendere le loro Vacche, per vn prezzo giusto, & honesto secondo Dio, e non vogliono stratiare tali poueri huomini, perche la tirannia non piace à Dio benedetto. Benche promessero à V. S. render le Vacche à tali poueri huomini, per vn prezzo giusto, & honesto, non ne hanno fatto niente. La supplico si degni per la santa carità, sia sollecita per tal causa. Son certa che V. S. più volte hà inteso, e letto che, *Charitas non quærit quæ sua sunt*. Altro non mi occorre, se non che di continuo ci raccomandiamo con questi pouerelli Frati di penitentia alle sue sante orationi, e le restamo basando le sue elemosinarie sante benedette mani del nostro luoco di Paola die xxviij. di Ottobre 1449. 1. Cor. 13. 5.

Di V.S.

✠ Seruitore perpetuo, & indegno oratore

Lo pouerello Frate Francesco di Paola Minimo delli minimi serui di Giesù Christo benedetto.

ANNOTATIONI.

I. LETTERA XX. } Questa lettera è stata copiata dal sopradetto Libro di Firenze.

Ne fanno mentione li sudetti Autori ne'luochi citati.

11· Foscaudo } Hoggi Foscaldo, è vna Terra molto antica munita di forte Castello, della Calabria Citra, discosta dal mar Tirreno quasi vn miglio in circa. In questa Terra nacque Vienna felicissima madre del nostro Padre S. Francesco, e n'è Padrone con titolo di Marchese, l'Eccellentissimo Sig. Gio. Battista Spinelli, Signore della Città di Paola, e della Terra della Guardia, Capitano à guerra delli Casali, della Città di Cosenza, Consigliero Collaterale per Sua Maestà Cattolica, e gran Maestro Giustitiero nel Regno di Napoli, Regente della gran Corte della Vicaria. Nella detta Terra quei habitatori per la deuotione, che portauano al detto Santo, fabricorno vn Conuento alla nostra Religione nell'anno 1603. con la sua Chiesa, nella fondatione S. D. M ad intercessione del nostro Patriarca, operò molti miracoli, come diffusamente si legge nelle nostre Croniche.

---

1. LETTERA XXI.

Al sudetto Signor Simone dell'Alimena.

ARGOMENTO.

Accusa la riceuuta dell'elemosina fattali, e dice hauer inteso, che due ribaldi volendo truffare vn'elemosina al detto Sig. sotto pretesto di liberare vna loro Nipote, da mano d'Infedeli, erano miracolosamente stati scoperti per tali; e si raccommanda alle sue orationi.

✠ LA gratia dello Spirito santo sia sempre con V.S. si come voi sete con li poueri di Giesù Christo benedetto. Hauamo riceuuto per mano di Stefano Lieso Seruitore di V.S. ducati d'oro xiij. due some di buon pane, vna di legumi, & vn'altra d'agli, e ci-

cipolle, & vn barile di tarantello. Ringratiamo l'Altissimo, e Magno Dio, e poi V. S. magno tesauriero dello Spirito santo. Son venuti quà da noi, due huomini della . . . persone di brutta vista, e di mal'aspetto, pregãdoci, che volessimo scriuere à V.S. vna lettera di raccommandatione, che vostra Signoria li agiutassi maritare vna loro Nipote vergine, e che loro non voleuano venire da V.S. mà che tal lettera la portasse altra persona. Stefano Lieso li conoscette subito, e mi disse, Padre questi sono ingannatori, e ribaldi. Son già stati dal mio Padrone, con dire che haueuano vn loro Nipote, in mano di Infideli schiauo, & il mio Signor Padrone, li dette da mangiare, & li disse domatina vi spedirò: quella matina il Signor Simone li fece fare collatione, & poi li empiette li loro fiaschetti di vino, detteli del pane, & altre cosette, acciò si ricreassero per camino, e poi li disse: O poueretti perche andate ingannando li huomini del mondo; imo ingannate l'anime vostre, perche mi dicete la menzogna, con dire hauere lo Nipote in mano d'Infedeli. Mentite, voi sete li cattiui in mano del nemico della humana natura, perche viuete d'inganni, & fraude, voi sete giocatori, e tutto il tempo di vostra vita, hauete vissu-
1. to con tal pessima arte. Lasciatela se vi sarà concesso dalla diuina Gratia. Se non farete appiccati inanti di trè mesi, andate via, e non mi tentate, che mi saria peccato darui niente, le elemosine si deuono donare à poueri Christiani, che non si ponno agiutare, e che viuono secondo Giesù Christo: voi viuete secondo il Diauolo, andate via, e si partettero. O miracolo dell'Altissimo di cognoscere lor mala vita. Goda l'anima vostra, poiche tanta gratia vi hà concessa la Maestà diuina. Altro non mi occorre, li resto basando

sue

sue sante elemosinarie benedette mani, vna con nostri pouerelli Frati di penitenza, e ciraccomandiamo alle vostre sante orationi. Dal nostro luoco di Paola die xxj. di Decembre 1449.

Di V. S.

✠ Seruitore perpetuo, & indegno oratore

Lo pouerello Frate Francesco di Paola &c.

ANNOTATIONI.

I. LETTERA XXI. } Questa Lettera fù copiata dal Libro che si conserua nella Città di Fiorenze.

Ne fanno mentione li sopradetti citati Autori.

I.

LETTERA XXII.

Al sudetto Signor Simone dell'Alimena.

ARGOMENTO.

Ringratia il medesimo d'vn altra elemosina fatta per diuina inspiratione in tempo di estremo bisogno, & in segno di gratitudine, li manda alcuni frutti, & herbaggi raccolti dal suo horticello; e si raccomanda alle sue orationi.

SEmpre Dio benedetto sia nel vostro agiutorio, si come V.S. è sempre nell'agiutorio de poueri di Giesù Christo. Signor mio, noi stauamo male, sicome meritiamo per li nostri peccati; nel Monasterio non ci era più sostanza alcuna, mediante la virtù dello Spirito santo, quale hà spirato à V. S. mandare pro-

prouisione così abbondantissima, come Sua Signoria hà mandato; La ringratiamo per infinite volte di tanta grande elemosina à noi indegni serui di Giesù Christo mandata. Hauemo riceuuto per mano di Roberto di Domenico suo Scruitore ducati d'oro ventitrè, due salme di pane bianco, vna salma di oglio, vna salma di legumi, & vn'altra di castagne, & noci mellisi.

II. Noi pouerelli mandamo à Sua Signoria, vna salma delle nostre herbe; come sono cauoli, spinaci, lattughe, burragine, & altre herbette, vn poco di aranci, e lumie, pregandola si degni pigliarne il buon animo, & li restamo humilmente baciando le sue benedette mani, vna con li nostri poueri Frati, raccomandandoci alle sue sante, e benedette orationi. Dal nostro luogo di Paola die 21. di Marzo 1450.

Di V. S.

Seruitore perpetuo, & indegno oratore
Lo pouerello Frate Francesco di Paola, Minimo delli minimi serui di Giesù Christo benedetto.

ANNOTATIONI.

I. LETTERA XXII. } L'originale di questa Lettera, si troua in potere del Sig. D. Fabio d'Alimena Gueuara della Città di Montealto, dal quale è stata da me fedelmente trascritta.

Riferiscono questa Lettera il P. Luigi Doni d'Attichy nell'historia generale dell'Ordine in lingua Francese nel lib. 8. al fol. 178. doppo il 2. tomo. Il P. Marcello Sanseuerino nella vita di detto Santo, nel lib. 2. c. 3. fol. 260. Il P. Francesco da Secheli nell'opusc. lett. 12. al fol. 61. Il P. Giacomo Couruoisier nel tratt 3. c. 1. lett. 6. fol. 172.

Ne fanno mentione ancora, l'altri citati Autori nelli sudetti luoghi.

Noi

II. Noi pouerelli mandamo à Sua Signoria } Il glorioso Santo, e Vescouo di Constantinopoli Gio. Chrisostomo trattando del sacrifitio del Prencipe degl'Innocenti Abel, e riparatore del generere humano Noè, cerca chi fusse il maestro dal quale hauessero questi imparato douersi à Dio sacrificij offerire; e lui medemo rispondendo alla dimanda dice; *Non ab aliquo homine edocti, sed solum à seipsis commoniti*; offerirno sacrificio al loro Creatore; non ammaestrati, ne auuertiti da alcuno, mà dall'istessa natura guidati, essendo la gratitudine connaturale virtù all'huomo. Dal che se ne cauano trè proprietà della gratitudine; La prima si è, che mancare alla gratitudine è mancare all'obligo naturale, essendo come è natural cosa, non solo à noi, ma à gli animali irragioneuoli, come dice l'istesso citato Dottore, e l'esperienza istessa n'insegna. *La* seconda proprietà è, che l'impossibiltà di corrispondere al benefitio non libera dall'obligo della gratitudine, mentre vediamo, che Abel, e Noè con tutto che vedessero, che li beneficij hauuti dal loro Creatore, non poteuano sodisfarsi, mostrauano tuttauia hauer memoria di quelli, e volontà grande di mostrarsi grati; perche come dice il maestro dell'eloquenza Cicerone: *Gratitudo est gratia, in qua officiorum alterius memoria & alterius remunerandi voluntas continetur*; doue principalmente fà mentione della memoria de'beneficij, e della volontà, e desiderio di mostrarsi grato à quelli, come parte essentiali della gratitudine, nelle quali essa si mantiene, e conserua quando non vi è possibilità di effetti adequati, e correspondenti à beneficij riceuuti. La terza cosa, che ricerca la gratitudine è, che ancorche non sia possibile poter corrispondere cō l'obligo adequatamente, non è la persona grata fuori dell'obligo di cercar sempre con ansietà, e desiderio grande, anche mostrarsi grata, e fare con effetto qualche dimostratione, quantunque minima, come vediamo nell'istessi Abel, & Noè, quali doppo hauer cercato, e ricercato in che poter mostrarsi grati al Fattore loro, non trouando cosa equiualente, pigliorono finalmente risolutione di offerirgli quelle poche cose, che erano nelle loro mani: e con molta ragione

Hom. 27. in Gen.

Cicer. de Inuen.

ne, perche il nõ moſtrarſi grato (dice vn Autore) con quei mezzi, che somminiſtra la ſorte, è vn demeritare le gratie, & vn'eſſere indegno de' fauori; Laonde vedendoſi il noſtro Patriarca tanto carico di obbligationi, per le continue elemoſine, che riceueua dal detto Signore, e perciò volendo moſtrarſi grato verſo di lui, con riconoſcere il beneficio riceuuto, lodandolo, e ringratiandolo, in queſta Lettera, volſe al medemo anche correſpondere con mandarli, quanto in detta Lettera ſi dice, che era quello à punto, che gli permetteua il tempo, il luogo, e la ſua pouertà.

Riconoſceſi ancora in queſta Lettera, la ſua humiltà, & il diſprezzo di sè medeſimo, dicendo che li ſuoi peccati con quelli delli ſuoi Frati, erano la caggione di tanti diſaggi, e patimenti ne' quali ſi trouauano.

I. LETTERA XXIII.

Al ſudetto Signor Simone dell'Alimena.

ARGOMENTO.

Li predice, che vno de ſuoi deſcendenti douerà eſſere Fondatore di vna nuoua Religione, e che il primo che veſtirà tal habito ſarà della Città di. . . . e coronato che ſarà, farà detta ſua patria Città d'Imperio; conchiude con raccomandarſi alle di lui orationi.

LA gratia dello Spirito ſanto ſia ſempre con V.S. ſi come voi ſempre ſete con li poueri di Giesù Chriſto benedetto. O Signor Simone per virtù dello Spirito ſanto, per virtù delli voſtri ſanti meriti, non per mia virtù, & ancora per li meriti della voſtra ſanta
II. Madre, mi è conceſſo Spirito di Profetia, à dire ſpeſſo

cose merauigliosissime, delle cose da venire sopra il fatto della reformatione della santa Chiesa dell'Altissimo. Da V.S. hà da nascere il Gran Duca della
III. Militia santa dello Spirito santo, la quale santa Militia hà da vincere il mondo, & insignorirsi del temporale, e spirituale, e non potrà esser più al mondo niuno Rè, niuno Signore, che non sia della santa Militia del-
IV. lo Spirito santo. Portaranno il segno di Dio viuo in petto, mà molto più nel cuore. Li primi che saranno di tale santo Ordine, saranno della Città di .... Città doue molto abbonda l'iniquità, li vitij, e li peccati, mutaronsi da male in bene, di ribelli di Dio fidelissimi, ardentissimi al seruitio dell'Altissimo. Sarà tal Città amata da Dio, e dal gran Monarca eletto, e diletto dell'Altissimo; per virtù del loco di . . . tutte quelle anime sante, che hanno fatto penitenza, in detto loco pregheranno nel cospetto di Dio, per tal Città, e per li suoi Cittadini; hora che viene il tempo della grandissima, e rettissima giustitia dello Spirito santo, vuole la D. M. che tal Città si giustifichi, e che molti Cittadini seguitino il gran Prencipe della santa Militia. Il primo che porterà scopertamente il segno di Dio viuo, sarà di tal Città, al quale sarà scritto, comãdato da vn santo Eremita, che porti scoperto, scolpito nel cuore. Tal huomo cominciarà ad inuestigare li secreti di Dio, sopra la gran visita, & regimento, che farà lo Spirito santo nel mondo per mezzo della sua santa Militia. O felice tal huomo, il quale hà da hauere grandi priuilegij appresso del magno Dio. Anderà interpretando li oscuri secreti dello Spirito santo, e molte volte lo farà stare ammiratissimo, che li và antiuedendo li pensieri del cuore, e secreti riuelati dallo Spirito santo ✠ ò . . . ò . . . allegrateui in gran maniera

niera, che tal Prencipe sopra li altri Prencipi, e Rè sopra li altri Rè, vi habbia d'hauere in grandissima gratia, e coronato che sarà delle trè mirabilissime Corone, esalterà tal Città, faralla libera, & Camera d'Imperio, e faralla vna delle prime Città del Mondo. Altro non dico, vi resto baciando le mani, vna con tutti li Cittadini di .... alli quali priego quando vedranno questa Lettera, si degnino pigliarla per Profetia. Mi raccomando alle vostre sante orationi. Dal nostro luoco di Paola die 5. Febraro 1452. ✠

Di V. S.

✠ Seruitore perpetuo, & indegno Oratore Lo pouerello Frate Francesco di Paola minimo delli Minimi serui di Giesù Christo benedetto. ✠

ANNOTATIONI.

1. LETTERA XXIII } L'originale di questa Lettera (dal quale è stata cauata la presente per mano di Notari) si ritroua nella Città di Spoleto, in potere del Sig. Stefano Benedetti.

Nè fanno mentione li sudetti Autori ne' luoghi citati.

S. D M. per mezzo di alcune di queste Lettere, si è compiaciuta di operare alcuni miracoli, come particolarmente per questa. Ortensia Vacca de Garofanis vedoua Romana, habitante nella Città di Spoleto nell'anno 1630 à dì 23. Aprile, essendo stata trauagliata per lo spatio d'anni dodici, da dolori crudelissimi di stomaco, di maniera, che doppo molti medicamenti, era stata abbandonata da Medici, come impossibile à potere guarire di tal'infermità, la quale non solo non haueua ceduto à medicamenti, mà si era auanzata, e tuttauia si andaua auanzando; e perciò destituta da ogni humano rimedio, ricorse all'intercessione de' Santi, & hauendo inteso, che il Sig. Stefano Benedetti, haueua vna Lettera del P. S. Francesco di Paola, scritta ad vn Gentilhuo-

mo Calabrese, si condusse in sua Casa con molta diuotione, doue sendoli fatto il segno della Croce, nel petto con detta lettera dal Signor D. Felice Angelo Felicio, Canonico della Collegiata di S. Pietro di detta Città, subito restò libera da ogni dolore, e della sopradetta infermità, sicome per autentico instrumento, ne fece publica attestatione ad honore, e gloria di Dio, e del suo glorioso Santo.

Nella sudetta Città di Spoleto, nel medesimo anno à di 12. Maggio, accrebbe il Sig. Iddio la gloria del suo Seruo Francesco, operandone vn'altro miracolo, nel modo che segue. Si ritrouaua D. Fabiano Florio, molto trauagliato da vna doglia in vn piede, che oltre il dolore grandissimo, non lo lasciaua caminare, se non con molta difficoltà. Questi incontratosi con D. Santi Innocentio Rettore della Chiesa di Santi Giouanni, e Paolo, gli disse; che come meglio poteua andasse seco in detta Chiesa, doue arriuato disse vn Pater noster, & vna Aue Maria, doppo che D. Santi si cauò dal petto vna copia di detta Lettera, che per sua diuotione portaua, con la quale facendo il segno della Croce, sopra il piede addolorato, restò subito miracolosamente sanato, come se mai hauesse hauuto male veruno.

II. Spirito di Profetia } Si come hò giudicato superfluo prouare in questo luogo, con longa digressione, che nella Chiesa di Dio, dal principio del mõdo siano stati in ogni tempo, fino à nostri giorni, e saranno fino alla fine di quello, persone alle quali Iddio si sia compiaciuto riuelar le cose future, e nascoste, con darli Spirito di Profetia, mentre parlo con fedeli, quali hanno esattissima contezza delle sacre carte; Così m'è parso à proposito accennare, che cosa sia Profetia, di quante sorti sia, quante sorti di Profeti si trouano, quali siano li segni di vero Profeta. Dico dunque, che la Profetia è quella la quale volgarmente diciamo inspiratione, ò diuina riuelatione, che dimonstra le cose future, con vna infallibile verità, di maniera che, non può essere il contrario. *Prophetia* (dice l'Angelico) *est diuina inspiratio, vel reuelatio futurorum contingentium euentus certa & inuiolabili veritate prauidens, & pranuncians*. Dice di più esser la Profetia di due sorti, cioè

2. 2. q. 171 ar. 3.

in-

intellettuale, & sensibile, ò imaginaria. L'intellettuale propriamente è quella, la quale non hà principio dalli sensi, ò imaginatione, mà immediatamente si fà per il lume infuso, e per le specie intellettuali, ò nouamente infuse, ò presistenti, e per diuina virtù à quelle applicate à qualche supernaturale apprensione, ò à far qual che concetto; E questa sorte di reuelatione suole farsi in due maniere; Prima con eleuar l'intelletto à conoscere senza l'operatione della fantasia, e questo modo è molto straordinario, perche non è proportionato all'anima, mentre stà vnità al corpo passibile, e per ciò raramente, e per speciale priuilegio si concede. Secondariamente si fà con modo più humano cooperando la fantasia con l'intelletto istesso, non perche esso sia mosso da quella, mà perche esso moue quella, e l'applica, acciò seco operi. 2.2. q. 174 ar. 2. & 3.

La reuelatione poi imaginaria, ò sensibile, così si chiama, non perche non appartenga all'intelletto; mà perche principalmente si fà per mezzo di qualche sensibile, ò imaginaria representatione dalla quale nasce il concetto mentale, e con quello in certa maniera, si misura.

Diuidono anco li DD. la Profetia in assoluta, & conditionata; L'assoluta, è quella la quale sempre s'adempisce, perche allhora le cose si cōsiderano, conforme sono in Dio, e da esso solo dependano, che è immutabile, come fù quella del Santo Profeta Isaia: *ecce Virgo concipiet*; ecco ch'vna Vergine partorirà infallibilmente, e tante altre che sono registrate nella sacra Biblia. La conditionata, è quella, che non sempre s'adempisce (che chiamano *Prophetia comminationis, siuè consilij.*) Percioche Dio riuela al Profeta le cose future, secondo che sono nelle cause loro, e non come le conosce in se medesimo le quali in sè istesse non sono tanto determinate, che non si possano impedire, e però alle volte succede altramente di quello si speraua, nè per questo si dirà, che la Profetia sia falsa, perche in tal caso il senso della Profetia, è che la dispositione delle cause naturali inferiori, dà, che succeda tale effetto, conforme quello, dice il medesimo ad Ezzechia; *dispone domui tuæ, quia morieris*, disponi Ezzecchia la tua casa, perche morirai, come se volesse dire: Isa. 7. Isa. 38.

dire, la dispositione tua dà, che senza dubbio alcuno habbi à morire, e questo hauerebbe hauuto effetto, se per la penitenza sua, Dio non l'hauesse sturbato. L'istesso possiamo

Ion. 3. 4. dire di quella di Giona; *adhuc quadraginta dies, & Niniues subuertetur*, dà quì à 40. giorni Niniue sarà distrutta. Il senso della Profetia, e questo: i peccati, & i demeriti de i Niniuiti, meritano la distruttione della Città; però la penitenza la può liberare.

Trè sorti di Profeti si trouano; Alcuni, li quali sono stati mali, nella vita, e nella dottrina, e questi non erano mossi dallo Spirito santo, conforme furno li Profeti di Baal, & dell'

Ier. 23. 21 Idoli, e quelli de' quali disse il Signore: *non mittebam Prophetas, & ipsi currebant: non loquebar ad eos, & ipsi prophetabant*; E questi necessariamente errauano cõforme il detto

Thren. 2 n. 14. del Profeta medemo: *Propheta tui viderunt tibi falsa, & stulta*; e perche non si regolauano coll'infallibile regola della diuina verità; s'ingannauano, e parimente ingannauano gl'altri.

Altri profetauano in vero, per virtù dello Spirito santo, mà diabolicamente viueuano, come fù Balaam, del quale si

Num. 22. n. 5. dice; *Misit ergo nuntios ad Balaam filium Beor ariolum*; come Saul; *insiluit super eum Spiritus Domini, & prophe-*

1. Reg. 10. n. 10. *tauit in medio eorum*; come si legge ne i libri de' Regi, &

Ioan. 11. n. 51. Caifasso, come registra l'Aquilanolante; *Hoc autem à semetipso non dixit: sed cum esset Pontifex anni illius prophetauit*; E finalmente li trè amici di Giob, li quali haueuano Spirito diuino per conoscere alcuni diuini misterij, e pale-

Iob. 4. sarli come consta dalle loro dispute; e nulladimeno di quel-

Iob. 92. n. 7. lo si seruiuano male, e come chiaramente si raccoglie da quella diuina riprensione; *non estis loquuti coram me rectũ.*

Altri finalmente non tanto risplendeuano, per lapreditione di diuini Oracoli, quanto per la bontà della vita, e santità d'essempij, e di questi furno tutti Profeti antichi, & i moderni del nuouo testamento da S. Chiesa approuati.

Li segni poi del vero Profeta sono quattrò. Primo la santità della vita. Secondo, la Profetia cõforme alla parola di Dio, alla fede, & alla dottrina della Chiesa. Terzo, il veridico successo di essa. Quarto, quando la Profetia, è vtile all'edi-

all'edificatione del prossimo, ed alla pietà, e costumi del medesimo, come disse S.Paolo: *qui Prophetat hominibus loquitur ad ædificationem, & exhortationem; & consolationem.* Altri vi aggiongono il quinto, cioè quando v'interuengono veri miracoli, in confirmatione di quella. 1.Cor. 14. n. 3.

Se poi fondati nella dottrina Euangelica, vogliamo sapere, chi sono questi, alli quali Dio veramente reuela le cose future, & oscure, ritrouaremo senz'altro, essere l'humili, conforme l'istessa verità in S. Matteo ci palesa; *Confiteor tibi Pater Domine Cœli, & Terræ, quia abscondisti hæc à sapientibus, & prudentibus, & reuelasti ea paruulis.* Oue ringratia il Padre, ch' habbia nascosto i misterij, e secreti del Cielo, agli Sauij, e prudenti del mondo (quali altri non sono, che li superbi, come quì glosa Agostino: *nomine sapientium, & prudentium superbus intelligi potest*) e l'habbia riuelato, e manifestato agli piccioli, cioè all'humili di spirito conforme la Glosa interlineale, & Agostino: *qui sunt paruuli, nisi humiles?* doue sogionge la Glosa ordinaria, *Magnus honor ex hoc est humilibus veris, quia sunt de secreto consilio summi Regis.* E vn grand' honore quello delli veri humili, mentre per la loro humiltà, sono ammessi nel secreto consiglio del Monarca Iddio. Hor stante la sudetta dottrina vediamo vn poco se Francesco sia stato humile, acciò fusse stato sogetto capace, e disposto à riceuere questo lume sopranaturale profetico. Di lui dicesi; *Quid si in Canonizatione Sanctorum humilitatem attendere voluerimus, profectò Beatum Franciscum, tanta humilitate præstitisse quisque comperiet, vt nec maior, nec vberior in homine inueniri, aut optari posset.* Et Leone X. disse: *Humilitatem eius etiam instituti per eum Ordinis cognomentum ostendit quod vt is omnium minimus esse volebat ita Minimorum, dici censuit, & instituit: eiusdem etiam Ordinis Institutor, & Generalis Corrector existens omnium se infimum (quoad poterat) exibebat, & ad omnia seruilia opera (vt, & cæteris humilitatis praberet exemplum) descendere non dedignabatur.* E Sisto Quinto del medemo parlando, hebbe à dire: *Interq; alia quibus claruit virtutum ornementa vnam mirificè amplexus est Regi Regum semper acceptam humilitatem*

Matt. 11.

Ser. 1. in Matt. cir. med. 11. 10

Simon. in Relat.

in Bulla Canoniz. §. 12.

tem, quam sicuti nouerat primum ingressum fuisse, Christi Saluatoris nostri in mundum; ita in angusto ad pietatem, & sanctitatem introitu, patefaciendo primam sibi, & ducem, & sociam asciuit. E santa Chiesa nell'oratione che di lui dice, d'altro non parla, che di humiltà, il che non osserua negl'altri Santi, come che fusse il proprio di Francesco: *Deus humilium celsitudo, qui B. Franciscum de Paula, &c.* & nell'altra: *Deus qui superbis resistis, & humilibus gratiam tribuis, &c.* nella sua Messa quell'Vangelio assegna che di niun altro Fondatore si dice: *Nolite timere pusillus grex*, che glossando il Venerab. Beda disse: *pusillum gregem ob humilitatis deuotionem nominat.* dal che mosso vn graue Autore, chiamollo Beniamino della Chiesa: *Tu es Francisce Ecclesiæ Beniamin, tecumq; locutus est Moyses cum dixit; & Beniamin amantissimus Domini habitabit confidenter in eo: quasi in thalamo tota die morabitur, & inter humeros illius requiescet.* Qual maggior humiltà dunque di questa di Francesco, puossi ritrouare nel mondo, che non solo minimo, mà minimo delli minimi volle chiamarsi. Aggiungo di più, che quel gran Cancelliere di Pariggi Gersone dice, che se questo segno d'humiltà è conosciuto bene, non bisogna ricercar altri segni. Imperoche l'humiltà, e la superbia nelle cose spirituali à bastanza, manifestano qual sia vera, e qual sia falsa moneta. E l'istesso Signor nostro, altro segno non ci dà per riconoscere quali siano vere, e quali false riuelationi. *Si respondebis (dice egli) quomodo possum intelligere verbum quod Dominus non est locutus? hoc habebis signum, quod in nomine Domini Propheta ille prædixerit, & non euenerit; hoc Dominus non est locutus, sed per tumorem animi sui Propheta prædixit.* Se mi risponderai, come posso io intendere, e conoscere che dal Signore non sia ciò, che mi vien detto? hauerai questo segno, se quello che hauerà profetato, nel nome del Signore, tal Profeta, non succederà così, quello non disse il Signore, mà quel Profeta lo finse, e lo dise per la sua superbia.

Franc. Ronias tom. 1. concord. Euang. in festo S. Patris.

Deuter. 33. v. 12.

Deuter. c. 18 v. 21.

E se è vero quel tanto disse Girolamo, parlando delle Sibille, che per esser Vergini le conobbe dispostissime alla profetia: *Quid referam Sibyllas, quarum insigne virginitas est, & vir-*

Lib. 1. con. Iouin post 3 lib. par.

& virginitatis præmium diuinatio? come ancora confessa S.Epifanio delle Figliuole di Filippo Diacono. *Sed & Philippo euangelistæ quæ non fuerunt filiæ prophetãtes, prophetabant autem propter virginitatẽ, quã habere digna factæ fuerant.* hæres. 78.
Qual castità fù simile à quella di Francesco; *De Castitate* (dicesi di lui) *quid attinet dicere? Nam quis eum ad extremum vsque, corpus incorruptum, & mentem puram integritate virginali custodisse neget? qui non dum pubescens in solitudinem sese relegauerit, ne vlla prorsus mundi contagione pollueretur? & animã suam tanquam hostiam immaculatam à teneris Deo dicarit? An vllis illum caro gestiẽs stimulis incitaret, in quo penè demortua languebat? An voluptas vlla titillatione sensum emolliret, qui contrà delitias omnes diriguerat.* La carne di quello che di 13 anni ritirato in vn deserto, si consacra à Dio per immaculata hostia, che vigore poteua hauere, mentre più presto morta, che mortificata in quello pareua. Chi sarà quello, che potrà dubitare della di lui castità, mentre l'incorruttibilità del corpo, fù argomento della puriá dell'animo. Basterà solo per sufficientissima proua, quello disse il Sommo Pontefice Leone X *Tantæ continentiæ fuit Beatus vir, vt non carne, sed solo spiritu compactus videretur.* Chi dunque reputerà per troppo che ad vn Santo così humile, ad vn'anima così pura, sia stato comunicato da Dio lo Spirito della Profetia premio dell'humiltà, e della virginità. Conchiudasi pure che l'habbia hauuto in sommo grado, mentre l'Apostolica penna da ogni scrupolo ci tolse, quando con caratteri illustrissimi autoreuole testimonianza ne registrò *Multa etiam futura Prophetico Spiritu prædixit*; & nelle sue lettioni leggiamo; *Multis futura prædixit, & prædictioni fides euentus non defuit.*

Simonet. in relat. ad Leon. X.

in Bulla Canoniz. §.31.

Eccles. in lect. ex relat. S mon ad Leon. X

Se poi curioso desideri sapere, se il modo di parlare fatto da Francesco in questa Lettera ripugna, ò nò alla sua humiltà; ti potrei per adesso rispondere con S.Gregorio: *Quid est dicere ego sum videns; nisi se sicut in oculis videbatur, humilem demonstrare.* Il quale nella risposta fece Samuele à Saul, che della casa del Profeta lo ricercaua, altro non riconobbe che la di lui humiltà. Così Francesco, dicendo ha-

lib. 4. c. 4. expos. in c. 9. 1. Reg.

per Spirito di Profetia, altro non dimostra, che humiltà, mentre tal dono al datoré di quello, che è Dio, attribuisce, e risonde, mà acciò maggiormente resti sodisfatto, ti rimetto à leggere la Notatione ottaua della Lettera LXIX. doue diffusamente questa materia si tratta.

III. Militia santa dello Spirito santo } Si fà mentione di questa Profetia, nel Libro degli Statuti della Compagnia del diuino Amore, ò dello Spirito santo, de'Caualieri della Fede, ò della Colomba, eretta in Siracusa da Monsig. Gio. Antonio Capibianco, Vescouo di quella Città; della quale, per esserfi fondata poco fà per gloriarsi di questa medesima Lettera, e Profetia del nostro Padre San Francesco, non deuo lasciare di farne in questo luogo vna breue relatione. Essendo la nobiltà di Siracusa, quanto fedele à Dio, & al suo Rè Cattolico, altretanto valorosa nella militia, e caritatiua verso de' poueri; nelle calamità de tempi presenti, fù eretta questa Compagnia, à difesa della santa Fede, per mantenere, e propagare in quella Città, il culto delle Chiese, l'vso della continua Oratione, la frequenza de'Sacramenti, il seruigio degli Spedali, la visita delle Carceri, l'albergo de'Pellegrini, il Prouedimento in tutte le necessità spirituali, ò temporali de'prossimi, e la fedeltà verso la *Maestà* Cattolica, del nostro Rè delle Spagne. Fù instituita di Caualieri armati, e di Sacerdoti, i quali tutti promettono esporre la lor vita, e facoltà, à beneficio della Patria, in tutti i bisogni di Peste, di Fame, di Guerra, di Solleuatione, di Fuoco, ò pur di Eresia. I Sacerdoti però hanno obligo di far missioni per le Carceri, per le Galee, per le Ville, e deputar sufficienti ministri per insegnar là Dottrina Cristiana, e amministrar doue bisogna, i Santissimi *S*acramenti. I Caualieri sono obligati, oltre le Comunioni Generali, comunicarsi à giro di modo, che in ogni dì si faccia da vno di loro la santa Comunione. E in ogni hora del giorno sono più Caualieri, che fanno oratione mentale, ò vocale, ò almeno giaculatoria, vegghiando come sentinelle spirituali, e pregando *S*. D. M. di continuo, per l'adempimento della Riforma, che predice il nostro Padre San Francesco, e hanno particolare obligatione, in tempo

po di militia per la recuperatione de' luoghi Santi. Sono ascritti in questa Compagnia molti della Famiglia di Arezzo, Bonaiuto, Bonanno, Borgia, Boù, Danieli, della Valle, Grimaldi, Landolina, Platamone, Salonia, Scammacca, e altri de'più nobili di quella Città; l'insegna de'quali è la Colomba con le ale aperte, e col ramo d'vliuo in bocca. Il primo Principe, che fù eletto di loro à voti segreti, fù D. Mario di Arezzo, Baron della Targia, Signore di gran nascimento e valore. E fù di gran marauiglia, che doppo molto tempo della sua elettione, si osseruò ne'muri del suo palagio, e sul cimiero dell'arma del suo casato dipinto l'vliuo in bocca di vna Colomba con l'ale aperte, la qual si truouà, che fù antica insegna della Famiglia di Arezzo; come si vede nell'arme del Cardinal Paolo di Arezzo, Arciuescouo di Napoli, della cui solenne Beatificatione si tratta nella sacra Ruota. Fù eretta questa Compagnia à 6. di Agosto del 1651. nella Chiesa di S. Andrea de'PP. CC. RR. dinanzi à vna diuotissima Immagine di S. Maria della Prouidenza. E perche le opere grandi quanto più sono di seruigio di Dio, e di aiuto del prossimo, tanto più vengono contradette, e combattute dal demonio; hebbe questa spiritual, più tosto che temporal militia crudelissime persecutioni sul bel principio. Mà finalmẽte piacque al Signore, che nella prima Domenica di Ottobre del 1652. celebrandosi la festa di S. Maria della Vittoria, e della Madonna del Rosario, s'hebbe l'approuatione da Sua Maestà Cattolica, per lettera scritta da Pietro Colombo, Segretario di Stato, e sottoscritta dal Rè nel primo di Agosto, e diretta all'Illustris. e Reuerendiss. Monsig. Gio. Antonio Capibianco, Vescouo di quella Città, Fondatore della Compagnia, e Prelato per prudenza, esperieza, e valore à niuno secondo, del quale nell'Istorie de'nostri tempi si farà in più luoghi gloriosa memoria. Riceuuta però la sudetta lettera con allegrezza, e festa di tutta quella Città, mentre si trattaua l'aggiustamento della medesima Compagnia, e con Gentilhuomo à posta, spedito à 20. di Ottobre, si supplicaua dal Vescouo, e dal Senato, al Rè Nostro Signore, che'Caualieri della Fede potessero portare al petto la loro insegna della Colomba di oro smaltata di bianco, con l'vliuo, e

Q 2 con

con l'ale aperte in forma di Croce, non solamente in Siracusa, e in tutta la Sicilia, mà per ogni luogo del Mondo: si vide in Cielo nel medesimo tempo, à 18. di Decembre, vn segnalato prodigio; perche comparue nell'aria (e fù osseruato in Sicilia, in Roma, e in altre Città e luoghi del mondo) vn bello, e piaceuole Cometa, che con la figura, e bianchezza del lume, formaua la medesima insegna de Caualieri, vnà bianca Colomba con l'ale aperte; onde fù chiamata da gli Astronomi, *La Colomba volante*; felicissimo auspicio de' futuri progressi de' Caualieri della Colomba, e della Compagnia della Fede, che forse sarà foriera della gran Militia, che predice il S. Padre, che hauerà da instituirsi per la riforma, e conuersione del mondo,

IV. Segno di Dio viuo in petto } Perche per il segno di Dio viuo, tutti li Santi espō-

Apoc. 7. gono nell'Apocalisse; *Vidi alterum Angelum ascendentem ab ortu solis habentem signum Dei viui*: intendersi la Croce hà dato materia ad alcuni di asserire essersi questa Profetia, anuerata allhora quando si fondò la Religione delli Ministri dell'Infermi; mà senza dubio si sono ingãnati; Perche quest' Ordine lo fondò il Padre Camillo de Lellis, (figlio di Gio-uanni de Lellis, e di Camilla Copellio natiua di Laureto Diocesi di Ciuita di Chieti) nato nella Terra di Bocchianico nella Prouincia d'Abruzzo nel Regno di Napoli; alla quale diede principio nell'vltimo anno di Greg. XIII. conoscēdosi poi l'vtile grande di questo istituto fù nell'anno 1586. à di dicidotto di Marzo con Breue Apostolico, confermato da Sisto V. che poi per distinguerli da' Chier. Reg. ad istãza dell' istesso Camillo, diede loro facoltà di portar la croce nel petto di panno del colore del nostro habito, doppo di che l'anno 1591. fù approuato per Religione da Gregorio XIV. sotto quattro voti, con leuarlo dalla giurisdittione degli Ordinarij: e però la detta Religione de' Ministri degl'Infermi, non essere altrimente quella della quale intende il nostro Santo in questa Lettera, e nella Lettera XXX. XXXIX. XLII. & altre. Si aggiunge che la detta Religione, della quale parla il nostro Patriarca, deue hauere origine da vno della Famiglia Alimena, della quale è il detto Simone à cui egli

scri-

ſcriue come ſi raccoglie dalla Lettera XXIII. XXX. XXXI. XLII. LIII. LXII & altroue; che detta Religione deue eſſer cõpoſta di trè Ordini di perſone, come dice in detta Lettera LXII. cioè di Caualieri armigeri, di Sacerdoti ſolitarij, e di Hoſpidalieri pijſſimi, e nominata delli ſanti Crociferi, come in detta Lettera XXX. e finalmente differente da tutte l'altre, come nella Lettera LXII. il che tutto eſclude affatto quanto alcuni hanno creduto ciò eſſerſi auuerato con la fondatione della ſopradetta Religione, de'Miniſtri degli Infermi.

I. LETTERA XXIV.

Al ſudetto Signor Simone dell'Alimena.

ARGOMENTO.

Lo ringratia di vna groſſa elemoſina per la fabrica del Conuento, ſi dimoſtra quindi naſcere il vantaggio delle ſue rendite ſopra del capitale, e l'eſorta à ſeguire à farle anche à Giudei, quando per queſta, due delle loro famiglie ſi conuertiranno à Chriſto.

MOlto ringratio V.S. delli denari mandati in queſta fabrica, in queſto luoco di Paterno: Penſaio che baſtaſſero le larghiſſime elemoſine mandate, e partite di V.S. al Monaſterio di Paola, di denari, pan, legumi, e tante altre variate coſe. Benedetto ſia Lo, poiche vi hà conceſſo li beni temporali à diſpenſarli alli ſuoi poueri, per farui guadagnare li beni ſpirituali, con ſuoi deuoti miracoli. In queſto non mi merauiglio delle coſe di Dio benedetto, che hauendo la Signoria voſtra sì poca entrata, che à pena arri-

arriua à ducati trecento, ne dispensate à poueri più di . . . . . e cinquecento, senza il vostro vitto. Magno è il Signore, e magna è la virtù sua. Benedetto sia Dio in tutte le sue sante operationi. Miromi, & non mi ammiro della vostra benedetta Giarra dell'oglio, nominata da vostra benedetta bocca *Deo gratias*, che sempre stà piena per fondere, e darne copiosamente à tutta la pouertà, & à tutte le lampade delle Chiese,
II. per infino alle lampade della scuola di Giudei; della quale cosa fui domãdato da vn Gentilhuomo di Montealto, nominato Messer Francesco del Giudice, se era ben fatto sì, ò nò, rispofigli che era bene, à tal che alcuno di loro si conuertisse, si come presto sarà,
III. che due Giudei con loro famiglia, vedendo il vostro esempio, & hauendo notitia delli miracoli, si conuertiranno alla fede di Giesù Christo, *Laus Deo*, e benedetto sia sempre, poiche mirabile in tutte le sue cose, benedicaui Dio, e pregate Sua Maestà per me peccatore. Del nostro luogo di Paterno die 7. di Febraro 1452.

Di V.S.

✠. Seruitore perpetuo, & indegno oratore,
Lo pouerello Frate Francesco di Paola, &c.

ANNOTATIONI.

I. LETTERA XXIV. } Questa Lettera fù trasuntata per mano di Notar Gio. Battista di Franco, dal suo proprio Originale, che teneuano li Signori Francesco, & Alfonso di Alimena, nell'anno 1601. à dì 9. Gennaro, ad instanza del P. Geronimo Durand nostro Generale in presenza de' testimonij.

La riferiscono il P. Montoya nel fine della sua Cronica, il P. Francesco da Seccheli nel opuscoli di detto Santo,

Jtt. 2.

lett. 2. fol. 2. il P. Couruoisier nel tratt. 3. cap 1 lett. 10. fol. 181.

Ne fanno mentione li sudetti Autori ne'luoghi citati.

II. Scuola di Giudei } Ne habitauano in molti luoghi dell'vna, e dell'altra Calabria, ma doppo che il Regno di Napoli venne sotto il dominio dell' Inuittissimo Imperatore Carlo V. ne furno tutti scacciati; parte de quali si ricourorno in Roma; doue ancora vi sono delli medemi alcune casate.

III. Due Giudei } La Profetia del Santo, si adempì, perche si conuertirno alla nostra fede, due di quelle casate, i descendenti de quali hoggi giorno viuono in detta Città molto christianamente.

I. LETTERA XXV.

Al sudetto Signor Simone dell'Alimena.

ARGOMENTO.

Lo ringratia per alcune cose d'infermeria mandate à Frati infermi per inspiratione diuina, à tempo di estremo bisogno.

LA gratia dello Spirito santo sia sempre nel vostro illuminato intelletto, ben pare, che sempre il benedetto Dio, é con vostra magnanima persona à sapere sempre il bisogno di noi poueri indegni serui di Giesù Christo. Grandissima era la necessità, noi haueuamo sì delli cogliandri, come della cannella, & zuccaro à noi mandato da V.S. per li nostri poueri infermi, quali dal nostro Medico erano stati ordina-

dinati, ci trouassimo ancora vn orinale, che certo questa mattina per disgratia si ruppe, & la calza del seruitiale, era quasi disfatta, mandati da V. S. benissimo, & megliore ingegno di legno. Ci ne seruiamo, ricordandoci sempre della magnificenza vostra, persona curiosa in darci tutti i nostri commodi per sua benignissima buona gratia dell'altissimo Dio, concessa alla vostra nobil persona, qual sempre mantenghi, e guardi da ogni male, e di continuo à quella ci raccomandiamo, supplicandola si degni pregar Dio per noi poueri peccatori penitenti. Dal nostro Monasterio di Paola, l'vltimo di Agosto 1452.

Di V. S.

✠ Seruitore perpetuo, & indegno Oratore
Lo pouerello Frate Francesco di Paola, &c.

ANNOTATIONI.

I. LETTERA XXV. } La sudetta Lettera fù copiata dal suo proprio Originale, che teneua appresso di sè il Padre Tomaso Muñoz, & Spinossa à tempo che era Generale dell'Ordine nostro, e dimoraua in Roma; il quale essendosi partito per Spagna (doue se ne passò à miglior vita, nel nostro Conuento di Madrid à dì 18. Settébre 1652.) lasciollo in Roma, in potere di vn suo amico chiamato D. Cruxado, che fatto Vescouo di Oruela suffraganeo di Valenza, se lo portò nel suo Vescouado; adesso per la morte di detto Vescouo, seguita nel principio di quest'anno 1654. non hò possuto sapere in potere di chi sia.



LET-

I. LETTERA XXVI.

Al sudetto Signor Simone dell'Alimena.

ARGOMENTO.

Accusa l'elemosina, riferisce hauere inteso molte opere pie, che Sua Signoria haueua fatto, circa l'hospitalità, l'elemosina, & altre opere di misericordia, e come haueua sedato vn gran rumore nella Terra di Casal nuouo; e si raccomanda alle sue orationi.

LA gratia dello Spirito santo sia sempre nella vostra benedetta santa anima; poiche voi sete sempre con li poueri di Giesù Christo benedetto. Da Francesco dello Scudieri vostro Seruitore, hauemo riceuuto ducati d'oro xiij. due salme di buon pane, & vna di legumi, vn'altra di cipolle grosse; Ringratiamo l'Onnipotente Magno Dio, e V. S. di tali belle, abondanti continue elemosine, à noi pouerelli indegni serui di Giesù Christo benedetto. Signor mio, Dio vi conserui, e mantenghi in questa vita, e nell'altra per sua santissima misericordia, vi conceda il santo Paradiso, come spero, e credo non vi potrà mancare. Li giorni passati furono quà certi huomini di Montealto, e li adomandai di V. S. mi dissero cose merauigliosissime del esser vostro, circa le sante opere della misericordia, in fare sotterrare poueri morti, con lo vostro stipendio di quanto ci sà di bisogno, nel maritare pouerelle, nel visitare continuamente poueri infermi, con comperarli medicine, confettioni, vcelli, con mandarli di sua casa pane bianco, e bonissimi vini, con vestire pouere persone bisognose, in visitare in-

R car-

carcerati, cibarli, in procurare continuamente la loro libertade, con hospitare in sua Casa poueri Pellegrini, & altri poueri, darli da mangiare, e da beuere, seruendoli di sue benedette mani, con lauar li loro piedi quando vanno à dormire, e nel partire empiendoli li fiaschi, e darli della vettouaglia per loro bisogni, e à tutti donare denari, acciò non patischino per
11. camino. O nuouo Abramo sopra la terra, tesauriero della D.Maestà, e gran dispensiero alli poueri di Giesù Christo. Frà l'altre cose mi dissero, che venendo V. S. di Napoli, si accompagnorono vno gran numero di poueri passanti con V.S. con intento per hauer le spese per camino, alli quali benignissimamente facestiuo le spese, frà li quali vi fù vno frà loro giouane indiscreto, che arriuando à Casale nuouo, prese bestialmente questione con li Tauernari; furono alle mani di maniera, che morì il giouane dissoluto, & vn'altro, & arriuãdo V.S. vidde correua in armi tutta la Terra, dicono che dicestiuo fermateui nel nome di Giesù. O cosa merauigliosa, che tutti come si ritrouorono stettero fermi, à modo di cepponi, V. S. disse questo pouero giouine li giorni passati bastonò il Padre, e la Madre, e si fece forusciro, e per non hauer più figlioli desiosi retirarlo con loro, lo hanno mandato à chiamare di Napoli; quest'altro morto hauendo ingrauidata la sorella carnale, fuggendo la ira della giustitia, veniua in Calauria: la giustitia di Dio li hà sopragiunti tutti dui, quà son morti, come son morti, li giuditij di Dio sono grandissimi, figlioli pigliate esempio, temere Dio, e non dubitate di male, poi diceste alla gente impietrata nel nome di Giesù Christo, ognun vada in sua casa, così fù fatto: Facestiuo collatione, e poi nel nome di Dio pigliastiuo vostro camino. *Laus Deo*: vi

ba-

bacio le vostre sante mani, e mi raccomãdo alle vostre sante orationi, con li nostri poueri Frati di penitentia. Dal nostro luogo di Paola die 26. di Maggio 1453.

Di V. S.

✠ Seruitore perpetuo, & indegno oratore
Lo pouerello Frate Francesco di Paola, Minimo delli minimi serui di Giesù Christo benedetto. ✠

ANNOTATIONI.

I. LETTERA XXVI. } Questa lettera è stata copiata dal sudetto Libro di Firenze. Ne fanno mentione li citati Autori.

II O nuouo Abramo } Con mille douuti encomij viene honorato da Santi Padri il Patriarca Abramo, perche egli stesso nel maggior feruore del meriggio, se ne staua nella porta del suo Tabernacolo attendendo li passaggieri per inuitarli, e riceuerli, come faceua cortesemente nella sua habitatione; sapendo benissimo che il Rè del Cielo, e della Terra, reputa fatto alla sua persona, tutto quello, che si opera in seruitio de' Pellegrini, il quale come che fece sua propria le nostra natura humana, così in niuna cosa volle esser contrario da quegl'effetti di humanità, che sono proprij dell'huomo. Quindi auuiene, che non solo è hora inestata nell'animo di tutte le genti, vn'inuiolabile osseruanza dell' hospitalità, mà parimente con molto feruore, e sollecitudine si osseruaua da nostri maggiori questo caritatiuo impiego pronti altretanto in somministrare gli alimenti à poueri, & in alloggiare i Pellegrini, quanto desiderosi d'essere da loro riceuuti nella celeste habitatione, sapendo che l'ossequio fatto à i poueri, è il prezzo, con che si compra il Cielo, e che il valore dell'opere si bilancia solamente con la carità. Vno di questi fù il sopradetto Simone, il quale occupauasi in simili opere di carità, come dichiara il Santo in questa Lettera.

✠ Al molto magnifico, e virtuoso Signor mio, lo Sig. Simone dell'Alimena mio Sig. e benefattore continuo osseruandissimo, Gouernatore dignissimo della Prouincia di Puglia, in la Città di Nocera.

ARGOMENTO.

Riferisce come non hauendo con che proseguire la fabrica del Conuento di Paola, vna Pica portò loro vna borsetta con cinquanta ducati d'oro, mandati da Sua Signoria, e come per i meriti di esso Signore, furno liberati da ladroni alcuni suoi serui, quali portauano seco certa elemosina, che gli mandaua al Conuento; e si raccomanda alle sue orationi.

✠ Molto magnifico, e virtuoso Sig. mio.

DIo benedetto sia sempre laudato, e ringratiato in ogni sua santissima operatione, perche tutte le cose, che procedono dalla diuina Maestà, sono sante, e giuste, e perfette. Vedesi che ogni giorno di bene in meglio, e *de virtute in virtutem*, le cose delli serui di Giesù Christo si ampliano, e si magnificano. Signor mio, essendo vostra Signoria nel gouerno della Prouincia di Puglia, contro il vostro volere, mà per seruitio della Maestà del Rè, hauendosi da fare, e cōplire la fabrica del nostro Monasterio di Paola, non hauendo il muodo per l'absenza di V. S. stando vn giorno pensosi, con questi nostri Frati, e ricordandoci delle cōtinue abondantissime sante elemosine di V. S. dissimo frà noi, ben pare che il tesauriero dello Spirito santo non sia più nel paese, che non ci mancheriano

Ps. 83. v. 8

riano

riano denari per la fabrica; dicendo queste parole, vidimo vna Pica, con vna borsa in piedi sopra il tetto della nostra Chiesa: fece vna bellissima cantilena quasi dicendo, io sono venuta al vostro soccorso, e così
II. cantando venne sopra di noi, e lasciò andare il sacchettino di tela à modo di borsa, la quale fecimo pigliare da vn nostro Tertiario, & aperto vi staua vn bollettino, qual diceua: Io Simone mando à voi fratelli in Christo Giesù, ducati xxxxx. di oro per la fabrica, & altri vostri bisogni, e mi raccomando alle vostre sante orationi, & eraui scritto dentro il giorno, e l'hora, e fecimo bon conto, che tal bollettino fù scritto vn hora inanzi, proprio quando incominciammo à parlare sopra tal materia. Benedetto sia il magno Dio, e ringratiamo continuamente V. S. del miracoloso soccorso. Doppo la vostra partenza circa à vn mese, venne quà da noi Francesco de lo Scudieri vostro seruitore, e ci portò xx. ducati d'oro; disse hauer lasciata V.S. con la Maestà del Re nella Città di
III. Manfredonia, e che Sua Maestà voleua omnino per lo acconcio della Prouincia, che V.S. accettasse l'offitio del gouerno di Vice Rè, della Prouincia di Puglia, disse che al venire in Calabria ritrouò alquanti
IV. ladroni appresso Torre di mare, e lo pigliorno per arrubarlo, pigliato che fù, e tirato di fuora di strada, si ricordò, e disse, ò Giesù Signor mio, tu sai Signore, che io porto denari alli serui tuoi, mandati dal mio Padrone, per beneficio della Chiesa, pregoti Signore, mostra la potentia tua, per li meriti del mio santo Padrone, e per li meriti delli serui di Giesù Christo, dette queste parole, sentettero vno grandissimo rumore di gente à cauallo, e li ladroni subito si posero in fuga. Fugiti li ladroni non vide più huomini à ca-

à cauallo; afficurato fi mife in camino, e fe ne venne via fenza intoppo alcuno più. Talche Signor mio, li voftri fanti meriti lo fecero venir faluo, e lo fcamporno dalli latroni. Altro non dico, fe non che di continuo, ci raccomandiamo alle voftre orationi, e li reftiamo bafando fue fante elemofinarie benedette mani, con tutti quefti noftri pouerelli Frati di penitentia. Dal noftro luoco di Paola die 23. di Giugno 1453.

Di V. S.

✠ Seruitore perpetuo, & indegno oratore
Lo pouerello Frate Francefco di Paola &c.

ANNOTATIONI.

I. LETTERA XXVII. } Quefta Lettera fù copiata dal Libro che fi conferua nella Città di Fiorenze.

Ne fanno mentione li fopradetti citati Autori.

II. Lafciò andare } Si ammira quanto gradifca il Sig. Iddio l'opere del noftro Santo, fauorendole con ftraordinaria, e particolar prouidenza, con la quale lo prouedeua continuamente, percioche nel principio di quefta fabrica, per la fua humiltà cominciata piccola, mà à perfuafione del Seraf. Francefco slargatala, lo prouidde cō mādargli vn Gētilhuomo Cofentino, nomato Giacomo di Tarfia, con vna buona fomma di denari, quali confegnò al Santo per detta fabrica; anzi che poco doppo, affliffe talmente vna careftia, quella contrada, che egli fi trouò fenza hauer pane, così per dare à fuoi Religiofi, come per i manouali, che trauagliauano in detta fabrica, & hauendo egli intefo, che mormorauano, con dire, che non li doueua chiamare à lauorare, fe non haueua con che poterli mantenere, il Santo diffe loro, che haueffero patienza, percioche vederebbero quello, che sà fare Dio; e così in quel medemo

demo tempo, si vidde giungere al Conuento vn cauallo senza alcuna guida, carico di due sacchi di bianco, e fresco pane, come se pure allhora fusse vscito dal forno, il che non solo occorse questa, mà molt'altre volte dimostrando il Signore, in ogni passo la sua Prouidenza.

III. Manfredonia } E Città della Prouincia di Capitanata, così detta da Manfredo Rè di Napoli, Figliuolo di Federico Secondo Imperadore, che la edificò circa l'anno 1200. non molto lontana dalle radici del monte Gargano, vicino al mare, verso la parte di Settentrione, sopra vna rupe, ò scoglio, è Sede Arciuescouale, iui trasferita doppo la rouina della Città di Siponto, e sopra il lido hà vn forte inespugnabile, & vn porto assai sicuro, e cōmodo. Gouerna quella Chiesa, Monsignor Don Gio. Alfonso Puccinelli Lucchese, Canonico Regolare della Congregatione del Santiss. Saluatore.

IV. Torre di mare } E vn Castello posto nella Proníncia di Terra d'Otranto.

I. LETTERA XXVIII.

Al sudetto Signor Simone dell'Alimena.

ARGOMENTO.

Accusa la riceuuta dell'elemosina pane, & altro, e dice hauer inteso, come furono liberati parimente da ladroni, alcune persone, che haueuano riceuuto certa elemosina, per maritare vna Vergine, assieme con alcuni suoi serui, che portauano vna elemosina al Conuento; e si raccommanda alle sue orationi.

✻ DIo benedetto sia sempre laudato, e la gratia dello Spirito santo sia sempre il vostro consiglio, & agiu-

& agiutorio. Da Stefano Lieſo hauemo riceuuti ducati d'oro xv. e due ſome di pane bianco, & vna di tõnina, e tarantello. Ringratiamo prima quel Magno Dio noſtro, e poi voſtra Signoria, benedetto teſauriero dell'Altiſſimo. Trè giorni ſi fà, che vennero quà da noi due donne vecchie, & vna giouine con loro huomini, e mi pregorono, che io ſcriueſſi à voſtra Signoria, ſi degnaſſe aiutarle al maritare tal giouinetta loro. Diſſi che veniſſero liberamente ſenza altra lettera, che il voſtro ſolito è di agiutare li poueri di Chriſto, ſenza raccomandatione, e così ſi partirono e vennero da voſtra Signoria. Queſta mattina ſon tornati da noi, con Stefano voſtro Seruitore, e dicono hauer riceuute da voſtra Signoria onze ſei, per maritare la figliuola. Dicono vna con Stefano vno mirabil caſo, che gli è interuenuto per il camino: furono aſſaltati alla montagna da latroni, preſi, e tirati fuori del camino, e li legorono tutti, e li leuorono li denari, & il ſimile à Stefano il quale accominciò à dire: O Dio onnipotente tu vedi, e ſai il tutto, ti prego Signor mio, che per li meriti del mio Signore, voſtro Seruo, qual manda in benefitio delli voſtri Serui, queſte ſante elemoſine, mà ſopra tutto per la ſantiſſima Virginità della Glorioſa Vergine Maria, ti degna Altiſſimo Signor mio conſeruare la virginità di queſta pouera figliola, acciò ſi conſerui immaculata al ſuo marito. Allora li ladroni voleuano cõducere la pouera vergine in luogo ſecreto, per peccare cõ eſſa, è così ſẽtettero vn gran rumore di caualli, e di arme, & intanto videro dieci di cauallo, e venti da piedi, frà li quali cognobbero Voſtra Signoria, per capo di tutti: preſi li cinque ladroni, ſpogliati furono flagellati, e laſſati ligati, e reſtituita la moneta à Stefano, & alli poueri;

ſi

si partettero li Militi. Dio benedetto sia laudato, e ringratiato del santo miracolo. Signor mio altro non dico, vi resto basciando sue elemosinarie sante mani, & vna con questi pouerelli Frati, ci raccomandiamo alle vostre sante orationi. Dal nostro luoco di Paola die xiij. di Ottobre 1453.

Di V.S.

✠ Seruitore perpetuo, & indegno oratore
Lo pouerello Frate Francesco di Paola &c.

ANNOTATIONI.

I. LETTERA XXVIII. } Questa Lettera è di quelle di Fiorenze.
Ne fanno mentione li sudetti Autori ne'luoghi citati.

I. LETTERA XXIX.

Al sudetto Signor Simone dell'Alimena.

ARGOMENTO.

Riferisce hauer inteso, come Sua Signoria haueua riuestito marito, e moglie, e dato alli medesimi, che maritassero vna loro figliuola: che era pronto di dare al Genero loro, cinque oncie di denari contanti, e vestire la Sposa tutto per elemosina, essigera la di lui carità; e si raccomanda alle sue orationi.

LA magnifica gratia dello Spirito santo, sia sempre nella vostra benedetta, e santa anima, poiche di bene in meglio il benedetto Dio adopra cose nuoue al mondo per mezzo di V. S. Vennero da me

la mogliere, & il marito, pregandomi pregasse V.S. per lettera, si degnasse agiutarli à maritare vna loro figlia. Dissili che venissero da voi senza altre raccomandationi, perche non li manchareſtiuo. Adeſſo ſon venuti da me veſtiti di nuouo, e più dicono, che maritino la figliola, e che portino il genero con loro, che V.S. è paratiſſimo donarli cinque onze di denari contanti, e veſtire la Spoſa. Dio benedetto moſtra in voi la ſua benigna grandezza, che eſſendo la voſtra Signoria pouero Gentilhuomo, dona tante larghiſſime elemoſine à poueri di Gieſù Chriſto. D'onde vengono tanti denari, lo rimetto al giuditio di chi è fedele Chriſtiano, e che tiene ferma fede in Gieſù Chriſto. Dio benedetto vi conſerui, e confermi di bene in meglio, ò gran teſoriero dello Spirito ſanto. Viua Gieſù Chriſto benedetto, e la ſua ſanta Fede Cattolica, poiche tanto chiaramente ſi vedono tante, e tante merauiglie frà li ſuoi fideli. Altro non dico, humilmente li reſto baſando le ſue ſante elemoſinarie benedette mani, e ci raccomandiamo cō li noſtri pouerelli Frati di penitenza, alle voſtre benedette ſante orationi. Dal noſtro luoco di Paterno die xiij. di Genn. 1454.

Di V.S.

✠. Seruitore perpetuo, & indegno oratore,
Lo pouerello Frate Franceſco di Paola, &c.

ANNOTATIONI.

1 LETTERA XXIV. } La ſudetta Lettera, è di quelle del Libro di Fiorenze.

Ne fanno mentione li ſudetti Autori ne'luoghi citati.

LET-

I. LETTERA XXX.

Al sudetto Signor Simone dell'Alimena.

ARGOMENTO.

Annuntia alla sua Anima salute; alla sua persona figlioli, & à figlioli discendenti vn gran Nipote Fondatore di nuoua Religione santa, gloriosa, e che distruggerà la Setta Maomettana. Sugella la Lettera con raccomandarsi con li suoi Frati alle sue diuote orationi.

✠ LA gratia dello Spirito santo sia sempre nella vostra santa benedetta anima. Non dubiti niun fedel Christiano, che fermamente crede, e virilmente serue l'Onnipotente magno Dio, che quanto desidera, e vuole giustamente; li sarà concesso dalla diuina Maestà, con sua santissima prouidenza. Desiderò Abramo, e Sarra figlioli, e nella loro vecchiezza gli fù concesso Isaac. Desiderò Gioacchino, & Anna figlioli, gli fù concessa Maria Vergine, causa della nostra salute. Desiderò Zaccharia, & Elisabetta figlioli, gli fù concesso Giouan Battista plusquam Profeta. Voi, & vostra Consorte desiderate ancora figlioli, e vi saranno concessi, perche vi tocca di ragione hauerli; poiche il Magno Dio gli hà concesso magior gratia, che
II. si possa à Santi donare, vi hà concesso il dono di perfettissima carità con Dio, e col suo Prossimo; sperate
III. in Dio, & perseuerate nelle vostre orationi sante, & operationi cõ perfetta carità, & ogni gratia che vorrete
IV. da Dio, vi concederà. Hauerete figlioli, & il vostro seme santo, sarà merauiglioso sopra la terra, frà li quali ve ne sarà vno delli vostri descendenti, che sarà come il

S 2 sole

sole, frà le stelle, e sarà vn vostro Nepote Primogenito. Tal huomo sarà nella sua pueritia, & dolescentia quasi Santo, nella giouentù gran peccatore, poi si cõuertirà del tutto à Dio, e farà gran penitenza, saralli perdonato ogni suo peccato, tornerà santo, sarà gran Capitano, e Prencipe di gente santa, nominata li San-
V. ti Crociferi di Giesù Christo, con li quali consumerà la Setta Maumettana con tutto il resto dell Infedeli. Annichilerà tutte le Heresie, e Tirannie del Mondo; reformerà la Chiesa di Dio, con li suoi seguaci, li quali saranno li migliori huomini del Mondo in Santità, in Arme, in Lettere, & in ogni altra virtù, che tale è la volontà dell'Altissimo. Otteneranno il dominio di tutto il Mondo, temporale, e spirituale, regeranno la Chiesa di Dio, *In sempiterna sæcula sæculorum. Amen.* Altro non dico, le resto basando le sue sante benedette elemosinarie mani, vna con nostri pouerelli Frati di penitentia, ci ricomandiamo alle vostre sante orationi. Dal nostro luogo di Paola li 25. di Marzo 1455.

Di V. S.

✠ Seruitore perpetuo, & indegno Oratore
Lo pouerello Frate Francesco di Paola, &c.

ANNOTATIONI.

I. LETTERA XXX. } Questa Lettera, con altre ancora, ad istanza del Reuerendissimo P. Geronimo Durand nostro Generale fù à di 9. Gennaro 1602. per mano di Notar Gio. Battista di Francesco, copiata dal suo proprio originale, che con altri conseruauano li Signori Francesco, & Alfonso d'Alimena, della Città di Montealto, in presenza delli sudetti Signori, Padre Generale, Monsig. Illustrissimo Gio. Battista di Paola, hoggi Vescouo di Bisignano, allhora Abbate di S. Sisto, & P. Francesco Mollo dell'Ordine nostro.

La riferiscono il P. Luca di Montoya nella nostra Cronica Spagnola, nel fine del lib 4. il P Iuan de Morales nella Cronica della nostra Prouincia di Andalusia, nel tex.5. §.12. fol. 256. il P Giacomo Couruoiser tratt.3.c.3. litt.I fol.224 il P. Francesco da Secheli Minorita Riformato, nell'opusc. latini del nostro Patriarca al fo.1. Ne fanno mentione Paolo Gualterio nel Trionfo de'Santi Martiri di Calabria, al c.90 La descrittione del Regno di Napoli, stampata nel 1640. nel fo. 251 Filadelfo Mugnos nel lib. delle Famiglie nobili di Sicilia par 1 fol 45. il P. nostro Antonio Ximenez nel lib deuocion al sacro santo misterio dela missa par.2. fol. 69. & 62 à tergo num.15 il P. Francesco Maria Maggio Teatino nel lib. M. S. Selecta aliquot vaticinia. il P. Vincenzo Fassati nel Lib. Prolegomena in Apocalypsim.

II. Dio gli hà concesso maggior gratia } Queste parole hanno bisogno di esser più chiaramente dichiarate, perche intendendosi della gratia, e carità di essa inseparabile, secondo i gradi dell'intensione, non si può dire, che al detto Simone habbia Dio concesso la maggior gratia, di modo che più intensa gratia, e carità non potesse dare ad altri Santi, perche sarebbe in sì fatto modo euacuata la potenza di Dio, in dar maggior gratia ad altri Santi, il che importa repugnanza, & in tal modo intendendosi, le parole di S. Francesco nō si deue intendere in senso rigoroso, mà piamente, come anche notò il nostro Padre Morales nella sua Cronica: Intendendosi però dette parole, come in fatti, si deuono intendere di hauer concesso à detto Simone, la maggior gratia si possa concedere à Santi, cioè la carità comparatiue all'altre virtù, & non in ordine à sè, ò suoi gradi, mà in ordine; *ad aliud & ad alias virtutes*; certo che Dio non può concedere, e dare maggior gratia à Santi, come la carità, quale si trouaua in detto Simone, poiche l'altre virtù sono inferiori senza la carità, che di tutte l'altre è forma, e sì come la forma sempre nel suo essere è più eccellente, e maggiore, *non maioritate quantitatiua, sed maioritate excellentia*, di tutte l'altre virtù, in modo che Dio non può dare maggior gratia della carità, essendo di sua natura tale, che ogni altra

fo-

opranza, e si come il compimento, è più eccellente della cosa, che riceue il compimento essendo la carità il compimento di tutte l'altre, sarà la maggiore di tutte le virtù, Rom.13.8. come ben dice San Paolo; *Qui diligit Deum, & proximum legem impleuit*.

III. Sperate in Dio } E la speranza vna delle trè virtù Teologali infusa da Dio nella volontà, per D.Th. 2.2. q.50. ar.4. mezzo della quale certamente si aspetta (mediante la diuina gratia, e meriti di Cristo, e nostri prouenienti da essa) la futura gloria, e la beatitudine eterna; e S. Agostino dalle Rom.5.2. parole dell'Apostolo: *Gloriamur in Spe Filiorum Dei*, ne caua vna conseguenza; la speranza dunque è delli beni, che aspettiamo; *Propterea spes dicitur beatitudo vitæ mortalis*: Enchir.c.8 l.2. Strom. e Clem. Alessandrino, la diffinisce; *est boni requirendi expectatio*; peril che osseruando il medesimo Agostino, quelle Ps.33.9. parole del Salmo: *Beatus vir qui sperat in eo*; dice che mẽtre noi stiamo in questa vita sperar dobbiamo in Dio padrone, e signore assoluto di quegli eterni beni.

La fiducia, ancorche non sia propriamente virtù distinta 2.2. q.139. ar.3. ad 3. dalla speranza, mà conditione solamente di essa, come dice S.Tomaso, e però vn'accrescimento di lei, e vn'animo costante di gagliarda speme, che opera nel cuore di chi confida di hauere à godere con sicurezza quelche brama, & ardentemente desidera, e questa fiducia hà il più, & il meno, secondo che la persona più ò meno confida in Dio. Vna tal fiducia hebbe in Cristo Signor nostro, quel Principe della Sinagoga (benche debole, e fiacca) credendo esser bisogno, che Cristo andasse à casa sua per risuscitargli Matth 9.18 la figliola già morta. *Domine filia mea modo defuncta est, sed veni, impone manum tuam super eam, & viuet*; come all'incontro maggiore, fù quella dell'inferma di 12. anni che patiua flusso di sangue, poiche con il toccar solo il lembo della veste del Saluatore sperò di guarire; laonde diceua trà Ibid.n.21. sè: *Si tetegero tantum vestimentum eius salua ero*; Superò tutti questi la fiducia grande del Centurione, il quale non volse che Cristo entrasse in casa sua per risanare il suo seruo, operando senza questo di conseguire la gratia ad vn solo Matt.8. 8. cenno; *Domine non sum dignus, vt intres sub tectum meũ,*

sed

sed tantum dic verbo, & sanabitur puer meus; e tanto fù grande, la fiducia di lui, che Cristo esclamò: *Non inueni tantam fidem in Israel*. Sì che è vero la fiducia hauere variati gradi. Però il glorioso Martire, e Vescouo di Cartagine, Cipriano esponendo quelle parole, che Dio disse alli figlioli di Israele: *omnis locus, quem calcauerit pes vester, vester erit*. Tutta quella Terra, che sarà calcata dal vostro piede sarà vostra; dichiara egli, che questo calcar di piedi sia simbolo della speranza, e della fiducia in Dio. *Pes vester, vtique spes vestra est; & quantumcumque illa processerit obtinebit*: Volendo inferire con simil calcare di terra, che quanto più la speranza sarà viuace, e quanto più si stenderà, tanto più si otterrà, pagando Dio l'anime conforme à i loro feruenti desiderij, come asserisce per Dauide: *Dilata os tuũ, & implebo illud*, al desiderio corresponde la gratia, & il fauore; l'istesso afferma S. Bernardo, quando dice, che fin doue si stenderà il piede della nostra fiducia; sarà nostro, perche Dio è liberale, con chi lo teme, e spera. *Beneplacitum est Domino super timentes eum, & in eis qui sperant super misericordia eius*: e facilmente condescende al voler dell' huomo, purche confidi in lui; & altroue. *In te sperauerunt* (dice Dauide de suoi Antecessori) *& non sunt confusi* Il che epilogando il Sauio dice: *Respicite filij nationes hominum, & scitote quia nullus sperauit in Domino, & confusus est*. Girate pur gli occhi per tutte le nationi, e per tutti i secoli del mondo, e trouarete che niuno hà sperato, e posto la sua fiducia in Dio, che sia restato confuso. Però il medesimo Bernardo considerando quel detto. *Quoniam in me sperauit, liberabo eum*: esclamando nelle seguenti parole proruppe. *O dulcissima liberalitas! in te sperantibus, quibus non de est, sed adest*: e questa è quella speranza, e fiducia alla quale essorta il nostro Santo il detto Simone ad effetto di di ottenere da S. D. M. quanto egli desidera.

ibid n. 10. *Deuter. 11. 24.* *Ps. 80. 11.* *Serm. 15. in Ps. Qui habitat &c.* *Ps. 67 v. 18* *Ps. 21. 15.* *Eccli. 2. 11.* *Ps. 90. 14.*

IV. Hauerete figlioli } Si rimette il Lettore à quanto si è detto sopra il nu. I. della VII. Lettera.

V. Li Santi Crociferi } Con poco fondamento hanno detto, e vogliono alcuni, che l'Ordine de Crociferi del quale parla il Santo in questa Lettera, sia

sia quello, che in Roma, hà il suo Monasterio appresso la Fontana hoggi detta di Treui, i cui Padri vestono di colore azzurro, e portano in mano vna Croce d'argento; Per intelligenza di che è da sapersi, che l'ordine de sudetti Crociferi, che vestono come si è detto, hebbe origine da S. Cleto Papa l'anno del Signore 80. e perciò antichissimo per il quale effetto assegnò la propria Casa, posta in piazza Patritia, che cresse in vn Hospedale, per riceuerui i poueri Pellegrini Christiani, facendo portare à quelli del detto Ordine, alli quali haueua commesso la cura del sopradetto Hospedale, vna Croce di argento in mano, in memoria della Passione di Cristo Signor nostro: ò come dicono alcuni, per essere il detto Santo animato à ciò fare da vn'Angelo, che gli apparue con vna Croce in mano, e così ad albergare, accompagnare, e difendere i poueri Pellegrini Christiani, che veniuano à Roma, che perciò furno chiamati Hospitalarij, che poi l'anno 325. furno detti Crociferi dall'Inuentione della santa Croce, che fece S Helena Madre del gran Costantino per mezzo di Giuda Hebreo, il quale battezzatosi, e chiamatosi Cireneo, andaua con molti suoi discepoli predicando i miracoli della Croce, e sue virtù, & essendo stato creato Vescouo di Gierusalemme, doppo l'anno 355. à di 4 di Marzo riceuette la palma del martirio; & grandemente quest'Ordine si auanzò l'anno 1098. mentre Vrbano II. fece fare vna crociata per l'acquisto di Terra santa, come seguì; fù poi accresciuto l'anno 1169. da Alessandro III. di molti priuilegi, & indulgenze, viuendo quei Religiosi sotto la disciplina, e regola del loro santo Institutore; l'anno 1215. hauendo Innocenzo III. riformato il detto Ordine, lo sottopose alla Regola di S. Agostino, che da Innocentio IV. l'anno 1245. fù rinouato in Francia; Portauano anticamente detti Religiosi l'habito di color bigio, mà Pio II. hauendoli di nuouo riformati li fece vestire, come hoggi vestono di colore azzurro, e portare in mano vna Croce d'argento, che fù dell'anno 1459. Clemente VII parimente diede alcune riforme al detto Ordine, che sono quelle, che in esso vengono osseruate, e finalmente Pio V. l'arricchì di molti priuilegi; Possedeua già questa Religione in Germania,

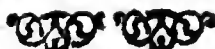
Contar. nel suo giard. hist.

Bold.

Fran-

Francia, Spagna, Schiauonia, e Soria, più di 200. Hospitali. Di maniera che parlando il Santo di militia, e Religione da instituirsi in auuenire doppo l'anno 1455. che è quello della data di essa Lettera, non si puole intendere della sudetta già fondata da S. Cleto, come sopra, i cui Religiosi, portano sicome si è detto vna Croce in mano, doue quelli de' quali parla il Santo, douranno portarla in petto, come si dice nella Lettera XXIII. num. IV. oltre molte altre ragioni addotte nell'Annotatione fatta al detto num. IV. della medesima Lettera XXIII.

VI. 1455. } Il Padre nostro Morales riferendo questa Lettera li pone la data nell'anno 1430. & volendone dar la ragione, dice ò che sarà errore, ouero che il Santo la scrisse essendo nell'eremo, ancora non hauendo fondata la Religione, e che poco importa, ancorche si sottoscriua minimo delli minimi, potendosi così chiamare, prima di hauerla fondata. La qual seconda esplicatione, in niuna maniera può sussistere: perche quando il Santo entrò nel deserto, hauea appena cominciato il decimo terzo anno della sua età, come dice Simoneta nella Relatione fatta al Papa Leone X. *Vix tertium decimum attigerat aetatis annum; cum ducente Spiritu sancto secessit in eremum;* e questo non puotè essere prima del 1429. sendo che lui nacque à dì 27. Marzo 1416. e quando scrisse questa Lettera, già haueua fondata la Religione, come si caua da quelle parole: li resto basando le sue benedette elemosinarie mani, vna con li nostri pouerelli Frati di penitenza, il che non fù prima del 1435. ò 1436. come tutti li Cronisti affermano. Si che bisogna dire, che hauendo già fondata la Religione, non può stare la detta data 1430. ma che sia stato errore, come lui medesimo primieramente dice.



T LET-

Al sudetto Signor Simone dell'Alimena.

ARGOMENTO.

Ringratialo di vna limosina per la fabrica: Si scaglia contro i Prencipi secolari, & Ecclesiastici, che si puoca carità vsano con li loro vassalli; e con questo l'esorta à rallegrarsi per quel suo Nipote Prencipe d'altre maniere, accennandoli l'origine antica del suo Casato.

LA gratia dello Spirito santo sia sempre con V. S. si come voi sete sempre con li poueri di Giesù Christo benedetto. Sono venuti quà da noi Francesco dello Scudieri, e Colà Moscato Seruitori di V S. e ci hanno consegnato ducati di oro xxiij. per la fabrica, due some di buonissimo pane, vna di tarantello, e tonnina, & vn altra di alici bonissimi. Sia ringratiato l'altissimo Dio, & V.S. di tante abbondantissime elemosine continuamente mandate à noi pouerelli indegni serui di Giesù Christo benedetto. O
II. magno tesauriero dello Spirito santo, ò nuono Abramo sopra la terra. Vergogninsi tutti li Prencipi di christianità, che tengono vita senza carità, Dio hà dato il modo di viuere benissimo, e loro viuono male. Hanno serrate le mani con la diabolica serratura, della maledetta auaritia, sono auari al ben fare, e prodighi al male fare. Spendono più di quelche hanno in vanità, e cose senza proposito, per complire alli loro falsi appetiti, assassinano li loro poueri Vassalli. O miseri sventurati non conoscete la vanità? non sapete voi, che li popoli sono vassalli dell'altissimo Dio? So-

no

no huomini come voi altri, e del seme di Adamo come voi; vi sono stati concessi per sudditi, non che li rubbate, e trattate malamente, mà li gouerniate con quella diligenza, che si ricerca al Pastore delle peco-
III. relle. O peggio assai che lupi rapaci, e delli famelici leoni, vergognateui delle vostre male opere, ò Christiani per vsanza, e non con verità, ò peggio che in-
IV. fedeli, ò tiranni del popolo di Dio. Voltomi alli Prencipi spirituali, molto più peggiori di voi Prencipi secolari, e mondani. O compagni di Giuda Scariota, à voi dico mali Prelati, auidissimi alla rapina, à diuorare le pecorelle di Giesù Christo, ricomperate col suo pretioso sangue, che cura hauete voi del santo ouile di Christo? buona cura, mà di che? di diuorare, e mangiarui li beni di Santa Chiesa ✠ non ricordandoui mai delli poueri di Giesù Christo benedetto. Non vi bastano li vostri benefitij, io dico maleficij per voi, non l'Abbatie di Monaci, ancora hauete tiranneggiato l'Hospedali pigliandoui le loro entrate, e li poueri si morono di fame per li campi, e per le strade; guai à voi, guai à voi, perche Dio onnipotente esalterà vn pouerissimo huomo del sangue di Constantino Imperatore, figliolo di Santa Elena,
V. e del seme di Pipino, il quale porterà in petto il segno che vedeste nel principio di questa Lettera, ✠; per virtù dell'Altissimo, confonderà li Tiranni, gli Heretici, & Infedeli, farà vn grandissimo essercito, e l'Angeli combatteranno per loro, & ammazzeranno tutti li ribelli dell'Altissimo. O Signor Simone, tal huomo
VI. sarà di vostri posteri, perche voi deriuate dal sangue di Pipino. Altro non mi occorre, resto baciando le sue sante benedette elemosinarie mani, e mi raccommando alle vostre sante orationi, con li nostri poue-

relli Frati di penitentia. Dal nostro Conuento d. Paolà à di 25. Aprile 1455.

Di V. S.

Seruitore perpetuo, & indegno oratore
Lo pouerello Frate Francesco di Paola, &c.

ANNOTATIONI.

I. **LETTERA XXXI.** } Riferiscono la sudetta Lettera il P.Morales nella Cronica di Andalutia nel tex 5 §. 12. fol. 258. litt. 2. il P. Francesco da Sachelì Minore Riformato nell'opusc. al fol. 19. litt. 5. il P. Couruoisier nel tratt. 3. c. 13. lett. 2. fol 229.

Ne fanno mentione li sopracitati Autori.

II. O nupuò Abramo } Si rimette il Lettore all'annotat. II. della Lettera XXVI.

III O peggio assai che lupi rapaci } Contro tali si scaglia con santo feruore San Giouan Grisostomo dicendo: *Rapina est non impartiri de tuis facultatibus. Ac fortassis vobis mirum videtur esse quod dico, verum ne miremini: testimonium vobis è diuinis scripturis proferam, dicensq; non solum rapere aliena, verum etiā sua non impertiri cæteris, & rapina sit & fraudatio, & spoliatio. Itaque Dominus Iudæos accusans per Prophetam dicit: produxit terra prouentum, suum, & non intulistis decimas, sed rapina pauperis est in domibus vestris. Quoniam, inquit, oblationes solitas non dedistis, rapuistis ea, quæ sunt pauperis. Hoc autem dicit declarans diuitibus quod res pauperum possident, etiam si paterna hereditate obuenerint; etiā si vndecunque aliundè collegerint pecunias. Ac rursum alibi dicit: ne spolies vitam pauperis; qui verò spoliat, aliena tollit. Nam spoliatio quædam dicitur, cum aliena accepta detinemus. Propter ea igitur discamus quod quoties eleemosynam non præstiterimus, pari cum his, qui spoliant, supplicio afficiemur. Heriles enim pecuniæ sunt vndecunque eas collegerimus, & ideo tibi plura possidere concessit* Deus non vt in *scor-*

[margin:] conc. 2. de Laz. ex Luc c. 16.

[margin:] Isai 3. 14.

scortationes, temulentiam, ingluuiem, in vestes sumptuosas, aliamq; molliciem consumeres, sed vt eas distribueres egentibus. Quemadmodum enim receptor quispiam, qui regias pecunias accepit, si neglexerit, his quibus iussus est, distribuere, inq; proprias consumpserit delicias, pœnas dat, ac perditur; ita sanè & diues receptor quispiam est pecuniarum, quæ pauperibus distribui debebant. Itaque cum in mandatis habeat eas distribuere suis conseruis egentibus, si quid amplius quod postulet necessitas, in seipsum insumpserit, grauissimas illic daturus est pœnas. Non enim sunt ipsius quæ possidet; sed conseruorum illius. Parcamus igitur ijs tanquã alienis, vt fiant nostra. Quomodo autem illis parcemus tanquam alienis? si illas non in vsus superuacaneos insumpserimus, sed pauperum manibus impartiuerimus. Etiam si fueris opulentus, sed plusquam opus est insumpseris, rationem reddes pecuniarum tibi creditarum. Hoc idem fit in magnatũ ædibus, multi suas ipsorũ apothecas famulis suis cõmiserunt, verũ illi, quibus commissæ sunt seruãt, quæ tradita sunt, nec abuntur cõmissis: verũ vbi iusserit dominus, distribuunt. Hec tu quoque facito. Etenim accepisti plura cæteris non vt ea solus consumas, sed vt eorum cæteris bonus fias dispensator: Sin quà il Santo. E S.Lorenzo Giustiniano: *O quanta abusio est Christi ditari diuitijs; & Christo velle nil tradere. Non ne thesauri Christi sunt facultates Ecclesiç? Vnde temporalia Ecclesijs sunt prærogata stipendia, non ne propter Christũ? non ne vt Christi pauperibus erogentur? noli igitur tu qui prçsides retinere quod alienum est, ne furti reprehendaris in causa. Noli inquam inutilitèr prodigè dispensare, quòd tibi Christi charitas concessit ad tempus. Paris namque periculi est, facultates recondere, & erogare prodigè. Clamabit contrà te pauperum nuditas, fames, sitis, calamitatesq; cæteræ, quibus congruè poteras opem dare. Scitote debitorem omnium facultatum esse, quę honesto victui tuo supersunt. Absurdum maximè est, Ecclesiarum Prçlatos ergà inopes tenaces esse; cum Apostolico sublimati sunt gradu.* *lib. de compunct.*

IV. Voltomi alli Principi spirituali } Quanto dice il Santo, e molto più, dissero li Santi all'Ecclesiastici Prelati. S. Bernardo: *Quidquid* *Epist. 2. ad Phule.*

prę-

præter necessarium victum, ac simplicem vestitum de altari retines, tuum non est, rapina est, sacrilegium est, e ne da la ragione, perche l'entrata delle Chiese sono li patrimonij de' poueri: *Patrimonia pauperum, facultates Ecclesiarum*; e S. Geronimo: *Principes eius in medio eius quasi lupi rapientes prædam ad effundendum sanguinem non corporum, sed animarum, ut auarè sectentur lucra nequaquam illo contenti, qui seruiunt altari viuant de altari, sed postquam administerium accesserint, Cræsi diuitias congregant*. Il medemo Bernardo: *Si reddenda est ratio de his, quę quisque gessit in corpore suo, heu quid sit de his, quæ quisq; gessit in corpore Christi, quod est Ecclesia*: E poco appresso: *Ecclesia Dei vobis commissa est, & dicimini Pastores cum sitis raptores, & paucos habemus bon pastores: multos autem excommunicatores, & utinam vobis sufficeret lana, & lac, sititis etiam & sanguinem*; & in altro luogo: *Ipsa quoque Ecclesiasticę dignitatis officia in turpem quęstum, & tenebrarum negotium transire, nec in his salus animarũ, sed luxus quæritur diuitiarum*; & il Glorioso Crisostomo, gridando à tali auari dice: *Tantus, tamq; incredibilis est auaritię furor, ut hęc Iudam proditorem nequissimum, & sacrilegum faciat: audite hęc omnes auari, qui grauissimo Iudę morbo laboratis, ac teterrimam hanc ęgritudinem fugiatis, nam si qui signa fecit, in profundissimum malorum baratrum ex hac ęgritudine pręcipitatus est, multo facilius vos, qui sęcularibus rebus affixi estis, hic morbus aggreditur*; & Origene: *Iudę Iscariotis imitatores in Christi Domini venditione sunt omnes auari, qui propter res temporales, eijciunt ab anima sua Saluatorem, qui eum contemnunt propter auaritiam, aut lucrum pecuniarum*: & Oleastro: *Sunt multi qui pecunias sufficientes habent ad cibum & potum, & quod deterius est ad ludum, ad fornicationem, & ad vitia, nihilque ad pauperes, & ad pia opera se habere dicunt*.

In acclam. — *In c. 22. Ezech.* — *Serm. ad Cleric. in con. Rhem.* — *Serm. 6 in Ps. 90.* — *Homil. 85 in Matt.* — *Homil. 35 in Matt.* — *In cap. 14 Leuit.*

E perche non leggono quel caso miserabile racconta Genebrardo nel sua Cronologia di quell'infelicissimo Arciuescouo di Magonza Città nell'Alemagna. Era questo tutto dato all'auaritia, per il che nemicissimo de' poueri, li perseguitaua, e scacciaua via con molte ingiurie, e villanie, trat-

trattandoli da gente vile, poltronesca, & importuna: onde essendosi successa vna grandissima carestia, e sapendo i poueri che l'Arciuescouo haueua molta quantità di formento, è danari assai, benche lo conosceuano molto auaro, crudele, e nemico loro, e priuo al tutto di carità, e pietà; spinti non dimeno dalla fame estrema, che patiuano, concorreuano tutti à lui, e con molto pianto, & humili prieghi li dimandauano aiuto in tanta loro necessità. Mà i miserabili nõ solo hebbero aiuto veruno, mà anco furono scacciati con molte ingiuriose parole. E vedendo che disperatamente li meschini con suisceratì prieghi li dimandauano alcuno souuenimento, in tanta loro estrema miseria, egli tutto adirato, & con indiauolata crudeltà, fece adunare alquante centinaia d'essi poueri in alcune case di paglia, le quali hauendoli seruite per granai, vuote allhora si ritrouauano: e mostrando à loro fintamente di volerli dar da mangiare, e souuenirli, fece subito dar fuoco alle case, e tutti l'abbruciò. E poscia si rallegraua, & gloriaua lo scelerato, e crudele, che haueua liberato se stesso, e li altri ricchi da quella tanta importunità: & anco cauati essi poueri dal pericolo di morire di fame; & in questa guisa diceua che haueria à tutti giouato. Mà presto ne seguì il giusto, & meritato castigo da Dio. Imperoche li mandò vna quantità infinita di topi, che lo perseguitauano per tutto doue andaua, mordendolo acerbamente. Et essendosi ritirato tutto affannato, & oltra modo addolorato, & angosciato in vna torre, che haueua sù la costa del fiume Reno, e quiui rinchiusosi nulla li giouò; perche i topi penetrarono le muraglie della torre, e tutto lo diuorauano viuo con infinito suo tormento, nè potè giamai da niuno essere dalla rabbiosa furia de topi liberato; ne lasciarono pure le sue vesti, mà quelle, e la sua arma scolpita in vn scudo, fino le fenestre, & il letto rosero, e diuorarno. Il medesimo fecero de libri, e di quanto formento, e biade haueua riposto, e con tanto, e si tremendo castigo dimostrò il giustissimo Dio, quanto li dispiace, & haue in odio mortale, tale impietà verso i poueri suoi.

Por-

V. Porterà in petto il segno } Vedi all'annotatione II. della Lettera XXIII.

VI. Voi deriuate dal sangue di Pipino } La Famiglia Alimena, non hà dubio esser stata nobilissima in tutti i tempi, conforme si raccoglie dalla lettione dell'Historie di quei secoli, che hanno permessa la di lei cognitione, dà che hauendo preso motiuo di sapere in ogni modo l'origine, e principio di essa trouai l'impresa altretanto difficile, quanto curiosa; mà ben tosto risolsi di quella abbandonare, quando intesi, che ne anche quelli, che da essa famiglia discendono ne possedono la vera, e determinata contezza, propria conditione delle cose humane, di non esser mai intieramente perfette; osseruando da questa ignoranza, che ò sia occorsa per essersi smarrite le memorie della sua antichità, ò per altra causa, esser certo che quelli che ne hanno scritto tanto diuersamente, altro non hanno operato, che di maggiormente occultare la di lei origine, quando più si credeuano di manifestarla alla luce del mondo, conforme si vede da quello, che intorno à questo particolare ne' loro scritti variamente si legge. Vogliono alcuni che questa famiglia Alimena, ò dell' Alimena riconosca i suoi natali dall'antichissima Città di Pandosia di Calabria Città, già Regia degl' Enotrij, e fortissimo propugnacolo contro Alessandro Rè de Molossi, situata, come si scorge dalle sue rouine, non lungi dalla Città di Cosenza Metropoli di quella Prouincia, che hoggi sotto nome di Mendicino, che per prima Monticino si diceua, vien possedutà dal Marchese della Valle D. Ferdinando di Mendozza; e quelli che seguono quest'opinione, si sono persuasi à ciò credere con occasione, che molti anni sono, essendo stato cauato vn certo sito frà le sudette rouine, fù trouata vna pietra, nella quale si vedeuano scolpite l'armi, & insegne della medema famiglia, nel modo, e forma, che ella è stata solita di vsarle, e di presente vsa, il che vien corroborato da vn' Istrumento publico, stipulato à tempo regnaua il Rè Ladislao, nel quale Instrumento si fà mentione di Guglielmo dell'Alimena da Monticino habitante in Montealto; al che si aggiunge l'antico vocabolo di vn Cam-

Campo esistente in quel Territorio, che si dice dell'Alimena, con qual denominatione viene anche chiamato di presente, non rendendosi di ciò altra ragione, se non che il detto Campo dagl'Antichi fù sempre così nomato, e non trouarsi memoria d'huomo in contrario. Altri poi sono di opinione, che detta famiglia descenda dalla Città dell'Amantea della medema Prouincia di Calabria, e ciò in riguardo d'vn altro Istrumento publico, doue si leggono queste parole.

Antonius de Alimena Ciuitatis Amanthææ, modò habitator Montisalti, &c.

Altri, come il Padre Angelo Portinari Agostiniano nel suo Libro della felicità di Padoua dimostra l'antichità delli Cōti dell'Alimena con occasione di essersi maritata in questa famiglia, vna figliuola naturale del Rè d'Vngaria la quale per essersi innamorata di vn tal Drogo dell'Alimena, Caualiere non meno virtuoso, che famoso nel mestiere dell'armi, con esso poi in matrimonio si congiunse; In oltre il medemo Autore del sudetto Libro, fà mentione di vn tal Pietro, (come dice egli) della nobilissima famiglia dell'Alimena il quale fù Vescouo della Città di Padoua l'anno del Signore 568 nel qual tempo Alboino Rè de' Longobardi, assaltò l'Italia; hauēdo il detto Vescouo gouernato quella sua Chiesa, per lo spatio d anni 23. nella qual carica fece vedere al mondo quāto bene, e come s'inesti sopra la nobiltà del sangue, la santità della vita. Altri poi come Filadelfo Mugnos nel suo Theatro Geneologico delle Famiglie nobili di Sicilia così dice: Annouera Flaminio Rossi, nel suo Theatro di Europa la Fagmiglia Alimena, frà le più antiche, e nobili della Città di Cosenza, e Montalto della Prouincia di Calabria, e vuole, che ella da Greci deriuasse, e che il suo Autore in Cosenza fusse stato vn certo Eustachio figliuolo di Alimena Balia dell'Imperatore Basilio Secondo, figliuolo di Romano, col quale, si come ella molto preualse, così fù cagione, che il detto Eustachio passasse in Italia, con titolo di Essarco della sopradetta Prouincia, il quale hauendo preso nel camino la Città di Cosenza, capo della Calabria Citra, non lungi da quella edificò vna Terra, che dal nome della madre chiamò Alimena, quale poi con licenza dell'Imperatore

fol. 71.

fol. 388.

p. 1. fol. 45.

tore donò a Filippo suo figliuolo, doppo il ritorno, che egli fece in Grecia, i cui Successori alludendo al nome della sopradetta Terra, volsero cognominarsi dell'Alimena.

Questa Terra nella guerra, che seguì trà i Normandi, e Saraceni, essendo stata disfatta, sopra le rouine di essa Gio. Corrado, & Altilio dell'Alimena, fratelli nel tempo che gouernauano la detta Prouincia, sotto il Rè Guglielmo il buono, vi fabricorno il Casale di Altilia, il qual Gio. Corrado, e Gio. Filippo suo figliolo, essendo stati per qualche tempo Signori di Montalto, furono cagione, che iui si stabilisse la detta Famiglia dell'Alimena, quale anche di presente nobilmente si conserua

Dal sopradettto Gio. Filippo discesero poi molti Signori, li quali honorati di supreme cariche, vissero in diuerse parti del Regno di Napoli, frà i quali Francesco dell'Alimena, fù vno de' Gentilhuomini della Real Camera del Rè Carlo d'Angiò, si come Gio. Andrea fù mastro di Sala del Rè Roberto, oltre li quali Gio. Battista dell'Alimena, sotto la Regina Giouanna gouernò la Prouincia di Terra d'Oranto, dal quale discese quel Simone, amico tanto affettuoso di San Francesco di Paola, a cui molte di queste Lettere sono dirette. Altri finalmente asseriscono la sopradetta Famiglia, hauer hauuto origine nel Regno di Francia, con occasione di hauerui dimorato per qualche tempo alcuni soggetti principali di essa, con titolo di Conti, che chiaramente si vede nella Lettera LXVIII. oltre molti Signori che vsarono le medeme Armi, & Insegne, e che iui restarono vccisi nel tempo che parimente restò priuo di vita il Rè Henrico III. di questo nome. Al parer de quali, come più verisimile appigliandomi, non mi è difficile il credere, che stanti le passate riuolutioni di quel Regno, gli Autori di questa famiglia, venuti in Italia, habbiano potuto fermarsi in detta Prouincia di Calabria, al che pare che conuenghino alcuni Priuilegij che si trouano in mano del Sig. Alfonso d'Alimena Iurana habitāte in Napoli, e delli Sig. D Fabio, e D. Girolamo d'Alimena in Montalto, concessi a suoi Antenati, e da me veduti, che per breuità tralascio di quì inserire il loro tenore; ma comunque si sia, stante quella notitia, che si hà di questa Famiglia,

non

non si può dubitare della sua nobiltà, e che frà l'altre della sopradetta Prouincia, non sia stata principale, come nel medemo posto, e grado anche di presente si mantiene, facendo la principal residenza nella Città di Montalto, & ancora in Napoli, & in Sicilia, doue gode titolo di Marchese, Mà per far noto al Mondo la sua antichità, si rende superflua, & inopportuna ogni diligenza, e non fà dibisogno, andar più riuolgendo Historie antiche, mentre di questa verità n'habbiamo vn'irrefragabile, & indubitata attestatione del nostro Glorioso Padre S.Francesco di Paola, di maniera che se deue prestarsi fede à quello, che per memoria de' posteri fù lasciato scritto da antichi Scrittori, quanto maggior credito si deue prestare à gli attestati d'vn Santo, che S.D.M. hà voluto far chiaro al mondo, con portentosi miracoli, e vero spirito profetico; & tutto questo si raccoglie da molte Lettere, che il medemo Santo scrisse al sopradetto Simone d'Alimena in Montalto, che hoggi si trouano sparse in diuerse parti d'Europa, cioè in Ispagna, Francia, & Italia, e respettiuamẽte hauute, e tenute in grandissima stima, e veneratione cõforme si dirà al suo luogo, dalle quali Lettere, si raccoglie manifestamente, il sopradetto Simone d'Alimena, non solo esser stato particolar Protettore, e Sollevatore della nostra sacra Religione; mà anche di vita essemplare, e santissima, in modo che non resta più da dubitare dell'antichità, e nobiltà della detta Famiglia Alimena, bastando per compendio di ciò, la sopradetta attestatione, e particolar protettione, di sì Glorioso Santo, mediante la cui intercessione, si deue piamente credere l'anime di coloro, che sono ascritti à detta Famiglia, e vissuti con l'osseruanza de i diuini commandamenti, così essere essaltate nel Cielo, come i loro Corpi vengono honorati sopra la terra. Assicurandomi in tanto, che non sarà chi ardisca di malignare questa verità, il che pure quando auuenga, sappiano tali detrattori per detto di Seneca, che il medemo honore si riceue essendo lodato da persone degne di lode, come esser biasimato da chi veramente è degno di biasmo.

V 2 LET-

II. III. IV. A Ferdinando Primo Rè di Aragona, e di Sicilia.

Napoli.

ARGOMENTO.

Li notifica il ſuo viaggio, & arriuo in Tours di Francia, della buona volontà di quel Rè per l'aiutò d'Italia, e lo certifica di eſſer Oratore appreſſo Sua Diuina Maeſtà per per la ſalute ſua di ſua caſa, e di tutto il Regno.

V. SIre, ſecondo il beneplacito della Santa Sede, e di Voſtra Maeſtà, io ſon venuto appreſſo la perſona del Rè di Francia nel ſuo Caſtello de Pleſſis vicino à Tours. Io hò ritrouato vn Rè pieno di bona volontà per l'auanzamento del ſeruitio, e della gloria di Dio, e per l'incaminamento alla pace dell'Italia, che Voſtra Maeſtà deſidera con tanta paſſione, per facilitar i mezzi di ſcacciar l'inimico di Dio, e della Chieſa dalli confini di tutta Italia. Io priego giornalmente Dio, che ſi degni far riuſcire li ſanti deſiderij di Voſtra Maeſtà, e non mancherò nell'occaſioni di ſollecitar il Rè, à finche non laſci imperfetta queſta impreſa, poiche l'hà dato vn sì felice principio. Io non tralaſcio giorno alcuno ſenza pregar Dio per la ſanità, e proſperità di Voſtra Maeſtà, e per quella della Sereniſſima Regina Voſtra Spoſa, dell'Illuſtriſſimo Duca di Calabria, dell'Illuſtriſſimo Prencipe voſtro figlio, e di tutti voſtri buoni ſudditi, alli quali io deſidero mille benedittioni ſotto il voſtro Regno, quale vi prego di fermare per l'integrità di voſtra vita verſo Dio, & per

& per la giuſtitia verſo li voſtri ſoggetti; poiche que-
VI. ſte ſono le due colonne dell'Imperij, e delle Monarchie. A queſto fine io domando à Dio per la voſtra perſona l'abbondanza delle gratie celeſti, e mi reſto. Di Pleſſis alli 16. Maggio 1482.

Di V. M.

L'obedientiſſimo oratore,

Lo pouero Minimo Franceſco di Paola.

ANNOTATIONI.

I. LETTERA XXXII } Queſta Lettera la riferiſcono il Padre Giouanni di Milazzo, vno de' primi compagni di San Franceſco di Paola nella vita manuſcritta del detto Santo, da eſſo compoſta, copiata dal proprio originale, & il P. Giacomo Couruoiſier nel tratt.3.cap.1. lett.1.fol.155.

Ne fanno mentione il P. D. Franceſco Maria Maggio nel luogo citato, & Giulio Ceſare Capaccio nella Padronanza di Napoli al fol.28.

L'originale hoggi ſi conſerua nell' Archiuio del noſtro Conuento di S.Luigi di Napoli.

II. A Ferdinando I. } Queſti era figliuolo naturale di Alfonſo Primo di Aragona, ma da lui legitimato, gouernò il Regno di Napoli, per ſpatio di anni 35. e morì dell'anno 1494. nell'età ſua di anni 71.

Rè

III. Rè di Aragona } Questa famiglia di Aragona regnò in Napoli per lo spatio di anni 58. cominciando dal 1442.

IV. E di Sicilia } Pietro Terzo Rè di Aragona, figliuolo di Giacomo hebbe per moglie Costanza figliola del Rè Manfredi, per la quale fù fatto Rè di Sicilia da Nicolò Terzo nel 1283. dal qual tempo in poi fù soggetta alli Rè di Aragona, finche quelli mancati passò agli Austriaci Rè di Spagna, che hoggi felicemente la possedono.

V. Secondo il beneplacito della Santa Sede, e di Vostra Maestà } Correua l'anno 1481. quando Lodouico Vndecimo Padre di Carlo VIII. Principe che non doueua cedere la palma di prudenza, e bontà ad alcuno altro potentato de suoi tempi si trouaua per l' infermità, che lo teneuano oppresso molto trauagliato, mà più infermo dell'anima, come quegli che più intento era stato di quello conueniua alle cose del mondo; onde intesa la fama della santità del nostro glorioso San Francesco, e de' suoi miracoli in sanare gli oppressi da diuerse infirmità anche incurabili per solleuarsi dallo stato, nel quale si trouaua poiche non vedeua alcun rimedio humano profittarsegli quando maggiormente procuraua di veder prolongata la sua vita, gli venne desiderio di hauerlo appresso di sè, ciò permettendo il Signore, perche con questo mezzo prima di morire con l'emenda della vita passata prouedesse al bisogno della futura, come appunto gli auuenne con l'arriuo del nostro Santo nella sua Corte, per il qual effetto hauendo destinato il Signor di Baudricourt Marescialo di Francia, e Gouernatore di Borgogna commise al medesimo di vsare ogni diligenza, perche il Santo si disponesse a fare il detto viaggio. Il quale postosi in camino, & arriuato a Paola, non si può narrare quante, e quali fussero le diligenze, che vsò per ridurlo a compiacere al suo Rè, di quanto desideraua, rappresentādogli perciò lo stato del Rè, che con la sua presen-

senza, non solo hauerebbe potuto megliorare delle sue indispositioni, mà anche conuertirsi nella via del Signore. Mà perche il Santo agli applausi della Corte preferiua la quiete del Chiostro, altrimente sentiua; alle preghiere del Maresciallo si aggiunsero quelle di Ferdinando Rè di Napoli, ricercato da quello di Francia à volere interporre la sua autorità, acciò il Santo condescendesse al suo desiderio: mà però indarno, perche haueuasi risoluto di nõ voler commettere alle Corti quella vita, che cõ tanta sodisfattione di animo era tutta indrizzata al seruitio di Dio, qual difficilmente si può trouare appresso le regie de'Principi, e tanto meno quanto sono più grandi. Vedendo il Rè il negotio disperato, ricorse al Sommo Pontefice Sisto IV. il quale ordinò al Santo in virtù di santa vbidiẽza di porsi in camino per andare in Francia, e compiacere à i desiderij di quel Rè. Onde vedendo il Santo questa esser la volontà di Dio, poiche gliela ordinaua il suo Vicario, si risolse alla partenza con che venne à verificarsi quello haueua predetto più anni prima, quando vna volta disse ad alcuni de'suoi Frati, andaremo vn giorno insieme in paese lontano, il che non fù inteso da loro, se non quando s'intese l'istanza del Rè di Francia, non essendosi à ciò disposto prima dell'ordine del Põtefice, in riguardo della riuelatione sudetta per acquistare in questo modo il merito di hauere obedito. Mà la primiera cosa che ei fece, fù di andare à gettarsi a'piedi del Sommo Pont. come vero figlio di vbidienza, dal quale fù riceuuto con straordinaria benignità, & corrispondente all'amore, alla reputatione, e fama, che correua dalle sue grandi virtù, e meriti. Diedegli trè vdienze; in ciascheduna delle quali non dimorò meno di trè hore, cosa stimata marauigliosa da coloro, che sono informati, come sia caro il tempo, e raro l'agio à trattare con lui, sù le spalle del quale tutto il mondo si riposa. E come se egli fusse stato Cardinale, ò qualche gran Principe, fecelo sedere appresso di lui sopra vna seggia per poter più familiarmente discorrer seco: nè pentissene il Papa: perche non si tosto hebbe il Santo sciolta la lingua, che ei discoperse le ricche goie, & singolari gratie dello Spirito santo, che erano in lui, e fece in modo merauigliare il Papa

che

che incontante voleua ordinarlo Sacerdote, e consegrarlo con le proprie mani. Mà il Santo per grande humiltà gettandosi con le ginocchia à terra supplicò di vero cuore Sua Santità à douernelo scusare, percioche (diceua egli) tanto era di lungi, che egli di sì alto mistero degno fusse, al quale sono gli Angioli inferiori, che ne pur degno era di viuere frà gli huomini: atto veramente marauiglioso di questo humil Santo, che ben diede à diuidere come egli molto prima nel riconoscimento del suo nulla, & in riguardo di quello haueua conceputo di se stesso; l'humilissimo, e picciolissimo senso che egli ne haueua. Ne meno volle riceuere i quattro ordini minori, come il glorioso S. Francesco di Assisi (che in ogni cosa procurò d'imitare) riceuesse l'ordine di Diacono. Il nostro Santo giudicossene del tutto indegno, & il Papa ne fù contento, non volendo sforzarlo di vantaggio, sapẽdo che era guidato dallo Spirito santo, e che i santi huomini hanno alle volte de i motiui ad alcune virtuose attioni, singolari & straordinarij, à i quali non conuiene resistere; fece nondimeno che egli accettasse la facoltà di benedire Corone, Candele, pani, e cose simili che egli dispensaua alle persone diuote, le quali per deuotione glie le chiedeuano. E per conchiudere tutta la Città di Roma, fù commossa nel passaggio di questo pouero Fraticello, & humil persona, Cardinali, Arciuescoui, Gentilhuomini, Dame tutti correuano al suo alloggiamento per visitarlo sforzandosi ogni vno secondo la sua conditione di superar gli altri honorandolo, e dar segno del grande affetto che gli portaua, cosa veramente marauigliosa considerato l'humile aspetto suo, ma assai cõforme alla diuina prouidenza che soauemente ogni cosa dispone, compiacendosi di abbassare, & humiliare gli orgogliosi studiosi, e prende pensiere di inalzare gli humili, & vie più fargli honorare, e riuerir quanto essi procurano più di abbassarsi, & humillarsi per amor suo. Riceuuta la benedittione dal santo Pontefice, & altri buoni ricordi, che riguardauano il bene della Chiesa, misesi in camino, & imbarcandosi ad Ostia non senza qualche gran miracolo felicemente approdò à Marseglia, & quindi partendo trauersando la Prouenza, il Delfinato, Lionese, Borgogna, e tutte le

le altre Prouincie di così gran Reame. Non si potrebbe di legieri esprimere la gioia, il contento, le pompe, & i trionfi che fecero tutte le Città alla passata del Santo riceuendolo come fusse stato vn Legato Apostolico; lasciando egli per tutto vn chiaro splendore della sua santità, e de suoi miracoli. Giunto finalmente à Tours à dì 24. di Aprile 1482. come riferisce il nostro P. Lanouio nella Cronica, & prima di lui notollo il P. Antonio Iardin; chi crederebbe mai l'allegrezza che hebbe il Rè con tutta la Corte veggendo quell'huomo tanto famoso, & ammirabile? Scordatosi d'ogni maestà lo riuerì con sommissione, e piegando le ginocchia à terra gli porse con singulti vna supplica, che gli chiedeua misericordia, e salute.

VI. Queste sono le due colonne degli Imperij, e Monarchie } Queste due colonne, che dice il Santo, sono l'integrità della vita del Principe, e la giustitia del medemo. Et in vero gli errori ne' Principi sono tutti capitali, e tanto meno degni di scusa quanto che seruono agli altri per ammanto delle loro sceleratezze. I defetti del corpo non fanno così ogetto alla censura come nella faccia vn semplice neo. Gli edificij quanto più sublimi, tanto sono opposti agli occhi, & al giuditio di tutti. L'incendio in vna pianura nō è di gran conseguenza; all'incōtro vna fiaccola accesa nella sommità di vn monte, da materia alle curiosità di tutte le lingue, e di tutte le penne. I falli che negli altri sono scusati negli accidenti, in chi hà l'autorità sono imputati à propria colpa. Onde disse colui; *Nullos magis Reipublicæ nocere quam qui exemplo nocent, quia verum est, quod ait ille Regis ad exemplum totus cōponitur orbis*, Et il P dell'eloquenza. *Nec enim tantum mali est peccare Principes (quāquam est malum per seipsum malum) quantum illud, quod permulti imitatores Principum existunt*, & altroue. *Non solum vitia concipiunt ipsi Principes, sed ea infundunt in Ciuitate, nec solum obsunt, quod ipsi corrumpantur, sed etiam quod corrumpunt.* Alche alludendo Platone, chiamò i Principi mastri di Musica: *Musicorum cantibus mutatis, mutari Ciuitatum status*. Perche le Republiche cantano col passo della musica del Principe, Il

Petrar. l. de Rep. adm. Claud. Cic. 3. de leg.

in Iob, e S.Gregorio in simil caso discorrendo disse, *Sæpe enim à disciplinæ metu resoluimus subditos si nostro regimini bilaritatis freno relaxamus, quia dum nos quasi licentèr læti aspiciunt, statim ipsi ad illicita resoluuntur*. Che poi la giustitia sia l'altra colonna degl'Imperij, affermollo il Glorioso
de 12. abus. Martire Cipriano. *Iustitia regis pax est populorum, tutamen patriæ, immunitas plebis, munimentum gentis*. & il Morale discorrendone sensamente, lascionne registrata quella bella
Senec. 4. de virt. sentenza: *Quisquis iustitiam sectari desideras prius Deum time, & ama, vt ameris à Deo. Amabis enim Deum, si in hoc illum imitaberis, vt velis omnibus prodesse, nulli nocere, & tunc te virum iustum appellabunt omnes, sequentur, verebuntur, & diligent. Iustus enim vt sis non solum non nocebis; sed etiam nocentes probibebis*.

I. LETTERA XXXIII.

Al sudetto Signor Simone dell'Alimena.

ARGOMENTO.

Accusa la riceuuta di ducati trentadue d'oro, pane, & altro, & il discorso fatto con trè Gentilhuomini sopra l'elemosine, che egli faceua, e come in casa di Sua Signoria vi era pane vino, & olio indeficiente per virtù di Dio in seruitio de poueri; e si raccomanda alle sue orationi.

✠ LA gratia dello Spirito santo sia sempre con vostra Signoria; poiche voi sempre sete con li poueri di Giesù Christo benedetto. Hauemo riceuuti da Roberto di Domenico suo Seruitore, ducati d'oro trentadue, due salme di pane buonissimo, vna soma di legumi, vna de frutti, & vn altra de salzumi, & vn barile di tonnina, e tarantello, vn altro di alici, & vn altro di cauiale. Ringratiata sia la diuina Prouidenza, e poi V. S. magno tesauriero dello Spirito santo. Son venuti quà da noi trè Gentilhuomini
II. di Castrouillari, per loro diuotione, ritrouandosi à caso,

caso, nel riceuere le vostre sante elemosine, restorono ammiratissimi, & vno di loro disse: che haueria possuto fare di più lo Principe di Bisignano? Io li risposi che spesso vostra Signoria, manda à noi pouerelli di di Giesù Christo, tali abondantissime elemosine: mi domandauano che entrata tiene V. S. à pena trecento ducati, marauigliossi assai, come tante grandi elemosine vsciuano di vostre sante benedette mani. Dissili, che molto più assai, e forsi à tre doppij, de vostre entrate mandauate ogn'anno solamente alli nostri Monasterij. Dissili con verità che tal anno è, che escono de vostre sante mani, dieci mila ducati d'oro di elemosine alli poueri di Giesù Christo. Dissili del vostro Armario, qual per virtù diuina stà quasi sempre pieno di pane, dissili della Giarra qual stà sempre piena di oglio, & vna Botte grande qual stà sempre piena di vino bonissimo, e che continuamente se dona del vino, e dell'oglio alli poueri di Christo; stettero ammiratissimi, all'vltimo li dissi, questo Gentilhuomo è tesauriero dello Spirito santo; Loro risposero; che era verissimo, e poi vno di loro accominciò à dire che altra volta V. S. venendo da Napoli, passando per Castrouillari, & essendo la carestia, che à pena si trouaua boccone di pane, comperastiuo trè sporte grandi piene di pane nella piazza, e mandastiuo vno bando per la Terra, che tutti li poueri venissero per pane, & dicono che da ventidue hore, infino à mezza notte, à quanti poueri veniuano donastiuo vn pane per vno, & vno carlino, e molti che non erano poueri, veniuano al finestrale dell'hosteria, più per hauere lo carlino, che per lo pane. O miracolo di Dio, che ritornati nelle loro case, niuno di loro si ritrouò lo carlino, e lo pane, volendolo mangiare niuno di loro lo possette mai

inghiottire. Viua Giesù Christo benedetto, e goda la benedetta anima vostra di tante belle merauiglie, quali mostra il magno Dio per vostro mezzo. Le resto basando sue sante elemosinarie mani, e mi raccomando alle vostre sante orationi, vna con questi pouerelli Frati di penitentia. Dal nostro luoco di Paola die xxiv. Luglio 1445.

Di V. S.

✠ Seruitore perpetuo, & indegno oratore
Lo pouerello Frate Francesco di Paola &c.

ANNOTATIONI.

I. LETTERA XXXIII } Questa Lettera fù copiata dal Libro che si conserua nella Città di Fiorenze.

Ne fanno mentione li sopradetti citati Autori.

II. Castrouillari } E vna Terra popolosa di Calabria Citra, detta anticamente Aprusto, come dice Plinio, fabricata dagli Ausonij, e possudata dagli Enotrij. Si accrebbe di habitatione, doppo la destruttione delle due Città Sisea, e Grumento. La possiede hoggi il Sig. Prencipe di Cariati, è discosta dalmare Adriatico, per spatio di 16. miglia in circa, e dal mar Tirreno 30. miglia in circa.

I. LETTERA XXXIV.

Al sudetto Signor Simone dell'Alimena.

ARGOMENTO.

Lo priega ad agiustare alcune differenze, che per interesse passano frà vn suo Benefattore, & il Castellano; e lo ringratia d'alcune limosine.

Acca-

ACcade che per disgratia le vacche di vn nostro deuoto, molto benefattore del Monasterio, hanno fatto danno à certi grani, nella montagna di Montealto, e li vostri Baglij vi l'hanno menate prigioni nel Castello di Montealto. Esso si è già accordato col Padrone del grano, e pagatoli il suo danno benignamente, hora il Castellano del detto Castello, vuole vna gran quantità di denari, di tal pouero huomo, per hauer le sue vacche. Priego vostra magnificenza, come quella persona pia quale è, che si degni per amor di Dio, accomodar tal cosa, trà il Castellano, & tal buona persona: e lo ringratio molto delle trè lucerne, e quattro candelieri di Altare da V. S. à noi mandati. Dio benedetto lo rimuneri di tanto bene, quale continuamente à noi poueri, & indegni serui di Giesù Christo sẽpre facete, e vi restiamo humilmente basando le vostre benedette mani, pregandola si degni pregar Dio per noi poueri peccatori dati alla penitenza. Dal nostro luogo di Paola alli 30. di Luglio 1456.

Di V.S.

✠ Seruitore perpetuo, & indegno oratore

Lo pouerello Frate Francesco di Paola &c.

ANNOTATIONI.

I. LETTERA XXXIV. } *D*all'originale à tempo si ritrouaua nelle mani dell'Illustriss. e Reuerendiss. Sig. *D* Geronimo di Alimena Abbate di S. Sisto, ne fù transuntata la presente per mano di Notar Giuseppe Iembolo della Città di Montalto.

Ne fanno mentione li sudetti Autori ne'luoghi citati.

Al sudetto Signor Simone dell'Alimena.

ARGOMENTO.

Narra come essendo andati da lui due Eremiti della Marca d'Ancona, per esser ammessi nella sua Religione, uno di essi, che egli non volse accettare, per collera hebbe à ferirlo: come miracolosamente restò libero, e questo tale quasi statua dalla mattina fino à Compieta, da che essendo liberato contuttociò stando di mal animo, fù portato dal Demonio in forma di Caprone, e si raccommanda alle sue orationi.

DIo benedetto sia sempre laudato, e ringratiato di tutte le cose, che procedono dalla diuina Maestà. Li giorni passati dui Eremiti vennero dalla
II. Marca di Ancona quà da noi pregandomi, che li volessimo riceuere nella nostra Religione: volsimo alquanto prouarli, acciò si cognoscessero come si fà l'oro al fuoco, accominciammo pian piano à farli intendere quello, che haueuano da osseruare della nostra
III. Regola, & à commandarli alcuni seruitij honesti; vno patientissimamente si adopraua con grandissimo feruore, l'altro compagno era fingardo, mal volentieri
IV. obediua, talche l'obediente da noi fù vestito del nostro habito il mercordi santo. L'altro vedendo non esser vestito si turbò molto, e mi disse grandissime ingiurie,
V. chiamandomi hipochrita maledetto, e mi venne addosso per darmi di vn coltello. O Giesù benedetto! dicendoli fermati nel nome di Giesù, fermossi col coltello in mano, e stette dalla mattina ad hora delle Messe, per insino alla Completa, & così impietrato, & ammutato, che non parlaua niente, come se fusse stato di pietra, li Frati lo adimandauano perche era incorso

in tanto disordine, mai rispose à niuno parola alcuna, tal che li Frati vennero da me pregandomi, che pregassi *Dio*, che non mirassi alla bestialità di tal persona, e che si degnasse conuertirlo al ben fare, e tornasse humile; risposi, Frati miei carissimi, andiamo tutti in la Chiesa, e communemente pregamo Dio per esso, che io solo non mi sento degno d'impetrare dal magno Dio vna tal gratia. Fù fatta la oratione per lungo spatio, leuossi l'Fremita, e rimesse il coltello alla vagina, mà non si humiliò, e disse lasciatemi andare via, che voi siate maghari, e gente del diauolo, e non di Dio; noi pure lo esortammo al pensar bene, e che si emendasse, pure tuttauia perseueraua al mal dire, & ingiuriandoci si partette. Noi li volsimo dare da mangiare, prima che si partisse, rispose che non voleua cosa alcuna da noi, tuttauia ingiuriandoci maghari, incantatori, infine continuando al mal dire, ò miracolo grãde, che vennero dall'aere due corui la volta sua, con tanta furia, che à pena li potessimo raffigurare, e li dettero ad vntempo vna beccata peruno nelli occhi, talche lo priuorno di tutti due li occhi, & esso non lasciaua pure di gridare, ò maghari traditori, che hauete incantato li diauoli à farmi cacciare li occhi, poi alzò la voce più altamente gridando; Ah diauolo portami via nello Inferno, poiche mi hai cauato li occhi, e haimi fatto partire del Monasterio, doue io viueuo osseruantemente, consigliandomi che la vita Eremitica era molto migliore, che stare alla obedienza, poi mi hai fatto venire di tanto lontano paese, alla fama di questo huomo, & hollo trouato fattocchiaro, e negromante: fornito di dire queste parole, vidimo tutti nella Fontana vn caprone con grandissime corna, & vna longhissima barba, con furia venire verso lo sfuentura-

ro

to Eremita,& in vn subito li si messe sotto le gambe,e correndo à modo di cauallo,lo portò via verso del mare. Corsimo tutti per vedere il fine della cosa, e doue lo portasse, non fummo tanto presti,che vidimo doue andasse: due Frati, che veniuano de la cerca, dissero hauerlo visto sommergere nel mare. O Signore Simone compari honorandissimo, pregate lo altissimo Dio si degni riuelarci, che giuditio è stato questo di tale huomo, testificò nel dire suo, essere stato Apostata, quando disse il demonio hauerlo fatto partire del Monasterio. Guai à tutti quelli, che lasciano la santa Religione, che quasi tutti arriuano male, eccetto se miglioraßero di vita nella santa solitudine, perche l'è scritto: *Optimam partem elegit sibi Maria, quæ non auferetur ab ea.* Signor mio mi doglio assai, che de
Luc. 10.
vostri descendenti saranno del nostro Ordine, e poi anderanno confusamente apostatando, benche haueranno licentia del Papa, non li valerà, perche terranno mala vita: non te ne turbare, allegrati con li vostri giusti descendenti, e lascia andare l'ingiusti. Dio benedetto d'ogni male vi guardi. Le resto basando le sue sante elemosinarie mani, vna con questi pouerelli Frati di penitentia, e ci raccomandiamo alle vostre sante orationi. Dal nostro luoco di Paola die xxviij. di Aprile 1457.

Di V. S.

✠ Seruitore perpetuo, & indegno oratore,
Lo pouerello Frate Francesco di Paola, &c.

ANNOTATIONI.

I. LETTERA XXXV. } Questa Lettera, è di quelle del Libro di Firenze.
Ne fanno mentione li sudetti citati Autori.

Marca

II. Marca d'Ancona } Così fù detta da'Popoli Longobardi, hauendo preso il nome dalla nobilissima, & primaria Città d'Ancona già Seggio de'Marchesi di tutta la Regione, Leandro Alberto li dà il luogo nella XIII. regione d'Italia. Fù anche chiamata Marca Firmiana, dà Firmo, hoggi Fermo, Terra murata, Colonia già de' Romani, e capo di tutto quel paese. Anticamente si chiamaua il Piceno, così dalla Città Picena, ch'era per l'addietro situata, circa le bocche del fiume Asonte, di cui hoggi ancora si vedono le rouine, ò (il che meglio credo) dal Pico, vccello consecrato à Marte, per quello che stimarono gli Antichi, à condotta, & auspicio del quale, i Piceni partiti dal territorio de'Sabini, si misero in viaggio. I cōfini di questo paese da Leuante sono, il fiume Trùento, ò Druento, chiamato di presente Tronto, limite del Regno di Napoli, il quale dissepara l'Abruzzo, la cui bocca fà il porto d'Ascoli. Da ponente il fiume Osauro, volgarmente addimandato la Foglia, ch'anco bagna le mura di Pesaro. Da mezzo dì il Monte Apennino. Questa Regione così detta hoggi stà sotto il dominio Ecclesiastico, nel temporale, e nel spirituale.

III. Della nostra Regola } Sempre il nostro Minimitano Ordine, fin da suoi natali, hà vissuto sotto propria Regola, dal medesimo suo Institutore Francesco composta. Questa è la quinta, e principale Regola di tutte quelle, che giamai siano state composte insino dalla primiera Institutione della Chiesa per ben guidare la disciplina monacale, e della quale il secondo Francesco fù Institutore, & autore. Et ancorche il Signore habbia arricchito la sua Chiesa di tante sorti di Religioni frà di loro diuerse, negl'habiti, costumi, e modo di viuere, come altresi d'autori, e fondatori; tutta fiata non ritrouerai altri, che quattro Patriarchi, che habbino composto Regola, cioè à dire S. Basilio, S. Agostino, S. Benedetto, e S. Francesco d'Assisi, sotto li quali tutti gl'altri Ordini si sono schierati; come sotto la Regola di S. Basilio, li Monaci dell'Oriente. Sotto quella di S. Benedetto, quasi tutti l'Ordini Monacali, (fuorche li Carmusiani, quali hanno alcune Constitutioni per Regola,) & alcuni Ordini militari nella Spagna. Sotto quella

di *S.* Agostino tutti li Canonici Regolari, e l'Eremiti detti Agostiniani l'Ordine di S. Domenico, de' Seruiti, & altri Militari ancora, che arriuano al numero di LV. Sotto quella di S. Francesco di Asisi, tutti i Francescani, come Osseruanti, Conuentuali, Riformati, e Capuccini. Insino che piacque al Signore d'inuiare al mondo il Glorioso S. Francesco di Paola, che per inspiratione, e motiuo particolare dello Spirito santo, fecene vna quinta, pigliando vn nouello sentiero, non ancora calpestrato d'alcuno, e tutto differente dagli altri, nondimeno, vi è più, che dir si possa, diritto, piano, e sicuro per giongere al colmo di ogni santità, e perfettione religiosa, come viene registrato nel suo officio; nel quale Clemente VII trattando dell'eccellenze di questa Regola dice: Ancorche l'huomo Santo, non fusse dotato di quelle lettere, che dalla humanità prendono il nome, assistito nondimeno dallo spirito di Dio, haueua promulgato vna Regola che contiene in sè tutto ciò, che si può desiderare di perfettione nello stato religioso.

In conformità del che disse il Fulgosio parlando di San Francesco; *Alexandro VI. Pontifice hoc præbente, Princeps Quinta Regulæ factus fuit, quæ ab eo nomen accepit.* (lib. 3. c. 5.)

Et ancorche il nostro Santo ripieno di carità, prima che morisse aiutato dalla grande esperienza, che egli haueua della vita Monacale, & à guisa di pecchia industre pigliando da sauij ricordi degl'antichi Monachi, lo sugo, e liquore di più salutiferi insegnamenti, che ei trouò à proposito; Illustrandogli ancora con altri nuoui, che da altri, che dal Spirito santo, appreso hauer non poteua; habbia ridotta detta sua *Regola*, in dieci Capitoli (consistente già in tredici) e quella poi come specchio, & viuo ritratto della sua santa, e celeste vita, che menò in questo mondo, lasciata à suoi figlioli per testamento morendo. Non per questo [a] deuesene alcuno merauigliare; poiche [b] l'istessa S. Madre Chiesa, quelle cose, che vna volta haueua ragioneuolmente stabilite, doppo suasa dall'vtilità, e necessità de suoi figlioli, con più sano consiglio l'hà riuocate, mutilate, ristrette, & in altra forma ridotte. Sendoche appena si può stabilire, [c] vna cosa così certa, e chiara, che doppo noue emergenze, alle quali le

a c. non dicet de cons. & ... c. re currant
c vers. habe ri ita 32. q. 3.

le leggi non possono rimediare, non si riuochi in dubbio. Questa dunque hoggi osserua il nostro Ordine Minimitano; dal che chiaramente appare l'errore di Siluestro, Miranda, Layman, Guttiriez, che seguendo S Antonino, dissero non essere nella Chiesa di Dio, solo che quattro Regole approuate, non considerando, se dal tempo di S. Antonino fino à loro vi fussero altre Religioni instituite nouamente, sotto particolar Regola. Oltre che li Carmelitani, li Giesuiti, & i Geronimini, viuono sotto proprie Regole, come dottamente dimostra il Suarez.

b c. Alma mater de sententia ex c. in 6. clem. de summa Trin. & fide Cath.

to 4 de Relig. tra 8. lib. 1. c. 1. nu. 6.

IV. L'vbidiente da noi fù vestito } Meritamente vestì l'vbidiente, & non ammesse il disubidiente il nostro Santo, perche come dice l'Angelico Dottore, l'Vbidienza, è la più principale delli trè voti, che si fanno nella Religione, e ne assegna trè bellissime ragioni. La prima delle quali, si è che l'huomo per mezzo del voto dell'Vbidienza dà, & offerisce più à Dio, che per mezzo dell'altri voti, peròche per quello della pouertà l'offerisce la sua robba, e le sue ricchezze; per mezzo del voto della Castità, il suo proprio corpo. Mà per mezzo del voto dell'Vbidienza, offerisce la sua propria volontà, e sè stesso totalmente à Dio, che è più, che coteste altre cose. La seconda ragione è, perche il voto dell'Vbidienza contiene, & include dentro di sè l'altri voti, della Religione, & esso non si include, nè meno è contenuto in quelli. Perche se bene il Religioso s'obliga con voto particlare, ad osseruare la Castità, e la Pouertà. Nondimeno queste virtù ancora cadono sotto l'Vbidienza, alla quale appartiene l'osseruar queste, e molte altre cose. La terza ragione è, perche quanto più vna cosa s'auuicina, s'accosta al suo fine, e si vnisce più con esso, tanto è migliore, e più perfetta. Hor l'Vbidienza è quella, che vnisce più li Religiosi, con il fine della loro Religione. Peròche ella dice, e commanda loro, che s'essercitino nelle cose ordinate, per conseguire il fine d'essa; onde inferisce il sudetto Santo, vna conclusione molto principale, che il voto dell'Vbidienza, è il più essentiale della Religione, & è quello che fà l'huomo Religioso, e lo constituisce in stato di Religione. Perche quantunque

2. 2. q. 126 art. 8.

vno osseruasse Pouertà voluntaria,e Castità,e ne hauesse fatto voto di quelle, se non hà fatto voto d'Vbidienza, non è per questo Religioso, nè in stato di Religione: bisogna che faccia voto d'Vbidienza,che è quella,che lo fà principalmente Religioso, e constituisse in stato di Religione, come habbiamo detto. Questa è quella che piace più à Dio, che il sacrificio, e le vittime. *Melior est obidientia victima,& auscultare magis, quam offerre adipem arietum* In questa si racchiudono, la Pouertà, la Castità, e tutte l'altre virtù. Perche se sei vbidiente sarai pouero, casto, humile, tacito, patiente, mortificato, e sarai acquisto di tutte le virtù. Dà quì s'intenderà di passaggio la ragione, per la quale nella Scrittura sacra il peccato della dissubidienza, si paragona al peccato d'Idolatria. *Quoniam quasi peccatum ariolandi est repugnare, & quasi scelus idolatriæ noli acquiescere*: disse il Profeta Samule à Saule. Guarda quanto gran male dice S. Gregorio e quanto gran peccato è la dissubidienza, poiche lo Spirito santo lo paragona à quello dell'idolatria, e consigliarci con demonij. E rende la ragione di questo, perche si come il peccato dell'Idolatria, è di consigliarsi con i demonij, leua il culto, e la riuerenza, che si deue à Dio; così anco la dissubidienza fatta à superiori, toglie à Dio la riuerenza, che li si deue, perche stanno in luogo di Dio. E di più si come l'idolatria lasciando il vero Dio adora, & honora vno Idolo di legno; così il dissubidiente lasciando di seguir la vera Regola,che è Dio, siegue la falsa, che è il suo proprio giuditio.

(1. Reg. 15.) (1 Reg 15. 23.) (lib. 29 moral. c. 12.)

V. Hippocrita } Quanto alla patienza, virtù diuina, e delle più necessarie in questa misera vita, dubitar non puossi,che eccellente non fusse il nostro Patriarca, e principalmente, nel riceuere, e perdonare l'ingiurie, come chiaramente si vede in questa Lettera, hauendo riceuuto grandissime ingiurie, con esser chiamato hippocrita maledetto,da vno delli detti Eremiti,e per fine essendo stato assaltato cō vn coltello, il che tutto sofferse con gran riposo, e tranquillità di spirito rallegrandosi il Santo, oltre modo di esser fatto simile à colui, che innocentissimo, e senza sozzura di peccato, volle esser chiamato Samaritano indianolato seduttore, e d'altri simili offese ingiuriato. Vn caso simile leg-

leggesi di S.Bernardo Abbate di Chiarauaille. Questo hauendo negato l'habito della sua Religione, ad vno che lo riceraua, fù da quello malamente percosso nel volto, e volendone far vendetta, quelli che erano in sua compagnia, egli non lo permesse, dicendo esser ragione, che perdoni vna volta ad vn'altro, colui che riceue ogni giorno perdono da Dio delle sue colpe. P. at. fer. p. 2. lib. 1. c. 3.

1\. LETTERA XXXVI.

Al sudetto Signor Simone dell'Alimena.

ARGOMENTO.

Accusa l'elemosina riceuuta di denari, pane, & altro, e dice hauer inteso diuerse elemosine da lui fatte à diuersi Frati, & altri, & essagerando la di lui carità; si raccomanda alle sue orationi.

✠ Dio benedetto sia sempre laudato, e la gratia dello Spirito santo sia sempre con voi, poiche voi sempre sete con li poueri di GiesùChristo benedetto. E stato quà da Noi Roberto di Domenico, e Rugiero di Nouello Seruitori di V.S. e ci hanno consegnati ducati d'oro trentacinque, e due some di pane bianco, vna soma di legumi, e vn'altra di noci, e castagne, & vn barile di fino tarantello. Ringratiamo la Maestà diuina, e V.S. per infinite volte di tante belle abondantissime sante elemosine; ò magno tesauriero dello Spirito santo. Vennero quà da noi li giorni passati due Frati Heremitani di S. Agostino, e due di Santo Domenico, li quali mi dissero molte belle cose dell'essere di V. S. Quelli di S. Agostino, dissero essere stati allog-

alloggiati in vostra benedetta casa, e di V. S. furono seruiti à tauola, & d'altri vostri Seruitori con massima diligenza: poi quando andorno à dormire, disseroche li lauastiuo li piedi di vostre sante benedette mani. Poi la matina volendosi partire, li facastiuo empire le loro fiaschette, dandoli del cascio, & altre cosette, acciò si recreassero per il camino, e li donastiuo vn ducato di oro per vno, e se accompagnorono con questi due altri Frati di S. Domenico, quali veniuano al nostro luogo per loro deuotione. Disseromi detti Frati di Santo Domenico cose marauigliose di V.S. le quali nõ posso tacere, acciò col tempo si habbino à leggere ad esempio de buoni, e cõfusione di ribaldi, e mali Gentilhuomini, che non hanno alcuno essere di christiani, se non il battesimo. Mi dissero che vostra Signoria, due volte la mattina, và allo Monasterio di Montealto, edificato di vostre sante mani, e vostre benedette elemosine, à mangiare in Refettorio con li poueri Frati, e che portate ogni cosa di vostra benedetta casa, per insino al sale nelle saliere, e che facete portare dalli vostri Seruitori tanta robba da mangiare, che sempre ci auanza tanto, che basta vn'altra volta alli poueri Frati. Più che ogni settimana, il Lunedì mattina facete cantare la messa delli Morti, nella Cappella Maggiore, quale è Cappella di V.S. e cantata la messa, e officij delli Morti, donate al Monasterio per limosina, vn ducato d'oro alla volta, e poi entrate à mangiare con loro, lo lunedì, & il giouedì matino, e tutte le cose vengono apparecchiate di vostra benedetta casa. Disseromi che vna volta hauendo conuitati li Frati, alli vostri Molini, detto l'offitio, e le messe: il pasto fù di pesce di fiume, senza li risi, farri, e legumi, & altre cose, e stando à ricreatione cõ quelli Padri, vennero due

po-

poueri huomini da V. S. nudi, e dissero essere stati spogliati, subito vi spogliastiuo lo saio, e lo donastiuo all' vno pouero huomo, acciò coprisse le sue nudità: all' altro donastiuo la cappa, e li facessiuo mangiare con voi, e mandastiuo vn vostro seruitore alla Terra, per due camiscie, per due giubboni, vn altro saio, & vn altra cappa, due para di calze, e due para di scarpe, e due barrette, e ciascuno di loro, poi furono vestiti. Donastiuo trè ducati di oro, acciò si potessero conducere nelle loro case. Sia laudato, e ringratiato l'altissimo Dio, che tale santo Gentilhuomo hà concesso al mondo à nostro tempo. Signor mio altro non dico, le resto humilmente basando le sue sante elemosinarie mani, e mi raccomando alle sue sante orationi, vna con questi pouerelli nostri Frati di penitentia. Dal nostro loco di Paola die xviij. di Ottobre 1457.

Di V. S.

✠ Seruitore perpetuo, & indegno oratore
Lo pouerello Frate Francesco di Paola, &c.

ANNOTATIONI.

I. LETTERA XXXVI. } Questa Lettera è di quelle di Fiorenze.

Ne fanno mentione li sopracitati Autori.



LET-

Al sudetto Signor Simone dell'Alimena.

ARGOMENTO.

Accusa la riceuuta di ducati tredici d'oro, pane, & altro, e come quelli, che portauano detta elemosina furono liberati da ladroni, & vn miracolo occorso sopra di ciò, e si raccomanda alle sue orationi.

LA gratia del Spirito santo sia con voi, poiche voi sempre sete con li poueri di Christo. E stato da noi Stefano Lieso Seruitore di vostra Sig. dal quale hauemo riceuuti ducati di oro xiij. due some di buon pane, vna soma di noci, & vn'altra di castagne. Hacci detto, che ritrouò latroni Albanesi nella montagna, si lo volsero rubare, ligandolo fuora del camino, ligandolo si ricordò, e voltò à Dio dicendo: O altissimo Dio Signore di tutti li Signori, e Creatore di tutte le Creature, ti prego per li meriti della beata Constantia, e del suo figliuolo mio Patrone, il quale mi manda alli serui di Giesù Christo, con queste elemosine che io porto, non mi abbandonar Signor mio, acciò io complisca il tuo santo seruitio, e quello del mio Padrone. O cosa mirabile, che dette tali parole, li Albanesi lo lassorono, e si inginochiorno in terra gridando altamente, ò huomo da bene perdonaci, e lasciaci andar via, di muodo che stauano come impietrati à non potersi partire, donde Stefano, che non era fornito di esser ligato, lor disse, andate via per li fatti vostri, risposero nõ possemo senza la vostra liceza, e benedittione, che così vuole Iddio. Stefano di nuouo li disse andatiui cõ Dio, loro dissero nõ possemo, se voi non pregate Dio per noi che ci lasci andare, Stefano cominciò à dire: ò magno Dio onnipotente, si come tieni questi maladri-

ni ligati, senza alcuno ligame, per la tua santa virtù, così ti prego Signor mio, ti degni lasciarli andare, per li meriti del mio Patrone, e di sua Madre, & ancora per li meriti delli poueri Frati, doue io vò à portare queste elemosine: dette tali parole, subito si leuorono li Albanesi, quali stauano ginocchioni d'auanti di Stefano, li quali riprese, e disse, guardateui non andar più rubando, che alla vostra morte andarete all'Inferno, & in questa vita sarete impiccati, andate alle vostre case, e fatigate, e viuete delli vostri sudori, che tal vita molto piace à Dio, voi vedete che io non hò se non vna mano, e pure mi affatigo per viuere, e vò per seruitio del mio Patrone, con questo altro garzone à portare queste elemosine alli Serui di Giesù Christo in Paola, e voi sete sani, e non volete fatigare. Andate, e tenete miglior vita, e lasciate di malfare, e così confusi presero conuiato, e Stefano venne da noi, e ci narrò tali cose successe; sia laudato Dio. Altro non mi occorre, il resto basando le sue sante elemosinarie benedette mani, e mi raccomando alle sue sante orationi, vna con questi nostri pouerelli Frati di penitenza. Dal nostro luoco di Paola die xxviij. di Decembre 1457.

Di V. S.

✠ Seruitore perpetuo, & indegno Oratore
Lo pouerello Frate Francesco di Paola, &c.

ANNOTATIONI.

I. LETTERA XXXVII. } La sudetta Lettera è di quelle di Firenze.

Ne fanno mentione li sudetti Autori.

Al Sudetto Signor Simone dell'Alimena.

ARGOMENTO.

Ringratiandolo di vna grossa limosina, si riferisce, quanto da alcuni poueri da lui accolti, banchettati, e vestiti, haueua udito della sua carità, e deuotione, condannando la poca carità de alcuni Prencipi verso costoro; e si raccomanda alle sue orationi.

LA gratia dello Spirito santo sia sempre con vostra Signoria; poiche voi sempre sete con li poueri di Giesù Christo benedetto. Quà da noi è venuto Stefano Lieso vostro Seruitore, e ci hà consegnati ducati d'oro xiij. vna soma di pane bianco, & vn altra di legumi, trenta libre di candele di seuo, quattro torcie di cera, & diece libre di candele di cera, &
II. vn Cantaro di sale. Ringratiamo pure assai la Maestà diuina, che vi fece nascere al mondo, e che vi hà donato tanta perfettione di carità santa, à prouedere continuamente li poueri di Christo. E certo noi staríamo male senza le larghissime elemosine da vostra Signoria à noi mandate. Dio benedetto lo rimuneri da nostra parte: ringratiamolo pure assai, delli beni à noi mandati, per amor di Giesù Christo benedetto. O magno tesauriero dello Spirito santo, ben pare che la diuina Prouidenza moltiplica di bene in meglio il vostro bene, che certo non basteria niun gran Prencipe, complire à tante larghissime lemosine, quali continuamente V. S. fà alli poueri bisognosi. Son venuti
III. quà da noi dodici poueri vestiti nouamente di bianco, dicono esser stati vestiti di vostre elemosinarie benedette, e sante mani, e mi hanno raccõtato per ordine di questo modo. Da vostra Sig. furono riceuuti, e vestiti,

stiti, dicono che ritrouando la Signoria vostra, li menò prima dentro la Nuntiata, Cappella appresso, e dinanzi vostra casa, doue facestiuo vna con loro alquanto di oratione; poi l'introducestiuo dentro vostra casa, e li lauastiuo vno, per vno li piedi, con le vostre benedette mani, e poi li vestistiuo vno, per vno, vestiti che furono li facestiuo assentare à tauola, & in capo la Mensa sedeua il vostro Cappellano, il quale prima che sedestiuo, fece la santa benedittione della mensa,
IV.
V. Dicono che furono seruiti à mensa diligentissimamente da vostri Seruitori, e vostra Signoria li seruisse di sue sante mani, da beuere: Mangiato che hebbero, li facestiuo vn bellissimo sermone di parole santissime, con bellissimi santi ricordi, poi li donastiuo vn ducato d'oro per vno; acciò si potessero conducere doue haueano di andare; leuati da tauola, e lauate le mani, li facestiuo sedere, e vostra Signoria, vna con sua Consorte, Figlioli, e Seruitori, si pose à mangiare delle reliquie à loro auanzate, e benignamente confortando tutti i vostri dicestiuo; mangiate tali reliquie auanzate à Giesù Christo benedetto, perche questi poueri di Christo, rappresentano sua santissima persona: il nostro Saluatore disse, quelli che riceueranno li mie poueri nel mio nome, riceueranno me. Noi hauemo fatto il suo santo comandamento, & mangiando voi in santa carità, la Maestà sua, e quà con noi: *Scriptum est autem* ✠ *vbi sunt duo, vel tres congregati in nomine meo, in medio illorum ego sum.* ✠ adunque Giesù Christo, è quà con noi: dette tali sante parole alzastiuo la testa verso il Cielo, e con gli occhi fermi stestiuo alquanto per buono spatio, poi dicestiuo: ò benignissimo Signor Giesù Christo benedetto, il quale ci fai meglio, che non meritiamo; mangiate pur via fi- Mat. 18. 20.

figliuoli in ſanta carità, poiche la diuina Maeſtà è quà frà noi: ò mirabiliſſima virtù della ſanta carità. Dicono tali poueri, che dette tali ſante parole, ſubito inteſero vn odore tanto ſuauiſſimo, mai più da loro guſtato, non ſapendo di che fuſſe, e più che venne da V. S. il ſuo fideliſſimo Seruitore Roberto di Domenico, dalla ſua caſa propinqua adomandandola, che odore era quello, e da che procedeua; V.S. li riſpoſe, odore di ſanta carità, Ruberto figliol mio: poi lo faceſtiuo ſedere à mangiare con V. S. e così ſantimonioſamente faceſtiuo la cena il Giouedì ſanto, e Dio in mezzo. O Prencipi mondani, à che penſate, confondeteui tutti inſieme, gente ſenza carità. O vſurpatori di poueri, ò tiranni del mondo, ò ribelli di Gieſù Chriſto, confondeteui, ouero pigliate eſempio di tale ponero gentilhuomo, che con pochiſſima entrata, fà tante larghiſſime, e ſante elemoſine, e la Diuinità ſi degna ſpeſſo viſitare ſua ſanta, benedetta caſa, per le ſue ſante benedette opere, pigliate eſempio di tal gentilhuomo ſanto, laſciate la mala vita, e pigliate la buona, e Dio ſarà con voi, altrimenti il demonio ſarà ſempre cō voi tenendo la mala vita che tenete. Guai à voi; tempo verrà che ve ne pentirete, & il pentire non giouerà. Altro non dico Signor Simone mio, li reſto baciando ſue ſante elemoſinarie benedette mani, vna con queſti pouerelli Frati di penitenza, e ci raccomandiamo alle ſue ſante benedette orationi. Dal noſtro loco di Paterno die vltimo di Aprile 145 . . . .

Di V. S.

Seruitore perpetuo, & indegno oratore

Lo pouerello Frate Franceſco di Paola, &c.

AN-

ANNOTATIONI.

I LETTERA XXXVIII. } L'originale di questa Lettera, dal quale n'è stata da me trascritta conseruasi, in Roma, con molta deuotione dalla Signora Eleonora Barone Castellana, posto frà due finissimi christalli, della grandezza della medesima Lettera, con cornici d'hebano, dentro vna borsa di Damasco rosso, con trine, e francie d'oro, riccamente abbellita. Questo fino dell'anno 1589. l'hebbe il Signor Card. Scipione Gonzaga, e da lui il Duca di Mantua, e da questi la Signora Andreana Basilione sua madre, dalla quale ella l'hà ottenuto.

Ne fanno mentione li sudetti Autori, & anco stà copiata nel Libro di Firenze.

II. Vn cantàro di sale } Cantàro con penultima longa, è vna certa determinata quantità di peso minore, ò maggiore, secondo la diuersità de'luoghi; in Calabria importa cento rotoli, che fanno la somma di 400. libre.

III. Dodici poueri vestiti nouamente di panno bianco } Credo fermamẽte che il detto Signore, à cui scriue il Santo, habbia appreso l'vso di questo, da quella cerimonia, che fà il Pontefice in Roma, il Giouedì santo, quando doppo hauer data la benedittione solenne al Popolo, accompagnato da Signori Cardinali, è portato in Sedia nella Sala, che chiamano Ducale, doue giunto, e deposti i paramenti, è da Cardinali Diaconi assistenti, parato di stola paonazza, piuiale rosso e mitra semplice; siede nella Sede Pontificale, iui preparata, pone l'incenso nel Turribolo, e benedice il Cardinal Diacono, che deue cantare l'Euangelio, doppo di che bacia il Testo, che li porge il Subdiacono Apostolico, & è dall'istesso Diacono incensato, e cominciatosi poi da Cantori l'Antifona; *Mandatum nouum, &c.* Sua Santità depone il Piuiale, e prende il zendado, nel qual habito laua i piedi à tredici poueri, à ciascheduno de quali dà successiuamente alcuna me-

medaglie d'oro, e d'argento, & vn fazzoletto, con il quale è stato loro asciugato il piede, hauendo riceuuto per prima vn vestito di panno bianco, fatto alla Apostolica, come anche le scarpe.

IV. Facestiuo vna con loro alquanto di oratione } Prima di mangiare, faceua oratione il detto Simone, così douersi fare dice l'antico Tertulliano: *Non prius discumbitur, quam oratio ad Deum prægustetur*; & il Glorioso S. Girolamo, il quale scriuendo ad Eustochia, frà gli altri saluteuoli consigli, che gli diede, vno fù questo: *Nec cibi sumantur, nisi oratione præmissa*.

in Apol. c. 3.

epist. 23 ad Eust.

V. Fece la santa benedittione } La benedittione della mensa l'instituì Christo Signor nostro, il quale prima di distribuire i cinque pani alle sue Turbe, li benedì come dice S. Matteo; *Acceptis quinque panibus, & duobus piscibus aspiciens in Cœlum benedixit, & fregit*; & il simile faceua sempre nell'occorrenze di mangiare, & vltimamente nella Cena; se non vogliamo dire, esser stato quest'vso di benedir la mensa, mà in altra maniera prima di Christo, come si legge chiaramenta nel cap. 9. del 1. de'Rè in quelle parole: *Ipse benedicet hostia, & deinceps comedent, qui vocati sunt*; il Caldeo legge: *benedicet super cibum*. & il dottissimo Tostato sopra il medemo luogo: *erat autem inter Iudeos ritus benedicendi ante cibos*. Sia però come si voglia, da Christo l'appresero gli Apostoli, e da questi li successori, che si è propagato, fino adesso appresso i Christiani; e quantunque Christo questo non facesse per se, essendo lui quello, che dà il cibo ad ogni creatura, lo fece acciò cō il suo essempio, in questo l'imitassimo, essendo ogni sua attione, vn nostro ammaestramento, come dice S. Cirillo: *Hoc dispensatiuè pro nobis facit, vt discamus, quod, & in principio mensæ, quando frangere debemus panem, debemus Deo offerre, & elicere super ipsum benedictionem supernam*. E S. Gio. Crisostomo parlando di Christo, dice: *Erudit nos, non prius tangere mensam, donec gratias egerimus ei, qui cibum dat nobis*: & altroue; *Hic autem erat gratias agens, vt scilicet ostendat eos, qui commestionem incipiunt gratias*

14. 19.

hom. 50. super illud date vos illis manducare

to. 2. hom. 41.

agere oportere Deo. E S. Atanasio de Serm. Virg. *Vbi sederis ad mensam, & inceperis frangere panem, ter eum consignans (hoc est signo Crucis) his verbis gratias age: gratias agimus tibi Pater noster*. E S. Geronimo; *Cum omni modestia benedictione ab Abbatissa premissa cibum sumant*. Et il Baronio; *Caeterum haud ignorandum est exemplo Domini, laudabilem illam consuetudinem in Ecclesia coaluisse, vt in mensa gratiarum actiones ab omnibus dicerentur*. Molte sono le raggioni perche si benedica la mensa. Primieramente si premette la benedittione, acciò ci conformiamo con Cristo, che ci lasciò tale essempio. II. perche per la sustentatione corporale, che si mette in tauola, si deue pregare Dio, non vna volta, mà ogni giorno, che mangiar dobbiamo altre tanto pregarlo con quelle parole: *Panem nostrum da nobis hodie* doue per quella parola, *hoggi*, vien significato tutto il tempo nel quale ci bisogna ristorare, col cibo corporale, perche tante volte da Dio, lo dobbiamo aspettare, e ricercare perciò S. Efrem disse; *Licet bis in die ad comedendum tradatur, semper cibum, cum gratiarum actione sumito*. III. per la molta necessità, perche in questo mondo, non ci è cosa tanto necessaria, quanto il mangiare, e bere, medianti li quali si conserua la nostra vita, e perche quanto più alcuna cosa ci è necessaria, tanto più dobbiamo per quella pregare, mentre doppo la salute dell'anima; ci è necessaria la corporale sostentatione, bisogna farne molte preghiere. E Christo Sig. nostro, nella sua oratione, nella quale pose il numero delle cose da cercarsi, e l'ordine di quelle doppo le petitioni spirituali, immediatamente soggiunge le corporali dicendo: *Panem nostrum quotidianum da nobis hodie*. IV. per il gran pericolo di esserne priui, perche queste cose concesseci per la corporale sustentatione, possono in qualche modo mancarci per causa della terra, che la produce, non troppo scaldata dal Sole, ò troppo bagnata dall'acqua, poiche nè il calore, nè la pioggia prouengono necessariamente cō certa misura, e con certo tempo, come il nascere, e tramontare del Sole, mà più tosto da vn certo benefitio, al quale bēche la natura in parte conferisca, tuttauia alle volte ci vien ne-

in Io. to 3.
Reg. mon. c. 33.
ann. 33. nu. 65.
Luc. 11. 13
to. 2. adhl 1.
Luc. 11. 13.

negato per i nostri peccati, donde ne nasce, e la carestia, e la fame; e così acciò Dio ne liberi da questo pericolo lo dobbiamo pregare come si è detto. V. perche quanto più vna cosa ci vien data gratiosamente, tanto più per quella ne dobbiamo render gratie al Datore di quella, perche le pioggie, che dal Cielo cadono, medianti le quali ci sostentiamo producendo la terra cibi, da quella inaffiata, ci sono concesse da Dio per mera liberalità, senza alcun nostro merito, anzi
Matt.5.45 ancora immeriteuoli, *Qui solem suum facit oriri super bonos & malos, & pluit super iustos & peccatores*: e come si legge
Act.14.16 negl'atti Apostolici: *Benefaciens de Cœlo dans pluuias & tempora fructifera implens cibo, & lætitia corda nostra*. VI. acciò non ci rendiamo indegni di questa sostentatione corporale; imperoche quantunque Dio per sua liberalità, conceda questa, tanto alli buoni, quanto alli cattiui; nulladimeno alle volte ce la nega, essendo noi mali, affligendoci con la fama, e conuertendoci à lui per via della penitenza, ci somministra ogni cosa abbondantemẽte, ilche viẽ dichiarato nel Leuitico, doue Dio parlãdo dell'Israeliti buoni dice:
Leu.26.3. *Si in præceptis meis ambulaueritis dabo vobis pluuias tẽporibus suis, & terra gignet germen suũ, & pomis arbores replebũtur &c* nel medemo cap. *Non audieritis me, nec feceritis omnia mandata mea; si spreueritis leges meas, visitabo vos velociter in egestate, & ardore, qui conficiat oculos vestros, & consumat animas vestras. Frustra seretis sementem quæ ab hostibus deuorabitur, dabo vobis Cœlum desuper sicut*
Deu.2.12 *ferrum, & terram æneam*. E nel Deuteronomio, nel quale si assegnano le benedittioni à quelli, che custodiranno la legge. *Aperiet Dominus thesaurum suum optimum Cœlum, vt pluuiam tribuat terræ tuæ tempore suo*; e proseguendo assegna le maledittioni alli trasgressori di quella; *Mittet Dominus super te famem, & esuriem, sit cœlum quod supra te est æneum, & terra quam calcas ferrea &c*. E così si vede che Dio per li peccati de' popoli, talmente afflisse la terra, con la fame, e con la siccità, e sterilità, che si fece affatto, inhabitabile, come chiaramente lo dica Dauid: *Posuit flumina in desertum & exitus aquarum in sitim, terram fru-*

Ctife-

uiseram in salsuginem à malitia inhabitantium in ea. E per il contrario poi fà, che per li buoni, le terre non buone, e sterili diuengano buone, e fruttifere, e come il medemo dice: *Posuit desertum in stagna aquarum, & terram sine aqua in exitus aquarum.* Dunque per non ci rendere indegni di questa temporale sustentatione, bisogna affaticarsi; e perche nessuna cosa fà l'huomo indegno di riceuere i beneficij, che la sola ingratitudine delli riceuuti, perciò è è necessario à non diuenire ingrati, e questo si fà per mezzo del rendimento di gratie; quali si rendono nel benedire la mensa. San Bernardo; *Ad eum, inquo est plenitudo omnium gratiarum, cui dum nos pro acceptis non ingratos exhibemus, locum in nobis facimus gratię, vt maiora adhuc accipere mereamur.* Vi si può aggiungere la settima & è, acciò il diauolo, che spesse volte si framescola ne'cibi per offenderci; per mezzo della benedittione se ne fugga, come osseruò S. Anselmo, *Sanctificatur cibus ipse per verbum Dei, quod est in actione gratiarum, & oratione, quæ adiungitur; ne diabolus per eum noceat.* *serm. adu. ingr.*

I. LETTERA XXXIX.

Al sudetto Signor Simone dell'Alimena.

ARGOMENTO.

Prosequisce la medema materia del tempo che douerà comparire al Mondo questa noua Religione, e conferma quanto in lode di questa, altre fiate hà detto; e si raccomanda alle sue orationi.

IL magno Dio sia sempre ringratiato. Dal principio della creatione del Mondo, doppo fatto il primo huomo, infino che finirà l'humana generatione,

sempre si son viste, e si vedranno cose marauigliose sopra la terra. Non passaranno. . . . anni, che la diuina Maestà vesiterà il mondo, con vna nuoua Religione molto necessaria, la quale farà più frutto al mondo, che tutte le altre insieme vnite. Sarà l'vltima, e la migliore di tutte: procederà con le armi, cō l'orationi, e con la santa hospitalità. Guai à Tiranni, Heretici, & Infedeli, à tali non vserà pietà alcuna, che tale è la volontà dell'altissimo Dio. Morirà infinito numero di mali huomini, per mano delli Cruciferi serui di Giesù Christo: faranno à modo di buoni agricoltori, quando estirpano la mala herba, & pungenti spine dalli fruttiferi campi. Tali serui santi di Dio, annetteranno il mondo, con la morte d'infinito numero di ribaldi. Il Fondatore, e Capo di tal gente sarà vn vostro Nipote, e mio benedetto figliano, doppo fatti grandissimi, per seruitio di Dio, morirà santo, & otteneà vno de' primi luoghi del Paradiso. Costui sarà il gran Riformatore della Chiesa di Dio. Allegrati ò Signor Simone in Giesù Christo fratello, che da voi habbi da scendere vn Santo grandissimo, e diletto dell'Altissimo. Altro non mi occorre, resto baciando sue sante benedette elemosinarie mani, e mi raccomando alle vostre sante orationi, con li nostri pouerelli Frati di penitenza. Dal nostro luoco di Spezzano 13. Genaro 1459.

Di V.S.

✠ Seruitore perpetuo, & indegno oratore
Lo pouerello Frate Francesco di Paola, Minimo delli Minimi serui di Giesù Christo benedetto.

AN-

ANNOTATIONI.

I. LETTERA XXXIX. } La riferisce il P. nostro Morales nel tex.5. §.12. fol.260.
Ne fanno mentione li sudetti Autori ne'luoghi citati.

II. Non passaranno } Vedi l'annotatione II. della Lettera LIII.

III. Delli Cruciferi } Vedi l'annotatione IV. della Lettera XXX.

IV. Spezzano } Terra della Calabria Citra, sottoposta alla Città di Cosenza, nel spirituale, e nel temporale. In questo luogo fondò il nostro Santo, il terzo Cõuento della Religione, circa l'anni del Signore 1453. De'miracoli iui successi, ne trattano i Cronisti, e principalmente il P. Isidoro di Paola nella vita M.S. del Santo.

I. LETTERA XL.

Al sudetto Signor Simone dell'Alimena.

ARGOMENTO.

Accusa hauer riceuuta certa elemosina di denari, e di altro, dice hauer inteso la giustitia fatta, di vn fauorito del Rè, per hauer scalato, & entrato in vn Monasterio di Monache, loda il suo zelo, e conferma vna profetia fatta dal detto Signore, *sopra i descendenti del Rè Ferrante; e si raccomanda alle sue orationi.*

✠ LA gratia dello Spirito santo sia con V.S. sempre, come voi sempre sete con li poueri di Giesù Christo benedetto. Hauemo riceuuti da Stefano Lieso, e Ruggiero di Nouello, ducati d'oro diciotto, due some di pane bianco, vna di legumi, & vn'altra di olio.

Ringratiamo la diuina Maestà, & V.S. per infinito numero di volte. Quà da noi è stato lo Barone di Bello-
II. monte, persona cattolica, e mi hà racconrato cose merauigliose dell'essere di V. S. detto mi hà, che essendo
III. V.S. Reggente in la nobilissima Città di Napoli, accadè, che vno delli primi fauoriti della Maestà del Rè, andaua spesso in vn Monasterio di Monache, e cõ vna scala di seta saliua sù, in quello entraua: . . . . hebbene auiso . . . . . Vostra Sig. prese lo ribaldo ferito à morte, e ne morsero delli suoi trè, e feriti li altri, perche fecero gran difesa, ammazzandoui, talche tormentati di notte, e processati, la mattina furono ritro-
IV. uati otto appiccati, alle fenestre della Vicaria, & il fauorito del Rè in mezzo. Essendo riportata tal noua all'orecchie del Rè, l'hebbe molto à male, mandò per V.S. facendoli intendere che hauea fatto male; che senza rispetto hauea giustitiato il suo fauorito, vostra Sig. li risposе hauere fatto benissimo à seguire la giustitia di Dio, e che Sua Maestà, si ricordasse, che à forza vi hauea fatto Reggente, e che Sua Maestà era tenuta mantenere giustitia, se non che mirasse all'ira di Dio. Il Rè irato contro di voi, gridò sia preso il Reggẽte, poiche senza
Ps.3.7. rispetto fà la giustitia, rispondestiuo; *Non timebo millia Populi circũdantis me* ✠ *exurge Domine saluũ me fac Deus meus,* ✠ O miracolo grandissimo, che il Rè incominciò à tremare di paura, e tutti li circonstanti; e vi pregò dicendo: O Sig. Reggente, per l'amor di Dio perdonami, e prega Dio, che mi leui la paura, che mi è entrata addosso; V.S. rispose: mai pregherò Dio per voi, se prima non mi promettete mai più donarmi officio, contro mia volontà. Rè Rè per la vostra ingiustitia la Casa vostra, anderà come quella di Saul, e per alcune buone parti, che sono in Vostra Maestà;

Dio

Dio vuole che moriate Rè. Li vostri figlioli moriranno fuor del Regno, senza Corona. Vno de'vostri Nepoti morirà in Regno Rè coronato, mà non regnerà à pena vn'anno. Assoluimi dall'officio, e vi assoluerò della paura, e così vi assolse dell'officio, con giuramento mai più donarui officio, e lasciarui viuere in casa à vostro modo. Vostra Sig. disse: O magno Dio, e omnipotente giustissimo, & amatore di Giustitia, prego Vostra santissima Maestà, si degni leuare il terrore, e paura del core del Rè, e suoi circonstanti; subito per diuina virtù, ogni paura fù discacciata dal Rè, e tutti i suoi. Poi vi calastiuo con gran riuerenza à bagiarli le mani: Esso non volse in mo vi abracciò stretamente, e quella mattina volse, che mangiassiuo con Sua Maestà, e poi prendestiuo conuiato, e ritornastiuo in casa; della qual cosa Giesù Christo benedetto

V. sia laudato. Tal Rè fù Ferrante padre del Rè Alfonso Guercio, & il Rè Federico, il Nipote sarà Rè Ferrante il giouine, trè Rè, sopra di loro, si adempirà la vostra santa profetia. Et *Laus Deo*. Le resto basando sue sante benedette elemosinarie mani, e mi raccomando alle sue sante orationi, vna con nostri poueri Frati di penitentia. Del nostro luoco di Paola die xxviij. di Aprile 1459.

Di V. S.

✠ Seruitore perpetuo, & indegno oratore
Lo pouerello Frate Francesco di Paola &c.

ANNOTATIONI.

I. LETTERA XL. } Questa Lettera fù copiata dal Libro, che si conserua nella Città di Fiorenze.

Ne fanno mentione li sopradetti citati Autori.

II. Il Barone di Bellomonte } Questo era Giacomo di Tarsia Gentilhuomo Cosentino, conosciuto dal Santo, fino dell'anno 1435. quando hauendo gettati i fondamenti della prima Chiesa, della Religione, alquanto piccioli, e ammonito dal Serafico d'Assisi, che li facesse più grande, percioche l'aiuto di Dio, mai gli mancarebbe, il detto Signore venne in Paola, e gli recò vna buona somma di denari per la detta fabrica.

Questo Signore hauendoli vn'apostema consumata quasi vna coscia, con grandissimi dolori, doppo hauer sperimentato senza alcun profitto, molti medicamenti, e perciò conferitosi à Paola, ad effetto di ottenere da Sua Maestà, per i meriti del Santo, quello non haueua potuto ottenere da rimedij humani; riportonne intera, e marauigliosa guarigione, cô hauerui fatto sopra il Santo il segno salutifero della Croce, messoui vn poco di poluere, e quella coperta con trè foglie di herba detta vnghia caualllina.

Bellomonte, ò Belmonte } Questa è Terra nella Calabria Citra, non molto lontana dalla Città dell'Amantea discosta dal mar Tirreno, quasi mezzo miglio, sopra vn monte. Hoggi ne è padrone con titolo di Prencipe il Sig. D. Daniele Rauascherio.

III. Reggente } Bisogna supporre, come nel Regno di Napoli, vi sono sette officij supremi, frà gli altri; quali sono Gran Contestabile, Gran Giustitiere, Grand' Armiraglio, Gran Camerlengo, Gran Protonotario, Gran Cancelliere, e Gran Siniscalco Queste Cariche in altro tempo erano molto principali, sì per la giurisdittione, come per dignità, che è quella che hoggi solamente ritengono, per esser la giurisdittione passata in altri officiali, contuttociò tali offitij, non si conferiscono se non ad huomini Illustrissimi, e Titolati del medesimo Regno di Napoli; ciascheduno hà il suo Luogotenente, & il Luogotenente del Gran Giustitiere, si chiama il Reggente della Vicaria (come era à punto questo *Simone*) quale si deputa dal Vicerè; del qual Regente con li suoi Giudici ciuili, e criminali, è proprio di essercitare la giurisdittione di questo offitio, che in quel tempo era molto maggiore di quello è al presente, & il luogo doue

doue risiede il detto Regente, essercitando detta sua giurisdittione in Napoli, si chiama la Vicaria, che è vna gran Corte, con Tribunali, e Carceri.

IV. Il Fauorito del Rè in mezzo } Fù questa vna giustitia esseguita per mezzo di humani ministri; mà perche si veda, quanto dispiaccia à S. D. M. la poca riuerenza portata alle persone, à lei medesima consacrate, & à luoghi sacri; mi è parso à proposito addurre in questo luogo il seguente caso, come di giustitia diuina esseguita da ministri dell'Inferno, contro tali persone. Fù in Spagna vn Caualiere, che facendo sceleratamente l'amore, con vna Monaca, tanto la vagheggiò, e la lusingò, che finalmente l'indusse al suo dishonesto volere, e la conclusione fù di trouarsi insieme la notte seguente, nella Chiesa del Monasterio, per mezzo di alcune, chiaui false; onde auuiatosi il Caualiere all'horà concertata, verso la Chiesa vidde le porte aperte, e dentro molti lumi, e gran moltitudine di Religiosi, che l'vffitio funerale cantauano, come per vn morto si suol fare, del che restò egli tutto pieno di marauiglia, e di stupore, & entrando in Chiesa più distintamente vidde quella piena di Frati, con vn cataletto in mezzo di essa, e molti doppieri accesi, e quantità grande di gente d'ogni qualità, e sesso, senza conoscerne però alcuno, perilche accostatosi ad vno di quei Sacerdoti, gli dimandò chi fusse il defonto, à cui quelle essequie così fuor di hora si faceuano, & il Sacerdote rispose, che quello era il tal Caualiere, nominando egli medesimo, del che egli si pose à ridere, e gli rispose: quel Caualiere, che voi dite sono io, che penso di esser viuo, e non morto. Voi v'ingannate replicò il Sacerdote, perche egli è senza dubio morto, e sarà in breue sotterrato. Il Caualiere restato di ciò attonito, e confuso, andaua per la Chiesa, come vn trasognato, addimandando à questo, & à quello chi fusse il morto, e tutti gli rispondeuano il medesimo, per la qual cosa si sentì egli molto angustiato, e da vna grandissima ambascia oppresso, e subito se ne vscì di Chiesa, per ricondursi à casa, quando che fù sopragiunto da due mastini di pelo negro, e guardatura spauentosa, che ne per gridi, ne per minaccie, che loro facesse

con

con la spada, volsero mai abbandonarlo; arriuando à casa tutto fuori di sè, con i capelli arricciati, e tutto ripieno di horrore, e di spauento. Di che accortosi i Seruitori, li dimandorono, onde procedesse tanta sua turbatione, tristezza, e smarrimento; à quali egli raccontò il tutto, il che à pena hebbe finito di raccontare, che i sopradetti due mastini entrati in casa, horribilmente l'assaltarono, & hauendolo affogato, in vn momento disparuero.

V. Tal Rè } Questo Rè fù Ferrando, ò Ferdinando Primo Rè di Napoli, figliolo naturale di Alfonso Rè di Aragona, e da esso legitimato entrò nel Regno l'anno 1458. e morì nel principio del 1494. hauendo regnato anni 35.

Il nepote fù Ferrando Secondo Rè di Napoli, figliolo di Alfonso Secondo, il quale per temere della venuta in Regno di Carlo Primo Rè di Francia, rinuntiò il Regno al detto Ferrando suo figliolo, che ne fù cacciato indi à due mesi dal Rè Carlo, & essendosene questi ritornato in Francia, se bene il Rè Ferrando fù richiamato nel Regno, in ogni modo lo godè pochissimo, perche ammalatosi, morì quell'istesso anno, che fù il 1495. senza lasciar figlioli da Donna Giouanna sua Zia, poco prima presa per moglie.

Federico figliolo di Ferrando Primo, e Zio del Secondo successe al nepote l'anno 1501. fù cacciato anch'egli dal Regno dell'armi del Rè Cattolico, e del Rè di Francia insieme vnite contro di lui, hauendo regnato solo anni sei.

I.

LETTERA XLI.

Al sudetto Signor Simone dell'Alimena.

ARGOMENTO.

Trasportato dallo spirito, si scaglia contro coloro, che han tutto il loro affetto nella terra. Predice loro grandissime sciagure,

gure, in questa, e nell'altra vita, e quelle particolarmente, che haueranno da Santi Cruciferi, il cui Fondatore sarà vno del suo sangue.

✠ LA gratia dello Spirito santo sia sempre con voi come voi sete sempre con li poueri di Giesù Christo benedetto; ò Sig. Simone mio fratello in Giesù Christo Signor nostro. Viua la diuina Maestà, per ogni luoco in Cielo, & in Terra, & ancora nell'Inferno è scritto; *Omne genuflectatur Cœlestium, Terrestrium, & Infernorum*. O ciechi, quelli delli occhi dell'anima, che loro fine hanno posto nelle cose terrene, e nelle cose di Dio niente pensano, ò disuenturati peggio assai, che li bruti animali, che viuono secondo il senso, perche in loro non puol esser ragione, mà gli huomini rationali per hauere dimissa la ragione sono fatti bestiali, viueranno sempre in confusione aspettando l'eterna dannatione. Apparecchiansi.... li Prencipi del mondo . . . . ad aspettar il grandissimo flagello sopra di loro, da chi? da Heretici, & Infideli, e poi da fidelissimi, eletti dall'Altissimo Santi Cruciferi, li quali prima non potendo vincere li Heretici con lettere, si moueranno impetuosamente con le armi, rouineranno molte Città, Castelli, e Villaggi con la morte d'infinito numero di tristi, e di buoni; . . . . Phil. 2. 10.

L'Infedeli dall'altra banda si moueranno con l'vna, e l'altra parte, ammazzeranno rouineranno, saccheggieranno la magior parte della Cristianità ✠ Dall'altra banda si moueranno li Santi Cruciferi, non contro Christiani, ne anco in Christianità, mà contro Infideli in Pagania conquisteranno tutto il Paganesmo, con la morte d'infinitissimo numero d'Infideli, poi si volteranno contro li mali Christiani, & ammazzaranno

 tutti

tutti li ribelli di Giesù Christo, ...
. . . . Regneranno.
e domineranno il mondo santamente; *In sæcula sæculorum, Amen*. Del vostro seme sarà il gran Fondatore di tal gente santa, mà quando sarà tal cosa? quando si vedranno le Croci, con le Stimmate, e si vedrà sopra il Stendardo il Crocifisso. Viua Giesù Christo benedetto; *gaudeamus omnes*, noi che semo nel seruitio dell'Altissimo, poiche si accosta, e si approssima la grã visita, e reformatione del mondo, è sarà vn' Ouile, & vn Pastore. A Dio Signor Simone prega Dio per me peccatore, & vi resto baciando le vostre sante benedette elemosinarie mani, vna con nostri poueretti Frati di penitentia. Dal nostro luogo di Paola die 25. di Marzo 1460. ✠

DIVS. ✠

Seruitore perpetuo, & indegno oratore,
Lo pouerello Frate Francesco di Paola, &c.

ANNOTATIONI.

I. LETTERA XLI. } L'originale di questa lettera nell'anno 1602. à dì 9 Gennaro, era nelle mani delli Signori Francesco, & Alfonso di Alimena, dal quale fù copiata la presente per mano di NotarGio:Battista di Franco, come sopra.

La riferiscono il P. Montoya nel fine della sua Cronica; Il P. Morales nel tex. 5. §. 12. fol. 261. Il P Francesco da Sechell nelli opusc. lett. 6. fol 24. Il P. Couruoisier nel tratt. 3. c. 3. l. 3. fol. 234.

Ne fanno mentione li citati Autori, & anco il P. Vincenzo Fassari nel libro M.S. intitolato Prolegomena in Apocalyp.

LET-

I. ## LETTERA XLII.

Iesus Maria

II. Al Nobilissimo Signor di Nauarra Fondatore del
III. nostro Conuento della Città di Cotrone.

ARGOMENTO.

Riferisce restar molto consolato dell'auuiso hauuto, che voglia fabricare vn Conuento del suo Ordine, nella Città di Cotrone: lo loda della pronta essecutione, e dice aspettare il tempo opportuno, per andare à visitarlo, e ringratiarlo della sua carità.

Nobilissimo, e diuotissimo Signore.

IV. IL Padre Paolo di Paterno mi hà dichiarato il gran desiderio, che hauete di accrescere il numero de Serui di Dio, fabricandoli vna casa nella Città di Cotrone; il che mi hà estremamente consolato, mentre che Dio ne sarà più honorato in quel luogo, & ci acquisterà vna noua piazza, doue ogni giorno sarà adorato nel santo sacrificio della Messa. Sia sempre benedetto di hauerui suggerito vn impresa tãto generosa, e di hauerla tanto presto messa in essecutione. Dio ne sia la vostra ricõpensa; & io ne lo pregherò acciò vediate nelli vostri giorni, quella santa casa fiorire in ogni santità aspettando il tempo di venirui à visitare, e renderui mille attioni di gratie della vostra abondante carità. Io resto nobilissimo Signore,

Vostro perpetuo, & obediente seruo
Il pouero Frate Francesco di Paola, minimo
delli minimi serui di Giesù Christo benedetto.

Di Spezzano li 9. Maggio 1460.

ANNOTATIONI.

I. LETTERA XLII. } Questa Lettera la riferisce il P. Giouanni di Milazzo nelli suoi manuscritti sopra la vita della nostro Santo, & il P. Couruoisier nel tratt.3.c.2.lett 3.fol 204.

II. Signor di Nauarra } Questi era vn Caualiere Spagnolo di natione Nauarro, della Famiglia de los Piñeros chiamato Don Francesco, Auolo di Pietro Manrique Arciuescuouo di Saragoza di Spagna; il quale allhora era Castellano della Fortezza di Cotrone.

III Cotrone } E Città antichissima nella magna Grecia, hoggi Calabria Superiore fondata dagli Achiui distante dal Promontorio Lacinio 19 miglia, e non meno famosa, per hauer quiui Pittagora tenuta la sua Scuola; in essa S.Dionisio Areopag. introdusse la Fede di Cristo, & è Sede Vescouale, nella quale hoggi degnamente risiede Monsignor Frà Giouanni Pastore Spagnolo Religioso del nostro Ordine persona litteratissima, e già Predicatore della Maestà Cattolica, che hoggi regna.

IV. Il P. Paolo di Paterno } Fù vno de' primi Discepoli riceuuti all'habito dal nostro Patriarca, circa l'anno del Signore 1444. nel tempo che si fondò il nostro secondo Conuento in Paterno, sua Patria; di tanta bõtà di vita, e meriti, che piacque à S.D.M. di honorarlo di molti miracoli così in vita, come in morte, de quali trattaremo à lungo, piacendo à Dio, nel nostro Teatro Minimitano. Però in proposito di questo Cõuento di Cotrone, non posso lasciare di non raccontarne vno, occorso nella sua fondatione, e fù questo; hauẽdo il Beato Padre nelle sue mani vn frutto di mandorlo, e volendolo piantare, prima lo segnò con la Croce, & essendo l'arbore cresciuto produsse à suo tempo le mandorle segnate medesimamente col segno della Croce, così durando per molti anni, in testificatione della di lui santità; fino che piacque à Dio di conseruarlo.

Il

Il detto Padre à dì primo Aprile dell'anno 1521. & non come dicono alcuni nel 1511. arrichito di molti meriti rese l'anima al suo Creatore nel sopradetto Conuento di Paterno, doue il suo corpo in segno della sua illabata virginità, fino al giorno d'oggi intiero si conserua, dentro la Sagrestia.

LETTERA XLIII.

Al sudetto Signor Simone dell'Alimena.

ARGOMENTO.

Accusa la riceuuta dell'elemosina, e dice hauer inteso come Sua Signoria hauendo ripreso il suo fratello impatientissimo, lo rese mansueto, e come haueua predetto à due ribaldi, che li cercauano elemosine, che auanti passassero trè giorni sarebbero stati mandati in Galera, come segui; e si raccomanda alle sue orationi.

✠ LA gratia dello Spirito santo sia sempre con V. S. si come voi sempre sete con li poueri di Giesù Christo benedetto. Venuto è quà da noi Stefano Lieso e Frãcesco de lo Scudieri, e ci hanno cõsegnato ducati di oro xiij. due some di bonissimo pane, vna soma di oglio, due di vino, & vna di legumi. Ringratiamo la diuina Prouidentia, e poi V.S. Son venuti da Montealto certi nostri di Paola, e mi hanno detto che V.S. Domenica matina ritrouãdosi d'auanti la Chiesa di S. Domenico, con più gentilhuomini, quali faceuate parlamento per le cose della Communità, vostro impatientissimo Frate, prese vn gentilhuomo per il petto, e disseli, che se più parlaua le peleria la barba, V.S. subito lo riprese, e li leuò la man dal petto del detto gẽtil-

tilhuomo, e diceſtiuo vattene in pace in caſa nel nome di Gieſù Chriſto; ſubito lo iracondo ſi fè manſueto, e andoſſene in caſa ſua, e ſtette tutto quel giorno quietiſſimo, che mai più parlò, poi V.S. reconſiliò il gentilhuomo con benigniſſimo, e dolciſſimo parlare. Volendo poi andare à caſa vennero da V.S. due furfanti, con due catene, dicendo eſſere ſcappati di galera de mano de infideli, e vi cercornò la elemoſina, V.S. ſi voltò verſo di loro, e diceſtiuo, perche dicete la menſogna, ò poueri fraudolenti non dicete la verità, che ſete ſcappati di galera, mà auāti che tramōti il Sole trè volte, voi andarete in galera, e con queſte medeſime catene ſarete incatenati, e li donaſtiuo vn carlino per vno, e poi da mangiare. Tali gaglioffi ſi poſero à giocare alle carte con certi ribaldi della Terra ſotto l'arbore de celſi, in vn luoco appreſſo de la Terra, venne vna Lettera al Gouernatore, come tali gaglioffi erano truffatori, e marioli, e tal lettera la
II. mandò vn Patrone di vna Galera nominato Cola Zingone, il quale ſtaua con le Galere nella Mantea, ſubito furono ligati l'ingannatori, e gaglioffi furono menati in Galera. O Santo Simone vero ſeruo fidele dell'altiſſimo Dio, poiche hauete ſpirito di profetia; il ſimile ſarà il mio Santo figliano, e voſtro benedetto Nipote, che li ſarà conceſſo da *Dio* virtù di Spirito profetico, e profitezerà molto più grandi coſe di V.S. Altro non dico, viua Gieſù Chriſto benedetto, e vi reſto baſando voſtre ſante elemoſinarie mani, e mi raccomando alle voſtre ſante orationi, vna cō queſti pouerelli Frati di penitentia. Del noſtro luoco di Paola die 29. di Gennaro 1461.

Di V.S.

✠ Seruitore perpetuo, & indegno oratore, &c.

AN-

ANNOTATIONI.

I. LETTERA XLIII. } Questa Lettera è di quelle di Firenze.

Ne fanno mentione li sudetti Autori.

II. Cola Zingone } Questi era Cittadino di Paola, nato nell'istessa notte, che nacque il nostro Santo, fù di sangue nobile, e di bello, e graue aspetto, affabile nel conuersare, di ottimi costumi, d'animo inuitto, armigero, e valoroso nel mestiere dell'armi, & oltre questi doni naturali, fù anche nella bontà, & integrità di vita à niun altro secondo del suo tempo, e crebbe tanto la fama delle sue virtù, che peruenuta all'orecchie di Ferrando Primo Rè di Napoli, lo fece Capitano della sua Galera Reale, dando al medemo ampla autorità di poter mandare in galera qualsiuoglia vagabondo, che si trouasse per tutto il Regno, senza che in ciò fusse impedito da altri Officiali, ancorche supremi; qual carica essercitò per lo spatio di molti anni con gran prudenza, e sodisfattione del suo Rè, nel cui seruitio, essendo diuenuto già vecchio, e perciò licentiatosi da Sua Maestà, si ritirò alla Patria, doue morì lasciando di sè vn'ottima opinione, e fù sepolto nella Chiesa di S. Catherina del Monasterio de Padri Agostiniani di detta Città.

I. LETTERA XLIV.

Al sudetto Signor Simone dell'Alimena.

ARGOMENTO.

Accusa la riceuuta dell'elemosina, e dice come due Pellegrini tornati da San Giacomo di Galitia, essendo stati assaliti da alcuni malandrini per robbarli, e ligati à certi arbori furno liberati da Sua Signoria, iui comparsa con dodici huomini; si raccomanda alle sue orationi.

La

✠ LA gratia dello Spirito santo sia sempre nella vostra santa benedetta anima; poiche voi sempre sete con li poueri di Giesù Christo benedetto. Hò riceuuto da Roberto di Domenico vostro Seruitore ducati d'oro xxxiij. e due some di bonissimo pane, vna di ligumi, & vn'altra di noci, castagne, mela, e pera. Ringratiamo prima la diuina Maestà, e poi vostra Signoria, di tante belle elemosine abondantissime à noi pouerelli indegni serui di Giesù Christo benedetto continuamente mandate. Son venuti
II. li giorni passati quà da noi dui Pellegrini della Calabria soprana della Città di Tropia, quali vengono da Santo Iacopo di Galitia, mi hanno detto che quando andorono passorono per Montealto, e furno in casa di vostra Signoria, doue furno da V.S. riceuuti con massima carità, ben cibati, e collocati, in bonissimi letti, e di vostre sante mani, li lauastiuo li piedi. Al partire li donastiuo vn ducato d'oro per vno, e li abracciastiuo pregandoli pregassero Dio per vostra Signoria, andorono per loro viaggio, e furono à Santo Iacopo benedetto. Allo loro ritorno trouaro certi latroni nel
III. bosco del Pellegrino in boscata, e li presero, e li tirarono fuora di strada per arrubarli dicendo; Voi sete forfanti, & hauete guadagnati ducati assai in tal viaggio. Vn de loro rispose, mai vedettimo ducati se non dui, che ni donò vn Gentilhuomo chiamato Simone dell'Alimena in Montealto, dapoi mai più hauemo possuto vnire due, ò trè carlini insieme; non ci credendo ci spoglhorno, e cercaro li nostri panni sottilmente, e non ritrouorno più che otto grana, volendoci ligare, mi dissero vno di loro gridò, e disse, ò S. Iacopo prouedi à noi poueretti, dette tali parole, vedimo subito arriuare il Sig. Simone cō dodici huomini armati,

& esso

& esso à cauallo, e ligò li latroni, e li fece flagellare con certe verghe, & à noi dette vn ducato d'oro per vno, e lasò li latroni ligati alli arbori del bosco, e ci messe nella strada, e disse andate in pace nella vostra patria. Laudato sia l'Altissimo Dio signor compari, poiche per vostro mezzo mostra spesso tanti bellissimi santi miracoli. Altro non dico, li resto basando sue sante elemosinarie mani, e ci raccomandiamo alle vostre sante orationi, vna con questi pouerelli Frati di penitenza. Dal nostro luoco di Paola die primo di Luglio 1461.

Di V.S.

✠ Seruitore perpetuo, & indegno oratore
Lo pouerello Frate Francesco di Paola, Minimo delli Minimi serui di Giesù Christo benedetto vnico *Signore*, *Saluatore*, e Redentore nostro. ✠

ANNOTATIONI.

I. LETTERA XLIV. } Questa Lettera,è di quelle del Libro di Fiorenze.
Ne fanno mentione li sudetti Autori ne'luoghi citati.

II. Calabria soprana } Vedi l'annotatione III. della Lettera XIII.

III. Bosco del Pellegrino } Luogo trà la Terra di Foscaldo, e Mongrassano.



Al ſudetto Signor Simone dell'Alimenà.

ARGOMENTO.

Accuſa hauer riceuuta la limoſina di denari, panno, & altro, & lice hauer inteſo come hauendo fatto limoſina ad alcune perſone, quelle per ſuoi meriti da S. D. M. furno liberate in vna montagna da certi huomini armati; e ſi raccomanda alle ſue orationi.

✠ DIo benedetto ſia ſempre laudato, e ringratiato in tutte le ſue ſantiſſime operationi, e la gratia dello Spirito ſanto ſia con tutti i ſuoi serui fedeli. Venuto è quà da noi Roberto di Domenico, e Rugieri di Nouello ſuoi Seruitori, & ci hanno conſegnato ducati d'oro xx. quattro pezze di panno del noſtro colore, vinti para di ſcarpe apoſtoliche, e dieci para di pianelli, due ſome di boniſſimo pane, vna di ligumi, vna di noci, e vn altra di agli, e cipolle, e vna ſoma di boniſſimo oglio; Ringratiamo prima la diuina Maeſtà, e poi V.S. diuino teſauriero dello Spirito ſanto. Vènnero quà da noi l'altra mattina due donne vecchie, e due zitelle di marito, e ſei huomini con eſſe, quali diſ-
II. ſero eſſere di Santo Lucido, e dicono eſſere ſtate da V.S. e che li hauete vſata tanta carità, quanto ſia ſtato poſſibile, & haueteli donato per maritare tal zitelle ducati d'oro trenta per vna, e alle donne vecchie dui ducati d'oro per vna, alli poueri vno per vno, talche ſi allegrorono molto con meco, sì delle elemoſine, come delle carezze à loro vſate in voſtra benedetta caſa sì da voſtra Signoria, come da ſua ſanta Conſorte, come ancora da ſuoi deuotiſſimi Seruitori. Diſſero che nel ſalire della montagna videro de la lungha ſette huomini armati, quali le ſeguitauano molto alla impreſcia, e du-

III. dubitando non fussero Albanesi, ricorsero all'arme de' fedeli, pregando la diuina Maestà, che per li vostri meriti fussero liberi d'ogni pericolo. O miracolo dell'Altissimo, che fatta la oratione rimirando indietro, videro li ladroni ferirsi frà di loro, con grandissimi tumulti, e gridi, e loro attesero à seguire il lor viaggio. O magno Dio Omnipotente per quanti modi, e vie mostri la tua omnipotentia, e sei pietosissimo à quelli, che con pura fede ricorrono al suo santissimo agiutorio. Viua Giesù Christo benedetto, ò Signor Simone poiche tante belle marauiglie mostra per vostro mezzo. O huomo santo, tutta Carità, Fede, e Speranza, io spero, e fermo tengo, e credo, che la benedetta anima vostra salirà nel santo Paradiso, e nel diuino cospetto goderà la presentia diuina, prega Dio per me pouerello peccatore, indegno d'ogni gratia, e per questi nostri Frati di penitentia. E vi restamo humilmente basando vostre elemosinarie sante benedette mani. Del nostro luogo di Paola die 27. di Settembre 1462.

Di V. S.

Seruitore perpetuo, & indegno oratore
Lo pouerello Frate Francesco di Paola, &c.

ANNOTATIONI.

I. LETTERA XL. } Questa Lettera fù copiata dal Libro, che si conserua nella Città di Fiorenze.

Ne fanno mentione li sopradetti citati Autori.

II. Santo Lucido } Vedi l'annotatione II. della Lettera IX.

III. Ricorsero all'arme de'fedeli } Intende in questo luogo il nostro Santo, dell'oratione, che non è altro, ch'arma spirituale de'fedeli, in proposito

Cc 2 del

in Ps. exaud. Domine del che disse Giouanni Cassiano; *Cui nullæ cohortes ad pugnandum sufficiunt, oratione vnius pauperis inclinatur.* E S. Gieronimo; *Egredientes de hospitio armet oratio;* & altroue parlando del popolo Israelitico, che ottenne la vittoria, non con altre armi, solo che per mezzo dell'armi spirituali di Moisè mentre oraua. *Moses ad bella non vadit, sed orat, & tunc vincit Israel.* E più chiaro parlonne Grisostomo, che per spiegare la forza dell'oratione, altro titolo non li diede, che buon'armatura; *bona arma sunt preces.* A distintione dell'arme materiali, che per vna cosa son buone, e per cento, cattiue, mà l'arme dell'oratione per ogni cosa son buone, nelle tribulationi ci serue, nelle tempeste del mare, nelle persecutioni della terra, nell'ingiurie del cielo, nelli varij diuersi strani, e danneuoli auuenimenti, che con la varietà de' tempi, ci succedono, così disse Gregorio;

Sup. Sept. Psalm. *Orationis præsidio temporum procellas superamus.* Se il demonio armato di frodi contro di noi combatte, l'oratione

lib. de cõt. il vince: *Oratione diabolus victus est;* registrò Agostino. Se graui perigli ci suprastanno, l'oratione da quelli ci assicura;

lib. 2. de oran. Deũ. *Oratio ingentia pericula depellit:* S. Gio. Chrisost. Se per le varie sciagure, che ci succedono, da malinconia oppressi ci ritroniamo, l'oratione ci consola: *Tristatur aliquis vestrum?*

Iac 5. 13. *oret;* disse S. Giacomo. Perciò Dauid dai profondi delle mi-

Psal. 29. serie à Dio orando, gridaua; *De profundis clamaui ad te Domine*, Giona dentro il ventre pregaua il medesimo Iddio:

Ion. 2. 2. *Orauit Ionas ad Dominum Deum suum de ventre piscis.*

Thre. 3. 55 Gieremia da sotto l'acque Inuocaua Dio: *Inuocaui nomen tuum Domine de lacu nouissimo.* E Christo medesimo dalla Croce, con altissime voci, l'Eterno suo Padre chiamaua.

Matt. 27. 46. *Deus Deus meus, vt quid dereliquisti me?*

Epist. 57. ad Corn. S. Cipriano hauendo parlato dell'assidue orationi conclude: *Hæc sunt enim arma cœlestia, hæc sunt munimenta spiritualia, & tela diuina, quæ protegunt.*

Serm. 228. de temp. & 1. de Iudith. S. Agostino. *Vbi enim assiduis pulsatur orationibus cælum, potentia semper calcatur armorum*, attribuendo la vittoria di Giuditta all'armi spirituali dell'oratione.

4. reg. 6. Nelli Regi; *Orauit Eliseus, & dixit, percute iam gentem hanc, & percussit eos Dominus cæcitate.*

S. Ambr.

S. Ambr. *Vbi sunt qui dicunt plusquam preces Sanctorum bominum arma posse? ecce una oratio Elisei totum exercitum vulnerauit, quæ caterua regum, quæ turba militum talem victoriam perpetrarunt? ut sic hostes prosterneret, ut de illis nullus occumberet? Hæc est vera, hæc incruenta victoria, vbi sic aduersarius vincitur; vt de vincentibus nullus lędatur.* Con ragione dunque ricorsero all'armi dell'orationi. lib. 1. de Elis.

I. LETTERA XLVI.

Al sudetto Signor Simone dell'Alimena.

ARGOMENTO.

Si duole per l'auuiso della morte repentina, d'vn suo Frate apostata; forma infaustissimo pronostico della salute di questi, e d'ogni altro, che lascierà l'habito della sua Religione, e se li raccomanda con tutto il suo Conuento.

✠ RIceuuta la vostra lettera di pietoso, e mellifluo scriuere, ricorsi alla santa oratione, supplicando la diuina Maestà, ci volesse riuelare la occulta mor-
II. te di Frà Pietro di Figline apostata, quale V.S. mi scri-
III. ue esser morto di tuono al territorio di Lattaraco. Duolmi della sua subita morte, non senza gran giuditio dell'Altissimo, hauendo tal huomo lasciato la santa Religione, e penitentia, con intento di buttar l'habito, e tornar al secolo non per ben fare; l'ira di Dio lo sopragiunse, acciò fugendo dalla strada del Paradiso, ritrouasse quella dell'Inferno. Non vogliamo più oltre sapere quel, che non douemo cercare, nè sapere. Dico in verità, che tutti quelli, che lascieranno questa
IV. benedetta Religione fatta dallo Spirito santo, e non da

me

me pouero peccatore indegno (perche da me non son niente, mà il magno Dio hà voluto per mezzo di me indegna persona fondare questo Ordine santo;) Dico che quanti lasciaranno tal vita santa, faranno malissima fine con loro dannatione. Mettasi V.S. à vedere il tutto, che spesso interueniranno simili casi à tali apostati fugitiui dal santo seruitio del magno Dio. Altro non mi occorre: pregola si degni pregar Dio per me peccatore, e per li miei poueri Frati, che siano perseueranti al seruitio di Giesù Christo benedetto, e li resto humilmente baciando le sue benedette mani. Dal nostro luoco di Spezzano li 26. di Octobre 1462.

Di V.S.

✠ Seruitore perpetuo, & indegno Oratore
Lo pouerello Frate Francesco di Paola, &c.

ANNOTATIONI.

I. LETTERA XLVI. } Questa Lettera fù copiata nel 1602. à dì 9. Gennaro per mano di Notar Gio.Battista di Franco dal suo proprio originale, che teneuano li Signori Francesco, & Alfonso di Alimena come di sopra.

La riferiscono il P.Montoya nel fine della sua Cronica, il P.Francesco da Sechelì nelli opusc.al fol.29.lett.7. il P.Cour, uoisier nel tratt.3.c.2.lett 6.fol.214.

Ne fanno mentione li sudetti Autori ne'luoghi citati: Et anco il P.Francesco Lanouio nella Cronica, in quest'anno, &
q.3.in tit. c.3.| il P. Lorenzo de Peyrin.nell'esplicatione della nostra Regola.

II. Frà Pietro di Figline apostata } Villaggio della Città di Cosenza. Posso dire in vn certo modo, che sia succeduto il medemo alli Frati di quel Monastero per la partēza di quest'infelice apostata, che offer-

osseruò S. Gregor. esser accascato agli Angeli, per la cascata di que'rubelli spiriti; cioè che, *Purgati sunt, quia nimirũ isto cũ reprobis legionibus exeunte, soli in celestibus sedibus, qui beatè in æternum viuerent, remanserunt. Huius itaque lapsus eos terruit, & purgauit: terruit ne conditorem suum superbè despicerent, purgauit verò quia exeuntibus reprobis, actum est, vt electi remanerent.* 34. mor. c. 7.

III. Lattaraco } Terra nella Calabria Citra sotto il dominio dell'Eccellentiss. Signora D. Isabella Concublet Aragona Spinelli Marchesa di Fuscaldo; anticamente era Città, e si chiamaua Etricolo, come ne fà mentione Tito Liuio. Questa con l'altre Città venne all'obedienza del Popolo Romano.

IV. Fatta dallo Spirito santo } **Prima di dichiarare questo punto, bisogna premettere come propositione fondamentale di verità cattotica, che la varietá di tutte le Religioni, che sono nella Chiesa di Dio, sia stata inuentata non senza grande dispositione** della diuina prouidenza, e direttione dello Spirito santo, & in quella introdotte come molto vtili ad essa. Vna ragion fondamentale è, perche il stato delle Religioni si propone agli huomini, come via vtilissima per acquistare la perfettione, per mezzo de voti, che in esse si fanno, perche non poteua essere (moralmente parlando) che vna Religione, & vn solo modo di viuere si accõmodasse à tutti per le varie complessioni, ingegni, & inclinationi degli huomini, non hauẽdo tutte le medesime forze; come notò il Santiss. Pontefice Gregorio; *Sciendum est quia valde inter se diuersę sunt cõspersiones animorum, nonnulli namque hominum* (dice egli) *ita otiosę mentis sunt, vt si eos labor occupationis accipiat, in ipsa operis incohatione succumbant: & nonnulli ita inquieti sunt, vt si vacationẽ laboris habuerint, grauius laborent, quia tanto deteriores cordis tumultus tolerãt, quanto eis licentius ad cogitationes vacat. Vnde necesse est, vt nec quieta mens ad exercitationem se immediati operis dilatet, nec inquieta ad studium contemplationis angustet.* Per questa ragione dunque fù cosa vtilissima essere diuerse Religioni nella Chie- lib. 6 Mor. c. 27.

sa

sa con le quali si sodisfà à tutti, & ogni vno può attendere alla perfettione. Vn'altra ragione più generale è, che le Religioni per instinto dello Spirito santo nõ solo sono instituite per beneficio di quelli, che in esse si vniscono, mà anco acciò per essi siano aiutati l'altri, anzi tutta la Chiesa vniuersale: perche dunque varie sono l'attioni, & ministerij nelli quali possono le Religioni seruire alla Chiesa, & vna non basta per supplire à tutte l'attioni; per questo dalla loro varietà nasce vn'abondanza di ministri quali possino in tutti i modi, & in ogni sorte di attione giouare alla Chiesa. E S. Bernardo dice, tali diuersità di Religioni conuenire alla bellezza della Chiesa conforme il detto del real Profeta: *Astitit regina à dextris tuis in vestitu deaurato circumdata varietate.* Ps. 44. 11.
Nec mirum (dice lui) *si in hoc exilio, peregrinante Ecclesia, sit huiusmodi pluralis vnitas, & vna pluralitas cum in illa quoque patria quando & ipsa regnabit, futura sit aliqua dispar æqualitas, cum scriptum sit in domo Patris mei mansiones multæ sunt.* Io. 14. 2. Et confirmollo con Pontificie parole Alessandro IV. in vna Bolla spedita per l'Ordine Cartusiano, come riferisce Raynaudo: *Amictus lumine sicut vestimento Dei Filius Dominus Iesus Christus suam sacrosanctam Ecclesiam, quasi tot videtur illustrasse luminibus, quot in ea constituit gradus, & ordines virtutum insignis & cultus diuini studio refulgentes.* Et Clemente IV. in vn altra così della bellezza della Chiesa per le varie Religioni regolari discorre: *Christi sponsam sanctam Ecclesiam nullam rugam habentem, aut maculam sub vnitate fidei Religionum vniuersitas non mediocri venustate decorat: quæ licet vna dici possit, & debeat propter suorum ciuium vnitatem: suis tamen per orbem domibus distributa; superna retinet Ciuitatis exemplar, quæ cum sit vnica multas habet, testante Domino, mansiones. Hæc est veteris quidem Arca Noë miro studio fabricata, mansiunculas habens & cameras, ac tristega. Hæc Ioseph mistici tunica polymita, Hæc demum ipsius Domini vestis est inconsutilis, sed desuper contexta per totum; vt ex his pateat & Ecclesiæ ipsius vnitas, quæ Regularium distinctionem professionum non abijcit: & earundem diuersi-*

tas

tas, quæ materni corporis nec tollit, nec lacerat vnitatem. Ad hanc sanè pulchritudinem mirabilem, quæ splendet, & splenduit quasi quadam varietate circumdata pia mater, retroactis temporibus adiecit plurimum Ordo vester &c.

Hor descendendo à prouare il nostro intento; dico che bisogna considerare quì trè cause. La prima, e principale, che è Dio; La prossima, e ministeriale che fù vn huomo priuato, che Dio illuminò; ad inuentar, questa merauigliosa opera & l'animò à proseguirla. La terza è la Sede Apostolica, la quale in nome di Dio, come Vicaria di Christo in terra, con la sua autorità riceuè, & confirmò questa Religione.

Mà per cominciare dalle cose più conosciute; à tutti è noto, che questa Religione de' Minimi, è stata instituita da San Francesco di Paola, della di cui santità, quì non parlo, sendo questo officio più tosto di historico, e della quale ne sono pieni li libri perciò composti. Ci basteranno dunque le testimonianze, che seguono; non di Francesco, mà de' suoi Discepoli. Imperoche Pirro Caracciolo Arciuescouo di Cosenza, parlando di Francesco, ancor viuente così dice: *Tu qui dictum Oratorium, seu Ecclesiam cum singulari diligentia vna cum quodam paruo dormitorio fabricasti, ac fabricari fecisti, ac in dies fabricas, & amplias vitamque austeram eremiticam per viginti annos, vel circà & sanctè, & iustè, & religiosè vixisti, ac de bono in melius semper perseuerasti, prout ducis, viuis, & perseueras de præsenti, ibidemque Deus solita clementia diuersa, & crebra miracula per te operatus est, & operatur in dies, propter quæ multorum creuit deuotio populorum, & ad te confluit populi multitudo, multique sub habitu eremitico, & tecum viuere decreuerunt, & Deo continuè præstare famulatum.* Et doppo lui, Alessandro VI. *Meritis religiosæ vitæ, quam dilecti filij Franciscus de Paula, & eius Socij Eremitæ ad obsequendum altissimo elegerunt inducimur, & exemplo boni operis excitamur* Giulio II. *Virtute conspicuos sacri Ordinis vestri professores, qui contemplationi cælestium feruentèr inuigilant, & piæ vitæ studio sine intermissione desudant, decet per Apostolicæ circũspectionis auxilium sic prouidè dirigi, & sollicitè confoueri, vt ali-*

Conf. vn. f. 1.

Conf 1. in in proœ.

Conf. 2. in proœ.

cuius prętextu calumniæ nullum internè pacis excidiũ, nullumque religiosi status perferant detrimentum. Et in vn altra; *Inter cęteros Regularis obseruantiæ professores, quibus velut rutilantibus gemmis militans decoratur Ecclesia dilectos filios Franciscum de Paula, & alios Ordinis Minimorũ professores, qui vitæ munditia, & charitatis eximiæ feruore, ac continentiæ cingulo lumbos accincti, mortui mundo, Deo vero viuentes, illique sæcularibus sepositis desiderijs, deuotum & sincerum iugiter famulatum exhibentes, ipsam militãtem Ecclesiam plurimis virtutum donis illustrant, ac cæteros ad diuinæ maiestatis obsequium sua trahunt per exempla; specialis dilectionis prærogatiua prosequentes, &c.* Quali Pontefici hanno parlato, essendo ancor viuo Francesco, il quale passato à miglior vita, ù da Leone X. trà Santi solennemente annouerato. Si che non vi è luogo veruno di dubitare della santità del Fondatore.

in approb. reg.

E da qui si raccoglie (per venire alla prima, e principal causa di questa Religione) non esser stato questo humano ritrouato, ne meno S. Francesco, col suo solo ingegno humano, ò virtù hauer cominciato vn tanto negotio, mà il Spirito santo, esser stato principale autore di questa Religione. E certamente, se bene riguardiamo quegli, che era Francesco, e quello che egli operò, non possiamo fare di non confessare, che lui hebbe vn molto particolare aiuto dal Cielo, per metterfi ad vna impresa di così grande importanza, & in essa far cotanto progresso; poiche nè forze naturali, nè industria humana erano à ciò basteuoli. Conforme merauigliato sopra modo di ciò l'Illustrissimo Simonetta, inanzi à Leone X. hebbe à dire: *Illud verò quem non agat in stuporem, quod rudis homunculus nullã prorsus literarum cognitione rerum omnium egentissimus tantum potuerit, vt inter exteras nationes, lingua, moribusque dissonas nouam Religionem, tam facilè fundauerit, & auctam intra paucos annos, ad maxima celebritatis fastigium euexerit: præsertim cum nulla sit, neque arctior, neque durior, vt incredibile videatur inuenir, vel paucos potuisse, quos abscissa nimis seueritate non deterreret?* Et in vero vn huomo senza lettere, giouane di età, senza veruno sperimento, & aiuto, come hau-

hauerebbe mai potuto adunar gente insieme tanta diuersa, e fondare la Religione, stendendola in così breue tempo, per tutto il mondo, con tanto spirito, gouernarla con sì gran prudenza, e difenderla da tanti incontri, con valore, e con frutto sì grande della Chiesa, e della gloria di Dio; se il medemo Dio non l'hauesse mutato da quel che era prima, e datoli spirito, prudenza, e forza, che perciò era di mestiera? Che originale hebbe egli auanti per cauar il transunto, e la copia di quella Religione? In qual libro lesse la Regola, così vna, e simile con l'altre nelle cose sustantiali, e così differente nelle particolari; proportionata però tanto, e così conueniente allo stato presente della Chiesa? Solo gliela diede quegli, che solamente dargliela poteua, e che solo lo chiamò per quella vocatione, che più gli piacque. Così egli medemo dice, e ne fà testimonianza in questa Lettera, in quelle sopra poste parole: *Dico in verità, che tutti, che lascieranno questa benedetta Religione fatta dallo Spirito santo, e non da me pouero peccatore (perche da me non son niente, mà il magno Dio hà volato per mezzo di me indegna persona fondare questo Ordine santo &c.)* Il che non altrimente fece la diuina Sapienza, che con illuminarlo per suo speciale istinto, & eccitarlo, e mouerlo à tale impresa. Tale fù il sentimento delli Sommi Pontefici; imperoche Leone X. di questo fatto parlando disse; *Sancto Spiritu spirante;* Et la Chiesa ne canta nel suo officio (approuato da Clemente VII.) *Et si mundanarum literarum ignarus esset, diuino tamen afflatus spiritu Regulam dedit, quæ totius Religionis perfectionem complectitur.* Oltre l'istesso Christo lo riuelò à S. Brigida, alla quale doppo hauer detto, essere stata da lui medemo diuinamente dittata la Regola di S. Francesco d'Assisi, soggiunse *Ita etiam omnes aliæ Regulæ, quas amici mei inceperunt & ipsi personaliter tenuerunt, & seruauerunt, aliosque eas efficaciter docuerunt, & porrexerunt, non fuerunt dictatę, & compositæ ab ipsorum intellectu, & humana sapientia; sed inspiratione eiusdem Spiritus sancti.* lib. 7. c. 20 reuel.

Vi sono di più molte congetture, e ragioni le quali possono dimostrare moralmente certa questa verità: La prima è l'opportunità del tempo, nel quale si fondò detta Religio-

ne. Perciòche appartiene alla speciale prouidenza di Dio, con la quale regge, gouerna, e difende la sua Chiesa; mettere in ordine nuoui esserciti, per difendela dalli nuoui nemici, che insorgono per molestarla. Tanto testifica Gregorio XIII. in vna Bolla, che comincia; *Ascendente Domino*. *Cum diuina prouidentia* (dice il Pontefice) *pro temporum necessitate varia, & salutaris Ordinum Instituta in Ecclesia sua produxerit, nouisque in ea subinde nascentibus morbis noua remedia, nouisq; emergentibus hostium impugnationibus noua Regularium Ordinum auxilia excitarit, & cuique illorum iuxtà cuiuslibet peculiaris gratię vocationem, peculiares quasdã notas peculiaria ingenia, & opportuna ad finem, quem intendunt media suggesserit*. Et il così fare è stato costume antico di Dio, il quale fin da primi secoli della Chiesa, all'vscir, che faceuano in campo contra essa, capi di sette heretiche apostati, e persecutori contraponeua mantenitori della Fede hora, & huomini, & hora intiere Religioni à tali fine con opportuno prouedimento riserbate. Così già à fronte di Simon Mago, mise il Prencipe degli Apostoli Pietro, Atanasio il grande oppose ad Arrio, Basilio ad Eunomio, Gregorio il Theologo à Giuliano, Cirillo Alessandrino à Nestorio, Girolamo ad Eluidio, Agostino, à Pelagio, e quattro secoli sono alle furie degli Albigesi, & à vitij di tutto il mondo contrapose le Religioni di due Santissimi Patriarchi Domenico, e Francesco di Assisi, tutti Lumi grandissimi della Chiesa. Così in quel tempo appunto, nel quale per opera della bestemiatrice lingua dell'infame Lutero, pareua (riuoltatosi la sentina di tutti l'errori) affatto estinta ogni professione di Religione, e di viuer perfetto, e tolto ogni riuerenza al Vicario di Christo, e quel nome à tutti fideli venerãdo di Põtefice, e di Papa diuenuto indisprezzo appresso gli heretici; non senza alto mistero della diuina, & ineffabile Prouidenza, mandato fù al mondo Francesco di Paola; il quale inuiatosi per vna purissima, e perfettissima strada di Religione, mirabilmente illustrolla, & agl'altri Istituti di perfettione, agiungendo con particolar disegno, e per istinto dello Spirito santo, vn quarto voto, e contra l'empietà di Lutero, particolarmente consecrando sè, e suoi al Romano Pon-

Pontefice. Come ne fà più che autentica fede Leone Decimo:

Nouissime verò diebus nostris cælestis ille agricola vineam suam more solito visitans virum fortem ad huiusmodi vineæ culturam adduxit gloriosum scilicet Confessorem Beatum Franciscum de Paula, qui inter cæteros Christi Athletas suis meritis, & exemplis ipsam Sanctam Ecclesiam multipliciter decorauit præsentisque temporis caliginem suæ lampadis fulgore mirabiliter illustrauit; Ipse enim enim aduersus Mundum, Carnem, & Dæmonem fortiter dimicauit, ac in odorem suauitatis Altissimi currens copiosam vtriusque sexus fidelium multitudinem salubriter post se traxit, ac velut effusam super faciem terræ religiosam perfectionis suæ generationem dereliquit, vt ad illuminationem gentium celebris sui memoria tamquam rutilum sidus in Eccl siæ firmamento seruaretur. La pia, e purpurea penna di Bellarmino scrisse: *Postremo hoc nostro sæculo, illo fere tempore quo Martinus Lutherus sua zizania seminare cepit, floruit in* Italia *alius quidam Franciscus. Auctor, & Parens hominum illorum Religiosorum, qui in Gallia Bonihomines, in Italia Minimi dicuntur, qui tam multis, & eximijs signis enituit, vt nullus sit ex veteribus cum quo merito comparari non possit.* Et il P. Raynaudo più diffusamente. *Benedictus Deus qui pro sua semper vigili semper in Ecclesia bonum excubante prouidentia, aduersus singularem ferum, & cenosissimum porcum (Lutherum dico) exbara tartori poculò post emersum tantum, & tam potens præmisit carnis contundendæ exemplum simul, & incitamentum. Sapienter Greg. Nyssenus in Basilij menodia obseruauit id quod perpetuò deinceps Christianorum seculorum experimento est comprobatum; in more positum esse* Deo *venenis alexipharmaca prouidere.* & poco più à basso: *Placuit Deo in vtilitatem nostram semper intento S. Franciscum præmittere cuius calentibus factis, & exemplis plebs Christiana aduersus carnem noui Iouiniani prædicationem premuniretur; nec inualidis rationibus adduceretur mortificare carnem suam cum vitijs, & concupiscentijs perspiciens ex tam illustribus exemplis non esse regnum* Dei *escam, & potum, & non in commessationibus, & ebrietatibus, non in cubilibus, & impudicitijs, non in* car-

In Bulla Canoniz. §.7.

Conc. 6. de glori mirac.

in Trinit Patriar. pune 7. n. 4 fol. 380.

carnis mox vermes pastura molli tractatione, atque fomento; sed in sancto sui ipsius odio carnis coërcitione studium esse collocandum Christiano, &c. E che ciò sia vero veggasi la proua. Luthero in Alemagna, Francesco in Italia: Luthero non solo apostatando gettò la cuculla ch'ei portaua, ma che l'altri quella gettassero si sforzò persuadere; vestissi Francesco di quella, ch'ei non hauea. & ad altri fecela portare. Insegnò Luthero non giouare il diginno, e chiamollo superstitioso; Francesco fù Patriarca di quell'Ordine, nel quale à chiunque ci viue spesso digiunare conuiensi, e sempre astenersi dalle carni, e dalli latticinij. Detestò Lutero il celibato, & l'vbidienza, & la pouertà volontaria come cose di niun momento, e come trouati di huomini: Francesco le medeme cose con incredibile diuotione, e come vtilissimi consegli di Christo strettamente abbracciò. Trasse da i Monasterij Lutero quante più persone gli fù possibile, e richiamolle al secolo; all'incontro Francesco ne condusse quel numero maggiore à Monasteri, j che permesso gli fù di poter condurre. Sforzossi Lutero dare à diuedere al mondo, che il Sommo Pontefice fusse Antichristo; à quel medesimo Francesco predisse molto tempo innanzi il Ponteficato. Partissi Lutero dall'vbbidienza della Sede Apostolica, che malignamente odiaua; & à quella Francesco come Vicaria di Christo sottomise l'Ordine suo eon particolare voto di vbidienza. Essendo dunque tali queste cose chi hauerà ardire di dubitare, che il Spirito Santo habbia eccitato questa Religione Minimitana contra tale nemico della Santa Chiesa, & à tali detti fini, & effetti?

La seconda ragione efficacissima si può formare dalli frutti, & effetti di questa Religione, secondo la testimonianza di Christo, *ex fructibus eorum cognoscetis eos*. Quanti, e quali frutti sianoprouenuti alla Chiesa di Dio dell' institutione di questa Religione, non bisognono esser da noi narrati sendono per se palesi, ne tampoco pare conueniente come che si vedono appartenere alla nostra lode, benche in verità non sia nostra, ma dell'istesso Spirito Santo, che vogliamo per mezzo di questi effetti esser conosciuto autore di questa opera. Ma perche il medesimo Spirito Santo per mez.

Matth. 7. 20.

mezzo de Vicarij di Christo impara la sua Chiesa, che cosa habbino essi inteso di questi frutti, non possiamo tacere: imperoche non possiamo addurre in questo negotio testimonij degni di maggior fede, li giudicij, de quali come che dal Spirito Santo deriuati per bocca loro à guisa di fistole palesati deuono essere tenuti in grandissima riuerenza da tutti i fedeli. Non referirò quanto essi dissero (perche non saria per mai finirla) ma solamente alcuni più illustri detti. Giulio II dunque così dice. *Dudū ad sacrum Ordinem Minimorum olim per felic. record. Sixtum IV. Innoc. VIII. & Alex. Rom. Pontif. prædecessores nostros salubriter approbatum, ac varijs priuilegijs cum Regula approbatione multipliciter decoratum nostræ considerationis aciem dirigimus. Dū, & intra nostræ mentis abscondita reuoluimus fructus vberes, quos dextera Domini opitulante, & Apostolica Sede benedicente dilectus filius Franciscus de Paula prædicti Ordinis Pater, ac Institutor ardentissimus nostri Redemptoris imitator, in agro militantis Ecclesiæ producere non desinit, ac etiam salutifera exempla, ad quæ imitanda Christifideles ex eiusdem Francisci de Paula, & aliorum Fratrum dicti Ordinis arctissima vita, quam ipsi ad obsequendum altissimo sub euangelico iugo, ac humili habitu; & humilitatis Spiritu, spreto seculo, ac pompis eius voluntarie assumpserunt in perpetua Christi seruitute laudes diuinas diuque noctuque summa cum deuotione domino persoluentes, quotidie inducuntur.* Const. 1.

Leone X. *Quamuis alias fel. record. Iulius Papa II. prædecessor noster ad Minimorum Ordinem, qui tanquam vitis in vinea Domini palmites vberes, & fructuosos in dies producere non cessat, singularem gerens deuotionis affectum, &c.* const. 4.

Paolo III. doppo hauer numerato li priuilegij de' suoi predecessori conclude: *Nos igitur ad fructus vberes, quos Ordo Fratrum Minimorum huiusmodi in agrum militantis Ecclesiæ producere non cessat, debitum respectum habentes.* Et const. 11. Clemente VIII. *Volentes igitur vniuersum Ordinem Fratrum Minimorum S. Francisci de Paula, ex quo vberrimi in eadem Dei Ecclesia fructus ad ipsius omnipotentis Dei laudem, & Christianæ Reipublicæ Spirituale commodum, & vtilitatem ab ipsius ordinis initio semper prodierunt; & in* con st. 1.

dies

dies prodeunt. Il simile replicano Paolo V. Gregorio XV. & Vrbano VIII. che per breuità si tralascia. Da questi temonij dunque chiaramente appare l'efficacia di questa seconda ragione; imperoche li predetti Pontefici conoscono, e confessano li sudetti frutti, & effetti.

Et acciò questo più euidentemente si confermi giudichiamo particolarmente questi effetti. Il primo è la santità, & purità di vita, che si degnò Dio dare al Fondatore di que Religione, & alli primi Religiosi per mezzo dell'vso, & osseruanza del medemo Instituto. Quantunque paia più tosto appartenere alla causa, che all'effetto di questa Religione (il che non eneruа l'efficacia della ragione, imperciocheper questo Dio diede tal grado di santità, & modo à S. Francesco; perche di lui se ne voleua seruire come ministro à tal opera) nulla dimeno veramente trà gli effetti si numera. Imperciòche per mezzo dell'opere, & essercitij, che in quella sono ritenuti, & approuati, volse Dio perfettionare, e santificare Francesco, & li suoi compagni, & così con l'istesso vso, & effetto approuò l'instituto da douersi doppo da Santa Chiesa riceuere, & approuare. Ma quanto, & quale sia stato questo effetto, à bastanza lo dimostrammo più sopra con le parole de' Pontefici. Il secondo effetto è questa medema virtù, & purità di vita, che ne i successori dell'istesso Instituto si conserua, e questo potriamo dirlo senza arroganza, mentre che non parliamo di qualche persona particolare, ma di tutta la Religione, e principalmente questa Religione sempre risplendè nell'vnione, e carità fraterna, meritamente possiamo dire mostrarsi in essa apertamente

Io. 13. quel segno dato da Christo: *In hoc cognoscent omnes, quia discipuli mei estis, si dilectionem habueritis ad inuicem*. Il terzo effetto li sinistri incótri superati nel stabilimento nel principio di quella. Il quarto effetto la moltiplicatione, e propagatione di questa Religione in breuità di tempo per il mondo, peroche viuendo ancora il Santo Fondatore si dilatò non solamente per tutta Italia, Francia, Spagna, Germania, ma anco nel Mondo nuouo col medemo Colombo per mezzo del nostro P. Bernardo Buil Vicario Apostolico del sommo Pontefice Alessandro Sesto. Possiamo aggiongere il

il quinto effetto, & è questa Religione non solamente con la successione, & approuatione del tempo, ma col sangue di molti Martiri in diuerse parti del Mondo essersi stabilita, & confirmata. Per il sesto effetto possiamo assegnare li frutti esterni circa il prossimo, & l'vniuersale Chiesa, delli quali principalmente hanno parlato li Pontefici poco sopra citati. Finalmente per confirmatione di quanto habbiamo detto, possiamo apportare quell'efficacissimo argomento della grandezza della Chiesa, & che si come dodeci huomini poterono sottomettere tutto il mondo non con forza di armi, e di dottrina; così *seruata proportione* li stessi segni dimostrano manifestamente esser stata instituta questa Religione con particolar prouidenza di Dio, & si come li Santi Padri per principal segno di conoscere la vera Chiesa apportano l'vnione de' membri trà di loro, & con il capo, che è il Pontefice Romano; così dalla perfetta vnione di carità delli membri di questa Religione trà di loro, & dell'vnione perfetta, & di singolar obedienza di tutta la Religione al Sommo Pontefice, si fà euidente coniettura esser stato il medemo spirito principal autore di questa Religione, che fù dell'istessa Chiesa.

Resta vediamo come si debba intendere l'institutione del nostro Ordine de' Minimi specialmente douersi attribuire al Spirito Santo. O è senso non hauer potuto Francesco senza special gratia, & inspirarione dello Spirito Santo incomincinre, & perfettionare questa opera: ouero questo ordine hauer hauuto origine da qualche particolar reuelatione, ò estraordinario mouimento, ò infallibile ammaestramento, quale si sole concedere alli Profeti, & alli Sacri Scrittori. Se s'intende solamente nel primo senso, la cosa è certissima, & quasi euidente dalli principij della fede, quali ci insegnano non potersi cominciare à farsi da noi veruna opera di pietà senza previa inspiratione, & susseguente aiuto dello Spirito Sauto. Ma chi haurà ardire dubitare li sforzi di Francesco nel fondar questa Religione esser stati pieni di pietà, non hauendo potuto cominciar questa opera senza vna gran fede, & religione, & feruente carità, & obedienza? Si che in questo senso non si può dubitare, che non sia stato mosso, & aiutato dallo Spirito Santo.

Ma se si piglia nel secondo senso contiene certo vna gran lode, nulla dimeno si deue dubitare non sia troppo; poiche ne seguiria tutte quelle cose si contengono in questo instituto essere certe,& infallibili,il che non si deue dire.

Dico dunque in quanto alla terza causa esser stata conuenientissimamente approuata, & confermata dalla Sede Apostolica questa Religione de'Minimi. Imperoche Sisto

§.6. Quarto nella seconda constitutione cosi dice. *Nos igitur omnia,& singula in eis contenta; &c.rataq;& grata habentes auctoritate Apostolica, ac ex certa nostra scientia laudamus approbamus,& confirmamus,ac presentis scripti patrocinio communimus. Et insuper vos, & uestrumquelibet,&c. ab õni iurisdictione,&c.de speciali gratia tenore presentium prorsus eximimus, & totaliter etiam liberamus, ac sub B.Petri,& Sedis memoratę,ac Romanæ Ecclesiæ, & nostra protectione suscipimus, & successoribus nostris Romanis Pontificibus canonicè intrãtibus, ac dictę Sedi immediate subiicere*; e così sempre fecero tutti li Põtefici nelle loro constitutioni Et per due ragioni esser stata approuata prima come vtile, e necessaria (*ad melius esse*) per il fine che pretende:secondariamente perche questa Religione intẽdẽdo tal fine per tali mezzi,quali in essa sono,fù molto opportuna alla Chiesa,& nell'istesso senso necessaria

Dalle cose premesse sodisfacendo alle parole soprapostе dico, che questa nostra Religione specialmente si attribuisce allo Spirito Santo,non solo in quel modo nel quale tutte l'opere di pietà prouengono da esso, ma perche ancora hebbe principio da quella speciale prouidenza con la quale il Spirito Santo regge, e protegge la Chiesa vniuersale,dal che ne nasce che quanto appartiene alla sustanza dell'Instituto, la quale consiste nell'intentione di tal fine per tali mezzi primarij principali, non solo si debba credere S. Francesco in qualsiuoglia modo hauer hauuto eccitatione,inspiratione dello Spirito sãto ma ancora vn specialissimo indrizzo, acciò non deuiasse da quel tanto era opportuno alla Chiesa. Che se alcuno piamente creda questo indrizzo esser stato spesso fatto per espressa riuelatione forse non saria fuor del vero come si caua dall'historia della sua vita. Ma sia che che si sia. di questa espressa

reue-

reuelatione,almeno non si puole negare vn speciale instinto dello Spirito santo per particolari doni superori all'ordinarie virtù, & aiuti di quelle. Et in questa maniera giudico esser vero in quelle cose,che appartengono alla sostanza dell'instituto (sotto le quali comprendo tutto quello che dalla Sede Apostolica espressamente & specialmente è stato riconosciuto, esaminato, & approuato) in tal modo esser stato Francesco mosso, & guidato dal spirito santo,che nõerrò,ne deuiò da quel tãto che allaChiesa haueua da essere vtile, & opportuno: non che giudichiamo tutte le parole esserli state dettate dallo spirito santo, ma che quelle cose,nelle quali consiste la sostanza dell'instituto li siano state suggerite nel modo sudetto per speciale prouidenza del medemo spirito santo, & questo mi pare sufficientemente] prouato sì per la detta approuatione,come anco per li frutti, & effetti di questa opera.

IV. Interueniranno simili casi } Mi riesce in taglio inserire qui quel tanto successe ad vno che essendosi fatto Frate del nostro Ordine,se ne vſcì. Chiamauasi questi Bernardino di mello,che essendo stato trauagliato per più anni da vna fistola nella coscia male, giudicato da Medici per incurabile,venne à ritrouare il Sãto nel Conuento di Paterno, dal quale fù in vn instante risanato,esso per riconoscimẽto della gratia disse di voler seruire à Dio nel suo Ord.chiese l'habito,e li fù cõcesso. Dimorouui per ãni 20.ma posta poscia in oblio la gratia ottenuta,e dispiacẽdoli l'essercitij,e modo di viuere della Relig lasciò ingratamẽte l'habito,& ritornossene al secolo;nel quale bẽ spesso souueniuãgli l'interni gusti,che riceueua in quel paradiso terrestre della Relig.à scambio di ritornare al suo proprio elemento,vestisi l'habito deFrati Cõuẽt.ma feceli vedere il Sig.che questo cãbio nõ piaceuagli;percioche la fistola,che già hebbe alla coscia,& erano più di 20 ãni che n'era guarito,tornò à molestarlo più aspramẽte di prima;conciosia che l'incõstãza spiacque al sig.volendo che ciaschedu no si cõtenti della vocatione, nella quale ab æterno fù ordinato,& in tempo opportuno misericordiosamente chiamato.come disse Paolo l'Apost.*manete in vocatione in qua vocati estis.* Ephes.4.1

Religioso Viro Fratri Francisco de Paula Ordinis Mendicantium nostro carissimo

II. *Principissa Bisiniani Ducissa Sancti Marci.*

ARGOMENTO.

Rispondendo ad vna del Santo, si consola per la nuoua de felici progressi di quel Conuento, l'assicura di darli quanto prima il denaro promessoli, e con scusarsi di non poter venire di persona, come già l'haueua scritto; si raccomanda alle sue orationi.

Religiose vir Orator noster charissime salutem.

III HAuemo riceuuto vostra lettera, & inteso quanto scriuete, e ni piace che per cotesti Cittadini si doni buon espediente circa la deliberatione di cotesto luogo, & à quello li confortamo. Li Procuratori hauete eletto ni piacciono, & per la presente l'accettiamo, e confirmamo. Del fatto delli denari, per non esser venuto il nostro Erario, quale aspettiamo di dì in dì, per lo presente non ve li mandiamo, ma siate certissimo, che quello hauemo promesso, vi osseruaremo, e prestissimo daremo espediente à fare dare li denari, incontinente arriuato l'Erario. Del venire nostro, vi dicemo che non possemo venire, & per vn'altra ve l'hauemo scritto. Noi scrissimo al Capitolo, che in tutte occorrenze di detto luogo sia fauoreuole, & anco circa l'edificatione di quello, si come lo bisogno lo ricercherà. Non altro ci raccomandiamo alle vostre orationi.

IV. *Ex Castello nostræ Ciuitatis Cassani 8. Februarij primæ indictionis* 1463.

Locus ✝ sigilli.

Alexander pro Secretario.

AN-

ANNOTATIONI.

I. LETTERA XLVII. } Questa risposta fù cauata dal suo proprio originale dal P. Frà Francesco di Longobardi di fel mem. mio Zio, e si conserua nell' Archiuio delle scritture del nostro Conuento di Corigliano, dalla quale ne l'hò io ricopiata.

II. *Principissa Bisiniani, Ducissa Sancti Marci* } Chi sia questa Principessa si dirà nella Lettera LXXV. solamente diremo perche metta il suo nome nella soprascritta, e perche lo postpone à quello del Santo. Intorno al che bisogna auertire, che anticamente, tanto li sacri, quanto li profani Scrittori, sẽpre vi poneuano il nome di chi scriueua, & a chi si scriueua: e quantunque il nome della persona, alla quale si scriueua fusse più degno, nulladimeno si postponeua al nome di chi scriueua. Forse per questa ragione, che il primo pensiere di chi legge la Lettera, è di sapere da chi è scritta. Mà lasciato poi questo antico modo di scriuere, il nome della persona à chi si scriueua, ancorche più inferiore per honore si antiponeua, come osseruò questa Principessa.

III. Hauemo riceuuto vostra lettera } Per molta diligenza habbiamo vsato non ci è stato possibile ritrouare l'originale della Lettera, che scrisse il Santo; La risposta della quale è questa.

IV. Cassani } Città Vescouale di Calabria Citra, anticamente detta Cosa, edificata dagli Enotrij, come dice Stefano Bizantio. Fù Colonia del Popolo Romano, eretta da T. Quinto Flaminio. Il Castello, dal quale scriue questa Signora, è vna fortezza inespugnabile. E Pastore di detta Città Monsig. Gregorio Caraffa nobile Napolitano, già prima de' Padri Teatini Preposito Generale. La possiede il Sig. Marchese Serra Genouese, che hoggi si ritroua nelle Guerre al seruitio di Sua Maestà Cattolica.

LET-

Al sudetto Signor Simone dell'Alimena.

ARGOMENTO.

Li dice hauer inteso da certi Pellegrini alloggiati in sua casa, come hauendoli baciate le mani li restorno odorose, e che hauendo amato nella sua giouentù vna donzella, quale in tempo di carestia, da suoi parenti fugli condotta per mal fine, non solo non l' offese, mà li dette danari per poterfi accasare: loda la sua carità; e si raccomanda alle sue orationi.

LAudato, e ringratiato sia sempre lo Altissimo, e magno Dio nostro, poiche tante merauiglie si degna mostrare per mezzo delli suoi fedeli serui. Otto giorni sono già, che nel luoco di Paola arriuorono trè Sacerdoti dui Siciliani, e vno Maltese, persone cattoliche, e diuotissime, le quali dissero volere andare allo Apostolo di Galitia, noi li fecimo la santa carità, poi si partirono, e adimandoromi se era vero, che V. S. faceua continuamente tante elemosine, alli poueri di Giesù Christo benedetto, li risposi che era molto più di quello, che si diceua, differomi di voler venire da V. S. li confortai che venissero con direli V. S. essere lo grande Tesauriero dello Spirito santo. Venero già da voi, poi in termine di trè giorni ritornorono quà, con dire voler andar per mare insino à Napoli, e raccontorono la carità grande, che V. S. li haue vsata, si nel mangiare, come nel dormire, seruendoli di vostre sante mani à Tauola, e lauandoli li piedi quando andauano à dormire, e li belli letti con lenzuoli freschi di bugata: li santi ricordi da vostra Signoria à lor dati attestandoli nuouo, e vecchio Testamento con

con le sue sante melliflue parole. Dicono che mai gustorno parlar si dolce, e si amplo, e copioso della sacra Scrittura, dissero che alla loro partenza V. S. li dette dieci ducati di oro per vno, e che se li spendessero nel santo viaggio, e che li basassiuo le mani vno per vno. O Dio omnipotente mirabile alli suoi Santi, restò nelle loro mani vno odore tanto mirabile, che arriuando quà da noi pareua tanto odore, che venisse dal santo Paradiso, douunque andauano tali Sacerdoti, in Chiesa, in Refettorio, nell'horto, per lo luoco, per la strada, in cucina odorauano di tanto odore suauissimo, che mai più non fù gustato da quanti Frati, & altre persone erano circonstanti. Li adomandauano che odore era quello, dissero che in basciarli V. S. le mani viddero vscire di vostra santa bocca, vn fumo assai piccolissimo di tanto odore, che venne à profumare le loro mani di tal sorte che hauendo lauate le mani più e più volte, mai tale odore santo, è stato possibile posserlo leuare. Laudato sia sempre l'Onnipotente Dio, di tale santo miracolo, e più che quanti de nostri Frati hanno basato le mani à tali Sacerdoti, per vostra deuotione, son restati con quel medesimo odore. Sonsi imbarcati per mare à seguire loro santo viaggio. Vennero ancora l'altro hieri quà da noi cinque, ò sei donne di Montealto per loro diuotione, frà le quali ci era vna vecchia, la quale laudando V.S. accusò il suo peccato publicamente con dire, che essendo V.S. giouinetto amaua vna sua sorella di minore età di essa, la quale non era maritata, e come piacque à Dio non peccastiuo con essa. In termine di due, ò trè anni da poi sopragiunse alquanto di carestia, vedendosi oppressa della fame, pensorono frà loro recorrere à V.S. per soccorso di grano, & acconsentire al peccare, disse

se che venne questa sua sorella da voi, e li disse la sua necessità offerendoui la sorella, disse che rispondestiuo, andate, e menate vostra sorella con voi, e portate vno sacco per vna, che ve lo empirò di grano. Vennero con li sacchi, e li furo empiti di grano, e li donastiuo del pane fatto, per abastanza di trè giorni, poi vi cacciastiuo vno sacchetto di denari dal petto, e dicestiuo nõ piace à Dio, che conperi la verginità di questa pouera giouinetta, li dicestiuo, eccoti questo sacchetto di denari dieci onze, và sorella mia maritati con questi denari, se vn tempo ti amai con peccato dell'anima mia, non commanda la charità di Giesù Christo termini ingiusti. Ringratio la Maestà sua santissima, che mi leuò della mente mia, e del cuor mio tale iniquità, andate in pace nel nome di Giesù Christo. O santo Simone compari honorandissimo, fratello in Giesù Christo, amico in carità, e signor mio, e benefattore mio nelle mie necessità, goda l'anima vostra di tante merauiglie, che il magno, e omnipotente *D*io mostra per vostro mezzo. Pregoui vi degnate pregare Dio per me peccatore, e nostri pouerelli Frati di penitentia, e vi restiamo basando vostre sante benedette elemosinarie mani. *D*al nostro luoco di Paola die 30. di Aprile 1463.

Di *V. S.*

✠ Seruitore perpetuo, & indegno oratore,
Lo pouerello Frate Francesco di Paola, &c.

ANNOTATIONI.

I. LETTERA XLVIII. } Questa Lettera è di quelle di Firenze.
Ne fanno mentione li sudetti Autori.

I. LETTERA XLIX.

Al sudetto Signor Simone dell'Alimena.

ARGOMENTO.

Accusa la limosina di danari, pane, & altro, e dice hauer inteso come sua Signoria, ogni settimana manda vn bando, che tutti li poueri bisognosi vadino à casa sua, quali souiene: biasma con tale occasione, la ingordigia di alcuni Prencipi spirituali, e temporali, che consumano le loro entrate in cose illecite; e si raccomanda alle sue orationi.

✠ LA gratia dello Spirito santo sia sempre con vostra santa, e benedetta anima, poiche voi sempre sete con li poueri di Giesù Christo benedetto. Hauemo riceuuto da Roberto di Domenico, e Francesco de lo Scudieri ducati di oro xiij. due some di buon pane, & vna di legumi, & vna di noci, e castagne infornate. Ringratiamo la diuina Maestà, e vostra Sig. per infinite volte: mandamo à V. S. vn poco delle nostre herbe, citrangoli, e lumoncelle, e la pregamo pigli la buona intentione. Nelli giorni passati furno quà da noi certi huomini di Montealto, li quali mi dissero cose degne di laude, e di eterna memoria delli fatti di V. S. Dio omnipotente ne sia laudato, e ringratiato, poiche per vostro mezzo opera tante sante opere; dissero che vna volta la settimana V.S. manda lo bando per la Terra, che vengano da voi tutte le persone bisognose, e grandissimo numero di pouere persone,

si vniscono dentro la vostra benedetta casa, & ogni vno secondo il suo bisogno V.S. prouede, à chi di vna cosa, à chi vn'altra, e così da voi, tutti si partono satisfatti. ò magno Tesauriero dell'Altissimo. ò Prencipi spirituali, e temporali, vergognateui falsi Christiani, che non attendete in altro, se non ad assassinare li poueri, chi di vn verso, e chi di vn'altro; ò inimici della carità, specchiateui à questo pouero Gentilhuomo, che con pochissima intrata fà continuamente tante, e larghissime elemosine. Voi con cani, vcelli, e buffoni, & altre specie, e modi illeciti consumate le vostre facoltà à voi concesse dal magno Dio, e non conoscete aperto l'Inferno alle vostre maledette anime, poiche non conoscete il beneficio riceuuto dal magno Dio, e non volete tenere vita catholica, e christiana, ò ostinati che di male in peggio perseuerate à mal fare. ò gente prescita siate maledetti dalla destra di Dio Padre, vna col Figliolo, e con lo Spirito santo, lupi rapaci, e famelici leoni, à non mai satiarui de la robba de poueri, acquistata di loro sudore, guai à vostre sciagurate anime. Gaudi, e stà allegro in Giesù Christo Signor Simone, mio honorandissimo compari, poiche lo Altissimo vi hà eletto, e confirmato al suo santo seruitio hauendo ripieno vostra santa benedetta anima di tanta abondanza di santa carità verso Dio, & il prossimo. O voi della Terra di Montealto, godete, & allegrateui hauere vn tale, e tanto santo huomo nella vostra Terra. Allegrisi tutto il Mondo, & ancora il Paradiso, che tale huomo santo, posseda tanto gran dono dello Spirito santo, ò amico, e compagno Signore, e compari, pregate Dio per me peccatore, e per nostri pouerelli Frati di penitentia, e vi restamo

ba-

basando continuamente le elemosinarie vostre sante mani. Dal nostro luoco di Paola die 29. di Settembre 1464.

Di V S.

✠ Seruitore perpetuo, & indegno oratore,
Lo pouerello Frate Francesco di Paola, &c.

ANNOTATIONI.

I. LETTERA XLIX. } Questa Lettera, è di quelle del Libro di Fiorenze.

Ne fanno mentione li sudetti Autori ne'luoghi citati.

I. LETTERA L.

Al sudetto Signor Simone dell'Alimena:

ARGOMENTO.

Lo priega à condurre à Paola vn suo Frate apostata, che si ritrouaua infermo in vn Castello vicino. L'auuisa di più di due altri Nouitij, che quanto prima doueuano fuggire dalla sua Religione, e passare per la sua Casa, & quanto all'vno, & all'altro doueua auuenire; e che due della sua descendenza ancora haueuano da riceuere, e lasciare detto habito e si raccommanda alle sue orationi.

II. LA gratia dello Spirito santo sia sempre con V.S. Molti giorni sono, che vn nostro Frate si fuggette da questo nostro loco per non far più bene, & alloggiò nella vostra possessione col vostro Vigniero, doue lasciò certe Reliquie dentro vna bussola, & pensando il Vigniero, che il Frate venisse al nostro loco di Paola,

mandò la bussola con suo figlio quà da noi, e lo domandai se di tal cosa V.S. ne hauesse hauuto notitia, disse di nò: del che ne lo ripresi, non vi l'hauerla no-
III. tificata. Il predetto Frate è gia quasi morto nell'anima, e nel corpo, e si è infermato in vn Casale di Al-
IV. V. banesi detto Mongrassano appresso San Marco, e stà
VI. infermo di vna grauissima infermità. Prego V. S. come Signor repleto di santa Charità si degni tener modo di farlo conducere al nostro luoco di Paola, che almeno perdendo la vita temporale, non perderà la pouerella anima, forse venendo quà si potria ridurre à contritione, e facendo il debito della Santa Confessione, il pietosissimo Signor nostro Giesù
VII. Christo, l'hauerà misericordia. Fugiranno di più due Nouitij dal nostro loco di Paterno in questa settimana, & verranno dritti ad alloggiare in Casa vostra: l'vno hauerà la barba forcinosa di pelo rosso, l'altro hauerà poca barba nera, e dell occhio dritto guercio; V.S. si degni far lor carezze, secondo il suo benedetto solito, e si degni ammonirli, & scoprirli il tutto, e reprenderli del suo errore. Il più anticho si mouerà à
VIII. piangere, e si butterà alli vostri piedi, e vorrà ritornare alla Religione; l'altro ostinato non dirà niente, la notte se ne fuggirà dal suo compagno, arriuato in
IX. X. in Tarsia, lo morsicherà vn Cane arrabiato, viuerà
XI. pochi giorni, abbaiando à modo di Cane morirà, l'anima sua pouerella anderà all'Inferno. Guai à tutti quelli, che lasciaranno la santa penitenza che non potranno arriuar mai bene, anzi arriueranno sempre male, che tale è la volontà dell'Altissimo Dio, che chi lascia la santa penitenza lascia Dio, e Dio lascia loro. Dogliomi che delli vostri parenti, e descen-
XII. denti, due se ne faranno Frati dell'Ordine nostro,

poi

XIII poi ritorneranno al secolo, e lascieranno la santa penitenza; saranno fastidiosissimi con tutti quelli haueranno prattica; guai à loro se non si emendaranno; Dio benedetto non mi concede saper niente del loro fine; ne per questo ve ne ammirate, ne ve ne pigliate fastidio alcuno, che del seme vostro, ne saranno giusti, e Santi. Rallegrateui con li giusti, & non vi ricordate delli ingiusti, che del seme di Abramo ne furno giusti, & ingiusti. La gratia dello Spirito Santo sia con voi, & mi raccommando alle vostre sante Orationi, vna con questi pouerelli Frati di penitenza, e li restamo baciando continuamente le sante, benedette elemosinarie mani. *D*al nostro luoco di Paola il primo di *D*ecembre. 1464.

Di V. S.

✠ Seruitore perpetuo, & indegno Oratore
Lo pouerello Frate Francesco di Paola, &c.

ANNOTATIONI.

I. LETTERA I. } La riferiscono il P. Montoya nella fine della sua Cronica, il P. Francesco da Secheli nelli opusculi al fol. 32. lett. 8. Il P. Couruoisier nel trattato 3. c. 3. lett. 6. fol. 246.

Ne fanno mentione il P. Nicolò Roillart nel libro intitolato *Question Religieuse* al fol. 58. Il P. *L*orenzo de Peyr nella quest. 2. sopra il titolo della nostra Reg. fol. 76. n. 2. Il P. Antonio Ximenez nel libro intitolato sacrosanto misterio della missa part. 2. art. 4. fol. 69. à ter. la descrittione del Regno di Napoli, Filadelfo Mugnos, & il P. *D*. Francesco Maria Maggio nel luogo citato.

II. Si suggette } Quattro sorti di persone sogliono entrare nelle Religioni, e ciascuna di esse ci vien condotta dal suo spirito. Imperciochè alcuni sono tirati dallo spirito della carne, li quali non potendo resistere à quella nel mondo come vorrebbero, ò come sarebbe conueniente cer-

cercando la loro conseruatione procurano con ogni diligenza di entrare nel porto della Religione, nella quale mai manca il pane, e questi tali poco buona riuscita fanno, come dice S. Bernardo: *Religionem profitens si quicquam aliud intendit, aut cibum, gloriam vel opes, quas sibi negabat seculum, quidni successus turpes habeant ea, quę tam fœdo, initiata sunt principio.* Et S. Girolamo. *Vtinam quod renunciamus sęculo voluntas sit, non necessitas, & paupertas habeat expetita gloriam non illata cruciatum.*

Epist. 4. ad Rust.

Secondo altri vengono mandati dallo spirito diabolico, il quale vedendo, che li Religiosi con tutte le loro forze giorno, e notte s'ingegnano di piacere à quello, sotto il cui seruitio si son posti, empiamente inuidiando tale esercizio adopra ogni suo potere di totalmente scioglierlo, ò almeno perturbarlo, e vedendo di non poter ciò ottenere da se stesso, mentre i Religiosi conoscendo le sue insidie à questo principalmente attendono resistendoli, suggerisce ad alcuni huomini suoi simiglianti ad entrare nella Religione; dalli quali come mezzi efficacissimi si serue per sortire il suo maledetto intento. Bellarmino dice, che molti hanno ripieni li Monasterij non chiamati da Dio, ma portatiui da altre ragioni, e S. Thom. *Sciendum est, quod sicuti à Diabolo suggeratur, uel etiam ab homine Religionis ingressus, per quem aliquis accedit ad Christum sequendum; talis suggestio efficaciam non habet.*

lib. 2. c. 2. de gem. col.

opusc. 17. 3. 10.

Terzo altri sono spinti da spirito mondano, il quale tutto è posto in male, cioè in sporchezze de vizij: perche vedendo non potersi satiare delli loro mali desiderij di auaritia, di gola, di superbia, di ambitione, di lussuria, quasi disperati lasciano il mondo in riguardo di non essergli da quello somministrato quel tanto bramano, e se ne vanno nella Religione, non per amore di essa, tirati quasi sempre per ordinario restano immersi nelli vitij, senza hauer cosa alcuna di Religioso, fuori che l'habito, per non hauer in effetto lasciato il mondo. Questi tali con la loro auuiticchiata intentione di tali priuati interessi ben presto si ritrouano in laberinto di offuscati pensieri senza profitto, ne merito della temerità tentata, de' quali scriue S. Bernardo; *Quę tormenta quis*

in ps. Qui hab. ser. 1.

quis infernus intollerabilior potest excogitari praesertim quia & tanto labore premimur, & caelestis panis non sustentantur edulio. non ammettendo i medicamenti necessarij per l'estirpatione de'vitij, ne li preseruatiui, disprezzando affatto quelli che conferiscono per conseguire le virtù come sono l'humiltà di cuore, la schiettezza nell'operare, l'innocenza della vita, l'astinenze, le mortificarioni di maniera che se vengono alle volte forzati ad esseguirle ciò fanno biastemando, desiderando sempre ritornare al mondo con mormorare della Religione, e palesare le sue infermità.

Quarto altri finalmente sono condotti alla Religione dal Spirito santo, quali desiderosi di seruire Dio con tutto l'animo (perche questo viene loro nel secolo impedito) se ne fuggono nella Religione. E contraria, dice S. Cipriano, la confidenza, che raccommanda la sua vita à pericoli, lubrica la speranza che trà i fomenti del peccato spera di saluarsi, incerta la vittoria, che pende dal combattimento, che si fà tra l'armi nemiche, come è impossibile che il senso essẽdo circondato di fiamme non si abrugi; bisogna che si guardi chi dorme sù la riua, se non vuol cadere nel fiume; Per il che si deue con ogni accortezza, e vigilanza assistere al gouerno della naue; acciò non si rompa trà scogli, e velocemente togliere dall' incendio la soma prima che sopragiungendo le fiamme l'abbrugino, perche nessuno è sicuro che stà vicino al pericolo. E perche varie sono le vie, diuersi sono li mezzi, de'quali si serue Dio per ritrarli dall' occasioni del peccato nel secolo; le più communi sono trè al parere del Cancelliere di Parigi, quali vengono assegnate dall'Abbate Pannutio appresso Cassiano. *Tres sunt vocationum ordines, & modi; Primus ex Deo est: Secundus per hominem; Tertius ex necessitate*. La prima sorte è con mandar loro interne inspirationi come fece à S. Antonio Abb. mẽtre vdiua leggere quelle parole dell'Euang. se voi esser perfetto và e vendi quanto hai nel mondo dallo à poueri, e seguitami. Onde come che se à lui imparticolare fossero dette, sentendosi stimolare da quella soaue aura celeste del Spirito santo, abbracciò la vita monastica. Quanto vagliano queste diuine inspirationi possono testificarlo innumerabili schiere di Reli-

Io. Gerson. p.d.de vocat. collat.3. c.3.

Religiosi che l'hanno seguite, anzi sperimentato l'interno, fuoco di amore di seruire à chi per noi: *venerat ministrare, non ministrari*: à chi diede il suo corpo in preda à croci, à tormenti per amor nostro: vollero seguire quello, che *fuit obediens Patri vsque ad mortem mortem autem Crucis*. Vollero fuggire come cerui per seruire da fedeli serui non potendo soffrire di sentirsi richiamare, e rendersi ritrosi alla diuina voce conoscendo che *labor est potius aures obturare ne audiat*. Essendo che *vox ipsa se offert ipsa se ingerit; nec pulsare interim cessat ad ostium*. La voce di Dio: *Vox est magnificentia, & virtutis deserta concutiens; deserta discutiens torporem excutiens*. Il secondo modo è quando alcuno si conuerte mosso da buoni essempij degl'altri, ò da consegli santi, & essortationi al bene, che gli vengono dati da huomini sauij, e spirituali che procurano di ridurlo dalla via pericolosa del secolo alla più sicura della Religione. Il terzo è quando permette Dio, che da varie tribulationi gli sia amareggiata la vita del secolo con l'infermità corporali con le repulse de gli honori pretesi, con la perdita delle cose care, con l'essere spogliato de' beni temporali, & altri simili accidenti, li quali, come dice la scrittura sacra *sobriam faciunt animam*. Et ancorche il monacarsi per timori tali non sia lodeuole, non è però biasmeuole: poiche i secreti di Dio non douemo scrutinarli. Il medesimo Dio, che con tali mezzi chiama alla Religione muta parimente il cuore al chiamato, acciò non come seruo egli serua; ma come figlio diletto egli obbedisca. *Per hunc timorem vniuersa deserimus* (disse il P. S. Bernardo) *mundo abrenunciamus, nosque ipsos abnegamus nobis*. Chi si conuerte à Dio, & si ritira in Religione, deue hauere due principij, come à due riui, da quali scaturiscono i meriti della sua conuersione, cioè *charitatem in intentione, & veritatem in electione*, perche altrimente poco giouerebbe *si bonum quidem diligimus, sed uerum non eligamus*. Conchiude con il medesimo Bernardo di cui è l'autorità sudetta che *solum inquirere Deum propter ipsum solum, hoc plane est, utranque bipartitæ intentionis faciem habere pulcherrimam, atque id proprium, & speciale sponsæ*. Felice dunque chi si conuerte non per

Matth. 20.

Eccl. 31.

altro

altro rispetto che del puro, e sincero cuore di seruire à quel Dio, che è tutto amore.

III. È quasi morto } La vita del giusto è la diuina gratia, conforme al detto dell'Angelico *Gratia est vita animę*. questa vita della gratia si mantiene nell'anima nostra mediante il temperamento del calore della Carità, e dell'humido radicale della diuotione; quindi diceua l'Eminentiss. Card. Cusano. *Charitas est calor spiritualis habens pietatē humectantem, & continuè viuificantem animā*; Exc. li. 15
e si come vn'animale, & vn viuente non può mantenersi in vita senza l'humido radicale, nell'istessa maniera non può vn anima mātenersi nella vita spirituale della gratia, senza l'humido della pietà, e della diuotione: che perciò dice il medemo; *Sicut nec corpus sine humido radicali viuit, ita nec anima, sine humido deuotionis*. Dall'altra parte io ritrouo che il peccato, è vn fuoco molto potente; fuoco di tanta attiuità, che distrugge, e sconcerta il temporamento spirituale dell'anima; fuoco che inaridisce il calore della carità, che assorbe, e consuma l'humido della diuotione, come si è detto; fuoco finalmente che distrugge la vita dell'anima, la gratia di Dio, e che la fà incorrere nella morte spirituale. E si come vn huomo, ò altro animale non può mantenersi nella vita naturale, stando nel fuoco elementare, così vn viuente spirituale, vn'huomo che viue in gratia di Dio, non può mantenersi in detta gratia, mentre stà nel fuoco del peccato, nel qual stato si trouaua all'hora il Frate, del quale tratta il nostro Santo, in questa Lettera, dicendo che era *Quasi morto nell'anima*, mentre staua nel peccato dell'Apostasia, che tanto dispiace à Sua Diuina Maestà, e disse, *Quasi morto*, volendo significare che ancora haueua tempo di ritornare à Dio, per mezzo di vna contrita confessione.

IV. Mongrassano } È vn Casale di Albanesi discosto dalla Città di S. Marco, per lo spatio di due miglia Questi popoli descendono da quelli d'Albania, ò Epiro, che nel tēpo delle loro guerre, vennero ad habitare in Calabria sotto il Principe di Bisignano, parente di Giorgio Castriotto loro Signore dal quale hebbero facoltà di edificare villaggi, & habitationi nelli suoi stati, doue loro piaceua, delle quale

habitationi, se ne vedono molte in questa nostra Prouincia, e questo è vno di essi.

V. San Marco } Città posta nella Calabria Citra, molto antica già detta Argentano, però doppo hauer riceuuto la Fede da S. Marco Euangelista, mutato il nome di Argentano prese quello di S Marco mà essendo stata quasi affatto distrutta per le guerre occorse in quella Prouincia, fù poscia per ordine di Ruberto Guiscardo Normando rifatta. Hoggi hà titolo di Duca, che è l'Eccellentissimo Francesco Gaetano della nobilissima Famiglia Gaetana di Roma, della cui antichità, e nobiltà mi rimetto à quello, ne hanno scritto il Crescentio, & altri Autori, che trattano delle Famiglie Illustri della Città di Roma, doue risplende frà le più nobili di essa. E Sede Vescouale, nella quale hoggi risiede Monsignor Teodoro Fantone Milanese Canonico Lateranense.

VI. Prego V. S. } Si scorge la gran pietà del Santo, in procurare di ridurre la pecorella smarrita, come vero Pastore, e Padre, nell'ouile della Religione.

VII. Fuggiranno } Si adempì anche questa profetia, perche fuggirono li detti due Nouitij, come il Santo haueua predetto.

VIII. E vorrà ritornare } Non s'ingannò S. Francesco, perche vno delli detti due Nouitij cōpuntosi all'essortationi del sopradetto Simone, se ne ritornò alla Religione, e come grato del fauore fattoli da Dio lo seruì poi sempre con buona e santa perseueranza fino alla fine di sua vita hauendo fatto; *Cum attentione prouentum*; co-

1. Cent 10. 13. me vno di quelli, de', quali parlando S Gregorio disse: *Ad*

lib. 9 regis. e. 38. *Monasterium reducti, ita sunt meliorati, vt eis multum profuerit ad parum temporis de Monasterio fugisse*. Così affermaua il P Matteo della Macchia antico Padre della nostra Religione.

IX. Tarsia } Terra posta nella Calabria Citra, già Città anticamente detta Caprase, come riferisce Antonino Pio. Questa ancora con altre Città, che si diedero ad Anibale Cartaginese ritornò alla fedeltà del Popolo Roma-

no;

no; hoggi stà sotto il Dominio del Sig. D. Carlo Spinelli con titolo di Principato.

X. Lo morficarà vn cane } Non si seruì questo misero dell'essempio, si racconta di quel Monaco, che volendosene fuggire dal suo Monastrio; hauendo visto vn negro cane, che lo voleua lacerare, se ne ritornò, restando nella sua vocatione. Ne meno di quello, che parimente volendo vscire del Monasterio per darsi alla vita secolaresca, intimorito dalla vista di vn horribil Dragone, che ritrouò nella strada, se ne ritornò ancor egli con promettere di non vscir mai dal Monasterio; mà gli accadè conforme à quell altro, si racconta nelle Croniche de' Frati Minori, di quel misero Frate, che vscito dalla Religione, e venendo essortato da due Frati à ritornare al Conuento auuisandolo della sua manifesta dannatione, non volse mai ritornarui; onde seguendo egli il suo camino, fù da vn mostruoso cane à vista di detti Frati, che se ne tornauano al Conuento, strangolato, quali essendo tornati indietro per aiutarlo lo ritrouorno morto, al cui spettacolo considerando l'infelice dannatione di quel cieco, & ingrato Frate piansero la perditione dell'anima sua, conoscendo ciò esser gli auuenuto per la sua disubidienza, e per non voler viuere nella Religione, alla quale si era dedicato.

XI. Morirà } Così successe, come il Santo predisse, perche in pochi giorni morì nel modo sopradetto.

XII. Se ne faranno } Questi furno Frà Bernardino dell'Alimena, che essendo Prouinciale della Prouincia di S. Francesco, si trouò presente al IX. Capitolo Generale della Religione, celebrato nell'anno 1532. in Genoua. Vn'altro si chiamò Frà Giouanni. Frà Bernardino, che se ne morì nel nostro Conuento di Castrouillari nell'anno 1589. essendo Nouitio Chierico. Frà Bernardino, che fù poi Abbate di S. Sisto, come si dirà nella seguente annotatione.

XIII. Poi ritornaranno } Quelli, che entrati nella nostra Religione, della sopradetta Famiglia Alimena, poi ritornarono al secolo, furno Fra Bernar-

dino vltimo, che hauendo ottenuto licenza dal Pontefice, di poter essere Abbate di S. Sisto, luogo distante da Montalto da due miglia in circa, con entrata di 500. scudi, se ne vscì dalla Religione senza mai più tornarui, & iui cō l'habiti se ne morì; è l'altro fù vn certo che essendosi dato all'Astrologia, se ne vscì dalla Religione, à vagare per il mondo, che parimente non vi tornò più, & altri.

I. LETTERA LI.

Al sudetto Signor Simone dell'Alimena.

ARGOMENTO.

Accusa la riceuuta dell'elemosina di ducati 15. d'oro, pane, & altro essagera la di lui carità, & opportunità di essa; e si raccomanda alle sue orationi.



Dio benedetto sia sempre laudato, e ringratiato in tutte le sue santissime opere. Signor mio hauemo riceuuto per man di Roberto di Domenico suo Seruitore, ducati di oro xv. due some di pane fresco bianchissimo, vna salma di legumi, vna di noci, vn'altra di castagne, vno barile di tonnina, e tarantello, vn altro barile di cappari. Ringratiamo molto V. S. di tante belle, e abondantissime elemosine continuamente mandate à noi pouerelli indegni Serui di Giesù Christo benedetto. O magno tesauriero dello Spirito santo! Ben la diuina prouidentia hà prouisto, che hauendo piantata questa pouerella, e picciola sua Vignarella, hà prouisto di vna persona, quale è V.S. tutta piena di santa charità, che certo male la fariamo, se non

non haueſſimo V.S. per noſtro continuo benefattore, e protettore, e continuo proueditore, ad ogni noſtro biſogno paratiſſimo, ben pare che la gratia dello Spirito ſanto ſia continuamente con voi, che continuamente indouinate tutti li biſogni noſtri, ringratiamola molto delli zuccari, e confetti, alli giorni paſſati mãdati per li noſtri poueri infermi, e delle medicine pagate al noſtro Spetiale. Dio ſia ſempre laudato, e ringratiato, il quale ſi hà degnato infondere tanta diuina gratia, alla voſtra ſanta, e benedetta anima. Degniſi la Maeſtà Superna, confirmarlo di bene in meglio nelle ſantiſſime, pijſſime, e caritatiue operationi, degne di eterna laude frà miſeri mortali. Altro non dirò, continuamente ci raccomandiamo alle voſtre ſante orationi à pregare la Maeſtà Diuina, ſi degni concederci la perſeueranza della vita penitentiale, ſenza la quale non ſi può conpiacere allo altiſſimo Dio, e non ſi può meritare gratia alcuna degna di miſericordia; reſtamoli baſando le ſue elemoſinarie, ſante benedette mani con tutti queſti pouerelli Frati di penitentia. Dal noſtro luoco di Paola die 7. Decembre 1464.

Di V. S.

Seruitore perpetuo, & indegno oratore
Lo pouerello Frate Franceſco di Paola, &c.

ANNOTATIONI.

LETTERA LI. } Queſta Lettera fù copiata dal Libro, che ſi conſerua nella Città di Fiorenze.

Ne fanno mentione li ſopradetti citati Autori.

LET-

Al ſudetto Signor Simone dell'Alimena.

ARGOMENTO.

Accenna l'elemoſina riceuuta di denari, pane, & altro, dice hauer inteſo da certi, che eſſendono ſtati ſpogliati da ladri furno da lei riueſtiti; e che certi Pellegrini poſti al tormento della corda, per vn certo furto imputatogli, furno da Sua Signoria miracoloſamente liberati; e ſi raccomanda alle ſue orationi.

DIo benedetto ſia ſempre laudato in tutte le ſue operationi ſantiſſime, e ringratiato. La gratia dello Spirito ſanto ſia ſempre nella voſtra ſanta benedetta anima; poiche voi ſempre ſete con li poueri di Gieſù Chriſto benedetto. Hoggi che ſon il 21. del meſe di Febraro hauemo riceuuti per mano di Roberto di Domenico voſtro Seruitore ducati d'oro 25. due ſome di boniſſimo pane, vno di legumi, vn'altra di mela, pere, e caſtagne. Ringratiamo prima la diuina Prouidentia, e poi V.S. ò mag. o teſauriero dello Spirito ſanto. Dio benedetto lo hà fatto naſcere al Mondo, hauendo antiueduto il piantamento di queſta pouera Vignola, cioè la Religione de Minimi di tutti li altri minimi Serui di Gieſù Chriſto benedetto, acciò continuamente ci haueſtiuo à prouedere ad ogni noſtro biſogno, che ſenza l'agiuto di V.S. noi ſteriemo afflittiſſimi, per eſſere il tempo della careſtia, eſſendo queſto luoco di vna pouera Terra, come è Paola. Sia ſempre laudata, e ringratiata la diuina Maeſtà, poiche ci hà donato per protettore, e benefattore, e procuratore vna nobiliſſima benedetta perſona. Son venuti quà da noi pouerelli Frati, due Gentil-

tilhuomini della Città di Napoli, quali dicono essere stati assassinati nella caua di Cannicella da ladroni, essendo ricorsi da V. S. dicono che li hauete vestiti di nuouo, come chiaramente si vede, e tenutili vna settimana in vostra casa, come se fussero stati vostri fratelli, e più doppo preso conuiato da V. S. li hauete donato xx. ducati d'oro, acciò possino tornare à casa loro, & vna lettera di raccomandatione al Gouernatore di questa Terra, acciò siano imbarcati per Mare, nella Patria loro; mi hanno raccontato ordinariamente le carezze grandissime riceuute da V.S. e così se ne vanno allegri, contenti, e sodisfatti, come non hauessero perso niente. Alli giorni passati furno quà due altri Pellegrini, e mi raccõtorno cose merauigliose di V. S.
II. dissero che andãdo à S. Maria di Loreto, furno in casa vostra, e da V.S. riceuettero grãdissima accoglienza, cõ massima carità, & al ritorno simile dicono che ritrouã-
III. dosi nella Città di Tolẽtino, furo arrubati nell'Ospitale di notte certi danari ad vn altro Pellegrino, e per non essere in detto Ospedale altri Pellegrini, se nõ questi furo pigliati prigioni, e posti alla corda raccomãdarosi à Dio, che per li vostri meriti mostrasse miracoli, sopra tal cosa; subito venne V.S. à cauallo di vn cauallo biãco con dodici huomini armati, e vn mariolo ligato, e vi facestiuo innanti, e appresentastiuo alla giustitia, il malfattore, al quale se li ritrouò il furto addosso: Fulli data la corda, e confessò essere entrato per vna fenestra dell'Ospitale, & esso hauere rubato il Pellegrino, e V.S. andò per suo viaggio. O miracolo grande dell' Altissimo Dio, qual sempre sia laudato, e ringratiato, *per infinita sæcula sæculorum, amen.* Altro non dico, li resto basando sue sante benedette mani, vna con questi pouerelli Frati di penitentia, e ci racco-

man-

mandiamo continnamente alle vostre sante orationi. Dal nostro luoco di Paola die xxj. del mese di Febraro 1465.

Di V.S.

✠ Seruitore perpetuo, & indegno oratore
Lo pouerello Frate Francesco di Paola, &c.

ANNOTATIONI.

I. LETTERA LII. } Questa ancora è di quelle che stanno in Firenze.

Ne fanno mentione l'istessi Autori.

II. Santa Maria di Loreto } Chiesa nella Marca d'Ancona, posta sopra vn poggio trà Recanati, & il mare Adriatico non lungi dal fiume Muscione, così detto da vna certa donna chiamata Lauretta, padrona di quel luogo; la perdonanza della quale è celebratissima per tutto il mondo, non solo per la fama de continoui miracoli, mà per conseruarsi dentro quella, la cella ò stanza della B. Vergine già consecrata in tempio dagli Apostoli, dalla Città di Nazaret di Galilea, nella Schiauonia à dì 6. Maggio 1291. à tempo di Nicolò IV. & indi nel Pontificato di Bonifacio VIII. nel 1295. per ministerio degli Angeli trasferita nella Marca. In questa stanza nacque, e vi fù alleuata essa B. Vergine, e per l'ambasciata dell'Arcangelo Gabriello diuenne Madre di Dio, vestendosi quegli la spoglia della nostra humana carne; Loreto fù eretta in Città da Sisto V. nel 1586. nella quale costituì per primo Vescouo Mong. Francesco Cantucci Perugino; la gouerna modernamente Monsig. Panìco, Cittadino della Città di Macerata.

Torsell. lib. 2. c. 6.

Torsell. lib. 15. c. 11.

Laer. che. t. 2 fo. 518

III. Tolentino } Antica Città della Marca d'Ancona, siede al fiume Chientò, nominatissima per le Reliquie di S. Nicolò Frate Agostiniano, annōuerato frà Santi da Eugenio IV. Hoggidì ne è Pastore Monsig. Papirio Siluestri da Cingoli.

LET-

I. LETTERA LIII.

Al sudetto Signor Simone dell'Alimena.

ARGOMENTO.

Sorpreso dallo Spirito Profetico, predice vicina l'hora della nuoua Religione de Cruciferi: Racconta le vittorie, che delli heretici, & infideli, e maumettani, otterranno. Le merauiglie, che per essi operarà Dio *: l'Imperio, che haueranno di tutto il Mondo, & accennandoli il nome del Fondatore, l'inuita à rallegrarsi di adesso di si degno Nipote.*

✠ LA gratia dello Spirito santo sia sempre con voi, e nella vostra benedetta anima. Viua Giesù Chri-
II. sto; *In secula seculorum, Amen.* ✠ hormai si approssima l'hora, e la diuina Maestà visiterà il Mondo
III. con la noua Religione de Santi Cruciferi, con Crocifisso alzato, e solleuato sopra il gran Cōfalone di maggior luoco, & stēdardo mirabile alli occhi d'ogni giusto, irriso al principio dalli increduli, e mali Christiani, e Pagani; viste poi le mirabili vittorie contro gli Tiranni, Heretici, & Infideli, il loro riso si conuertirà in pianto. Tale gente santa faranno quasi fiumi, e laghi di sangue delli ribelli della D.M. O quanto infelissime anime manderanno nell'inferno, e loro corpi, saranno deuorati dalli bruti animali: tal pena meriterāno tutti quelli, che saranno trasgressori delli diuini precetti, per ostinatione, e non per fragilità, che alli fragili penitenti la superna misericordia benignamente, & continuamente hà perdonato. O santi Cruciferi eletti dall'Altissimo quanto sarete gratissimi al magno Dio! Più assai che non fù il Popolo d'Israele. Più assai mirabilissimi segni mostrerà Dio per vostro mezzo, che

non mostrò mai per altro popolo. Voi distrugerete la maledetta Maumettania, tutti gl'Infedeli d'ogni sorte, e di qualsiuoglia lege. Voi metterrete fine à tutte le heresie del Mondo con la consumatione de pessimi Tiranni. Voi metterete silentio à perpetua pace per tutto l'vniuerso Mondo: voi farete santi tutti gli huomini . . . . O gente santa: ò gente benedetta dalla Santissima Trinità. Signor Simone mio fratello in Christo, e compagno carissimo allegrisi l'anima vostra, che il magno Dio si degna per vostro Nipote, e mio benedetto figliano dar principio à tal santa Religione santa vltima di tutte le altre, e la più diletta alla Maestà Diuina. ✠ Vincitore si chiamerà il loro Fondatore, vincerà il Mondo, la Carne, & il Demonio, *Laus Deo*, & à tutti i suoi benedetti Santi. Li resto baciando le sue sante benedette elemosinarie mani, e mi raccomando alla sua santa oratione, vna con li pouerelli Frati di penitenza. Dal nostro luogo di Paola à 7. di Marzo 1465.

Di V. S.

Seruitore perpetuo, & indegno oratore,

Lo pouerello Frate Francesco di Paola, Minimo delli minimi serui di Giesù Christo benedetto.

ANNOTATIONI.

LETTERA LIII. } Questa Lettera la riferiscono il P. Montoya nel fine della Cronica.

1. Il P. Iuan de Morales nel tex. 5. § 12. fol 260. Il P. Francesco da Sechelli lett 9. fol 36. Il P. Courtoisier tratt. 3. c. 3. lett. 4. fol. 239.

Ne fanno mentione li citati Autori, & anco il P. Vincenzo Fassari in Prolegom. in Apocalyp. Il P. Maggio in vita Matris Vrsulæ p. 1. Elog 1. nu. 20. fol. 13.

Hor-

Hormai si approssima l'hora } Questo che scriue il Santo in questa Lettera lo dice; *opinatiuè*, & non *assertiuè*, per vsare i proprij termini, non che habbia detto bugia per atterrire li Popoli, il che saria pericoloso, nè meno Dio hà bisogno di nostre bugie, mà così gli pareua per qualche reuelatione hauuta, quali reuelationi alle volte non s'intendono pienamente, e se così s'intendono, conforme qualche volta Dio abbreuia il tempo determinatamente dato à gli huomini per la penitenza: così lo spatio della vita abbreuiato per li demeriti degli huomini allonga, e di questo ne habbiamo vn chiaro essempio in Ezzechia, al quale fù prolongato lo spatio di quindici anni di vita. Sà Dio (dice S. Ambrogio) mutar la senzenza, cioè comminatiua, se tu saprai mutare il peccato Che poi scriua: *Hormai si approssima l'hora, e la diuina Maestà visitarà il mondo, &c.* Come anco nell'altre Lettere si dice, non per questo determinaua il tempo, mà sotto quella parola, *hormai*, si può comprendere poco, ò molto tempo. Impercioche hauendo il Signor Iddio detto per bocca del Profeta Aggeo: da quì ad vn poco di tempo, & io mouerò il Cielo, e la Terra, e verrà il desiderato da tutte le genti (il che s'intende di Cristo apertamente) nulladimeno quel poco di tempo, fù vno spatio di tempo di 400. e più anni; e S. Giouanni dice: l'Antichristo è venuto; e l'istesso, figlioli è l'vltim' hora: e nell'Apocalisse; Il tempo è già vicino, ecco che vengo presto; dunque per questo non si deue calunniare il nostro Patriarca; mà chi cō ragione potrà riprendere vn Santo, che habbia ciò detto! non hauendo statuito nulla di certo, mà come cosa probabile è verisimile solamente; Si che si conosce hauer ciò detto senza veruna taccia, non altrimente che hanno detto altri Santi; S. Cipriano: *Respicite itaque dum tempus est ad veram, & aeternam salutem, & quia iam mundi finis in proximo est, ad Dominum Deum mentes vestras, Dei timore conuertite*: l'istesso dice, nella Lettera LIII. scriuendo à Fortunato, e nella Lettera LXVI. scriuendo alli Zibaritani, e S. Gio. Chrisostomo, sopra S. Giouanni; *Non enim à fine absumus, sed iam mundus properat,* *hom 33.*

hoc bella, hoc afflictiones, hoc terræmotus, hoc extincta charitas significat. S. Hilario scriuendo alli Christiani, dice: *Necesse est in ipsam nos ætatem Antichristi incidisse*. E S. Greg. Papa scriuendo à Costanza Imperatrice dice: *Sed in hac eius superbia* (lamentandosi dell'arroganza di vn certo Giouanni) *quid aliud nisi propinqua iam Antichristi esse tempora designat!* E l'istesso conferma nella Lettera XXXVIII. come ancora nell'homilia prima sopra gl'Euangelij. E lasciandone altri, solo aggiungo quel tanto scrisse S. Vincenzo Ferrerio à dì 27. Luglio 1412. à Benedetto XI. Pontefice: *Tempus Antichristi & finis mundi erunt cito, & benè cito, ac valde breuiter*; Li quali non deuono incorrere alcuna nota di biasmo. Prima perche, come dottamente notò l'Eminentiss. Cronista di S. Chiesa nell'anno 1106. citãdo S. Bernardo, ò l'intendeuano delle persecutioni, che allhora patiua Chiesa santa, ouero parlauano secondo l'vso degli Apostoli Giouanni, e Paolo; cioè che già erano nell'vltima età del mondo doppo Cristo, nella quale haueua da venire l'Anticristo. Secondo perche hauendo visti tanti precursori dell' Anticristo, giudicorno douer esser l'istesso molto vicino; & ancorche non sia successo quanto hanno detto, non per questo si deuono schernire, anzi lodar grandemente, che ad ogni minima ombra del mortifero mostro, molto vigilanti, e paurosi stimauano esser l'vltim'hora venuta; e più si può dire, che detti Santi nel rimirare anche di lõtano, come li Profeti l'estremo giorno del giuditio, col pensiero solo ne prendeuano tanto timore, che pareua loro hauerlo sempre auanti gli occhi, & accesi di calore nel predicare, ò scriuere con questo ammoniuano i popoli à star vigilanti, à desistere da peccati, à mutar vita, ad attendere al seruitio di Dio, & imprimeuano nell'animo de'peccatori la velocità del giuditio, che verrà, come vn baleno, nel qual senso anche dico, douersi intendere il mio Glorioso Santo in dette Lettere; concludo esser questo vn terrore, vna paura della venuta dell'Anticristo, e non vane, e false opinioni.

III. Noua Religione de SantiCruciferi } Del Fondatore di questa Religione, credo sia stato l'Oracolo Sibillino, che si legge nel to. 8. della Bibliothec. Patrum quartæ edit. nel lib. 3. de oraculo sibillarum.

Tempore longinquo multis voluentibus annis,
Paltas & clypeos gessos, diuersaque tela:
Nec de quercetis lignum scindetur ad ignem
Et tunc sole Deus regem demittet ab alto
Qui totam terram diris recreabit ab armis,
Occisis alijs alijs, in fædere iunctis.
Nec vero propria disponet is omnia mente,
Sed laudanda Dei magni decreta secutus.

Come ancora giudico in questo proposito habbia parlato l'Abbate Gioachino, nella concordanza del nono, & vecchio testamento, quando disse. *Futurus est enim vt Ordo vnus conualescat in terra, vt compleatur in eo promissio illa Psalmi dicentis: & dominabitur à mari vsque ad mare, & à flumine vsque ad terminos orbis terrarum. Ipse est ille populus Sanctorum, de quo dixit Angelus Daniels regnum autem & potestas, & magnitudo regni, quæ est subter omne cœlum dabitur populo Sanctorum Altissimi. Hic est populus ille sanctus, Ordo scilicet iustorum circa finem futurus, de quo in typo Salomonis dictum est à Domino per Natham prophetam ego ero illi in patrem, & ipse erit mihi in Filium. Neque enim secundum quod apertè docet Angelus in præscripta visione Danielis de solo Filio Dei intelligenda sunt verba ista; sed tam de ipso, quam de his, qui sunt eius, de illis videlicet sanctis hominibus circa finem futuris, qui secuti sunt ad integrum vestigia eius; Quod si queritur de sanctitate illius populi, vel Ordinis qualis erit, quam apertè in Zaccaria demonstratur cum dicitur extendam manum meam ad paruulos, & erunt in omni terra dicit Dominus.* lib. 5. c. 18 Ps. 71.

LET-

Al sudetto Signor Simone dell'Alimena.

ARGOMENTO.

Narra come hauendo riceuuto l'elemosina mandatagli, pigliò occasione di riferire alla presenza di alcuni Signori, la sua carità, e come egli hà vna cassetta, vna borsa, vna botte, vn vaso, & vn armario nelli quali non manca mai denari, vino, olio, e pane per darne alli poueri, inuitandoli à fare elemosine ad imitatione di Sua Signoria; e si raccomanda alle sue orationi.

✠ LA gratia dello Spirito santo sia sempre nella vostra santa anima. O eletto, e diletto dell'Altissimo; e magno Dio Omnipotente. Son venuti quà da noi
II. III. il Sig. Conte di Ajello, e lo Sig. Conte di Martorano,
IV. e lo Signore Barone di Bellomonte, e quasi tutto ad vn tempo vennero Roberto di Domenico, e Stefano Lieso, e Francesco de lo Scudieri, con li carriaggi delle solite elemosine mandate da V.S. à noi pouerelli indegni Serui di Giesù Christo benedetto: li quali suoi Seruitori ci consegnorono in presentia di tali Signori, ducati d'oro xxxxx. due some di bonissimo pane, vna di ligumi, vn'altra di salsumi, vn altra di oglio, dodici torcie di cera bianca, cento libre di candele di seuo, vinti para di scarpe apostoliche, diece para di pianelli, due mazze di ferro, sei pale di ferro, quattro zappe, e quattro zapponi, quattro accette grosse, quattro di mezza taglia, e quattro piccole, cento canne di sacconi, dodici mante pilose, e sei mante di lana cordate dette falzate, trè rosse, e trè bianbianche, xxv. tassette di piltro, e xv. bocaletti di piltro col irrizo, e xv. senza irrizo. Restorono ammiratissimi li sopradetti Signori, di tante belle, & abondantissime

me sãte elemosine e dissero che basteria alla Maestà del Rè fare tali elemosine? io li risposi, tale huomo santo è Tesauriero dello Spirito santo, non si marauigliano che Dio può fare ogni cosa, e però da fideli, e infideli è chiamato Dio Omnipotente. Questo santo Gentilhuomo non hà à pena trecento ducati d'intrata, e tal anno dona à poueri di Giesù Christo, più di dieci milia ducati d'oro, e la prouidentia Diuina, per la sua gran carità lo hà prouisto di cinque cose marauigliose sopra la Terra, tiene vna cassetta, e vna borsa, che quante volte le opre ritroua gran copia de denari, e la magior parte oro, & argento. Tiene nel suo cellaro vna botte grandissima di bonissimo vino, qual sempre stà quasi piena, e di tal vino si dona à poueri di Giesù Christo, ammalati, e per messe; perche non se ne puol trouare migliore in tutto il mondo, ben pare che sia vino miracoloso, solamente à noi ne manda ogni anno, più che non basteria stare diece volte in tal botte, non solamente in questo nostro Monasterio, mà ancora à quello di Paterno, e di Spezzano, & al Monasterio di Santo Domenico di Montealto, fondato da tal santo Gentilhuomo. Tiene vna Giarra di oglio in sua benedetta casa, qual stà sempre piena, e di tale oglio dona tutti poueri, à tutte le lampade, che insino alla lampada della scuola delli Giudei, che son più di sessanta lampade, tiene in sua benedetta casa vn Armario, doue stà il pane, quale stà sempre quasi pieno, e continuamente se ne dona di detto pane alli poueri di Giesù Christo benedetto; Talche voi Signori pigliate esempio da questo santo huomo, armato della virtù della santa carità: aprite le mani alli poueri di Giesù Christo, & abondarete in questa vita, e nell'altra hauerete il santo Paradiso. Siate huomini di gran fede, e fa-

e farete gran fatti, si come fà il nostro santo Simone. Santo si può dire degnamente, poiche il magno Dio per suo mezzo mostra sopra la Terra, tante grandi merauiglie. Viua Giesù Christo Signor nostro; *per infinita sæcula sæculorum, amen*. Pregate Dio per me peccatore, e questi pouerelli Frati di penitentia, e le restamo basando sue sante benedette elemosinarie mani. Dal nostro luoco di Paola die 3. di Settembre 1467.

Di V. S.

✠ Seruitore perpetuo, & indegno oratore,
Lo pouerello Frate Francesco di Paola, &c.

ANNOTATIONI.

I. LETTERA LIV. } Questa Lettera è di quelle di Firenze.

Ne fanno mentione li sudetti Autori.

II. Conte di Ajello. } Era questi Paolo Siscaro Famiglia nobile Napolitana, di quelle che non godono seggio: molto deuoto, con tutti di sua casa, del nostro glorioso Santo, qual deuotione si accrebbe per il presente miracolo. Antonio suo figliuolo si trouaua da grauissima malattia talmente oppresso, che tutti li medici già lo teneuano per morto. Ricorsero però alle preghiere del Santo, il quale hauendoli mandato vn biscottino, & vn pomo; mirabil cosa! non si tosto l'infermo hebbe quelli riceuuti cō molta diuotione, che subito si trouò intieramente guarito, come alla Santità di Leone X. Sommo Pontefice con particolar lettera trà gli altri miracoli, ne fà testimonianza il Sig. Vincenzo Caraffa Conte della Grottaria cognato del sopradetto Antonio: Soggiongendo nella medema lettera le seguenti parole (che per detto miracolo) *Tanta increbuit parentum deuotio, vt nihil boni eisdem prosperè, & benè succedere æstimarent, quod inconsulto Beato Patre experirentur*.

Ajello

Ajello Terra della Calabria Citrà, detto anticamente Filasio dal Promontorio di questo nome, quattro miglia lontano dal mar Tirreno, tiene il suo Castello edificato sopra vna Rocca d'inespugnabil fortezza, non per artificio humano, mà per opera della natura, hoggi lo domina il Sig. Principe di Massa di Carrara, della Famiglia Cibò.

III. Conte di Martorano } Non hò possuto sapere di che Famiglia questi fusse stato; & ancorche ritroui che suo Figliuolo habbia scritto à Leone X. per la Canonizatione del Santo; pure si sotto scriue il Conte di Martorano.

Martorano è antichissima Città della Calabria Citra, detto Mamerto, che da suoi Fondatori Mamertini prese il nome è Sede Vescouale, la qual regge hoggi Monsignor Luce Cellesé di Pistoia. Riconosce nel dominio temporale il Sig. Prencipe di Castiglione, della Famiglia d'Aquino, de posteri di Simone di Aquino, Zio del glorioso San Tomaso splendore della Domenicana Religione, che prima haueua titolo di Barone. Questa Casa fù molto amoreuole del nostro Patriarca, à prieghi del quale riconobbe il detto Luigi da Sua Diuina Maestà la vita restituita à Bernardino suo primogenito. A qual Luigi essendo successo Luigi suo secondo fratello, non fù in lui minore la sopradetta diuotione verso il medesimo Santo, che allhora ne la mostrò quando scrisse alla Santità di Leone Decimo, per la di lui Canonizatione, vna affettuosissima lettera.

IV. Barone di Belmonte } Vedi l'annotatione II. della Lettera XL.



Al sudetto Signor Simone dell'Alimena.

ARGOMENTO.

Doppo hauerli reso gratie dell'elemosina di denari, & altro narra hauer inteso, come essendo andati due ribaldi in habito di poueri per elemosina, furno per tali da esso conosciuti: e che sentendoli lamentare li predisse la forca: il che seguì; e si raccomanda alle sue orationi.

✠ LA gratia dello Spirito santo sia con voi, come voi sete con li poueri di Giesù Christo benedetto. O magno tesauriero dello Spirito santo, venuto e quà da noi Francesco delo Scudieri Seruitore di V. S. e ci hà consegnato ducati d'oro xiij. due some di buon pane, vna di legumi, & vna di frutti, castagne, pere, mele, cotogni, e fichi secche. Ringratiata sia la diuina Maestà, e poi V. S. di tante continue, e larghissime sante elemosine, quali manda V.S. à noi poueri Frati indegni serui di Giesù Christo benedetto. Detto ci hanno Francesco de lo Scudieri, e due altri quali vennero con esso, che V.S. ritrouandosi nella sua vigna, vennero dui fraudolenti in habito di pouerelli, à cercarli elemosina, e Sua Signoria benignamente li fece sedere à mangiare con li suoi operarij, e disse aspettati che farò con voi, mangiato che hebbero, li dicestiuo, togliete, e li donastiuo trè tornesi per vno, e loro sdegnati risposero Sig. Simone à tutti li poueri al manco donate vn ducato d'oro per vno, & à noi si piccola elemosina. Respondestiuo, voi dicete la verità, quelli son poueri di Giesù Christo, voi sete ingannatori del diauolo, e se io vi donassi elemosina come fò à quelli, io faria peccato, essendo voi ghiottoni, giocatori, libidinosi, e huomini di mala vita. Auanti che tramon-

monti il Sole trè volte,voi sarete appiccati per la gola, che tale è la volõtà di Dio per li vostri peccati. Andate via ribaldoni, gaglioffi , e così si partettino cõfusi an-
II. dorono alla Regina, e si posero à giocare con vn altro ribaldo, e che andaua facẽdo le bagatelle,all'vltimo furono à male parole nel gioco, e vno di loro dette con vn coltello al Bagattelliero, talche morse, furono pigliati li dui Ribaldi, e portati à S. Marco, doue era l'Auditore del Prencipe di Bisignano, datoli la corda confessorono infinità di delitti, talche furono appiccati, e si complette la vostra profetia sopra tali gaglioffi. O santo Simone huomo di Dio, grandissima gratia vi hà concesso la diuina Maestà à cognoscere li buoni dalli ribaldi. Viua Giesù Christo benedetto. Simile à V. S. sarà il mio benedetto figliano, e vostro nipote, che cognoscerà li cuori delli huomini, come se fussero li corpi delli huomini vetriate, à quel muodo vedrà dentro li occulti vitij, e virtù delli huomini del mondo. Altro non dico, vi resto basando le sante elemosinarie mani, e mi raccomando alle vostre sante orationi, vna con questi pouerelli Frati di penitentia. Dal nostro luoco di Spezzano die 1. di Nouembre 1467.

Di V S.

✠ Seruitore perpetuo, & indegno oratore, &c.

ANNOTATIONI.

I. LETTERA LV. } Questa Lettera,è di quelle del Libro di Fiorenze.

Ne fanno mentione li sudetti Autori ne'luoghi citati.

II. Regina } Terra della Calabria Citra, fabricata dagli Enotrij in alto luogo, secondo dice Stefano anticamente detta Herinum. Hoggi la possiede il Prencipe di Tarsia. Scrisse ancor questa Terra alla Santità di Leone X. per la Canonizatione del Santo.

LETTERA LVI.

Al sudetto Signor Simone dell'Alimena:

ARGOMENTO.

Li dice hauer riceuuta la limosina mādatagli di denari, pane, & altro, come ancora hauer inteso da certi allogiati in sua casa, che essendono appestati, sognandosi esser stati medicati, la mattina si trouorno sani, & nel medesimo giorno furno soccorsi di denari da vno, che li pareua esser sua Sig. e si racommanda alle sue orationi.

✠ LA gratia dello Spirito santo sia sempre con V.S. come voi sempre sete con li poueri di Giesù Christo benedetto. Hauemo riceuuto da Roberto di Domenico vostro Seruitore, ducati di oro xiij. due some di buon pane, & vna di legumi, vn barile di cappari, e vn altro di sarde salate fine. Ringratiamo la potentia, e prouidentia del magno Dio, e V. S. suo fidelissimo tesauriero, e liberalissimo dispensiero. Viua Giesù Christo benedetto, poiche sopra la Terra per vostro mezzo dimostra continuamente cose merauigliose. Son vonuti quà da noi certi Siciliani, quali vennero de lo Apostolo di Galitia, e mi hanno detto cose merauigliose di V. S. dicono che all'andare in là, vennero da V. S. e che furno benignamente riceuuti ben cibati, lauatili li piedi di vostre sante mani, quando andarono à letto, al partire li donastiuo vn ducato d'oro per vno. Ritrouandosi loro in vna Prouincia
II. nominata Linguadoc, in vna Città nominata Bises essendo in tale Città la peste, si ammorbarono tutti quattro, & essendo cacciati fuora dell'Ospedale, e della Città mal contenti, infermi, e senza denari, e vettouaglia, si gettorono quasi per morti à piè di vn arbore,

vno

vno di loro si ricordò di V. S. & incominciò à dire con li altri, ò Dio benedetto perche non ci inuenissimo à ritrouare qualche santo Gentilhuomo, come lo Signor Simone di Montealto, e con questo parlare si adormentarono, che era già notte, e così adormentati pareua à tutti loro arriuare in casa del Signor Simone in Montealto, e che da esso erano riceuuti benignamente, e refettionati, e lauati li piedi, li metteua à letto, poi veniua vn medico di vrina, & vno di piagha, toccauano lo polso vno per vno, vedeuano l'vrina, e li sanguinaua vno per vno, poi li buttaua sanguisughe sopra la peste, & ontauali di vna ontione tanto odorifera, che passaua ogni altro odore, e con quello odore, la mattina si risuegliorono, e si ritrouorono à piedi dell'arbore, & ogni vno di loro raccontò il sonno, e si raffrontorono tutti ad vn modo. Leuaronsi da piedi dell'arbore sanissimi, e caminando per loro viaggio incontrarono vn Gentilhuomo à cauallo bianchissimo, e due Staffieri, e loro li cercorono la elemosina, lo Gentilhuomo prese vn fazzoletto dentro la scarzella con certa quantità di denari dentro, e loro porse ad vn di essi, e tirò via per suo viaggio; parse à tutti loro fosse stato V. S. nell età, e nell' effigie. Contorono li denari, e ritrouorono essere trenta trè ducati d'oro. Laudato sia il magno *Dio*, ò santo *Simone Signor* mio e compari honorandissimo. Vi resto basando le vostre elemosinarie benedette sante mani, & ci raccomandiamo alle vostre orationi, vna con questi nostri pouerelli Frati di ponitentia. Del nostro luoco di Paterno die 3. di Maggio 1468.

Di V. S.

✠ Seruitore perpetuo, & indegno oratore,
Lo pouerello Frate Francesco di Paola, &c.

AN-

ANNOTATIONI.

I. LETTERA LVI. } Questa Lettera è di quelle del Libro di Firenze.
Ne fanno mentione li sopracitati Autori.

II. Linguadoc } Vna delle quattro parti nelle quali è diuisa la Gallia Narbonese, e spartita da fiume Garunna si spande da confini d'Armaignac, e di Comminges infino al mare Mediterraneo.

I. ## LETTERA LVII.

Al sudetto Signor Simone dell'Alimena.

ARGOMENTO.

Ringratialo di vna buona limosina, li racconta la vittoria miracolosa, che Sua Signoria ottenne di più legni Turcheschi col solo segno di Croce, e la cagione, che l'indusse à scriuergliele.

✠ L ✠ A gratia dello Spirto santo sia sempre con V. S. come voi sempre sete con li poueri di Giesù Christo Signor nostro. Da Roberto di Domenico, e Francesco dello Scudieri Seruitori di V. S. hauemo riceuuti ducati di oro xxiij. due some di buon pane, vna di legumi, & vna di tarantello, e chauiale; ringratiato sia il magno Dio, e pure V. S. che ben pare che siate il vero tesoriero dello Spirito santo à proueueder continuamente al bisogno delli poueri di Giesù Christo benedetto. Trè giorni sono, che vennero da noi quà trè Gentilhuomini dell'Amantea; li quali mi

mi hanno raccontato mirabilissime cose, dicono che
essendo V. S. vna con loro per mare, venendo dalla
II.III Città di Messina, nell'esito del Faro di Messina, ap-
IV. presso lo Castello dello Sciglio, fossiuo assaltati da in-
fideli Pirati da due Galeotte; V.S. dette animo à tutti,
e disse nel nome di Giesù Christo Signor nostro non
temete, & entrassiuo sopra vna delle Galeotte de in-
fideli, e incominciassiuo à pigliare, e ligare vno per vno
tutti gli infideli corsari, come fossero stati agnelli, non
defendendosi niente, e dopoi saltassiuo sopra dell'altra
Galeotta, e facessiuo il simile, poi disligassiuo tutti li
cattiui christiani, e ponessiuo al remo, & alla catena
l'infideli; e fatto questo dicessiuo via figlioli miei, nel
nome del Padre, del Figliolo, e dello Spirito santo,
che hoggi sarà con noi la virtù dell' Altissimo, e così
andando per spatio di 20. miglia comparse vn Arma-
ta di 20. legni, quali veniuano alla volta vostra, V. S.
disse nel nome di Giesù Christo, e di Maria Vergine
sopra ogni altra Vergine, comando à voi Venti, che
tale Armata trasportiate, e conduciate alli lidi d'Infi-
V. deli, e facestiuo il segno della santa ✠ dicendo nel
nome del Padre, del Figliolo, e dello Spirito santo. O
Maria, ò miracolo dell'Altissimo, che subito dette le
sante parole, e fatto il santissimo segno della Croce,
l'Armata si vidde trasportata da venti contrarij, al cō-
trario d'onde veniua, & in termine di vn hora non si
vidde più detta armata, per lo grandissimo impeto de
venti contrarij: quello che seguisse di essa non si sà.
Viua Giesù Christo, poiche per li suoi serui mostra
tante belle merauiglie in terra, & in mare, & in ogni
luoco, doue è chiamato il suo santissimo nome. Et cō
fede dissero che arriuati nella nobilissima Città di
VI. Napoli, & appresentate le Galeotte alla Maestà del
Rè,

Rè, volse sapere Sua Maestà di che modo erano state prese; V.S. rispose per virtù di Christo: il Rè sottilmente speculando, la Signoria vostra disse, vostra Maestà esamina la cosa, acciò l'honore, e gloria del magno Dio sia manifesto alli fedeli christiani. E di più mi dissero, che per il santo miracolo molti degli infedeli si cõuertirno alla vera fede di Christo benedetto, e dalla Maestà del Rè furno battezzati: à loro fù donato da viuere honoratamente. Molti se ne merauiglieranno, che io scriuo à V.S. le cose, che vi sono successe, e e le sapete meglio di niun altra persona. Chi è prudente comprenderà, che io lo fò acciò col tempo tante belle, e merauigliose cose non restino sepolte senza alcuna memoria: mà perche io sò certissimo, che tutte
VII. le mie lettere col tempo saranno procurate per curio-
VIII. sità d'huomini cattolici; io mi son forzato scriuerle ad honore dell'altissimo *Dio*, & ad esempio di buoni che vogliono seguire, & imitare le sante opere de giusti. O Signor Simone compari honorandissimo, e fratello in Christo Giesù Signor nostro, allegrisi l'anima tua d'esser in tanta benedetta gratia appresso il magno Dio. Altro non mi occorre vi resto baciando vostre sante elemosinarie benedette mani, e mi raccomando alla vostra santa oratione, vna con questi pouerelli Frati della penitenza. Dal nostro luoco di Paola die primo di Luglio 1468.

✠ Di V. S. ✠

✠ Seruitore perpetuo, & indegno oratore,

Lo pouerello Frate Francesco di Paola, minimo delli minimi serui di Giesù Christo benedetto, vnico nostro Signore. ✠

AN-

ANNOTATIONI.

I. LETTERA LVII. } Riferiscono questa Lettera il Montoya nel luogo citato; il Secheli nell'opusc. al fol. 40. lett. 10. il P. Couruoisier nel tr. 3. c. 3. lett. 7. fol. 251.

Ne fanno mentione li citati Autori ne i luoghi sudetti, & anco Monsig. Flaminio Parisio Cosentino Vescouo di Bitonto nella Puglia, in vna lettera sotto li 27. Agosto 1589. scritta al Sig. Geronimo d'Alimena.

II. Città di Messina } Antichissima della Sicilia detta anco Messana, e Zancle ò per il sito del luogo, oue stà edificata per essere di figura curua, ò della falce di Saturno quiui nascosta, che in lingua Siciliana Zanclon si dice, ò pure da Zanclo Gigante iui sepolto. È Città Regia, & tiene Sede Arciuescouale, hoggi vi è Monsig. Simeone Carrafa Napolitano de' Chierici Regolari.

III. Faro di Messina } Così si dice quel stretto di mare, che diuide il Regno di Napoli, da quello della Sicilia, cioè Scilla, e Cariddi tanto celebri, e spesso cãtate da Poeti, che è vno de più pericolosi passaggi di tutto il mare Mediterraneo. Quiui il mare è di natura altiero, che stende l'ampio suo imperio nelli mari Adriatico, Ionio, Tirreno, Oceano, & oue non gli è dal Creatore disdetto il vagare vedendosi da confini di due Regni angustiato, e ristretto, quali rabbie non esercita, quali sdegni non mostra? Precipita furioso nel corso di continuo, per trouare fuori di quel stretto la libertà, onde i suoi moti sono addimandati corrente, e doppo di hauer più di corridore veloce per sei hore finita sua carriera, per altro tanto spatio di tempo ad imprendere lo stesso camino ritorna.

In questo luogo successe quel merauiglioso, e stupendo miracolo al nostro Patriarca Francesco; quando volendo passare nella Sicilia dalla Calabria, venendogli da auaro Nocchiero negato il passaggio; steso il suo mantello sull'onde,

 e di

e di quello seruendosi di nauiglio con due suoi compagni in vn baleno, trouossi dall'vno all'altro Regno arriuato.

IV. Lo Castello dello Sciglio } Terra di Calabria Vltra anticamente detta Cenis.

V. Facestiuo il segno della santa ✠ } Grandi sono i miracoli, che per mezzo di questo salutisero segno S. D. M. haue adoprato, e giornalmente adopra, e perche ne sono pieni li libri non mi stendo à qui raccoglierli.

VI. Alla Maestà del Rè } Questi era Ferrante, ò Ferdinando I. di Aragona Rè di Napoli.

VII. Saranno procurate } Si è adempito per che oltre le moltissime copie si trouano delle Lettere del nostro Padre, sonosi ancora più volte stampate, cioè in lingua Spagnola trè volte, in Francese altretante, & in latino ristampate sopra sei volte, tutto per sodisfare alla pietosa curiosità, de fedeli suoi deuoti; bensi parte di queste; & vltimamente in questa in Italiana.

VIII. Mi son sforzato } Dimostra il fine suo di hauerle scritte non esser stato altro, che per l'vtile del prossimo che tanto amaua.



LET-

1. LETTERA LVIII.

Al sudetto Signor Simone dell'Alimena.

ARGOMENTO.

Accusando la limosina di denari, e d'altro, lo prega à mandare il medico,& qualche refettione per tre feriti dagli assasini; dice hauer inteso come hauendo ripreso vn suo fratello per alcuni suoi mali portamenti, e comandatoli in virtù di Giesù non parlasse, fusse rimasto mutolo per trè giorni; e si raccomanda alle sue orationi.

✻ LA gratia dello Spirito santo sia sempre con V. S. poiche voi sempre sete con li poueri di Giesù Christo benedetto. Hauemo riceuuti per mano di Francesco de lo Scudieri, e di Rugieri di Nouello ducati d'oro xiij. due salme di buonissimo pane, vn barile di tarantello fino, e vn altro di cauiale, e vna salma di legumi. Ringratiato sia il magno Dio, e poi V. S. magno tesauriero delo Spirito santo. Son venuti quà da noi trè huomini feriti da latroni alla montagna, & arrubbati, e perche il debito della carità santa non si deue mancare à niuna creatura di Dio, ricorro à V. S. come à padre de poueri, acciò si degni mandare vn buono medico, & alcune refettioni, per tali poueri huomini, sò che Sua Signoria per la sua solita virtù non mancherà alle opere della santa carità. Alli giorni passati furo quà da noi M. Bonaccorso di Ebuli, e M. Roberto Marino, e si lamentauano molto di vostro Frate, con dire essere persona fastidiosissima, & inquieta, e che continuamente molesta li altri Gentil-

 huo-

huomini di Montealto, e vostra Signoria se ne piglia gran dispiacere delle sue male opere. Detto mi hanno, che vn mese si fà venne tal huomo alla vostra vigna con l'arme amminazzando la Signoria vostra, con dire, che voi l'interrompete ogni suo disegno, e che sempre li donate torto, e che à tutti donate gran numero di denari, & adesso, e suoi figlioli non li trattate di quello, che vi sono; V. S. le rispose maturamente dicendoli, ò Roberto fratel mio perche tù, e tuoi figlioli non viuete christianamente, e io vi donerò molto più di quello, che m'addomandate. Saria bona cosa, che io continuamente vi donassi denari, e voi, e figlioli giocarueli à carte, à dadi per le piazze. O sfenturati, che hauete in poco prezzo l'anima, e l'honore, io vi dò molto più di quello, che voi non meritate facendomi voi, e vostri figlioli vergogna, andate via che io vi donerò più di quel, che voi meritate. Esso voleua pur brauare, V.S. li disse caglia per virtù di Giesù Christo, e vattene in pace, subito si partì come muto, e per trè giorni non parlò mai nè bene, nè in male. Sia laudato Dio, ò santo Simone mio. Altro non dico, li resto basando sue sante mani, e mi raccommando alle sue sante orationi, vna con questi nostri pouerelli Frati di penitenza. Dal nostro luoco di Paola die vltimo di Settembre 1468.

Di V. S.

✠ Seruitore perpetuo, & indegno oratore,
Lo pouerello Frate Francesco di Paola, Minimo delli minimi serui di Giesù Christo benedetto. ✠

AN-

ANNOTATIONI.

1. LETTERA LVIII. } Questa Lettera fù copiata dal Libro, che si conserua nella Città di Fiorenze.

Ne fanno mentione li sopradetti citati Autori.

---

1. ## LETTERA LIX.

Al sudetto Signor Simone dell'Alimena.

ARGOMENTO.

Narra hauer riceuuto ducati trentadue d'oro, olio, & altro, & hauer inteso come sua Signoria haueua fatto diuenir muto vn Gentilhuomo, che diceua male à poueri, & ancora vn buffone muto, e pazzo, che abusaua il nome di Giesù Christo: essalta il giusto giuditio di Dio; e si raccomanda alle sue orationi.

✠ LA gratia delo Spirito santo sia sempre con V. S. poiche voi sempre sete con li poueri di Giesù Christo benedetto; O magno tesauriero dello Spirito santo. Venuto è quà da noi Roberto, e ci hà consegnato ducati d'oro xxxij. e vna soma di oglio, due di buon pane, e vn altra di legumi. Prima ringratiamo la diuina Prouidenza, & appresso vostra Signoria per infinitissimo numero di volte. Hanci raccontato come V.S. essendo nella Città di Cosenza, vn Gentilhuomo di mala prattica, e peggior conscienza staua burlando vn pouero Prete Francese, quale andaua cercando elemosina per l'amor di Dio, V. S. se accostò al Pre-

Prete, e li donò vn ducato d'oro, e lo esortò in lingua latina, che si leuasse dinanzi al malo christiano, quel gaglioffo gentilhuomo l'hebbe à male, e se lo pigliò ad ingiuria, e volendo aprire la bocca per dire alcune parole, li dicestiuo caglia, e stà muto; ò miracolo dell' Altissimo magno Dio, che subito il malo gentilhuomo diuentò muto, e non parlò mai più. Vennero molti à pregar V. S. che pregassi Dio per esso, rispondessiuo sempre non possere essere esaudito hauendo tal ribaldo in continuo burlare, e schernire li poueri di Giesù Christo benedetto, e mai li faceua alcuna elemosina, e più che tal mala persona era pessima lingua, e diceua volentieri male de buoni, e de tristi, talche meglio assai era che stesse muto, che hauere la parola operandola sempre in male. Magno, e laudabile è il nostro Dio, giustissimo in ogni sua santa operatione, e spesso per mezzo di suoi fidelissimi serui mostra merauigliose cose sopra la terra. Dissemi ancora che essendo V.S. nella Città di Bisignano conuitato à certe nozze d'vn gentilhuomo di casa Soliman vostro parente, essendoui in tal festa vn Buffone, qual diceua molte disordinate parole, trà le quali in burla nominò Giesù Christo, sopra non sò che cosa, V.S. non lo possette patire, irato li disse, zitto, e stà muto, e subito il buffone diuentò muto, e pazzo, e si spogliò nudo in presenza di tutti, e così nudo andò per tutto il tempo dela sua mala vita. O santo Simone compari honorandissimo, e fratello in Christo Giesù, allegrisi la benedetta anima vostra, poiche la diuina Maestà dimostra continuamente infinito numero di miracoli per vostro mezzo. Altro non mi occorre, se non che humilmente le resto basando sue sante benedette elemosinarie mani, e mi raccomando alle sue sante orationi, vna con questi

sti nostri pouerelli Frati di penitenza. Dal nostro luoco di Paterno die primo di Decembre 1468.

Di V. S.

✠ Seruitore perpetuo, & indegno oratore,
Lo pouerello Frate Francesco di Paola, &c.

ANNOTATIONI.

1 LETTERA LIX. } Questa ancora è di quelle che stanno in Firenze.

Ne fanno mentione l'istessi Autori.

---

1. ## LETTERA LX.

Al sudetto Signor Simone dell'Alimena.

ARGOMENTO.

Contiene vn rendimento di gratie per molte limosine mandateli per vn suo Seruitore; e si raccomanda alle sue orationi.

LA gratia dello Spirito santo sia sempre nella vostra benedetta santa anima, si come sempre sarà per la magna virtù della vostra carità, quale risplende nella vostra nobilissima persona, ringratiandoui molto, e per infinite volte delle cose mandate da V.S. à noi pouerelli peccatori indegni del seruitio dell'Altissimo. Hauemo riceuuto per mano di Stefano Liesso Seruitore di V.S. vna Casubra di velluto verde, due para di scarpe apostoliche, quattro torcie di cera bianca, e quattro torcie di cera rossa, trenta libre di cera cedrina. Benedetto sia Dio, benedetta sia l'anima, & il

il corpo di vostra magnanima persona, alla quale resto basando sue benedette mani, e ci raccomandamo con questi nostri poueri Frati, alle vostre sante benedette orationi. Dal nostro loco di Paola li 12. di Marzo 1469.

Di V.S.

Seruitore perpetuo, & indegno oratore
Lo pouerello Frate Francesco di Paola, &c.

ANNOTATIONI.

I. LETTERA LX. } L'originale di questa Lettera (dal quale da me è stata fedelmente copiata) lo tiene con molta riuerenza appresso di sè il Signor Alfonso d'Alimena Iurana dimorante in Napoli, intimo discendente del mentionato Simone.

Ne fanno mentione li citati Autori.

---

1. # LETTERA LXI.

Al sudetto Signor Simone dell'Alimena.

ARGOMENTO.

Accusa l'elemosina riceuuta e dice hauer inteso da trè Pellegrini venuti da S.Giacomo alloggiati da sua Signoria, all'andare, & al tornare, come non hauendo denari, ne con che viuere in certo luogo di Galitia, si raccommandorno à Dio, così lei subito comparue, e diede loro certa quantità d'oro; e si raccomanda alle sue orationi.

La



LA gratia dello Spirito santo sia sẽpre nella vostra benedetta santa anima,come sẽpre voi sete con li poueri di Giesù Christo benedetto. Venuto è da noi Stefano Lieso,e Ruggiero di Nouello vostri Seruitori, e ci hanno consegnato ducati d'oro xviij. due some di pane, vna di vino leggiero, per li poueri Infermi, vn quarto di vitella di latte, e venti pollastre, vna soma di legumi, vn vtre di oglio. Ringratiato sia l'omnipotente, e magno Dio, e V.S. per infinitissime volte. O magno tesauriero dello Spirito santo. Viua Giesù Christo benedetto, poiche per vostro mezzo, si prouede à tanti poueri di Christo, che non basteria qualsiuoglia gran Prencipe fare continuamente, tante larghissime, & abondantissime elemosine. Signor mio, & honorandissimo santo compari, rengratio notte, e giorno, la diuina Maestà, che vi hà eletto in tanto grandissimo officio di esser suo pietosissimo santo dispensiero. Alli giorni passati furno quà da noi quattro Pellegrini, li quali veniuano di Roma, e de lo Apostolo di Galitia, e di molte altre perdonanze. Dissero che nello andare, & al ritornare allogiorno nella santa benedetta vostra casa, e da V. S. li fù fatta la santa carità, allogiandoli, e seruendoli di vostre benedette mani, & al partire, che fecero da V. S. hebbero per elemosina vn ducato d'oro per vno, si all'andare come al venire. Disseromi che essendo in Galitia in vna valle sterile nominata la valle di Ciureto, si ammalò vno di loro, e essendoli mancati li denari, limosine non trouano per la sterilità del paese. Si ricordorono di V.S. dissero, ò Signore Dio Omnipotente, e perche non trouamo vn altro Gentilhuomo simile à quello Signore Simone di Montealto, che ne souuenisse in questa nostra estrema necessità, non stettero vn terzo

Ll d'ho-

d'hora che viddero dalla lunga vno Gentilhuomo con due Staffieri sopra vn cauallo bianco, il quale veniua di buon passo, arriuato innanti l'Ospitale li salutò benignamente, e li disse che facete Pellegrini, che non caminate? li risposero, Signore hauemo lo nostro compagno ammalato, e peggio, che non hauemo da spendere per aiutarlo alla sua infirmità: subito lo Gentilhuomo si pose la mano alla scarsella, e prese vn pugno di ducati d'oro, li quali furono trentatrè ducati d'oro, e ce li donò benignamente, e disse io sono lo Gentilhuomo del quale poco inanti ragionauate, spendete, e pregate Dio per me peccatore. Toccò di sproni, e parse che andasse verso Santo Iacopo di Galitia, donde noi veniuamo. O miracolo di Dio benedetto, che
II. non essendo V.S. partuto dal paese, tal miracolo fusse interuenuto, in agiuto, e souuenimento delli Pellegrini. O santo Simone compari honorandissimo lauda, e ringratiamo lo Altissimo Dio, che tali segni mostra per vostro mezzo. Altro non mi occorre; le resto basando le elemosinarie sante sue mani, e mi raccomando alle sue sante orationi, vna con questi nostri pouerelli Frati di penitentia. Dal nostro luoco di Paterno die primo di Aprile 1469.

Di V. S.

✠ Seruitore perpetuo, & indegno oratore,
Lo pouerello Frate Francesco di Paola, &c.

ANNOTATIONI.

I. LETTERA LXI. } Questa Lettera è di quelle di Firenze.

Ne fanno mentione li sudetti Autori.

Non

11. Non essendo V.S. partuto dal paese } E communissimo appresso tutti Scolastici non potersi concedere in mera Filosofia, che vn istesso corpo possa essere nel medesimo tempo in diuersi luoghi. Alcuni però, come Soto, Murcia Ruuio, Bellarmino, Vgone Vittorino, Marsilio, Giouani Mag. Gabriele, Suarez, Ariaga, hanno ciò concesso poter succedere; ma però sopranaturalmente. Qual sentenza affatto negano S. Tomaso, S. Anselmo, S. Bonauentura, l'Abulense, Enrico, Egidio, Godifredo, Capreolo, Paludano, Ferraro, Vasquez & altri, e dicono, che ciò succedendo non è che il medemo corpo si ritroui in diuersi luoghi nell'istesso tempo, mà che vn Angelo in corpo assonto sia in vno di quei due luoghi; cioè ò che vn Angelo pigliando figura di quel tale, si conferischi in breuissimo tempo nell'altro luogo, come credo voglia dire il nostro Santo dicendo, ò miracolo di Dio, che non essendo V.S. partuto dal paese &c. ouero che quell'Angelo in figura di quel tale rimanghi nel medemo luogo, e quello per virtù diuina sia altroue trasferito. Come per alcune circostanze; bisogna dire interuenisse à S. Frontonio Vescouo della Città di Petragorica vno delli 72. Discepoli, al quale mentre diceuà messa in detta sua Cathedrale, essendoli apparso vn Angelo, e dettogli che andasse à sepellire S. Marta, che era morta in Tarrascone, iui si ritrouò presente alla sua sepoltura; anzi al Diacono che haueua cantato l' Euangelio, parendo che il Vescouo facesse vna gran pausa, e che si fusse addormentato, non potendo aspetrare, e perciò presolo per vn braccio, come hauesse hauuto à suegliarlo: disse perche non hai hauuto vn poco patienza? Io ero adesso in Tarrascone à sepellire S. Marta. Vada là vna persona fidata, e mi porti l'anello, e vn guanto, che io non potei pigliare per la fretta di ritornare mi diedi; il Popolo mandò vno, e trouò quello haueua detto il Santo era la verità, come riferisce Pietro Gregorio ne suoi Commentarij, & il Villegas nella vita di Santa Marta. Il simile racconta Seuero Sulpitio del santo Arciuescouo di Milano Ambrogio, il quale dicendo messa, & essendogli sopraue nuto vn grauissimo sonno per lo spatio di trè hore, e poscia destatosi disse alli circostanti sappiate che *to. 4. p. 4. poss.*

il mio fratello Martino Vescouo di Turone,è partito da questa all'altra vita, & io mi sono trouato presente à sepellirlo. San Seuero Vescouo di Rauenna celebrando nella sua Chiesa fù veduto assistere all'essequie di Gemignano Vescouo di Modena come dice il Fiamma. Sant'Adalberto Vescouo di Praga celebrando in Roma alla presenza del Sommo Pontefice, del Clero, e Popolo Romano, arriuato in quella parte del Canone, doue si fà commemoratione de' Defonti, stette per spatio di quasi due hore alienato da sensi, e perciò ripresone dal Papa, si scusò con dire essersi trouato presente in quel punto al funerale de suoi fratelli, allhora morti in Boemia, & in confermatione di ciò, soggiunse hauer lasciato vno de suoi guanti Pontificali in Praga, & osseruato dal Pontefice ritrouò esser vero quãto haueua detto Adalberto, come riferisce Tomaso Bolio. In questi che seguono in vno delli due modi si concede; S.Antonio di Padoua senza si partisse da quella Città, fù nel medemo tempo in Lisbona ad aiutare il Padre falsamente accusato. Del Beato Lorenzo Giustiniano Patriarca di Venetia, dice anche il Surio, che douendo distribuire la sacra Communione al Popolo nella sua Chiesa, fù rapito in spirito, e portò il Santissimo Sacramento ad vna Monaca, che con gran deuotione l'aspettaua, il che fatto, proseguì il tralasciato ministerio. Ritrouossi nel medemo tempo in Roma, & in Colonia, il glorioso Sant' Ignatio Loyola: San Francesco Xauerio in diuersi luoghi nell'Indie; S.Filippo Neri senza partirsi da Roma, ad vn suo amico, che nel viaggio di Napoli, per mare staua pericolando si trouò presente à soccorrerlo, & lasciando altri infiniti essempi de' Santi, addurrò per fine vn simile miracolo del nostro glorioso Patriarca S.Francesco, il quale essendo ancora di 11. in 12. anni, stando nel Conuento de Frati Minori della Città di S.Marco in Calabria, per sodisfare al voto fatto da suoi progenitori al glorioso Serafico d'Asisi, era nel medemo tempo à seruire à messa, & ad apparecchiare il Refettorio; come diffusamente racconta il nostro Padre Morales nella sua Cronica. E doppo hauer fondata la Religione stando nel nostro Conuento di Paterno, fù veduto nel medesimo tempo discorrere con alcuni nella piazza di quella

vol. 1. lib. 2 fol. 164.

De sign. Eccl. lib. 5. c. 11.

tr. 5. §. 1 fol. 29.

Terra

Terra; riferiscelo il P. Claudio du Viuier. Si legge pari- *Inuit.c.10* mente nel Processo della sua Canonizatione, essere apparso *fol.240.* di notte tempo ad vn suo diuoto, che in parte assai lontana si trouaua in pericolo di morte, apportando à quello compita salute, senza partirsi dalla sua cella, il che seguì altre volte, che per breuità tralascio.

I. LETTERA LXII.

Al sudetto Signor Simone dell'Alimena.

ARGOMENTO.

Lo ringratia d'vna noua limosina; li racconta in che modo quei, che la portauano scamporno da mano de ladri, e l'assicura di nouo della noua Religione, che vn suo Nipote fonderà: Chiaramente spiegandoli la conuersione del Fondatore, l'Istituto della Religione, e'l frutto recherà al Mondo.

LA gratia dello Spirito santo sia sempre con V. S. poiche voi sempre sete con li poueri di Giesù Christo benedetto. Sono venuti quà da noi Stefano Lieso, e Rugiero di Nouello Seruitori di V. S. e ci hanno consegnati ducati d'oro xxxiv. per la fabrica del nostro luogo, due some di bonissimo pane, vna di legumi, e l'altra d'oglio. Ringratiamo prima la diuina Prouidentia, e poi la buona gratia di V. S. magno tesoriero dello Spirito santo ✠ Hannoci raccontato, che salendo la montagna si accompagnaro cō
II. loro due huomini, e cinque donne di Lattaraco, &
III. Turano, che veniuano da Montealto, essendo stati al mercato, e poi voleuano venire alla perdonanza della
IV. nostra Chiesa, & di Santa Maria di Persano: come furno nell'alto della montagna furno assaltati da diece la-

latroni . . . . . e tirati fuora della strada li comminciorno à spogliare vno per vno: le pouere donne piãgendo si raccommandauano à Dio, & à Maria Vergine. Stefano Lieso s'inginocchiò così ligato dicendo: O Signor mio Giesù Christo ti raccomando l'honore di queste pouere donne per li meriti del mio santo Patrone, & ancora delli Padri, doue io porto la limosina: dette tali parole, subito intesero vn grandissimo rumore di caualli, & armi, all'improuiso viddero arriuato V.S. con dodici à cauallo, e vinti à piedi, e subito prendestiuo li latroni, quali furono flagellati di vn grandissimo numero di battiture, e poi lasciati ligati nelli alberi in mezzo della strada, e riuestiti presero il camino giù per la montagna verso il nostro luogo, & V.S. se ne ritornò con gli altri verso Montealto. O miracolo dell'Altissimo, che mai abbandona chi così con ferma, e pura fede à sua Maestà si raccomanda; Allegrisi l'anima vostra, poiche la Diuina Maestà per vostro mezzo mostra tanti merauigliosi segni, e grãdi miracoli. Verrà doppo voi vno di vostri descendenti si come più, e più volte l'hò scritto, e predetto per volontà dell'Altissimo, quale sarà più grandi fatti, e mostrerà più grandi segni di V.S. ✠ Tal huomo sarà gran peccatore nella sua giouentù, poi si conuertirà al magno Dio, dal quale sarà tirato . . . . come fù San
V. Paolo; sarà gran Fondatore di vna noua Religione differente da tutte le altre, quale scompartirà in trè ordini, cioè di Caualieri armigeri, di Sacerdoti solitarij, & Hospitalieri pijssimi. Sarà l'vltima Religione,
VI. sarà frutto alla Chiesa di Dio più che tutte le altre.
VII. distruggerà la maledetta setta Mahomettana estirperà tutti li Heretici, & Tiranni del mondo, piglierà per forza di arme . . . . e sarà vn'ouile, & vn pastore, & an.

anco ridurrà il mondo ad vn viuere ſanto, e regnerà *in ſæcula ſæculorum, amen*. ✠ Il Mondo tutto non hauerà ſe non dodici Rè, vn Imperatore, & vn Papa, pochiſſimi Signori, e quelli ſaranno tutti ſanti. Viua Giesù Chriſto benedetto poiche à me indegno pouero peccatore ſi è degnato darmi ſpirito profetico con
VIII. chariſſime profetie non oſcure, ſi come agli altri ſuoi Serui hà fatto ſcriuere oſcuramente, e dire. Sò che da increduli, e gente preſcita ſarà fatto beffe delle mie Lettere, e non ſaranno preſe, mà da fedeli ſpiriti Cattolici, che aſpirano al ſanto Paradiſo, tali lettere genereranno tanta ſoauità di diuino Amore, che ſi diletteranno leggerle ſpeſſo prenderne copia con grandiſſimo feruore, che tale è la volontà dell' Altiſſimo. In queſte lettere ſi conoſcerà chi è di Chriſto benedetto, e chi è predeſtinato, & preſcito molto più nel ſanto ſegno di Dio viuo, chi lo riceuerà, & amerà, e porterà, ſarà ſanto di Dio. Altro non mi occorre ò ſanto Simone compari, & honoratiſſimo fratello in Chriſto Giesù benedetto Signor noſtro. Li reſto baſando ſue ſante benedette elemoſinarie mani, vna con li noſtri pouerelli Frati di penitentia, e ci raccomandiamo alle voſtre ſante orationi. Dal noſtro luoco di Paola die 13. Agoſto 1469.

Di V. S.

✠ Seruitore perpetuo, & indegno oratore,
Lo pouerello Frate Franceſco di Minimo delli minimi ſerui di Giesù Chriſto benedetto. ✠

LET-

ANNOTATIONI.

I. LETTERA LXII. } La riferiscono il P. Montoya nel fine della sua Cronica, il P. Morales nel tex.5.§.12.fol.263. Il P. Francesco da Secheli nelli opusc. let.11.fol.45.il P.Couruoisier nel tratt.3.c 1. lett.10 fol.185.

Ne fanno mentione oltre li citati, il P. Antonio Ximenez del nostro Ordine nel libro intitolato *deuocion al sacrosanto misterio dela missa* p 2.ar.5.fol.70. & il P. Vincenzo Fassari in prolegom. in Apocalyp. & il medesimo P. Maggio in vita M. Vrsulæ p.1. Elog.1.fol.13.

II. Lattaraco } Vedi l'annotatione II. della Lettera XLVI.

III. Turano } Terra di Calabria Citra, hoggi sotto il dominio del Signor Filippo Caualcante nobile Cosentino, anticamente detta Daperia fabricata dagli Enotrij, quale anco doppo la deditione delli Bretij ad Annibale Cartaginese, prima dell'anno ritornò alla fede del Popolo Romano.

IV. Santa Maria di Persano } Antichissima Chiesa fondata nel tenimento della Terra di S. Lucido nelle falde del monte Sant Angelo in faccia al mar di Ponente, discosta dalla Città di Paola, per spatio di trè buone miglia. Così fù detta dal suo primo Fondatore chiamato Persano, che nell'asprezza di quel monte menò vita eremitica. Molti poi si sono ingannati imaginandosi che detta Chiesa fusse quella che il nostro *Santo* fondò in Paola, e la causa di tale imaginatione è prouenuta per errore del Stampatore, il quale in cambio di mettere della nostra Chiesa, *&*, di *Santa* Maria di Persano, come habbiamo noi reposto dall'originale, lasciando quella particola, *&*, pose della nostra Chiesa di Santa Maria di Persano. Chi poi disse che volesse forsi dire di Santa Maria di Puzzano, haueria detto bene quando che detta Chiesa fusse in Calabria cõuicina di *Paola*, mà Santa Maria di Puzzano, ouero à Puzzano, è quella del nostro Conuento della Città di Castell'amare 18. miglia discosta dalla Città di Napoli; & quasi 200. da Paola.

Sarà

III. Sarà tirato } Questo è secondo quel detto di Christo; *Nemo potest venire ad me, nisi Pater, qui misit me, traxerit eum.* Parla quì il Santo della forza, & efficacia della gratia di Dio. *Sarà tirato*, s'intende del tirare, che fà, mà soauemente, & piaceuolmente, di modo che non sforzi il libero arbitrio, mà, s'alletti, addolcischi, & accarezandolo lo pieghi a credere. Significa ancora la fiacchezza, & vitiosi affetti del huomo, quali repugnano alla fede, & alla santità Christiana, di maniera che l'istesso huomo d'vn gran incitamento della gratia di Dio, hà bisogno non tanto d'esser cōdotto, quanto esser tirato. E questo è quello disse Christo, il regno de' Cieli patisce forza, e li violenti lo rapiscono, e Crisostomo disse in questo luogo; *Ostendit enim hic non eum, qui inuitus venit, sed eum, qui multam patitur oppugnationem.* Il dedito al vino deue fare forza alla gola, il lussurioso, alli suoi appetiti, e libidine; l'auaro alla sua cupidigia; l'ambitioso alla sua ambitione. Dunque questo tirare, che fà la gratia, inalza verso il Cielo la volontà, che se ne stà quasi depressa nella carne, l'alletta ancorche sia renitente, fortifica la sua fiacchezza, & essendo malinconica, la rallegra, e timida l'inanima al bene oprare. Io.6.44.

IV. Farà frutto alla Chiesa } Questo frutto della Chiesa, che predice il nostro S. Padre fù nouellamente predetto con molti prodigij dalla M. Orsola Benincasa dell'Ordine de' Padri Cherici Regolari, che però dispose il Signore, che il nostro P. S. Francesco insieme con S. Luigi Rè di Francia, annuntiassero la sua nascita, alla Madre grauida, che oraua al solito nella nostra Chiesa di Napoli. Che se bene alcuni hanno scritto, che fù S. Francesco di Asisi, ciò si conuince chiaramente di errore; perche del nostro Santo Vincenza era così diuota, che veniua sempre alla nostra Chiesa: il nostro Santo le annuntiò la nascita del suo figlio Francesco, come si legge nella sua vita, e la M. Orsola istessa, essendosi cresciuta sempre con affetto verso questo Santo, eresse nella sua Chiesa di Napoli vn'Altare, non à S. Francesco di Asisi, mà à S. Francesco di Paola; e nella Regola della sua Congregatione, si legge il Capitolo 17. con questo titolo, *Della diuotione di S. Fran-*

cesco di Paola. Annuntiò adunque la nascita di questa fanciulla, e protesse di modo tutta la sua Casa, che appariua sempre specialmente à Francesco in tutti i lor trauagli, e pericoli; douendo Orsola in processo di tempo esser messaggiera di questo frutto per mezzo della Riforma, predetta dal nostro S. Padre à tutta la Chiesa. Nacque in Napoli questa Vergine à 20. di Ottobre del 1547. e morì nella stessa Città pur' à 20. di Ottobre del 1618.

V. Distruggerà la maledetta setta Maumettana } Riferisce il Botero nelle Relationi vniuersali al fol. 517. che li popoli dell'Abbassia hanno vaticinij di S. Sinodo, che fù Eremita di Egitto, della ruina della Mecca, della ricuperatione del santo Sepolcro della presa dell'Egitto, e del Cairo per loro medesimi vniti con li Latini.

VI. Viua Giesù Christo benedetto poiche à me indegno pouero peccatore, si è degnato darmi spirito profetico, con chiarissime profetie, non oscure, si come agli altri suoi Serui hà fatto scriuere oscuramente, e dire. } Ancorche nell' Annotatione II. della Lettera XXIII. habbia discorso del spirito della profetia; nulladimeno perche il Santo qui ce ne dà di nuouo materia, ne dirò qualche altra cosa. Da queste sue parole dunque si caua, non essere tutti quelli, che hanno hauuto spirito profetico nel medesimo grado, mà chi più, e chi meno, cioè essere vno più eccellente di vn altro. Il che ancora insegnò l'Angelico Dottore seguito poi da tutti Scolastici disputanti di detto spirito profetico; quale altro non è che vn lume diuino impresso all'intelletto; per poter conoscere le cose di Dio, e questo non è immanente come l'habiti humani, mà trāseunte, ouero che velocemēte passa come li medemi atti humani. E quantunque molti diuidano detto lume in più gradi come l'Hebrei, in sette insieme con S. Isidoro, Pico della Mirandola in dodici, Cornelio à lapide in otto, & altri in altre maniere; nulladimeno noi per maggior facilità riuocaremo la moltiplicità di detti gradi, ò raggi di que-

questo lume diuino nelli loro proprij fonti, à sette; Poiche conforme apertamente ci insegna S.Pietro Apostolo; *Non voluntate humana allata est aliquando prophetia, sed Spiritu sancto inspirante locuti sunt sancti Dei homines*. Si che reuela Dio se stesso, e le cose à sè appartenenti alli suoi serui Primieramente per mezzo di sogni; come si caua dal nuouo, e vecchio testamento; imperoche così Dio diceua ad Aron; *Si fuerit inter vos propheta, in visione apparebo ei, vel per somnium loquar ad illum*, & Giob ancora dice. *Per somnium in visione nocturna quando sopor irruit super homines, tunc aperit aures virorum*. Del che trattandone diuersi Autori, assegnano la differenza trà li sogni diuini, naturali, diabolici, e morali. Secondo per mezzo di visione imaginaria quando che nel senso commune, ò fantasia del Profeta, si formano alcune specie, le quali la cosa in sè per altro oscura, chiariscono: accade frequentemente questa alli Profeti, con la quale ancora si ci gionge quella reuelatione, che si fà per mezzo di specie, similmente rappresentante alli sensi esteriori. Di questa maniera, fù la reuelatione fatta ad Abramo quando li apparue il fumo, & vna lampada, che passaua per mezzo delle diuisioni del sacrificio, come notò Grisostomo. Tali sono le visioni raccontate nell' Apocalisse dall'Apostolo Giouanni. Nè dissimile à queste, disse Gieronimo, esser l'apparitione fatta ad Ezzechiele Profeta del Tempio, & della Città di Gerosolima, mà sopra tutto è quello che dice Daniele Profeta: *Videbam in visione mea nocte*, e poco appresso, *aspiciebam in visione noctis*, e più à basso: *Ego Daniel territus sum in his, & visiones capitis mei conturbauerunt me*. Terzo si fà per mezzo di spirito, che sugerisce dentro quelle cose, che sono all'altri incognite; e questo spirito si può intendere in due maniere, prima per vn Angelo, che moue la mente, e che parla nell'interiore di quella; e quantunque non sia l'Angelo di tanta virtù che possa nella mente dell'huomo intrare (quale è aperta solo à Dio) può nulladimeno à quella parlare, & interiormente mediante la propositione dell'oggetti mouerla. Questo esser accascato à se narra nella sua historia Zacharia: *Dixit ad me Angelus, qui loquebatur in me. Ego*

2.Pet.1.21. *Nu.12.6.* *Iob.33.15.* *Genes.15.17.* *Chrys.homil.in genes.* *Ezzecch.40.2.* *Hieron.ib.* *Dan.7.2.* *Zac.1.9.*

ostendam quid sint hæc; & in vn'altro luogo: *Respondit Dominus Angelo, qui loquebatur in me verba bona, verba consolatoria.* Secondariamente si piglia il spirito per quel moto interiore del Spirito santo, che illumina la mente, e così
1.Thess.4. 19. s'intende quel che disse Paolo; *Spiritum nolite extinguere; prophetias nolite spernere*, il qual mouimento hauer hauuto
lib.6 conf. c.13. spesso S.Monica, riferisce il suo figlio Agostino.

Quarto, si fà per mezzo di specchio enigmatico, come
1.Cor.13. l'istesso Paolo asserisce: *Videmus nunc per speculum in enigmate.*

Quinto, si fà in specchio chiaro, del che disse il Sauio,
Sap.7.26. *Candor est lucis æternæ, speculum sine macula, & imago bonitatis illius*; mà questa non è la visione intuitiua di Dio, imperoche à niuna,ò à pochissime persone è stata concessa, mà è specchio dell'Artefice supremo, nel quale le cose chiaramente appaiono, e questo viddero l'Angeli prima,che fussero perfettamente beati.

Sesto, accade farsi questa riuelatione per mezzo di voce articolata manifestando per ordinario Iddio all'huomini cõ esterno suono di voce quel che stà nel secreto della sua volontà; tal fù la voce ch'intese dal Cielo Abramo all'hor che
Gen.22.11 staua per sacrificare il suo figliolo: *Abraham Abraham ne extendas manum tuam super puerum.* Simile ancora fù quella che parlò à Samuele manifestandoli di Elì la morte.
1.Reg.3.4 Si puol ancora dire esser stati tali voci quelle intese l'Apo-
Act. 9. 4. stolo Paolo, *Saule, Saule, quid me persequeris.* E che tali voci siano state articolate esteriormente, si caua da quel che siegue nel Testo: *Viri autem illi, qui comitabantur cum eo stabant stupefacti, audientes quidem vocem, neminem autem videntes.*

Settimo, si fà tal reuelatione da faccia à faccia, come dice
Exod. 33. la Scrittura; *Loquebatur Dominus ad Moysen facie ad faciem, sicut solet loqui homo ad amicum suum*; mà questa visione di faccia à faccia non è l'istessa con la beatifica, ancor-
1.Cor.13. che Paolo habbi scritto: *Videmus nunc per speculum in enigmate, tunc autem facie ad faciem.*

Questi dunque sono li sette gradi delle diuine reuelationi, ouero delle profetie trà li quali non è poca differenza.

Im-

Imperoche la reuelatione, che si fà per mezzo de' sogni in quanto à sè hà l'vltimo luogo; perche se sarà sola non per questo fà che vno sia profeta, e cosi Nabucdonosor, Paraone, & quel Soldato Madianita, che in sogno vidde il pane, che si rotolaua verso il loro esercito; non si deuono dir profeti, anzi nemeno l'istesso Gioseffo, all'hor che piccolo vidde li dodici manipoli, e le dodici stelle che l'adorauano, ancorche fussero stati questi sogni mandati diuinamente, come prouò il successo; mà quando si intende la verità del sogno diuinamente cagionato allhora si accosta alla profetia. La voce dearticolata, & la visione imaginaria, & quella che si fà per mezzo di enigmatico specchio, appartengono quasi al medemo grado, e pochissima differenza è trà di loro; di modo che quelli Profeti, li quali conoscono le cose diuine per mezzo d'vno di questi trè modi si deuono chiamare minori. Quella visione, che si fà in specchio chiaro, ouero per il spirito, che internamente suggerisce, ò di faccia à faccia, hà vn grado più perfetto; di maniera che quelli Profeti quali sono eleuati à qualcuno di questi gradi, si deuono stimare più sublimi. Poiche la riuelatione quanto più intimamente, e semplicemente s'intrinseca all'anima, tanto più è perfetta (come dottamente insegna l'Angelico) mà più intimamente penetra quella, la quale senza imagini sensibili propone intelligibilmente la nuda verità; donde auiene che il Santo Dottore con verità conchiuda li Profeti non ingannarsi, non ingannare, nè mentire, Impercioche vedono le cose non nelle cause naturali, ne per ragioni discursiue, le quali possono hauer qualche falsità essendo variabili: & è verissimo naturalmente discorrendo quelche dice Epitteto dell'attioni morali: *Qualibet res duas habet ansas, alteram qua capi potest, alteram minimè*; mà le vedono nell'istesso lume diuino, per il che con ragione disse Cassiodoro; *Prophetia est inspiratio diuina rerum euentus immobili veritate denuncians*; & Athanasio: *in summa pro certo haberi debet Prophetas non solum esse legum magistros, vt qua pracipiant fieri debeant, sed rerum quoquè futurarũ indices esse. Siquidem non eo quod dicunt, ideo quid sit, sed quia id futurum est, ideo ab illis predicitur: Nec fieri potest*

2.2.q.173 ar.2.

2.2.q 174 a.2.

2.2.q.171 a.6.

c.58. Enc.

in prolog. Psalt. apud glosam. tract. in Crucem. & passio. Dom.

vt

vt Prophetæ mentiantur cum verè videant. Si enim res sub cõditione, & sub dubio basissent, nõ pronunciassent. Così egli;
hom 8. in epist. ad Tim.2.c.3 to. 4. E Crisost. *Sunt Prophetæ apud nos, sed illi nunquã falluntur, vt aliud pranunctent: sed per omnia veraces comprobantur, istud verò præscientiæ indicium est.* E la raggione di questo è perche conforme la vista ricerca la luce, senza la quale non può essere, conciosia che tutti l'altri sensi ancor nelle tenebre ottengono li suoi effetti; così li santi Profeti senza diuino lume non possono profetare, ne con l'occhi della mente vedere le visioni di Dio, Imperciòche come puol essere che fissi l'acutezza della sua mente in quel bellissimo splendore delle diuine visioni, colui, che sia priuo di questo diuino lume? Disse quel santo Profeta, e chiarissimo Rè Dauid; *Reuela oculos meos, & considerabo mirabilia de lege tua:* apri tù
Ps.118.18 gli occhi miei, & io allhora vedrò cose mirabili, e che di troppo auanzano il lume naturale della tua legge, perche conforme l'occhio non puol guardare il Sole senza la luce del medemo, così la mente dell'huomo non può capire la cognitione delle cose humane, se non sarà illustrata col raggio del diuino aiuto. Et in vn altro luogo volendo dimostrare, che la sua profetia era stata diuinamente spirata disse
Ps.44.2: *Lingua mea calamus scribæ velociter scribentis.* Non è la mia lingua, che raggiona, mà parla altri per lei, & essa quasi puro instromento, viene ad essere penna dello spirito, che con velocità scriue per lei, con le quali parole non altro significa, che lui era instrumento, & il Spirito santo principale efficiente.

Hor stantino questi sette gradi di visione, ò profetia bisogna vedere li fondamẽti d'essa, l'Angelico n'assegna due; l'vno è che il lume profetico nõ si distribuisce à tutti egualmente; l'altro essere ancora ineguale la cognitione de Profeti. *Simili-*
2.2. q.173 a.2. ad 2. *litudo intelligibilis in reuelatione prophetica quandoq; immediatè à Deo imprimitur, quandoq; à formis imaginatis resultat secundum adiutorium prophetici luminis, quia ex eisdem formis imaginatis subtilior conspicitur veritas secundũ illustrationẽ altioris luminis;* Et altroue: *Omnia quæ per aliquod principium cognoscuntur conuertũtur cũ illo principio, & ab illo dependent, & ideo qui cognoscit perfectè principiũ, secundum*

dum totam eius virtutem, simul cognoscit omnia, quæ per illud principium cognoscunt: ignorato autem communi principio, vel communiter apprehenso nulla necessitas est simul omnia cognoscendi, sed vnumquodque eorum per se oportet manifestari: & per consequens aliqua illorum possunt cognosci, & alia non cognosci: principium verò eorum, quæ diuino lumine propheticè manifestantur, est ipsa veritas prima, quam Prophetæ in se ipsa non vident, & ideo non oportet, quod omnia prophetabilia cognoscant, sed quilibet eorum cognoscit ex eis aliqua secundum specialem reuelationem huius, vel illius rei; fin quì il Santo. Dalle cui parole chiaramente si caua che il lume profetico, essendo che depende da Dio si cômunica ad altri più perfettamente, & ad altri meno perfettamente; donde poi nasce non intendere tutti egualmente ogni cosa.

Dunque di qual grado di lume fù illustrato Francesco? certamente non fù illustrato del lume della gloria; perche niuno delli Profeti peruenne à tal grado, che hauesse visto nell'istessa diuina essenza quel tanto diceua: dicasi dunque essere stato illustrato di quel lume, che appartiene ò alla visione del chiaro specchio, ò à quella di faccia à faccia, come dalle sue parole si caua. Imperoche questa rende più eccellente il Profeta, & è quasi in mezzo della beatifica, e della naturale; A proposito mi paiono le parole dell'Angelico cathedrante parlando di tal visione intellettuale; *Manifestatio diuinæ veritatis, quę fit per nudam contemplationem ipsius veritatis potior est, quam illa, quę fit sub similitudine corporalium rerum. Magis enim appropinquat ad visionem patriæ secundum quam in essentia Dei, veritas conspicitur. Et inde est quod prophetia, per quam aliqua supernaturalis veritas conspicitur, secundum intellectualem veritatem est dignior, quam illa, in qua veritas supernaturalis manifestatur per similitudinem corporalium rerum secundũ imaginariam visionem. Et ex hoc etiam ostenditur mens prophetæ sublimior: sicut in doctrina humana auditor ostenditur esse melioris intellectus, qui veritatem intelligibilem à Magistro nudè prolatam capere potest, quam ille, qui indi-*

get sensibilibus exemplis ad hoc manu duci; Vnde in commen-
2.Reg.23. *dationem Prophetæ Dauid dicitur; mihi loquutus est fortis Israel, & postea subditur sicut lux auroræ Oriente sole mane absque nubibus rutilat:* Tali sono le sue formali parole, quali chiaramente esprimono il lume intellettuale del nostro Patriarca; di più è chiaro non essere state fatte riuelationi al Santo per mezzo di sogni, che è il più infimo grado di tutte esse, mà vegliando, nè tampoco per mezzo di enigmi, nè per voci dearticolate, mentre lui medemo dice hauer hauuto spirito profetico con chiarissime profetie non oscure; mà sù lume affatto intellettuale.

Il qual grado di profetia per essere il migliore, è più perfetto stante che è puramente spirituale come anco l'intendimento nel quale si fabrica, dice dottamente il P. Lezzana
Not.1. Carmelitano nella vita della B. Madalena de Pazzi, non concedersi da Dio ad ogni sorte di persone; mà à quelle che sono illustri nella santità.

Scrissero oscuramente li *Profeti*, perche scrissero non come voleuano loro, mà come voleua lo Spirito santo, che tali cose li faceua scriuere, come disse il *Prencipe* degli Apo-
2.Pet.1. stoli: *Quia non sicut uoluit homo loquutus est spiritus, sed sicut uoluit spiritus locutus est homo.*

E San Giouan Chrisostomo due altre raggioni ne asse-
hom.44. gna. *Ratio autem obscuritatis multiplex est, tamen satisfa-*
in c. 13. *ctionis causa dicimus duas, primum quia Deus alios voluit*
Matt.to.2 *esse Doctores, alios Discipulos; Si autem omnes omnia scirent Doctor necessarius non erat, & ideo esset rerum Ordo confusus. Nam ad eos quidem, quos voluit esse Doctores, sic Deus dicit per Esaiam Prophetam, loquimini Sacerdotes*
Isai.40. *in cordibus populi. Ad eos autem quos voluit discendo co-*
Deut.32. *gnoscere mysteria veritatis, sic dicit in Cantico, interroga Patrem tuum, & dicet tibi: Presbyteros tuos, & annunciabunt tibi.*

Deinde obscurata est notitia veritatis ne non tam vtilis inueniatur, quam contemptibilis; Contemptibilis enim est si ab illis intelligatur, à quibus nec amatur, nec custoditur; non ergò abscondita est in scripturis veritas, sed obscura

non

non ut inueniant eam, qui quærunt eam, sed non ut inueniant eam, qui quærere eam nolunt; ut ad illorum quidem gloriam pertineant, qui inueniunt eam, quia desiderauerunt eam, & quæsierunt, & inuenerunt: ad illorum autem condemnationem, qui non inueniunt eam, quia nec desiderauerunt eam, nec quæsierunt, nec inuenerunt; nec potest eis esse excusatio condemnationis ignorantia veritatis quibus fuit inueniendi facultas si fuisset quærendi voluntas.

S. Agostino, *Deus ad salutem animarum sic diuinos Spiritu sancto moderatus est libros, vt non solum manifestis pascere, sed etiam obscuris nos exercere vellet.* Et altroue: *Mira profunditas eloquiorum tuorum.* lib. 12 cōf.

S. Dionisio. *Hoc mysticis eloquijs decentissimum per incomprehensibilia diuina enigmata occultare, & inuiam multis pandere sacram abditamque veritatem.* c. 14. c. 2. celest. hierarch.

S. Gieronimo. *Et dicemus ideo sacra Scripturam hisce difficultatibus esse contextam, & maxime Prophetas, qui enigmatibus pleni sunt, vt difficultate sensuum difficultas quoque sermonis inuoluat.* in c. 3. Nahum.

Beda parlando delli Profeti; *Hi omnes à longè aspicientes, & salutantes per speculum, & in enigmate viderunt;* E l'istesso Osea disse delle sue profetie; *Quis sapiens, & intelliget, & sciet hæc?* Il che glosando S. Gieronimo disse; *Obscuritatem voluminis, & difficultatem explanationis ostendit.* Et finalmente Daniele Profeta; *Tu autem Daniel claude sermones, & signa librum vsque ad tempus statutum plurimi pertransibunt, & multiplex erit scientia.* lib. 3. c. 42 in Luc. 10 Ose. 14. 10 Dan. 10.



Al sudetto Signor Simone dell'Alimena.

ARGOMENTO.

Li dice hauer riceuuta la elemosina di ducati trentacinque per la fabrica, pane, & anco hauere inteso da tre Pellegrini le carezze da lui fatteli in sua casa, e come senza hauer alcun segno che potesse dichiarare vno di essi Sacerdote, lo ricognobbe per tale; e dice che ad esso, & à se il Sig. Iddio hà fatto gratia d'esser compagni in Paradiso; e si raccomanda alle sue orationi.

✠ I ✠ ✠ I ✠

LA gratia delo Spirito santo sia sẽpre con *V.S.* poiche sete il magno tesauriero dello Spirito santo à dare cõtinuamente à poueri di Giesù Christo benedetto, tante, e tante larghissime, & abondantissime elemosine. Hauemo riceuuto per mano di Roberto di Domenico Seruitore di V.S. ducati d'oro xxxv. per la fabrica, e vna salma di pane bianchissimo, vn altra di legumi, quattro pezze di panno del nostro colore, sei para di pianelle, dodici para di scarpe apostoliche, otto mante pilose, e due salsate di lana gentile, trecento braccia di canauaccio per fare sacconi. Signor mio e compari honorãdissimo ringratiamo assaissimo V. S. di tante belle, e larghissime sante elemosine, continuamente à noi pouerelli indegni serui di Giesù Christo benedetto. Dio sia quello, che la rimuneri nel corpo, e nell'anima di V.S. Questa mattina son stati quà da noi trè Pellegrini dell'Isola di Sicilia, li quali dicono essere stati questa notte, nella benedetta vostra santa casa, doue hanno hauuto la vostra solita hospitalità da *V.S.* laudandosi assai di quella, con dire, che da poi che partirono delle loro case non hanno mai riceuuto,

to tali; e tante carezze, quante hanno riceuuto in vostra casa. Hannomi contato per ordine, parte, per parte tutte le cose come sono passate. Dicono che arriuati l'altro hieri in casa vostra ad ora di vespero, subito giunti furono riceuuti benignamente da vostra nobil persona, e menati, e introdotti nella vostra loggia, e fattoli lauare li polsi, e il viso con vino bianco, e subito intesero vn fresco mirabile, poi venne la collatione, & essendo refettionati, li accominciastiuo à domandare del loro santo viaggio, e per ordine da loro vi fù raccontato il tutto; dicono che li facestiuo vn bellissiō esordio di vn parlare tanto dolcissimo e santo, che mai più intesero in vita loro, si dolce, e mellifluo parlare, poi li conducestiuo in la camera, doue haueano di dormire, e posate li loro robbe, e bordoni. La sera poi li ponestiuo à capo di tauola, e cenorono in santa carità con voi, vostra consorte, e figlioli. O vaso di elettione, ò benedetto di Giesù Christo, aperto è il Paradiso à vostra benedetta anima. La sera poi quando andorono à dormire con vostre sante benedette mani, li lauastiuo li loro piedi, facendoui il segno della santa ✠ e quelli humilmente basando, poi li ponestiuo à letto doue erano lenzuoli freschi di bucata. La mattina leuati che furono dicono, che furono condotti alla Chiesa di Santo Domenico à messa, dipoi li menastiuo alla vostra posessione, e là li conuitastiuo con tanto piacere, & honore come se fussero stati li primi Signori del mondo. Loro vi dissero che non meritauano tante carezze, & honore; da V.S. li fù risposto, ohimè che non son degno io di hauerui in casa mia, e nella mia possessione, ò fratelli carissimi, & honorandi, voi rappresentate il mio Signor Giesù

Christo, e tanto più che sete trè, e dicestiuo riuoltandoui al Prete, *Omne Trinum est perfectum*. Orami pare essere con la santissima Trinità poiche Sua Maestà si è degnata mandare à me peccatore trè Pellegrini di buona vita vniti in santa carità, frà li quali sete voi Sacerdote dello Altissimo; diecesette anni sono che hauete detto messa, per la tua buona vita, Dio vi hà concesso vna speciale gratia, che rare volte pregate Giesù Christo per lo prossimo, che la superna pietà vi esaudisce, e molte gratie per vostro mezzo hà concesse à molti christiani. Pregoui per quanto si richiede alla virtù della santa carità, che vi ricordiate nel vostro santo celebrare, pregare la diuina Maestà per me peccatore, qual presto sarò di passaggio nell' altra vita. O cosa mirabile, che non cognoscendo che tale huomo fusse Prete, perche andaua in habito di Pellegrino, con vestimenti corti, e col cappello, e non beretta, e caroso di fresco senza chierica, per spirito diuino cognoscestiuo tale huomo essere Sacerdote. Benedetto sia sempre nostro Signore Dio, il quale è mirabile con li Santi suoi. O santo Simone honorandissimo compari, mio fratello, e compagno in Christo Giesù, che tale gratia mi è stata concessa dalla superna bontà, che habbiamo ad essere compagni in Paradiso. Mi dissero che nel partire che fecero da V. S. doppo le infinite carezze, donastiuo al Sacerdote trè ducati d'oro, e all'altri vno per vno, e la Signora commari sua consorte, dui muccatori, & vna scuffia per vno. Dio vi conserui insieme, se meglio sarà per l'anime vostre, il Paradiso e preparato all'vno, e all'altro. Non dico altro li resto basando sue elemosinarie benedette sante mani, vna con questi nostri pouerelli

Frati

Frati di penitentia, e si degni pregare *Dio* per noi nelle sue sante benedette orationi. Dal nostro luoco di Paola die xxvj. di Settembre 1469.

Di V. S.

✠ Seruitore perpetuo, & indegno oratore,
Lo pouerello Frate Francesco di Paola, &c.

ANNOTATIONI.

I. LETTERA LXIII. } Questa Lettera, è di quelle del Libro di Fiorenze.

Ne fanno mentione li sudetti Autori ne' luoghi citati.

I. LETTERA LXIV.

Al sudetto Signor Simone dell'Alimena.

ARGOMENTO.

Accusa la riceuuta limosina di altri tredici ducati, & altro, e dice hauere inteso dal Vescouo di Cassano, le carezze grãdissime riceuute in sua casa, e come nel partire hauendo detto Signore baciato la mano ad esso Vescouo, & i gentilhuomini del Vescouo baciata la mano à lui, à quello gli era rimasta la mano, & à questi la bocca con vn odore soauissimo, e parimente esagera la di lei santità, e si raccomanda alle sue orationi.

✠ La gratia dello Spirito santo sia sempre con V. S. poiche V.S. è sempre cõ li poueri di Giesù Christo benedetto. Hauemo riceuuti da Roberto di Domenico suo Seruitore ducati d'oro xiij. e due some di buo-

buonissimo pane, vna di legumi, & vn altra di castagne; Ringratiato sia l'omnipotente Dio, e poi V. S. magno tesauriero dello Spirito santo. E venuto quà
II. da noi lo Vescouo di Cassano, e dice hauere allogiato nella vostra benedetta casa, e riceuuto da V. S. tante, e tante carezze, e cortesie con massima carità, più che mai habbia riceuute altri Signori, e Gentilhuomini in vita sua. Laudandosi molto di V. S. e lauda molto sua vita, e le sue opere sante: detto mi hà che nel partire, che fece di V. S. al quale accompagnò insino alla salita della montagna, V. S. humilmente prese licentia, baciandoli la mano, restò in tal mano tanta suauità di odore, che tutto il Monasterio nostro pareua che fusse pieno di cose aromatiche, immo vn odore mai più gustato, che dounque andaua il Vescouo, per tutto si sentiua la suauità di tale odore, e più che quanti li basammo la mano, à tutti restò mirabile odore nella bocca. Ringratiato sia l'altissimo Dio, poiche per vostro mezzo mostra continuamente infinito numero di miracoli. O santo Simone mio honorandissimo compari, e fratello in Christo Giesù Signor nostro, lauda e ringratia continuamente lo Altissimo, e magno Dio. E li resto basando sue sante benedette elemosinarie mani. E mi raccomando alle sue sante benedette orationi, vna con questi pouerelli Frati di penitentia. Dal nostro luoco di Paola die 12. di Ottobre 1469.

Di V. S.

✠ Seruitore perpetuo, & indegno oratore,
Lo pouerello Frate Francesco di Paola, minimo delli minimi serui di Giesù Christo benedetto. ✠

AN-

ANNOTATIONI.

I. LETTERA LXIV. } Questa ancora è di quelle, che stanno in Firenze.

Ne fanno mentione l'istessi Autori.

II. Cassano } Vedi l'Annotatione IV. della Lettera XLVII.

I. LETTERA LXV.

Al sudetto Signor Simone dell'Alimena.

ARGOMENTO.

Lo ringratia del denaro mandatoli per la fabrica à tempo che per mancamento di questo haueua designato di leuar mano si diffonde nelle lodi della sua benignissima liberalità; e si raccomanda alle sue orationi.

✠ LA gratia dello Spirito santo sia sempre nella vostra benedetta anima, poiche tanta cura, con massima sollecitudine V. S. tiene di noi poueri indegni Serui di Giesù Christo. Hauemo riceuti sei ducati di carlini per mano di vostro Seruitore detto Stefano Liesò, mandati per la fabrica, che certo haueuamo fatto disegno per alcun mese non fabricare, per mancamento di denari. Poiche la prouidentia del magno Dio ci hà fatto prouedere da V. S. magno tesoriero, e prontissimo dispensiero dell'Altissimo, hauemo pigliato animo di mai più abbandonare tal santa fabrica; poiche vedemo che piace à Dio, tal buona opera vada inanzi. Vi ringratiamo molto sì delli denari, co-

come del bello, e bianco pane, e due barili di vino legiero, e bianco mandato per li poueri Infermi. O anima beata, ò corpo benedetto ammassato di massa di carità, e dell'acqua della santa clemenza: ò repleto del magno Spirito santo, come indouinate continuamente tutti li nostri bisogni, e con quanta sollecitudine subito prouedete. O repleto del magno Spirito santo, come indouinate continuamente tutti nostri bisogni, e con quanta sollecitudine subito prouedete. O operario santo della santa vigna di Christo affettionatissimo, sopra tutti gli altri Gentilhuomini felice, poiche *Dio* dimostra, in vostra gentile, e magnanima persona l'abondanza della sua santa prouidenza, verso li suoi poueri Serui. Dio vi salui, mantenghi, e guardi, e conserui in questa vita fragile, e nell'altra vi conceda la sua santa gloria: vi bagio continuo le vostre sante, e benedette elemosinarie mani, raccomandandoci vna con li nostri poueri Frati di penitenza, alle vostre benedette, à Dio accettissime orationi. Dal nostro Monasterio di Paola, li 13. di Marzo 1470.

Di V.S.

Seruitore perpetuo, & indegno orator e
Lo pouerello Frate Francesco di Paola, &c.

ANNOTATIONI.

I. LETTERA LXV. } L'originale di questa lettera nell' anno 1602. à di 9 Gennaro, era nelle mani delli Signori Francesco, & Alfonso di Alimena, dal quale fù copiata la presente per mano di NotarGio. Battista di Franco, ad istanza del Reuerendissimo P. Gieronimo Durando nostro Generale, come sopra. Vedeuasi ancora il sigillo impresso, che altro non era che vna Croce sopra trè monti.

Ne fanno mentione li citati Autori.

LET-

L. LETTERA LXVI.

Al sudetto Signor Simone dell'Alimena.

ARGOMENTO.

Narra hauer inteso come suo fratello armato con suoi figlioli andando per uccidere un certo gentilhuomo, furno da lui ritenuti con farli cader l'armi dalle mani: e che detto suo fratello ritrouandosi in pericolo di morte, funne da lui liberato à preghiere de suoi nipoti, con questo però hauessero cercato perdono all'offeso; e lodando la sua santità, si raccomanda alle sue orationi.

LA grâtia delo Spirito santo sia sempre nella vostra santa benedetta anima, poiche il magno glorioso Dio per vostro mezzo dimostra continuamente opere diuinissime sopranaturali degne d'eterna laude; benedetto sia continuamente il suo santissimo nome. Lunedì prossimo passato vennero quà da noi trè huomini di Montealto, à confessarsi de loro peccati da questi nostri Frati, poi li fecero fare carità, e pigliare la refettione del corpo, alquanto ricreati vennero à ritrouarmi sopra parte del luoco, doue io facea tagliare certo legname per la calcara, si misero à parlare commeco di cose spirituali, frà le quali mi dissero di V. S. quello che è vero, le tante elemosine continuamente, quali escono da vostre benedette, e sante mani, li santi ricordi, quali escono continuamente di vostra santa bocca, la sollecitudine circa il buon gouerno della Patria: e frà le altre sante opere, ci dissero, che V.S. essendo nella sua vigna, e sentendo vn grandissimo rumore dinanzi la casa di vostro fratello, subito corse, e ritrouò il. . . . . . . Fratello con tutti suoi fi-

glioli in arme per volere andare ad ammazzare non sò che Gentilhuomo di detta Terra: V. S. con tante buone, e sante parole non bastando à riparare, si buttò inginocchioni dinanti il furioso, iracõdo, superbo fratello, pregandolo per l'amore della passione di Giesù Christo benedetto, si restasse di mal fare, non bastando, voltò gli occhi al Cielo, pregando la Maestà diuina rimediasse con sua diuina prouidenza, subito cascorono le arme de mano à tutti, e il . . . . suo fratello accominciò à gridare, Ohimè, più volte come se fusse stato percosso, e via fugette in casa, si buttò sopra del letto con tanto dolore d'interiori; che hebbe quasi à morire. Li figli ammirati del caso, corsero da V. S. pregandolo pregasse Dio per esso, talche V. S. li rispose non esser degno di essere esaudito, essendo peccatore, loro pur replicando, diceftiuo, andate, e cercate perdonanza al Gentilhuomo ingiuriato da voi, e Dio subito libererà vostro Padre di tale infirmità, li gioueni ostinati non ci andorono così presto, pur mossi à pietà del Padre, andorono tutti à cercare perdono al Gentilhuomo. O cosa degna di eterna memoria, dissero, che subito fù liberato del dolore, e riconoscẽdo il loro errore, fecero per vostro mezzo pace col Gentilhuomo. Dio ti salui, conserui, e mantenghi, nel suo santo seruitio, come persona catholica, e santa. Tutto mi allegrai quando tal cosa intesi Signor mio, refugio de poueri, consolatione di afflitti, remedio de bisognosi, e repleto dello Spirito santo; Non si può errare doue habita il spirito dell'Altissimo. Sei benedetto del magno Dio *in sempiterna sæcula sæculorum, amen*. Altro non dico, ci raccomandiamo alle vostre sante orationi, vna con nostri pouerelli Frati di penitenza. E vi restamo basando continuamente

sue

sue sante benedette elemosinarie mani. Dal nostro luoco di Paola die xx. de Marzo 1470.

Di V. S.

✠ Seruitore perpetuo, & indegno oratore,
Lo pouerello Frate Francesco di Paola, &c.

ANNOTATIONI.

I. LETTERA LXVI. } Questa Lettera è di quelle di Firenze.

Ne fanno mentione li sudetti Autori.

I. LETTERA LXVII.

Al sudetto Signor Simone dell'Alimena.

ARGOMENTO.

Narra hauere inteso come trouandosi sua Signoria alla montagna, à far tagliar legnami, e non hauendo denari da dare à due poueri, che gli dimandauano l'elemosina, ne meno la cappa, haueua dato loro il proprio saio, loda la di lui carità, come quella di S. Martino; e si raccomanda alle sue orationi.

✠ LAudato sia sempre nostro Signore Giesù Christo benedetto, poiche frà fideli Christiani spesso si vedono nuoue cose merauigliose. L'altro dì vennero quà da me due pouerelli di Giesù Christo, quali mi dissero hauere ritrouato V. Sig. alla montagna, qual faceua tagliare legnami; e vi cercauano la limosina per l'amor di Dio, e non ritrouandosi la borsa, si come era suo solito, stette alquanto sospeso, e ratto di mente, non hauendo manco la cappa, spogliossi il saio,

 e quel-

e quello destiuo alli poueri huomini; e così tutti allegri vennero da me, e mi raccontorno lo atto santo magnanimo, e pijssimo degno di eterna laude, mai più inteso in nessuna vita di Santo, eccetto di Santo Martino, qual dette la metà della cappa ad vn pouero. O vaso dello Spirito santo: ò lume del secolo, ò specchio de giusti, ò cõfirmato nella santa carità di Dio, e del prossimo; Aperto è il Paradiso alla vostra santa, e benedetta anima. Viua il nostro Signor Giesù Christo, che tanta gratia vi hà donato, che per suo amore tante belle, e sante opere continuamente facete: ò magno operario della santa vigna di Giesù Christo: benedetto siate *in sempiterna sæcula sæculorũ*. Altro nõ dico resto humilmente basando le sue benedette sante mani, e mi raccomando alle sue sante orationi, vna con questi nostri poueri Frati di penitentia. Dal nostro luoco di Paola die 24. di Agosto 1479.

Di V. S.

Seruitore perpetuo, & indegno oratore,
Lo pouerello Frate Francesco di Paola, Minimo delli minimi serui di Giesù Christo benedetto.

ANNOTATIONI.

1. LETTERA LXVII. } Questa Lettera fù copiata dal sudetto Libro, che si conserua nella Città di Fiorenze.

Ne fanno mentione li sopradetti citati Autori.

LET-

1. LETTERA LXVIII.

Al ſudetto Signor Simone dell'Alimena.

ARGOMENTO.

Accuſa la riceuuta di altra elemoſina di pane, olio, e legumi; e come hà inteſo da quattro Pellegrini alloggiati in ſua caſa, che eſſendoſi incontrati preſſo Toloſa nel Re di Francia, cō certa occaſione di nominare ſua Signoria, quella Baronia reſtò ammirata della ſua ſanta carità, e come haueuano parlato con vno di quei Baroni à parte, chiamato Claudio dell'Alimena, il quale diſſe, che la caſa di Sua Signoria diſcendeua dalla ſua, & ambedue dal Re Pipino, e come i loro antichi erano ſtati Imperatori, e Re di Corona; e ſi raccomanda alle ſue orationi.

✠ LA gratia dello Spirito ſanto ſia ſempre con V. S. poiche voi ſete con li poueri di Gieſù Chriſto benedetto. Dà Roberto di Domenico Seruitore di V. S. hauemo riceuuto due ſalme di pane bianco, vna di oglio, & vn altra di ligumi; Ringratiamo prima il magno Dio, e poi V. S. ſuo fideliſſimo teſauriero. Hoggi ſon venuti quà da noi vna con Roberto di Domenico quattro Pellegrini Siciliani, quali dicono venire delo Apoſtolo di Galitia, di Roma, & altre ſante perdonanze, dicono che allo andare, & al ritornare ſono ſtati da V. S. & hannomi raccontate le carezze ſolite, quali V. S. ſuol fare à Pellegrini nella ſua benedetta caſa, con cibarli, con lauarli li piedi, e ponerli al letto, & al partire, sì alla andata, come alla venuta, ſua Signoria li dette vn docato d'oro per vno. Dicono

II. no che ritornando il Rè di Franza per viaggio ap-
III presso la Città di Tolosa, li si fecero incontro, e li cercaro la elemosina, e li fù dato dallo Elemosiniero del Rè trè soldi di Franza per vno, si voltò, e fece adomãdare d'onde erano tali Pellegrini, dissero essere Siciliani, onde il Rè si fermò, e volse parlare con loro adomandandoli delle cose di Sicilia, delle quali cose il Rè fù benissimo informato: poi vno di loro audacemente disse, Christianissima Maestà come fà manco elemosina vostra Maestà, che vn pouero Gentilhuomo Calabrese nominato Simone dell'Alimena, qual dona ad ogni Pellegrino vn ducato d'oro per vno, e vostra Maestà ne douria donare molto più di esso, essendo la Maestà Sua Rè, & esso pouero gentilhuomo. Il Rè rispose voi hauete ragione, che vi hà donato il mio Elemosiniero? rispose il Pellegrino trè soldi di Franza, disse il Rè, tanto si dona per pouero, mà poiche voi hauete hauuto audacia di dirme queste parole, & hauete ragionato con meco per sì lungo spatio, è giusta cosa vi si doni vna elemosina più grande. Ordinò che
IV. à quel Pellegrino audace fossero donate trenta Corone di oro, & all'altri trè diece corone d'oro per vno. Hebbero la elemosina secõdo il Rè ordinò al suo Elemosiniero, e presero conuiato da sua Maestà, benche prima il Rè volse sottilmente sapere il stato, e la conditione di V. S. la vita, li costumi, e l'andamenti, e li miracoli, quali mostraua continuamente la diuina Maestà per vostri mezzi. Ammirata tutta la Baronia di Franza che in Calabria fusse tanto lume, e tanta virtù concessa dalla Maestà diuina; Vno delli Baroni di Franza si fermò doppo tutti, & addomandò più sottilmente di tutti, di V. S. e più li disse essere anticamen-
V. te del vostro sangue, e che vostra casa dependeua dalla

sua,

ſua, e che l'vna e l'altra dependeuano dal Rè Pipino, e che eſſo ſi chiamaua Claudio dell'Alimena, Conte di vn paeſe detto la Contea dell'Alimena, e che non poſſedeua tutto il paeſe, che ſaria ſtato troppo gran Signore, e che teneua Croniche in caſa ſua, come li voſtri antichi erano ſtati Imperatori, Rè di corona, e gran Prencipi, e al ſepararſi dalli Pellegrini, tal Conte pianſe, e li donò vna corona per vno, e vno Ronzinotto per portare le loro biſaccie, e cappe per viaggio, & arriuati in Galitia ſcambiorno lo Ronzino, con vn ſomaro, e hebbero aggiunta, parendo loro più coſa le-
VI. cita à Pellegrini lo Somarello che il Cauallo. Ora lo hanno laſſato per elemoſina al noſtro luoco di Paola, e ſe ne vanno con la benedittione di Dio alla Sicilia. Certo moſtrano eſſere perſone molte cattoliche, Dio le benedica in queſta vita, e nell'altra. Altro non mi occorre Signor compari, ſe non che di continuo mi raccomando alle voſtre ſante orationi, vna con queſti pouerelli Frati di penitentia, e li reſtàmo baſando ſue ſante elemoſinarie benedette mani. Dal noſtro luoco di Paola die 27. di Settembre 1472.

Di V. S.

✠ Seruitore perpetuo, & indegno oratore,
Lo pouerello Frate Franceſco di Minimo delli minimi ſerui di Gieſù Chriſto benedetto, vnico noſtro Signore. ✠

ANNOTATIONI.

I. LETTERA LXVIII. } Queſta Lettera è di quelle del Libro di Firenze.
Ne fanno mentione li ſopracitati Autori.

II.

II. Il Rè di Franza } Questi era Ludouico Vndecimo.

III. Tolosa } Città nobilissima della Francia, e Metropoli della Prouincia di Linguadoca, antichissima Sede Arciuescouale prima di tutte doppo Parigi. In questa è il Parlamento, & il fioritissimo studio delle Leggi.

IV. Trenta corone di oro } Moneta di valore di vno scudo di oro Italiano.

V. Del vostro sangue } Vedi l'annotatione VI. della Lettera XXXI.

VI. Lo hanno lassato per elemosina } Non men degno di memoria dell'altri è il miracolo, successe nell' occasione, son per raccontare. Eransi logori i ferri all'Asinello sudetto, che teneua il Santo per beneficio del suo Conuento di Paola. Seco però conducendolo ne fù à pregar il Ferraro, volesse far la carità di ferrarli quel pouero giumento, che fortemente patendo nei piedi si rendeua inabile à i bisogni de Frati. Il fabro come quello che era auido del guadagno, tosto prouidde di ferri il giumento; ricercandone in fine dal Santo la mercede, e venendogli replicato per la pouertà Euangelica professaua, nô posseder ne oro, nè argento; adirato li disse, si elegesse vn de due, ò di darli la mercede douuta, ò di restituirli li ferri. Il Santo riuoltatosi all'Asinello gli disse, Martinello (che così lo chiamaua) non senti che il buon maestro richiede la mercede, e perche non possiamo sodisfarlo, e di douere restituirli i suoi ferri: però in carità restituitegli perche Iddio ci prouederà. Spettacolo prodigioso! Alle parole del Santo, l'Asinello come dotato di ragione, scotendo fortemẽte i piedi, restituì i ferri al discortese maestro, restãdone colui altre tanto merauigliato del miracolo, quanto confuso della sua poca carità. Successe questo miracolo nella Terra di Lago-nigro della Prouincie della Basilicata.

LET-

I. LETTERA LXIX.

Al sudetto Signor Simone dell'Alimena.

ARGOMENTO.

Lo priega à rispondere ad vna Lettera latina d'vn Frate Predicatore della Religione di San Domenico, li narra la vita, santità, e morte che costui sarà: li castighi, che per la sua morte hauerà la Città di Firenze, i Duchi che la posederãno, & i due Pontefici, che da essa nasceranno, sotto de quali vedrà il Mondo il sacco di Roma, e la sua medema canonizatione: e si raccomanda alle sue orationi.

LA gratia dello Spirito santo sia sempre nella vostra santa benedetta anima. Li ostensori della presente son venuti quà da me con vna lettera, la quale V.S. per loro mandò ligata insieme con la mia, mandata à me da vn Padre Predicatore dell'Ordine de'Predicatori, qual dimostra nel suo scriuere ardentissimo feruore di carità con Dio, & il prossimo. Et perche la lettera è latina, & io mai studiai, prego V.S. si degni sopra tal santa lettera scriuerli da nostra parte alcune cose dotte sopra la sacra Scrittura, essendo V.S. persona dottissima in più scienze. Io come persona idiota, li risponderò come meglio saprò, e secondo si degnarà la virtù dello Spirito santo inspirarmi. Tal Padre hà nome, si come hò veduto nella sua lettera
II. Frà Gironimo di Ferrara; nel riceuer di tal santa lettera subito mi buttai nelli piedi del Crocifisso, pregando Sua Diuina Maestà si degnasse cõcedermi gratia di saper la vita, & il fine di tal huomo, che si dolcemente mi scriue non conoscendomi; mi fù concesso

Pp

so dalla diuina Sapienza non per miei meriti, mà per sua clementissima bontà, e per li meriti del santo huomo di saper la vita, e fine suo. Questo Padre santo è molto zeloso della fede Cattolica, e del stato della santa Religione, dilettasi molto viuere christianamente,
III. & esercitare li diuini offitij; Riformerà alcuni Mo-
IV. nasterij del suo Ordine, e darà principio ad edificarne,
V. e farà libri di prediche, di sermoni, di grandissima eccellenza. All'odore della sua santità si conuertiranno
VI. molti peccatori, vestirà l'habito à molti, farà vna Cõgregatione di Religiosi Predicatori huomini di santa vita; predicherà nella Città di Fiorenza per vn tempo, doue hauerà grandissima audienza, e gran seguito di popoli, sarà inuidiato, & odiato, & accusato à torto al Sommo Pontefice, e per falsi testimonij, e fal-
VII. so processo sarà condennato à morte, sarà appiccato in mezzo à due Frati suoi compagni, si come fù Christo benedetto in mezzo à due latroni, e poi abrugeranno il suo corpo per dubio che le sue reliquie non le adorino li popoli, la cenere del suo corpo sarà buttata nel fiume d'Arno, acciò non sia raccolta per deuotione; alcuni suoi deuoti ne haueranno vn poco, e quella farà miracoli, auanti la sua morte dirà, guai à te Firenze perderai la libertà, e sarai serua, e suddita, e compliralli quanto da sua santa bocca sarà detto, perche in processo di tempo della Città di Fiorenza
VIII. saranno due Papi d'vna casata di Cittadini Fiorentini, lo primo sarà huomo trionfante, magnanimo, cortese,
IX. e persona di buon tempo. Tal Papa per intercessione del Christianissimo Rè di Francia, mi canonizerà con tutte le circostanze, che si richiedono all'approbatio-
X. ne d'vn Santo. Appresso di questo sarà vn Papa Tedesco, qual poco starà nella Sedia Apostolica, che

mo-

XI. morirà. Poi farà il Papa Fiorentino parente dell' al-
XII. tro, ... farà facheggiata la Città di
XIII. Roma, accorderassi poi cõ il suo auuersario, verranno con eserciti contro Fiorenza, la quale terranno assediata per spatio d'vn anno, poi verranno in accordo,
XIV. faranno vn Bastardo Prencipe, e Duca di Fiorenza, regnerà poco tẽpo, perche sarà ammazzato da vn suo parente, del quale più si confiderà. Li Cittadini di Fiorenza conoscendo non poter più stare senza Duca,
XV. eligeranno vn nuouo Duca della casata del primo: non sarà più tiranno, essendo eletto di giusta elettione; Dio non mi concede sapere il suo fine. O Signor Simone mio honoratissimo compare, li secreti dell' Altissimo sono oscuri, e non si posson o intendere se nõ in quanto da Sua Diuina Maestà à noi bassi d'intelletto saranno concessi di sapere. Altro non mi occorre, vi resto baciando vostre sante benedette elemosinarie mani, e mi raccomando alle vostre sante orationi, vna con questi nostri pouerelli Frati di penitenza. Dal nostro luogo di Paola die 14. Marzo 1479.

✠ Di V. S. ✠

✠ Seruitore perpetuo, & indegno oratore,
Lo pouerello Frate Francesco di Paola &c.

ANNOTATIONI.

I. LETTERA LXIX. } L'originale di questa Lettera dal quale ne è stata fedelmente copiata, si conserua in Roma, nella Chiesa di Santa Cecilia in Trasteuere in vna cassetta di argento nella stanza delle Reliquie, vicino la porta grande à mano manca; vi fù lasciato dal Sig. Cardinale Paolo Emilio Sfondrato titolare di detta Chiesa, che se ne passò all'altra vita nell'anno del Sig. 1618 à dì 14 di Febraro.

La riferiscono il nostro P. Montoya nel fine della sua Cronica, il P. Ioan de Morales nel tex. 5. §. 12. fol. 265. il P. Francesco da Sechelì nelli opusc. al fol. 52. lett. 12. il P. Couruoisier nel tratt. 3. c. 3. lett. 8. fol. 257.

Ne fanno métione il P. Francesco Lanouio nella sua Cronica nell'anno 1479. al n. 1. la desorittione del Regno di Napoli nel luogo citato, Filadelfo Mugnos, il P. Antonio Ximenez p. 2. ar. 4 fol 69 n 15. del lib. cit. il P D. Francesco Maria Maggio nel luogo citato, & nella vita di Paolo IV. Sommo Pontefice par. 1. lib 2. c 2. il P Vincenzo Fassarì nel libro cit. si ritroua anco copiata nel libro di Firenze cit.

II Frà Gironimo di Ferrara } Questo Frà Gironimo fù della Famiglia Sauonarola della sudetta Città, e famosissimo Predicatore dell'Ordine di S Domenico, e di lui fanno mentione nella sua vita diffusamente Francesco Pico Conte della Mirandola; Pietro Opmeer nella sua opera cronografica; Sisto Senese nella Biblioteca santa; Consaluo de illescas nella sua Historia Pontificale nella vita di Alessandro VI. §. 5. Paolo Giouio lib. 5. cap. 1 nel princ. Guicciardino nella sua Historia lib. 2. nell'anno 1495. & in altri luoghi; Nauclero nella sua Cronografia; Frà Giouanni Lopez Vescouo di Monopoli del medemo Ordine de' Predicatori nel cap. 34. fol. 273. nella 3. par. della Cronica generale di quell'Ordine; Volaterrano nella sua Geografia lib. 5. Martino del Rio tom. 2. lib. 4. c. 1. q. 3. *Disquisit. magic.* & Angelo Poliziano lib. 4. ep. *ad Iacobum Antiquarium*.

In proposito di questo Religioso sedici anni auanti che egli nascesse, vn Monaco Tridentino dell'Ordine della Certosa chiamato Don Alberto, di gran santità, e di spirito di profetia adorno, predisse l'anno di nostra salute 1436. come doueua nascere vno che sarebbe Frate Predicatore, e dotato di spirito di profetia, il quale doppo 54 anni in circa, cioè intorno all'anno 1490. che tanti sono dal 1436 fino al detto tempo, predicarebbe nella Città di Firenze, e come essendo egli Santo, e giusto, finalmente per la verità sarebbe vcciso, & abbrugiato in mezo à due suoi figlioli.

Prospero Pitti Canonico della Cathedrale di Firenze, Sacer-

cerdote di molta santità, e chiaro per il dono della Profetia, prediffe più anni auanti, come à Firenze doueua venire vn Predicatore dell'Ordine di S. Domenico, il quale hauerebbe spiegato egregiamente quelle cose medeme, che da esso erano diuinamente vedute, mà che per essere d'impedita lingua non poteua esprimere, e che come tromba dello Spirito santo, le farebbe risonare per tutto l'vniuerso: & essendo otto anni doppo venuto à Firenze il P. Frà Girolamo sopradetto, e sentendolo predicare, il detto Prospero si voltò à Carlo Pitti suo parente, & li riuelò come quello era il Profeta da lui prenunciato, il quale nella Città loro doppo hauer fatto opere prestantissime doueua essere impiccato, e poi abbrugiato.

In Germania da vna certa santissima Monaca, fù predetto, come per opera d'vn'eccellente Predicatore Domenicano, che anco sarebbe stato Profeta, si doueua dar principio alla reformatione della Chiesa. Camilla Oricellaria parimente con il medemo spirito di profetia, diceua molte cose in lode del sopradetto seruo di Dio Frà Girolamo, e come molte volte gli era stata mostrata diuinamente la di lui Imagine, e che haueua con non pochi segni conosciuto, che il detto Frà Girolamo doueua essere il Principe, nel procurare la renouatione della Chiesa; e che essendo poi andato à predicare à Firenze, haueua osseruato venire sopra di esso alcuni celesti segni, mentre predicaua, e che dall'Angelo gli era riuelato quello che egli doueua dire nelle sue prediche; e narraua finalmente hauer veduta vna bellissima sedia, con vna corona, & vna palma, quali eran state apparecchiate per il detto seruo di Dio Frà Girolamo, quali, & altre cose simili narrano hauer vedute, & vdite vna Monaca Bresciana, & vna Vedoua Genouese donne ambedue di molta santità, & illustri per lo spirito di profetia; però oltre le persone sopradette, fanno molta fede della santità, vita, e dottrina di questo seruo di Dio, questa, e le due susseguenti lettere.

III. Riformarà alcuni Monasterij } Furno il Conuento di S.Marco in Firenze, Prato, Pistoia, Arezzo, Lucca, Cortona, & altri.

IV. Darà principio ad edificare } Essendo morto in Firenze il Sig. Andrea Cresci, mercante ricco lasciò al Cōuento di S.Marco sudetto molti poderi, e perche il P.Gieronimo volea che si viuesse cō ogni esatta pouertà, gli fà vendere tutti, & del ritratto di essi cominciò à fabricare il Conuento di Santa Maria del Sasso, poco lontano dalla Terra di Bibiena nel Casentino, nel quale mediante vna diuotissima, & miracolosa Imagine della B.V. vi è vna gran diuotione de popoli. Le Monache di S.Lucia di Firenze, già dette di Santa Agnese, erano Tertiarie dell'Ordine, e stauano alcune di loro ritirate in vna casa, & andauano à riceuere li Sacramenti nellà Chiesa di S Marco, il P.Girolamo fece fabricarli vna Chiesa sotto titolo di Santa Lucia vicina, e contigua à detta loro habitatione, doue ridotte tutte con autorità Apostolica, fecero solenne professione pigliando il velo negro, e le rinserò con strettissima clausura di nō vedere, nè esser mai vedute da persona, e vi fù fabricato vn bellissimo Monastero, nel quale insino al giorno di hoggi viuono con la medema strettezza, & osseruanza.

V. Farà libri di Prediche, e sermoni } Si adempi questa profetia, perche il medemo compose, e mandò in Stampa l'infrascritti Libri, cioè

De Arca Noè in 6 Gen. cap. Sermones decem.
In 6. Priora Exodi cap. Sermones quatuordecim.
In Historiam Ruth Sermones quinque.
In duo prima Iob. cap Sermones quadraginta.
In Ezechielem Sermones quadraginta sex.
In Amos Sermones quadraginta.
In Zachariam Sermones viginti.
In Micheam Sermones triginta.
In Aggæum Sermones quinque.

In

In septem Psalmos Pœnitentiales Commentaria.
In Psalm. 72. Sermones vigintiquatuor.
In Psalm. 79. Expositio.
In varios Psalmorum Versiculos Sermones viginti.
In Orationem Dominicam triplex expositio.
In Canonicam primam Ioan. Serm. 19.
Il Trionfo della Croce.
Vn Compendio di Reuelationi, & altri trattati ancora.

E ben vero delle opere mandate in Stampa dal sopradetto Frà Girolamo esserne state sospese alcune; come si legge nell'Indice di Clemente Ottauo, *donec expurgentur*; Io però (mentre altro non dispone la santa Chiesa Catholica Romana, e per essa i Censori deputati sopra le cose della fede) intendo caminar con quelli, che ne dicono bene, e credere ad Angelo Poliziano suo compatriota, che lo conobbe, trattò, e communicò seco, il quale lo chiama illustre in lettere, & in santità, & eccellente Predicatore, dicendo nel libro 4. delle lettere, nella lettera scritta à Giacomo Antiquario; *Insignis, & doctrina, & sanctimonia vir, cœlestisque doctrinæ Prædicator egregius*; e sopra tutto credo all'attestatione che ne fà il nostro glorioso Padre S. Francesco, dicendo l'Ecclesiastico: che vede più vn Santo, che molti altri di acuta vista, e che possono fare per quella offitio di sentinelle; il che la glosa intende delli maestri dell'humana prudenza, e Sauij del secolo: *Anima viri Sancti enunciat aliqua vera quã septem circumspectores sedẽtes in excelso ad speculandũ*. Eccl. 37.

VI. Farà vna Congregatione } Si adempì parimente questa profetia, perche il detto Padre fondò in detta Città di Firenze vna Congregatione, chiamata di S. Marco, la quale poi Clem. VII. nell'anno 1530. à dì 37. Ottobre vnì alla Prouincia Romana riformata.

VII. Sarà appiccato } Così appunto seguì perche il detto Seruo di Dio à dì 8. Aprile dell'anno 1498. fù impiccato in Firenze in mezzo di due suoi Discepoli vno chiamato Frà Domenico di Pescia, luogo discosto da Firenza trenta miglia in circa, e l'altro Frà Siluestro di . . . . & il suo corpo abbrugiato, e le ceneri buttate nel fiume.

fiume Arno, come narra il Dottor Gonsaluo Illescas nella sua Historia *Pontificale* tom. 2. c. 21 §. 5.

Doue soggionge che Francesco Remolino allhora Gouernatore di Roma, e poi creato Cardinale da Alessandro VI. che fù vno de Giudici della causa del detto Sauanarola, mentre visse digiunò trè giorni la settimana, per la sentenza data contro detto Padre; & il Ciacconio osserua che essendo morto in Roma à di 5. Febraro 1518 fù seppellito nella Chiesa di S. Maria Maggiore, e doppo molti anni in vna certa occasione, aperta la di lui sepoltura, fù ritrouato il suo corpo col braccio sopra la testa, e ne inferisce esser stato sepellito, che non era veramente morto.

VIII. Saranno due Papi } I due Papi d'vna medema casata furno; Leone Decimo prima chiamato Giouanni figliolo di Lorenzo de Medici, e Clarice Orsina nato li 11. di Marzo 1475. creato Card. da Innoc. VIII. à di 14. Marzo 1489. e finalmente eletto Pontefice l'anno 1513. li 11. Marzo, morì l'vltimo Nouembre 1521. della sua età il quarantesimo sesto; L'altro fù Clemente Settimo, prima nomato Giulio figliolo di Giuliano de Medici fratello di Lorenzo il vecchio, e Cugino di Leone X. dal quale fù creato Cardinale à dì primo Ottobre 1513. e poscia eletto Papa à di 19. Nouembre 1523. morì à di 25. Settembre l'anno 1534. e della sua età il cinquantesimo sesto.

IX. Tal Papa per intercessione del Cristianissimo Rè di Francia mi canonizzarà. } Certa cosa è che il nostro glorioso Santo più volte hà manifestato le sue virtù, come à chi leggerà queste sue lettere sarà chiaro, e principalmente in questa. Il che in primo aspetto pare non hauerlo potuto fare senza perdita della sua humiltà, e senza qualche pericolo di vana ostentatione, dal commune detto; *Laus in proprio ore vilescit*; & il Sauio nelli suoi Prouerbi lasciò registrato; *Laudet te alienus, & non os tuum: extraneus, & non labia tua*: e questo s'insegna tanto da profani, quanto da sacri Autori; Soleua dire Aristotele, come riferiscono Valerio Massimo, e Laertio, che l'huomo prudente di sè me-

Margin notes: *Prou. 27. 2.* — *Lib. 7. l. b. 5. c. 1.*

medesimo nè in bene nè in male deue trattare: *Quoniam laudare se vanitas est*: il lodarsi è cosa vana; perche nasce da vanità; vanà; perche quantunque vn'ignorante s'inalzi fino alle stelle, niente operano le sue lodi, vana perche non vi è cosa più molesta, che sentire vn huomo vantatore. Diceua Senofonte: *Vnicuique laudem ab alijs profectam maximam esse; molestissimam, quam sibi quis ipse tribuit*. Che quelle lodi, che ci viengono date da altri piacciono, e lusingano l'orecchie; ma quelle che noi medemi diamo à noi stessi sono intollerabili à chi le sente; Vana, perche nome di vano acquista appresso gli huomini sauij, colui che si loda; Vana, per il profitto, e nociua per il danno. Alcuni versi che à questo proposito riferisce Conrado Licostene tit. *de laude à se prolata*, non deuono tralasciarsi; dice egli:

Nec te collaudes, nec te culpaueris ipse,
Hoc faciunt stulti; quos gloria vexat inanis.

& Antonio Mancinelli;

Laudibus extollant alij tua gesta: tacendum
Est tibi: Sordescit proprio laus ore relata.

Come appunto disse Plinio il giouane, scriuendo à Saturnino, cioè; che vna virtù lodata da altri, fà il possessore di quella magnifico; mà detta dalla propria persona, lo manifesta per vano; *Id, quod magnificum referente alio fuisset, ipso qui gesserat recensente vilescit*. Dice S.Gio.Crisostomo; *Dementia est, nulla imminente necessitate proprijs laudibus decorare; non est hoc secundum Deum loqui, iudicium est illud insaniæ*. Il che si proua anche dall'essempio del Principe degli Apostoli, il quale hauendo hauuto quell'illustre reuelatione della persona di Cornelio à quello non la manifestò, e non per altra causa, solo che come interpreta S.Gio. Crisostomo; *nisi quia erat alienus à vana gloria*; il quale afferma di più, che hauendo il glorioso Euangelista S Marco compita la sua euangelica historia, la diede à riuedere al medemo Principe degli Apostoli, come à suo maestro, e come à capo della Chiesa, al quale apparteneua approuarla, &

lib 8. ep. 5
hom. 5 de laud. b. Pauli.
act. 10.

esso depennò tutti quei luoghi, i quali parlauano in sua lode, e così ordinò all'Euangelista che facesse; *Marcus (dice il testè citato Dottore) ea, quæ ad magistri laudem pertinet, ipso deprecante, ne magnifica de eo diceret, omnia siluit.*

Io.c.1. Dell'Euangelista S.Giouanni, che riposossi nel petto di Cristo, e non si volse nominare, mà disse il Discepolo diletto; ne
lib.9.c.15 dà la ragione S.Cirillo Alessandrino dicendo: *Nomen suum celauit, ne inanis gloriæ causa diligi se à Christo dicere videretur*. E l'istesso Euangelista raccontando la presa di Cristo
Io. 18. nell'horto di Getsemani, dice: *Sequebatur Iesum Simon Petrus, & alius Discipulus*; il qual Discepolo era lui; tacque
homil 82. in Io. il suo nome, come dice il sudetto Crisostomo; *quia rem præclaram narrat, quod alijs fugientibus ipse sequeretur, ideo, & suum nomen silet, & Petrum sibi præponit*; Anzi l'istesso Cristo, del quale parlando l'Euangelico Profeta Isaia, dice; *non clamabit, nec audietur vox eius foris*; quasi volesse dire non parlerà, nè si diffonderà nelle sue lodi: non vscirà dalla sua bocca parola per lodarsi con essa; vna volta pregato da vn certo Padre, che liberasse il suo figliolo indemoniato,
Marc.9. disse: *omnia possibilia sunt credenti*, per stabilire la sua fede, riferendo ogni cosa alla fede, per non lodare la sua potenza. Douendo risuscitare la figlia dell'Arcisinagogo; *non est* (dis-
Luc.8. se) *mortua puella, sed dormit*; doue in vece di morte, vsò il nome di sonno, come dottamente osseruò Procopio. *Ad iactantiam euitandam, vt non mortuam, sed sopitam excitare videretur*. Oltre di che chi se stesso loda dimostra la sua poca prudenza, e sì come è imprudenza manifestare le sue proprie ricchezze, mettendosi in pericolo di essergli rubbate; così palesare le sue lodi mettendole in pericolo di esser vilipese. Partorisce inuidia perche chi le proprie lodi magnifica, disprezza l'altrui, perche ricorre nell'odio di quelli; non merita esser creduto; perche quanto vno è amico più stretto d'vn'altro, tanto più sospetto è il testimonio delle sue lodi; e perche niuno è più vicino, & amico che à se stesso, per questo nessuno potrà far testimonianza sicura, e fedele delle lodi della sua propria persona. Mà non ostanti tutte le sudette cose dico che nō si può dubitare che S Francesco

cesco non lo dicesse senza vn minimo pregiudicio della sua gran virtù Apostolica dell'humiltà. Primieramente perche il nostro Patriarca, non scriue, e dice questo da se stesso, ma per istinto dello Spirito santo, conforme egli medemo chiaramente dice in detta lettera, e così era penna di chi dettaua, secōdo disse il Real Profeta; dal che si caua che per niuna iattantia ciò diceua, mà più presto obediua à Dio. Psal 44. Secondo quantunque sia vero, che la lode nella propria bocca portorisce vilipendio per tendere alla propria ostentatione, nulladimeno quando viene ordinata all'edificatione del Prossimo, allhora giustamente si palesa, il che tutto faceua S. Francesco, dounque vtilmente, e nō vanamente si diffonde in questa sua Lettera. Terzo si proua dall'essempio, hauēdo più volte ciò fatto altri Santi, così del vecchio testamēto, come del nuouo; Moisè parlando di se stesso; *Erat enim Moyses vir mitissimus super omnes homines, qui morabŭtur in terra*; Num. 12. & il Prototipo della patienza di sè medesimo parlando dice; *Vir erat in terra Hus nomine Iob, & erat vir simplex, & rectus, ac timens Deum, & recedens à malo*; e più abasso. Iob c. 1. *Nunquid considerasti seruum meum Iob, quod non sit ei similis in terra homo simplex, & rectus, ac timens Deum, & recedens à malo?* E per leuare qualche scrupolo al Lettore, conchiude il medemo capitolo, hauer ciò detto, non per vana ostentatione, ne per superbia: *In omnibus his non peccauit Iob labijs suis, neque stultum quid contrà Deum locutus est*. ibid. Et il Regio Profeta implorando l'aiuto diuino apporta per ragione che era huomo giusto: *Custodi animam meam, quoniam sanctus sum*; Ps. 85. e Santo Agostino sopra il medemo passo riferito dalla glosa, dice non hauer peccato di superbia, mà più presto reso gratie à Dio; *Non est hoc dicere superbia elati, sed confesso non ingrati*. Finalmente Ezechia come racconta Isaia chiedendo gratie à Dio disse: *Obsecro Domine, memento quaeso quomodo ambulauerim coram te in veritate, & in corde perfecto, & quod bonum est, in oculis tuis fecerim*; Isa. c. 38. e la gratia che ricerca à Dio per la sua bontà di vita li fù concessa, come più à basso si legge. Se poi vogliamo essempi del testamento nuouo, non mancano; perche Paolo Apostolo pare che non dichi altro nelle

sue Lettere, che cose in lode di se medesimo; così scriuẽ-
Rom. 8. do alli Romani, loda grandemente la sua costanza nella Carità: dicendo; *Certus sum quia neque mors, neque vita, neque Angeli, neque Principatus &c. poterit nos separare à charitate Dei*; e scriuendo a' medemi Romani, loda il suo zelo
Rom. 9. della salute dell'anime, secondo che da molti Santi Padri s'intendono le seguenti parole: *Optabam enim anathema esse à Christo pro fratribus meis*. Del qual zelo parla anco cõ
1. Cor. 9. lode scriuendo à quelli della Città di Corintho: *Factus sum infirmus infirmis, vt infirmos lucri facerem omnibus omnia factus sum, vt omnes facerem saluos*. Di più alli medesimi dice: *Instantia mea, quotidiana sollicitudo omnium eccle-*
2. Cor. 11. *siarum. Quis infirmatur, & ego non infirmor? Quis scandalizatur, & ego non vror?* la sua asprezza di viuere, loda non mediocremente: *Sic curro non quasi in incertum, sic pu-*
1. Cor. 9. *gno non quasi aerem verberans, sed castigo corpus meum, & in seruitutem redigo*. Il suo feruore, e spirito di predicare grandemente essalta: *Sermo meus, & prædicatio mea, non*
1. Cor. 2. *in persuasilibus humanæ sapientiæ verbis, sed in ostentatione spiritus, & virtutis*; A piena bocca poi predica, e dice grãdi esser stati li suoi patimẽti: *In omnibus exhibeamus nosmetipsos sicut* Dei *ministros in multa patientia in tribulationibus, in necessitatibus, in angustijs, in carceribus &c.* E le sue reuelatio-
2. Cor. 5. ni apertamẽte dimostra dicendo; *Veniam ad visionẽ & reuelationes Domini scio hominẽ in Christo ante annos quatuordecim raptũ vsque ad tertiũ cælum &c.* & alla fine il progresso della sua virtù, e perfettione, e l'hauer sodisfatto cõpitamente à quello che l'obligaua l'officio apostolico, à tutti fà palese: *Bonum certamen certaui, cursum consumaui, fidem seruaui. In reliquo reposita est mihi corona iustitiæ*. E San
Ad Virg. Deo dic. lib. 2. c. 4. Gironimo scriuendo alle Vergini dedicate à Dio di se medesimo, così parla. *Adhuc viuens in corpore Angelorum sæpe choris interfui, de corporis per hebdomadas sustentationibus, & nutrimentis nihil sentiens, diuinæ visionis intuitu: post multorum fortè dierum spatia, præscius futurorum, redditus corpori flebam. Quid ibi manens felicitatis habebam, quid inennarrabiliter delectationis sentiebam testis est ipsa Trinitas, quam cernebam, nescio quo intuitu, testes*

sunt

sunt & ipsi beati Spiritus, qui aderant, testis est conscientia meæ; qui tantis bonis ipse fruebar, quod & qualia nescit proferre mollicies corporis mei. Di S. Teresa di Giesù Fondatrice de Carmelitani Scalzi, scriue il Padre Vigliegas nella sua vita, che hauendo hauuto vna volta vn estasi, per spatio di quattro giorni, ritornata in se si lamentò con i circostanti che l'haueuano suegliata, poiche si era in quel tempo ritrouata in Paradiso, hauendo prima veduto l'Inferno; aggiungendo, come suo Padre, & vna Monaca sua amica si haueuano da saluare per mezo suo, che essa doueua essere, e morir santa, e molte altre cose simili, delle quali ne è piena la sua vita da lei medesima descritta, & da S. Chiesa approuata, & vltimamẽte il Seruo di Dio Frà Francesco di Lembo di Paola Laico del nostro Ordine, morto in Napoli à dì 21. di Aprile dell'anno 1629. (nella vita, e morte del quale Dio si compiacque di operare molti miracoli à sua intercessione, de'quali l'Eminentissimo Card. Francesco Boncompagno allora Arciuescouo di quella Città, ne formò autentico, e giuridico Processo) essendogli riferito mentre viueua, che il tal seruo di Dio haueua fatto alcuni miracoli, egli ridendo rispondeua; *Io ne hò fatti maggiori di lui. Io haurò da esser Santo.* Il qual parlare non repugnare all'humiltà religiosa, l'assegna ottimamente l'Angelico Dottore: dottrina spiegata da Giouanni da Capistrano, nello specchio della coscienza, e rapportata dal nostro Padre Lorenzo de Peyririnis, il che propriamente cõfermò S. Gregorio Papa, quando spiegando le parole dell'Euangelista; *Videte ne quis sciat* concordandole poi con quell'altro passo; *Vade, & annuncia gloriam Dei*; lasciò registrato; *occultentur ergo studio, necessariò publicentur, & eorum occultatio sit custodia propria; eorum publicatio sit vtilitas aliena.* San Tomaso dice che l'azione esteriore, da se stessa è indifferente, e che nõ hà bontà ne malitia, se non la piglia dall'interno fonte del cuore, e però farsi buona, ò mala per la denominatione estrinseca dell'atto interiore. E perche il Santo parlaua, mosso dalla carità del prossimo per edificarlo, insegnarlo, & animarlo; lo Spirito santo che gli albergaua nel cuore gli moueua la lingua, e la penna è mossa da chi scriue; *erat calamus scriba*

2.2. ar. 13. in corp. par. 1. à n. 294. to. 3. Priuil. c. 4. n. 12. Dial. 19. Math. 9. p. 2. q. 20. ar. 2.

ba velociter scribentis; e pertanto ancorche fussero parole gloriose in sostanza procedeuano da bontà interna. Si come dunque li sudetti santi huomini, non per vanità, iattanza, ò vanagloria parlarone con lode delle cose loro, e di se stessi; così il medesimo dobbiamo sentire di S. Francesco di Paola.

Aggiungo che altri Santi hanno parimente predetta la loro Canonizatione, come S. Vincenzo Ferrerio splendore della Religione Domenicana; questi predicando vna volta frà le altre in Alessandria Città di Lombardia; accorgendosi esserui presente San Bernardino da Siena: Sappiate, disse, carissimi vditori, ritrouasi frà voi in questa Predica vn certo Frate de' Minori, il quale da qui à pochi anni sarà illustre per tutta l'Italia, e dalla sua vita, e dottrina abbondanti frutti si raccoglieranno, e benche io sia prima di lui di età, ad ogni modo sarà honorato prima di me dalla Chiesa Romana, intendendo della Canonizatione di ambidue loro; perche S. Vincenzo morì del 1419. e fù Canonizato da Calisto Terzo, 36. anni doppo cioè del 1455. e San Bernardino morì à dì 20. Maggio del 1444. e fù canonizato cinque anni prima di S. Vincenzo da Nicolò Quinto, sei anni doppo la sua morte cioè del 1450. à dì 24. Maggio, come diffusamente nella sua historia descritta dal Surio, si legge, e ne fà mentione il Fiāma, il che tutto conferma il Licio in vn sermone fatto in lode del medesimo S. Vincenzo. Anzi l'istesso S. Vincenzo trouandosi in Valenza Città di Spagna, e Metropoli del Regno; chē da essa vien nominato di Valenza, & essendo visitato da vn certo Dottore per nome Alfonso, disse à questi il Santo: figliuolo mio seguita la vita pura, e casta; perche tù hauerai la maggior dignità, che hoggi sia frà mortali, & à me, benche morto farai non poco honore; non andò guari, che al detto Alfonso fù dato il Vescouato di detta Città di Valenza; indi fù fatto Cardinale, e finalmente creato Pontefice, che fù Calisto Terzo, prima detto Alfonso Borgia, il quale ricordandosi di questa profetia, il terzo mese del suo Pontificato, annouerò l'huomo di Dio frà Santi, come narra il detto Fiamma, & il Ciaccone nelle vite de Pōtefici, quali Autori concludono, che Martino Quinto, Eugenio Quarto, e Nicolò Quinto voleuano Canonizarlo, mà

lib. 3. li. 14 vol. 2.

lo. cit. vit. in Cal. III fol. 1193. vol. 1.

Dio

Dio permise questo à Calisto Terzo per adempirsi le due profetie del Santo,cioè che haueua da esser Pontefice,e che haueua da canonizarlo. Che più! il Beato Andrea Auellino Teatino, in tempo che si celebraua la festa solenne in Napoli, per la Padronanza,e Protettione di S.Tomaso d'Aquino, essendo andato perciò à visitare la Cappella del Tesoro, che è nel Duomo di quelle Città, e quiui hauendo adorato la Reliquia di quel Santo, che si conseruaua dentro vna bella nicchia,incontro la quale ve ne staua vn'altra senza statua; disse al Compagno: In quest'altra nicchia vi sarà posta la mia statua con la Reliquia; perche io ancora hò da esser Protettore della Città di Napoli, come appunto è seguito.

La medema profetia di esser canonizato cõfirmolla il nostro Santo, quando nel passaggio faceua in Francia, conuitato da Lorenzo de Medici,hauendo quegli detto al suo figliolo Giouanni, che baciasse la mano al Santo, in baciandogliela disseli piaceuolmente allhora sarò io Santo, quando voi sarete Pontefice, come notò il Card.Bellarmino.

Si adempì la prima, e la seconda profetia del Santo, cioè che vn Papa Fiorentino, ad istanza del Rè di Francia l'haueua da canonizare, e che essendo il figliolo di Lorenzo Pontefice, lui sarebbe Santo. Perche tal Papa Firentino fù il medesimo Giouanni figlio di Lorenzo de Medici, che assonto al Papato chiamossi Leone X.& il medemo, nel primo anno del suo Pontificato dichiarollo Beato, e che lecito fusse per tutti li Conuenti dell'Ordine fargli gli vfficij, come à Santi Confessori si costuma, e dipingere la sua Imagine in tutte le Chiese. Et doppo alcuni anni all'istanza grande che ne faceua Francesco Primo Rè di Francia,il quale come Rè Christianissimo non risparmiò spesa alcuna per le informationi, & altre solennità, e ceremonie nelle canonizationi de'Santi, da santa Chiesa richieste; à di primo di Maggio 1519. Sestò del suo Ponteficato, solennemente canonizzò il nostro Patriarca Francesco.

de glor. mirac. concion.6.

Sarà

X. Sarà vn Papa Tedesco } Il Papa Tedesco fù Adriano Sesto, della Città di Traietto, assai celebre, posta nella Germania inferiore, il quale benche bassamente nato, tuttauia essendosi con la sua virtù fatta la strada alle dignità, finalmente in riguardo di essa, fù il primo di Luglio dell'anno 1517. creato Cardinale da Leone Decimo, (quale essendo venuto à morte) ancorche esso Hadriano si trouasse in Spagna alli 9. di Gennaio dell'anno 1522. fù eletto Sommo Pontefice, & hauendo gouernato la Chiesa per spatio di mesi 20. e sei giorni se ne morì à dì 14. Settembre del 1523. d'età d'anni 64. e mezo; come si raccoglie dalla inscrizione del suo sepolcro posto nella Chiesa di S. Maria dell'Anima in Roma, che per memoria di sì glorioso Pontefice hò quì trascritta.

HADRIANO VI. PONT. MAX.

Ex Traiecto insigni inferioris Germaniæ Vrbe, qui dum humanarum rerum maximè auersaretur splendorem, vltrò à proceribus ob incomparabilem sacrarum disciplinarum sciẽtiam, ac propè diuinam castissimi animi moderationem, Carolo V. Cæs. Augusto præceptor, Ecclesiæ Dertusensis Antistes, sacri Senatus Patribus Collega Hispaniarum Regnis Præses, Reipublicæ denique Christianę diuinitus Pontifex absens adscitus vixit Ann. LXIV. mens VI. dies xiij. decessit xviij. Kal. Octobr. Anno à partu Virginis MDXXIII. Pontificatus sui anno II.

XI. Poi sarà il Papa Fiorentino } Questo Pontefice fù Clemente Settimo, del quale si è fatta mentione nel num. VIII.

XII. Sarà saccheggiata la Città di Roma } Essendosi molto auanzate l'armi di Carlo Quinto in Italia, Clemente Settimo sopradetto allhora Pontefice, che si era da Carlo separato, e collegatosi con il Rè di Francia, trouandosi per le passate guerre senza denari, e con gran penuria delle cose necessarie haueua cominciato à piegare alla pace offertali da Cesare per

per mezo di Francesco di Quignone, che poi fù Cardinale; à quest'effetto da lui mandato, alla quale il detto Pontefice tanto più inclinaua, quanto che in quel tempo il Duca Carlo di Borbone poco dianzi ribellatosi dal Rè di Francia, & accostato à Carlo si trouaua nello stato di Milano, vn grosso, e fiorito essercito, minacciando publicamente voler dare in preda à Soldati lo stato della Chiesa, e particolarmente la Città di Roma; onde terminatosi il trattato di detta pace, fù quella conclusa à di 5. Marzo l'anno 1527. & in specie conuenuto che Don Carlo di Lanoia in quel tempo Vice Rè di Napoli, e che prometteua per l'Imperatore, douesse prouedere, che il Duca Carlo di Borbone, non hauesse in modo alcuno ad accostarsi alla Città di Roma; di che se bene il Pontefice per esser stato vn'altra volta ingannato, non doueua altrimente crederne l'osseruanza, tuttauia hauendo cōtro l'opinione di tutti, licentiato le sue genti, e particolarmente 2000. Suizzeri, oltre le genti, che haueuano militato con Giouanni de Medici dette delle bande negre, fù cagione, che hauendo ciò inteso il Duca di Borbone ben tosto, e con molta velocità, per sortire con il suo disegno già manifestato, se ne passasse con il suo essercito, composto di quaranta mila persone sopra la Città di Roma, di maniera, che già si trouaua alle mura di essa, quando vi era; chi ne anche lo credeua, il quale doppo hauer disteso il sopradetto essercito intorno al Borgo di S.Pietro, volendo per vna scala salire sopra le muraglie della Città, nel luogo fuori di Porta Caualleggieri, fù come io credo, per voler diuino da Francesco Valentino Romano colpito con vna palla d'archibugio, che hauendolo percosso nell'anguinaglia nel lato manco, gli tolse in poche hore la vita, doppo essersi furtiuamente fatto cōdurre in vna Cappelletta detta la Madonna del Refugio posta frà le vigne delle Fornaci, e ciò perche la sua morte fusse celata all'essercito doue miseramente morì; essendo questo caso occorso incōtro ad vn'hostaria, che iui si trouaua; onde quel grand'intelletto di Andrea Mariano inuentò il presente epitaffio:

Mortuus hanc steterat Borbonius ante tabernam,
Bellum cauponans, ceu coquus hic iacuit.

Rr che

che fù vn dire;

Carlo Borbone innanzi vn'hosteria
Qual hoste, ò venditor estinto giacque.

Essendo il suo corpo stato portato à Gaeta, doue fù sepolto nella Chiesa di quel Castello, con questo epitaffio:

Aucto Imperio, superata Italia,
Deuicto Gallo, Pontifice obsesso,
Roma capta, Caroli Borbonij
Hoc marmor cineres continet.

con quell'altro che si legge in lingua spagnola.

Francia me dio la leche,
España la ventura;
Roma me dio la muerte,
Gaeta la sepultura.

Le cui armi hoggi si vedono nell'Armaria in Vaticano; Però hauendo prima di morire, essortati i Capi dell'essercito à proseguire quell'impresa, con certa speranza della vittoria; poterono tanto queste parole, appresso quei Capi, che aggiungẽdo à questo sprone il desiderio di vendicar la morte del Duca, fatto vn grandissimo sforzo, con molta strage di quelli, che si erano posti alla difesa; ben presto entrorono nella Città, in quella parte, che è trà la Porta Settimiana, e la Pancratia, essercitando le maggiori crudeltà, che sapeua inuentare quella gente composta di diuerse nationi, & in gran parte heretica, di maniera, che ne anche erano sicuri dalla loro barbarie quelli, che dandosi à credere poter loro suffragare i sacri Tempi, si erano ricourati in grandissima quantità nella Basilica del Principe degli Apostoli in Vaticano, de quali fù tale la strage, che il sangue arriuò fino al secondo gradino del Maggiore Altare di essa, cosa per l'innanzi non mai più intesa, essendo quel sacro luogo sempre stato in somma riuerenza, e veneratione. Allo spauento di questa barbara gente, si era ritirato il Pontefice nel Castello S. Angelo, però bramando essi sopra ogn'altra cosa di hauere il Papa con gli altri Capi della Chiesa, nelle mani, diedero al Castello sudetto, vn fiero assalto; mà poiche si videro non poter superare la fortezza del luogo, essendosi parte di loro trincierati attorno di esso, e quello cinto di

vn

vn stretto assedio si voltarono gli altri con ferocissimo animo alla rouina del popolo di Roma, la quale non vide giamai cosa più lugubre, perche oltre quelli, che furno tagliati à pezzi al primo incontro, che furno in gran numero, & il maggior neruo di essa, ogni giorno si vedeuano nuoue stragi, e nuoue rouine, non perdonando à sesso, nè età di maniera che trouandosi, come si è detto, il Pontefice ristretto nel Castello, doue stette lo spatio di sette mesi, con molta strettezza, e perciò essendo stati gettati alcuni cespi di lattughe nella fossa di detto Castello, da vna vecchia, che vendeua herbe, ad vn fanciullo, acciò quelli facesse peruenire per via d'vna cordicella al Pontefice, che li desideraua, ne seguì la di lei morte; perche essendo stata veduta da vn Capitano, la fece subito impiccare auanti la Porta di detto Castello, lasciando per più giorni pendere quell'infelice cadauero sù gli occhi del medemo Pontefice. Era per la Città vn continuo spargimento di sangue, e più non si trouaua in essa da poter viuere, e molto meno in Castello, per esser mancate le vettouaglie; cose in vero, che si come erano da molti biasmate, così dall'istesso Cesare furno riprouate, e al quale infausto auuiso, subito con publico editto, vietò le publiche allegrezze, che si faceuano per la nascita di Filippo suo figliuolo, & egli vestitosi à bruno, commandando à i Tribunali, & à i Negotianti la cessatione del commercio; oltre che questi, e simili accidenti sono ben spesso cagionati dalla qualità de' tempi, dalla necessità della guerra, e dalla moltitudine della gente armata, l'impeto della quale vna volta mossa, non vale sempre la mano di vn solo à ritenerla, che però frà il detto Pontefice, e Cesare, fù rinouata d'indi à poco l'antica amicitia, come riferisce il Platina nella sua vita.

XIII. Verranno con esserciti contro Fiorenza, la quale terranno assediata. } Così compì anche questa profetia; perche Fiorenza fù asfediata dall'arme Imperiali di Carlo Quinto, da due parti, cioè da vna parte con corpo di genti dal Principe d'Orange; e dall'altra con il rimanente dal Marchese del Vasto; restando il fiume Arno in mezo; qual assedio non potendo più sostenere i Fiorentini, in capo dell'anno si resero astretti dalla fame.

XIV. Faranno vn bastardo Prencipe } Il Principe non legitimo fù Alessandro figlio di quel Lorenzo, che hebbe di sua moglie vna figliola legitima, che fù moglie di Enrico Secondo Rè di Francia; e di vna Donzella di sua Madre vn figliolo naturale, che fù questo Alessandro de Medici, Primo Duca di Firenze, il qual Lorenzo era stato fatto Duca d'Vrbino da Leone Decimo, doppo hauerne cacciato Francesco Maria Feltro, e destinato marito di Margarita d'Austria, figliuola di Carlo Quinto, matrimonio trattato nelli Capitoli della Lega trà Clemente Settimo, e Cesare, il che tutto fù fatto per assicurare il detto Lorenzo in detta nuoua Signoria, succedendo ciò, mentre seguito il trattato matrimonio (il quale doppo sette anni sortì il suo effetto) Carlo Quinto spogliati in vn tratto i Fiorentini della libertà (li quali entrati popolarmente nella Lega di Lotrecco contro gl'Imperiali, haueuano raccommandata alla protettione del Rè di Francia) introdusse Alessandro per capo nel Principato. Mirabil caso! Mentre si rinouauano le solenni feste delle nozze in Firenze, per prima fatte in Napoli, nel più bello del banchetto, il Sole all'improuiso ecclissatosi la maggior parte, atterri i Conuitati; il che fù reputato da molti come prodigio, i quali non vedendo con buon occhio lo stato allhora presente, e però aggiustando alle loro voglie il Cielo, paragonauano quel mancamento di luce, con la fortuna del Principe, che in breue douesse sparire, ne s'ingannarono

rono in questo pronostico, perche Alessandro quanto gonfio per la parentela di Cesare, tanto negl'amori delle femine incauto, e precipitoso, schiuate indarno l'insidie, che gli erano tese altronde, da Lorenzo de Medici suo parente consapeuole de' suoi piaceri preso facilmente à quell' esca, della quale dilettauasi, fù con isperanza, e pretesto di liberar la patria, tolto di vita nel settimo anno del suo Principato, non compito ancora il primo delle sue nozze; così cadendo quell'Alessandro, che dichiarato capo di quella Republica à poco à poco impadronitosi del tutto si acquistò il titolo di Duca, venendo in questo modo la Città di Firenze, di tanta fame, e grandezza à perder la sua cara libertà nel mese di Luglio dell'anno 1531.

XV. Elegeranno vn nuouo Duca } Questo nuouo Duca, del quale parlà il Santo, fù Cosimo de'Medici, che per i suoi molti meriti, fù da Pio Quinto Sommo Pontefice, accresciuto del titolo di Gran Duca di Toscana, e dell'vso della Corona, e dello Scettro.



LET-

Al sudetto Signor Simone dell'Alimena.

ARGOMENTO.

Prega di nuouo lo istesso à rispondere ad vn altra lettera del medesimo Frate, e conferma quanto della santità di questi haueua detto, con tutto che il Mondo lo terrà per malnaggio, e predice le grandezze di Firenze, e di vn suo Duca.

L'Altissimo, e magno Dio sia sempre lodato, la via de suoi santi andamenti da peccatori, è male intesa, & à pena li giusti quella intendono. La gratia dello Spirito santo sia sempre con V. S. acciò cognosca l'andamenti dell'Altissimo. Sono arriuati quà due Pellegrini Siciliani, quali dicono di venire dall' Apostolo di Galitia, & di più perdonanze, & essendo
II. à visitare la Nuntiata di Firenze trouorno il Padre Frà Geronimo di Ferrara dell'Ordine de' Frati Predicatori, alli quali donò due lettere, vna à V.S. e l'altra à me peccatore indegno di tanta lode, quanto mi scriue. Mandola à V.S. vna con li Pellegrini, quali non bisogna raccomandarli alla sua solita carità, e perche le lettere sono latine, & io mai studiai; supplico, e prego V. S. come persona litterarissima si degni risponderli, & io non mancherò scriuerli secondo, che saprò, e la diuina Sapienza si degnarà consigliarmi. Tal Padre è di santa vita: certo per la sua virtù grande merita ogni honore dell'huomo: hauerà gran persecutione, & all'vltimo. . . . .
benche da molti sciocchi sarà tenuto per mal huomo, e l'anima sua salirà nel cospetto di Dio, doue starà *in secula seculorũ, amen*. Quest'huomo farà gran frut-

to nella Chiesa di Dio, vestirà gran numero di Frati, li quali saranno specchio del Santo, e li megliori religiosi che siano nelli Frati Predicatori. A tal santo huomo l'è concesso spirito di profetia dall'Altissimo Dio: quel che dirà quella santa bocca, sarà pura verità: dirà della Città di Fiorenza, che perderà la libertà . . . . che tale è la volonta dell'Altissimo, ...

O secondo *Duca* di Fiorenze, ò tù hai da essere simile à Saul, ò simile à *Dauid*, ricordati che senza peccato del popolo sarai chiamato *Duca*, se santamente reggerai, sarai simile à *Dauid*: Se cascherai in alcuni peccati per accidente, ò per fragilità, & ritornerai subito à Dio, sarai simile à Dauid, se non, sarai simile à Saul. O Duca se ti accosterai alli segnati del segno di Dio viuo, & quello santo segno per gratia di Dio piglierai, e Fiorenza in libertà metterai, beato in Cielo, & in terra sarai, & Rè coronato morirai, di grandissimo Regno più che tù non pensarai. Tale lettera ti verrà in mano, beato te se la cognoscerai, e tal consiglio farai . . . .

Viua Giesù Christo benedetto, Sig. Simone honorandissimo mio compari, e fratello in Christo, poiche per mezzo del vostro santo seme, visitarà il mõdo il magno Dio, quello liberando da tanta falsità, & nequitia. Altro non mi occorre, li resto baciando le mani, raccomandomeli. *Dal* nostro luogo di Paola, lo penulti di Aprile 1481.

Di V. S.

✠ Seruitore perpetuo, & indegno oratore, &c.

A N-

ANNOTATIONI.

I. LETTERA LXX. } Questa Lettera la riferisce il P. Morales nel tex.5.§.12.fol.267. & fù copiata dal Libro, che si conserua in Fiorenze.

Ne fanno mentione li sopradetti citati Autori.

II. Frà Geronimo di Ferrara } Chi fusse questo Frà Gironimo si è detto nell' antecedente Lettera nell'annotatione del num.II.

I. LETTERA LXXI.

Al sudetto Signor Simone dell'Alimena.

ARGOMENTO.

Lo priega à voler rispondere ad vn altra Lettera del sudetto Frate, che per mano di certi Pellegrini haueua riceuuto, e conferma quanto di questi, e di Firenze hauea detto.

LA gratia delo Spirito santo sia sempre nella vostra santa benedetta anima; come voi sete con li poueri di Giesù Christo benedetto. Sono venuti quà trè Pellegrini, vno Prete, e due laici, li quali dicono la notte passata esser stati alloggiati in vostra benedetta casa, raccontandomi le carezze riceuute, con gran carità di V. S. e mi han portato vna lettera del Padre Frà Geronimo di Ferrara, con tanti belli esempij, e spirituali conforti, che certo l'anima mia hà preso tanta consolatione, che mi par essere con San Paolo ratto al terzo Cielo. Tal huomo è merauiglioso sopra la terra, e se lo Spirito santo non fusse con

esso,

esso, non bastaria dir tante santissime parole. Signor Simone mio resto tanto sodisfatto dello scriuere di tal Santo, che certo non basteria à credere; ma perche sua lettera è latina, con tante bellissime sentenze, io non hauendo mai studiato, prego V. S. come persona dottissima, à quella risponda secondo il suo senso, & io conforme Dio m'inspirerà, e conforme meglio saprò risponderò. Tal huomo santo, si come per due altre mie vi hò scritto sarà perseguitato à torto, & al fine riceuerà . . . . tal anima santa salirà in Cielo, e goderà nel santo Paradiso; Lascierà sopra la terra discepoli di santa vita, & opere dignissime da lui scritte, quali saranno fruttuose alle anime di Christiani; hauerà spirito di profetia, le sue sante parole si adempliranno con verità. O Fiorentini, che la maggior parte di voi hauete in odio la vita di tal santo huomo; per tal peccato, & altri . . . . . Dio vi vorrà humiliare, e vi porrà soggetti ad vn vostro Cittadino nato di fornicatione, sarà vostro Duca, e Prencipe; l'ira di Dio cascherà sopra di lui, morirà di mala morte, per le mani d'vn parente, di chi più si fiderà, perderà tutto ad vn tempo . . . . Sarà eletto dal Popolo Fiorentino, vn altro Duca suo parente, in alcuna cosa sarà giusto, ... Guardisi dell'ira di Dio viuo giustamente, se non vorrà cadere nel pericolo del primo, come vedrà li segni di Dio viuo, e lo Stendardo della santa Crociata, arborata col santo Crocifisso, sù a quello si appoggi, & tal santo segno pigli, ... & l'anima, & il corpo saluerà; altrimenti si apparecchi, ...

. . . .

. . . .

Viua Giesù Christo benedetto, *per infinita sæcula sæculorum, amen.* O Signor Simone goda l'anima vostra, e li resto baciando sue sante benedette elemosinarie mani, e mi raccomando alle sue sante orationi, vna con questi nostri pouerelli Frati di penitenza. Dal nostro loco di Paola il primo Agosto 1481.

Di V. S.

✠ Seruitore perpetuo, & indegno oratore, Lo pouerello Frate Francesco di Paola, minimo delli minimi serui di Giesù Christo benedetto. ✠

ANNOTATIONI.

I. LETERA LXXI. } Questa la riferisce il P. Morales nel tex 5.6.12. fol. 262. & è stata copiata ancora dal Libro in Firenze.

Ne fanno mentione l'istessi Autori.

Di quanto si narra in questa Lettera si è discorso nelle Annotationi della Lettera LXIX.



LET-

I. LETTERA LXXII.

II. Alla Sereniſſima Principeſſa di Biſignano, mia Benefattrice, e diuota della Santiſſima Trinità.

ARGOMENTO.

La ringratia della carità, che vſa à ſuoi Conuenti, quali hà nel ſuo Stato: la conſtituiſce inſieme con il Signor Principe ſuo Conſorte Procuratrice di tutti ſuoi luoghi, e l'auuiſa di vna Bolla ottenuta dal Pontefice per beneficio de ſuoi diuoti.

Sereniſſima Principeſſa.

IO hò hauto gran conſolatione della voſtra ſanta carità fatta à Dio, & à queſta caſa ſua della ſanta Trinità, & à tutti Conuenti fondati nello Stato voſtro. Io hò ottenuto dalla Santità, di Noſtro Signore vna Bolla, la quale laſciai, che ſi ſpediſſe, e contiene Indulgenza plenaria vna volta l'anno, à tutti li noſtri Frati Procuratori, Offerti, e Suore delli noſtri luoghi. Però per hauere portato tale Indulgenza con la bolla noſtra, ſtatuiſco al Sereniſſimo Prencipe voſtro Marito, & à voſtra Serenità Procuratori del luogo della
III. Santa Trinità di Corigliano, e di tutti gli altri, acciò poſſiate fare come la noſtra perſona, à fare oſſeruare le noſtre Conſtitutioni, & manutenere la ſanta Religione. Amate Dio ſopra ogni creatura, & il Proſſimo, & tenete la mente voſtra in Chriſto, che eſſo per la ſua gran clemenza vi preſtarà bona vita dell'anima,

e delli vostri figlioli, e Stato. Dio sia con voi. Da Tours li 6. di Giugno 1482.

Di V. . . . .

Oratore indegno, Frate Francesco di Paola, pouero Heremita.

ANNOTATIONI.

I. LETTERA LXXII. } L'originale adesso si troua nella Città di Genoua, nelle mani del Sig. Giorgio Sauaglia, ancorche il P. Couruoisier dica ritrouarsi nel Conuento di Bisignano in Calabria, doppo hauerlo tenuto per molti anni li Signori d'Abenanti gentilhuomini della Terra di Corigliano in Calabria, insino al 1647. e da quello ne fù copiata fedelmente dal P. Frà Francesco di Longobardi di fel. mem. mio Zio, nell' anno 1611. e riposta nell'Archiuio del nostro Conuento di Corigliano, dal quale ne hò preso la presente copia.

La riferiscono il P. Montoya nel lib.3. fol.13. del sua Cronica; il P Francesco da Secchelì Minore Riform. nell'opusc. di detto Santo al fol.69. lett.15. il P.Courucisier nel tratt.3. c.1. lett.8. fol.179.

Ne fauno mentione il P.Francesco Lanouio nella sua Cronica nell'anno 1482. num.7. & il P. Stefano Isnard nel Codice minimo nel registro de Conuenti trattando del Conuento di Bisignano al fol 9.

II. Serenissima Principessa } Chiamauisi Eleonora Piccolomini, figlia di Antonio Primo Duca di Amalfi, e di Maria Marzana figlia del Prencipe di Rossano. Era pronipote di Ferdinando Rè di Napoli, e di Pio Secondo, e nipote di Pio Terzo Sommi Pontefici. Suo Consorte hauea nome Bernardino Sanseuerino, Ottauo Conte di Tricarico, & Terzo Prencipe di Bisignano.

Santa

III. Santa Trinità di Corigliano } Titolo della nostra Chiesa del Conuento della Terra di Corigliano. Questa Terra è antichissima fondata dagli popoli Ausonij, ò Enotrij, e come dicono alcuni, li fù imposto tal nome, da quel Inuittissimo Capitano Romano, Coriolano chiamato, doppo che la soggiogò alla potenza Romana. In questa Terra fondò il nostro Santo il quarto Cōuento in Calabria, circa l'anni 1458 iui chiamato dal Sig. Prencipe, e Prencipessa di Bisignano suoi diuotissimi sudetti, & dall'Vniuersità ancora di detta Terra. Hoggi la possiede l'Eccellentiss. Sig. Agostino Saluzzo Genouese, con titolo di Duca. Delli miracoli quì successi, ne fanno racconto li nostri Cronisti, & vltimamente il P. Isidoro di Paola nella vita M. S del Santo.

LETTERA LXXIII.

Al Venerabile Religioso, & amatissimo Padre Francesco di Paola.

ARGOMENTO.

Ferdinando Primo Rè di Napoli, rispondendo à S. Francesco di Paola, che era in Francia appresso il Rè Luigi XI. li dice che per li fauori, e gratie fatte da lui al Regno, non hauerebbe permesso che si fusse partito, se non fusse stato il desiderio di compiacere al sudetto Rè, che stimaua come Padre, e che non manchi di tener memoria di lui, e del Regno tutto nelle sue orationi, dalle quali spera ogni felicità.

Il Rè di Sicilia.

NOstro carissimo Venerabile, e Religioso Padre. Io hò riceuto la vostra lettera delli 16. Maggio
II. per le mani di Francesco Galeota, la quale ci haue apportato vna consolatione sì grande, che non si può espli-

esplicare per scritto. Considerando in particolare con qual carità vi portate in tutto quello, che concerne al nostro honore, nostro bene, e quello de nostri sudditi, il che altrimente accadere non poteua atteso la bontà di vostra vita, e della vostra singolar virtù. Noi vi preghiamo d'affaticarui con tutto il vostro potere, e credito verso Iddio, e verso gli huomini per la pace, e riposo della pouera Italia, la qual altro non brama, che di poter assalire il nemico della Religione Christiana, e scacciarlo lontano da suoi confini. Quel che hora più desideriamo, è, che il Rè Christianissimo (quale teniamo per nostro Padre) sia guarito della sua infirmità, alla quale voi solo potete impiegarui efficacemente appresso Dio. Vi preghiamo dunque con il più grande affetto che potiamo, di voler con le vostre sante orationi sollecitar nostro Signore Dio, che presto gli restituisca la sanità, tenendo per sicuro, che in riguardo della vostra perfettissima deuotione, Dio esaudirà le preghiere, che farete per la salute di Sua Maestà, alla quale ci raccomandarete, & l'assicurarete, che noi la teniamo per nostro Padre, & in questa qualità desideriamo la sanità sua, come la nostra propria. Altre cose concernenti alla pace d'Italia, le remettiamo alla vostra pietà, & prudenza: poiche sappiamo, che non sete meno desiderato, che tutto il pouero popolo di quà, quale vi tiene per suo buon Padre, e sente assai la vostra assenza. *In* verità, il Rè Christianissimo, deue tener per certo, che se non fusse stato per l'interesse della sua propria persona Reale, mai ne io, ne i miei sudditi haueressimo permesso che fussi vscito di questo Regno: perche noi credemo indubitatamente, che la vostra sola ombra ci defendeua da tutti li sinistri auuenimenti. E pure hora noi conoscia-

ſciamo per la voſtra lontananza la felicità, & le conſolationi, che riceuiamo dalla voſtra amabile perſona. Ma noi habbiamo vn affetto sì grande per la conſeruatione della perſona del Rè Chriſtianiſſimo, che non habbiamo potuto negare quelche con tanta inſtanza ci richiedeua, che noi ſteſſi habbiamo ogni giorno pregato Dio per la conſeruatione di quel buon Prencipe, quale di nuouo vi raccomandiamo.

Habbiamo riceuuto con grande allegrezza, e conſolatione le benedittioni, che ci hauete mandato, tanto per la Sereniſſima Regina noſtra cara compagna, quanto per l'Illuſtriſſimo Duca di Calabria, per l'Illuſtriſſimo noſtro figliolo, e per tutti li noſtri ſudditi. Vi preghiamo di hauerci ſempre per raccomandati alle voſtre diuote orationi, e dalla noſtra parte pregheremo Noſtro Signore, che vi faccia ſanto, e contento ſecondo li deſiderij della voſtra buona volontà. Data nel Caſtello nuouo di Napoli alli 18. Agoſto 1482.

Il Rè Ferdinando.

ANNOTATIONI.

I. LETTERA LXXIII. } Queſta Lettera la riferiſcono il P. Giouanni di Milazzo nelli ſuoi M.S. & il P. Couruoiſier tract.3.c.1.lett.1.fol.158.

Ne fanno mentione li citati Autori, & Giulio Ceſare Capaccio nella Padronanza di Napoli al fol. 28. Queſta è la riſpoſta della Lettera XXXII. del Santo, iui poſta per errore del Stampatore, mentre doueua eſſere LXXI.

L'originale ſi troua nell'Archiuio delle ſcritture del noſtro Conuento Reale di Napoli; come dice il detto Capacc.

Fran-

11 Francesco Galeota } Hoggi Galeoto, nel passaggio che fece il Santo nostro Patriarca per Napoli, l'anno 1482. per andare in Francia, con ordine di Sisto Quarto Sommo Pontefice, per l'istanze grãdi fatteli dal Christianissimo Rè Ludouico Vndecimo; si come la sopradettà Città di Napoli destinò sei Caualieri per accompagnarlo, così il loro Rè Ferdinando Primo di Aragona, vi mandò il sudetto Francesco Galeota, Caualierò del Seggio di Capoana, à cui donò il Santo vn bellissimo Reliquiario, che come cosa pretiosissima, si conserua al presente con molta deuotione; da vn descendente di questa Famiglia. Restando tanto affettionata questa Famiglia alla memoria del Santo, che trattandosi doppo della di lui morte della sua Canonizatione, frà gli altri che scrissero à Leone Decimo à questo effetto, due ne furno di questa Casata, cioè Simone; e Luigi Galeota fratelli, quello Gouernatore, e questo Assessore, e Giudice della Terra della Regina in Calabria di quel tempo, con tutta l' Vniuersità di essa.

I. LETTERA LXXIV.

Alli Nobili, & nostri Procuratori della Com-
II. munità di Spezzano.

ARGOMENTO.

Li ringratia della carità, che vsano à suoi Frati, della sollecitudine, con la quale procurano la fabrica: l'esorta à ben viuere, & à pregare Dio per li castighi, che sourastano all' Italia.

Nobili, e diletti nostri Procuratori.

PRemesse raccomandatione, salute, e pace in Giesù Christo benedetto; Riferimo gratie à Dio,

&

& à cotesto Venerabile Clero, all'Officiali, & à tutto lo popolo dell'amore, e feruore, che hauete portato, e portate verso li nostri Frati, & di nostra Religione; e della gran sollecitudine hauete vsato, & continuamente vsate, in operare, e di far edificare cotesto benedetto luoco della Santissima Trinità. Nostro Sig. Giesù Christo, che è sommo remuneratore, vi renderà lo merito de' vostri affanni, e guardiui da ogni male, e pericolo, in qualunque luoco anderete, e farete. Noi, & tutti li nostri Frati dall'altra parte, benche siamo indegni, sempre pregheremo lo eterno Dio, & il suo Figliolo Giesù Christo, e la Gloriosissima Madre Vergine Maria, che vi aiutino, & indrizzino alla salute delle anime vostre, perche hauete da morire, e che questa vita è breue, e non è altro eccetto vn ombra, che presto presto passa. Ricordateui della passione del nostro Saluatore, e pensate quanto fù infinito quell'amore, che descendio in terra, per saluare noi altri, riceuè tāti affanni, e patio fame, freddo, sete, e caldo, e tutte passioni, quāte possono patire l'huomini, recusando nulla pena per nostro amore, pēsando che N. S. Giesù Christo maggiori affanni, & tribolationi patiò per noi altri. Pregoui ancora lasciate tutti li odij, inimicitie, amate la pace, che è lo migliore tesoro, che possono hauere li popoli; & nostro Signor Giesù Christo non lasciò altro precetto alli Apostoli, che la pace. Amate per bene comune, aiutate li poueri orfani, le vedoue, e li pupilli; sappiate certo, che siamo appresso lo fine del Mondo, e quello patimo, è per li nostri peccati, che sono grandi, e commouono Dio ad ira, & per questo correggeteui per l'auuenire, e pentiteui del passato, che Dio è misericordioso, e ci aspet-

ta con le braccia aperte. Sappiate, che se ci nascondemo al Mondo, non ci potemo nascondere à Dio. Facete vna vera, e fedele confessione, la quale così osseruando come veri Christiani, haueremo la benedittione, & saremo aiutati dall'eterno Dio, e dalla sua diletta, e nostra Vergine Maria. Pregate Dio, che mitighi li grandi supplicij riceuerà la pouera Italia. Altro nõ vi scriuo, eccetto che la pace sia con voi, questo prego à voi nostri Procuratori per charità la vogliate pronũciare à tutto cotesto popolo, e specialmente à cotesto Venerabile Clero, come sopra è detto. Scritta in lo
III. loco nostro di San Matteo dello patire, apud Turonem in Francia die 10. Septembris 1486.

Lo vostro indegno oratore,

Frate Francesco Minimo pouero Eremita di Paola.

ANNOTATIONI.

I. LETTERA LXXIV. } Questa Lettera è riferita nell' opusc. composti dal P. Secheli sudetto, aggiuntaui dal nostro P. Giuseppe Trombetta allora Prouinciale di Puglia nel fol. 65.

Vn'altra consimile ne scrisse il Santo alla Communità di Corigliano; l'originale della quale si ritroua nella Città di Palermo, nel Monasterio de gli sette Angioli delle Monache del nostro Ordine; mà perche è del medemo tenore, & data; l'hò tralasciata.

L'originale di questa Letterà doppo hauerlo hauuto nelle sue mani la Christianissima Regina di Francia Maria de Medici, l'hebbe D. Andrea Lezza della Città di Lecce, suo mũsico, il quale per mezzo di detto Originale, riceuè la sanità di vna grauissima infermità, e da questo Lezza, Monsig. Spina Napolitano Vescouo di detta Città, il quale per la diuotione por-

portaua al nostro Santo Patriarca, lo diede alle nostre Monache degli Angioli della sudetta Città di Lecce; oue al presente si conserua con gran riuerenza.

II. Communità di Spezzano } Vedi l'annotatione IV. della Lettera XXXIX.

III. Loco nostro di San Matteo } Non si deue merauigliare il Lettore, che il nostro Conuento di Tours, lo chiami il Santo di San Matteo, perche nel primiero ingresso fece in Francia Ludouico XI. feceli fabricare vna habitatione attaccata ad vna Chiesa chiamata S. Matteo; & in quella dimorò il Sãto cõ li suoi Religiosi insino all'anno 85. & doppo sendoli stata concessa da Carlo VIII. vi dimorò insino, che il medemo Rè li fece edificare vn sontuoso Conuento con la Chiesa, con titolo di Giesù Maria, doue andò ad habitare nel 90. ouero 91. come dicono li nostri Cronisti.

I. LETTERA LXXV:

Alle deuote figliole che stanno nella Casa dell'Eccellentissimo Sig. D. Pietro di Lucena Olid desiderose di fondar vn Monastero.

ARGOMENTO.

Lodando il loro ardente desiderio, che tengono di essersi monacate, li dice hauerli mandati l'ordini per l'instruttione delle Zitelle, & il modo haueranno da tenere di pregar Sua Diuina Maestà, per la pace fra Prencipi Christiani: l'esorta all'essercitio delle virtù, & con il fondatore del loro Conuento, se stesso anco alle loro orationi raccomanda.

Mie sorelle io resto consolato più di quello si può dire di intendere quanto hauete à caro la vo-

ſtra vocatione per la lettera del noſtro buon padre, il Signor Pietro di Lucena, quello ſolo vi può ſantificare, e fare che molte anime ſiano ſante imitando la voſtra vita eſemplare. Il noſtro buon fondatore, vi dirà l'ordine, che l'hò dato per l'inſtruttione delle Zitelle, e le preghiere, che deſidero che facciate giornalmẽte per la pace, e concordia de' Prencipi Chriſtiani, la quale è tanto neceſſaria per tutti, che ſe Dio quanto prima non ci riguarda con gli occhi della ſua ſanta miſericordia; corriamo fortnna di vedere grandi miſerie. Preghiate dunque Dio inſtantemente per queſto ſoggetto. O che la pace è vna ſanta mercantia, quale merita di eſſer comprata aſſai ben cara. Lauorate di continuo anco al voſtro interiore, acciò che rendendoui grate à Dio, otteniate da lui ciò, che domandarete. Domandateli la ſanità ſpirituale, e corporale per il noſtro buon Fondatore, e ricordateui nelle voſtre preghiere del

Voſtro pouero fratello Frate Franceſco di Paola, Minimo delli minimi ſerui di Gieſù Chriſto benedetto.

Di Tours li 25. Gennaro 1489.

ANNOTATIONI.

I. LETTERA LXXV. } La riferiſce il P. Giouanni di Milazzo nelli ſuoi M. S. ſopra la vita di S. Franceſco noſtro Patriarca, & il P. Couruoiſier nel tratt. 3. c. 2. lett. 2. fol. 202.

II. Pietro di Lucena } Vedi l'annotatione II. della Lettera LXXXIV.

LET-

LETTERA LXXVI.

I.

II. *Amico nostro, & fideli Procuratori Religionis nostræ*
III. *Magistro Ioanni Quintino Ecclesiæ Parisiensis Pænitentiario dignissimo.*

ARGOMENTO.

Loda la patienza haue mostrato nell'auersitadi, lo certifica, che le dignità terrene spesso sono cagione della nostra dannatione: si offerisce à pregare per la sua salute, e promette di raccomandare il suo negotio presso del Re, e Regina.

Reuerende in Christo Pater communis.

LE vostre lettere à me sono state gratissime, ma più mi è stato grato, che la Paternità vostra, nõ solo mi hauesse mostrato nelle auuersità fauoreuole, ma ancora somma patienza. Et del tutto douemo ringratiare Iddio, & riconoscere che la prosperità, & honori di questo mondo spesso sono causa della nostra perditione, e perciò hauete torto, che non tanto inhiate à quelli, che vi dimenticate di voi stesso, & che più da queste cose estrinseche riueniate à voi medemo; *& vacetis, & videatis, quam suauis est Dominus, ad quem tandem, omnibus relictis, sumus venturi per fidem, & bona opera:* Non mancherò di pregare Dio per voi, e per la salute vostra, per la quale principalmente dobbiamo: dell'altre cose, R*ogamus & quidem sæpe, sed nescimus, quid petamus, ut ait Apostolus vnus ex illis, qui primitias spiritus habebat, sed spiritus interpellat pro nobis gemitibus inenarrabilibus,* [Ps.99.] [ad Rom.8 33.]

qua-

quapropter nihil securius ne oratio nostra fiat in peccatum; il quale dice (*Domine fiat voluntas tua*) *in omni* Psal. 26. v. 41 *orationis conclusione*: *viriliter igitur age, & confortetur cor tuum, bonum operare, & omnem intentionem in illum Dominum, qui pro nobis Crucifixus est, dirige*. Che vi rallegriate, che io habbia piacere di huomini litterati, & di studij, sappiate che non desidero altro se non di hauere di questi tali, & che si studia; *dummodo*, con la speculatione de gli studij sia congionto l'ardore dell'affetto, & buone operationi; questo è quello, che sommamente piace à Dio, d'onde l'huomo priuato attendendo alla perfettione di se stesso per dottrina, e per buono esempio, può essere vtile à molti. Quando venirà quà lo Signore Rè, e la Signora Regina fauorirò lo stato vostro, quanto à me sarà possibile: di quello seguirà, pigliate tutto esser secondo la volontà di Dio; *aliter non credatis*, se credete che *non cadit capillus de capite nostro, sine voluntate eius, qui est in Cælo, vt intonuit Christus*, dimostrando che d'ogni nostro accidente haueua cura, & prouidentia, & quando la Regina sarà quì mi sforzarò che mandi per voi à Madama de Pinne, & non aspetto mia risposta. Quì è venuto il fratello di Frà Gerardo, con lettere del Rè del tenore, che intenderete, per questo l'hò introcluse. Io vi hò dato cura di quelle mie pecorelle, che sono di là, accioche non vi periscano nelle mani tutte queste sono tentationi del Diauolo meridiano, il quale sotto specie di grandissimo bene lo vuole cauare dall'obedientia, e con questo irretirlo con molte excommunicationi, & peccati, alli quali *nullo modo*, voglio esser consentiente, nè caricarmi di simil salma, per consentire nè al Rè, nè à tutto il mondo. A voi mi

IV.

rac-

raccomando. In santo Giesù Maria à di 25. di Marzo 1496.

Lo vostro Fra Francesco di Paola Minimo delli minimi.

ANNOTATIONI.

I. LETTERA LXXVI. } L'originale di questa Lettera si conserua con altri nel nostro Conuento di Nigeon, discosto due miglia da Pariggi, dal quale è stata autenticamente copiata, cioè parte latino, e parte in lingua italiana,& non in francese, come dice il nostro Padre Montoya.

La riferiscono il sudetto P. Montoya nel lib.3. della Cronica al fol.41 il P.Sechelì Minorita nell'opuscoli lett. 16.fol. 71 il P.Couruoisier nel trat.3 c.2.lett 4 fol.206

Ne fà mentione il P.D Francesco Maria Maggio nel luogo citato.

II. *Amico nostro* } S'incontra spesse volte à leggere così in questa, come in altre Lettere, periodi latini, ò parole, delle quali quasi oracoli per proua d'incontrastabil verità si seruiua il Santo, di che il lettore non deue marauigliarsi, perche vno de' stupori, che vsò il Signore cō Francesco,fù insegnarli con celeste magistero, quello che nō si può ordinariamente imparare, che conscienza acquistata, imperoche parlaua, discorreua, e scriueua latinamente, occorrendo, come in questa si vede; Compose la nostra Regola, quella delle Suore claustrali, il Correttorio, quella del Terzo Ordine, e le Cerimonie tutte in lingua latina; perilche funne da autoreuol penna trà gli Ecclesiastici Scrittori annouerato; rispondeua à maligni spiriti, quando li cacciaua da' corpi humani molte volte in trè, ò quattro linguaggi; disputò coi huomini grauissimi, e dottissimi in materie sottilissime di Teologia, dando loro marauigliosa sodisfattione; Interpretaua litteralmente, e misticamente la sacra Scrittura, predicando à Popoli, & à suoi Religiosi

con

con grand'eruditione, e spirito citando fedelmente i luoghi della Biblia, come se molti anni hauesse frequentato le scuole; da che si vede, che il Signore Iddio grandemente lo fauoriua con li suoi doni, e gratie.

III. *Ioanni Quintino* } Essendo che il buon seme, che il Santo doppo arriuato in Francia haueua gettato in quel paese moltiplicauasi di giorno in giorno; per la sua buona coltiuatione, e di molti ottimi Religiosi suoi discepoli; altro non ci restaua, che di hauere vn Conuento in Parigi Città senza alcun dubio, la prima di quel fioritissimo Regno in grandezza, singolar pietà, e diuorione di Popolo, il che tutto espresse Giulio Cesare Scaligero nella descrittione di essa; dicendo;

Francigenæ princeps populosa Lutetia gentis,
Exerit immensum clara sub astra caput:
Hic ciuis numerum, ars precium, sapientia finem
Exuperant; superant thura, precesque Deos.
Audijt, obstupuitque hospes, factusque viator
Vidit, & haud oculis credidit ipse suis.

Che per esser la detta Città il centro della Francia sarebbe stato di gran commodo all'Ordine per di là stendersi ageuolmente à tutte le parti. Fece il Santo ogni sforzo per stabilimento dell'ordine, non mancando d'hauerci (come il più delle volte auuiene nelle buone intraprese) di grandi contradittioni, e difficoltà; onde hauendo mandato due suoi Frati al Vescouo per hauere introduttione in quella Città, fù il negotio commesso à due Dottori della Sorbona, vno de quali chiamauasi Giouanni Quintino gran Penitentiere della Chiesa di nostra Signora, al quale il Santo scrisse questa Lettera, e l'altro Giouanni Standone principale del Collegio di Montagù; fù concluso però di non riceuerli per esser nella Città buon numero di altri Religiosi, ancorche per verità fusse vna cattiua resolutione; imperoche la diuersità degl'Ordini hà sempre apportato splendore alla Chiesa di Dio, nè minor profitto alla salute dell'anime; oltre che esser non vi possono souerchi gli amici di Dio, e gli huomini da bene in vna Città; Vi prouide però il Signore Iddio, con modo marauiglioso; poiche poco tempo

doppo

doppo essendo venuti questi due Dottori in Amboise, appresso il Rè per affari d'importanza, souuenendogli del nostro Santo, permise Dio, che s'inuogliassero di passare à Tours per vedere essi medemi, se le gran merauiglie, che di lui si raccontauano, erano vere, il che hauendo il Santo preueduto in spirito, mandogli ad incontrare, & à dire per due suoi Frati, che essi fussero i benuenuti, della qual cosa grãdemente si marauigliarono, non potendosi imaginare come il Santo hauesse saputo il loro disegno, percioche entrando nell'alloggiamento ritrouarono i detti Religiosi, che della loro venuta s'informauano, & essendosi detti Signori in quel punto medemo indrizzati verso il Conuento, furono per modo rapiti da i santi, rari, e sauij discorsi, che loro fece il Santo illustrato dal diuino lume, rispondendo à varie questioni di Teologia, che se ne ritornarono suoi affettionatissimi, ne cessarono mai di adoperarsi insino à tanto che egli ottenne vn Conuento nella Città di Parigi, senza risparmio alcuno di trauaglio, e di pena, come gli disse il Santo, mentre che essi pigliauano da lui congedo; che per carità se ne ritornassero ad esser Procuratori del suo Ordine, altretanto zelosi del suo stabilimento, quanto per l'innanzi si erano impegnati d'impedirlo, come puntualmente sortì. Dicono i nostri Cronisti il detto Signore hauer preso l'habito del Terzo Ordine della nostra Religione, e che essendo venuto à morte per non hauer potuto lasciare il suo corpo nella nostra Chiesa di Nigion, presso Parigi, mà nella Cathedrale di quella Città; (doue si legge l'infrascritto epitaffio di di frase antica;

Mors mortis morti mortem, si morte dedisset;
Hic viuens essem, vel viuus ad astra volassem,
Sed morte patris sordet, caro morsa, remorsus
mentis tolle Deus. Mag. Ioh. Quintini epitaphium.)

per testamento vi lasciasse il cuore, quasi pegno del suo amore verso la Religione, acciòche fusse sepellito nella Cappella di S. Anna della sudetta nostra Chiesa.

Et acciò del sudetto Giouanni, e de suoi beneficij, come particolar benefattore, ne restasse memoria appo li suoi Fra-

ti, composene il Santo medesimo la seguente oratione, acciò frà l'altre raccomandationi solite à farsi à Dio, da' nostri Frati ne' Capitoli delle colpe, si dicesse:

℣. Domine saluum fac seruum tuum Ioannem Protectorem nostrum.

℟. Deus meus sperantem in te.

OREMVS.

Omnipotens sempiterne Deus, prætende super famulum tuum Ioannem, misericordiam tuam, & libera eum ab omnibus malis præteritis, præsentibus, & futuris, fac illū tibi in fide deseruire, & ea, quæ sunt ad tui nominis laudem, continuò operari. Per Christum Dominum nostrum.

Omnipotens sempiterne Deus, cuius misericordiæ non est numerus, exaudi benignus flebiles nostras preces, & votiua cordium suspiria, pro famulo tuo Sacerdote benefactore nostro, vt concessis à te sibi gratijs humilitatis, castitatis, charitatis, & sanitatis, magnalia tua beneficia non ingratus agnoscat: verum Deum super omnia diligat; commissa peccata defleat, & in tuum beneplacitum labentem huius seculi vitam definiens, te mansuetum Iudicem inueniat, & ad gloriam sempiternam perueniat; in qua viuis & regnas Deus per omnia sæcula sæculorum.

IV. Che vi rallegriate che io habbia piacere di huomini letterati, e di studij, sappiate che non desidero altro, se non di hauere di questi tali, & che si studia dummodo con la speculatione degli studij sia congiunto l'ardore dell'affetto, & buone operationi.

Fù sempre dagli Sauij stimato, che doue non risplendono le lettere, difficilmente vi potesse essere radice ferma di virtù; & così la virtù discompagnata dalla dottrina, non si acquista: è vero che sono cose disparate la scienza, & la virtù, e della dottrina, e scienza non viene la virtù originata: le da però aiuto grande l'apre la strada,

da, e la perfettiona; onde deue essere appresa. *Non quia virtutem dare possit, sed quia animum ad accipiendam illam præparat*, disse quel gran Morale. La Religione non può hauere peso più insopportabile, che l'esser senza dottrina; e per consequenza senza virtù fondamentale; così colui à chi l'interrogaua; *Quodnam grauissimum terra fert?* rispose argutamente; *Hominem imperitum*. La Religione non è vn corpo aereo, imaginario, ò chimerico, mà mistico reale, composta di diuersità di huomini di diuerse età, nature, complessioni tutte tendenti alla conseruatione ad vn fine, operanti come membri diuersi vfficij, & essercitij, quali saranno le membra, tale sarà il corpo. Se si ammette gente rozza, & ignorante, se ne deuono aspettare effetti corrispondenti. *Vbi non est scientia animæ* (diceua Salomone ne' suoi Prouerbij) *non est bonum, & quoniam non habuerunt sapientiam interierunt propter suam insipientiam*. Senec. ep. 89. Diogene. Prou. 19.

E produttrice di ogni vitio, l'ignoranza come lo testifica S. Bernardo, non hà freno alle passioni facile à dare in scandescenza sufficiēte à suuertire, & à scomponere ogni più regolato Monasterio. Onde hebbe ad esclamare il Santo Patriarca di Venetia Lorenzo; *O nescientiæ quanta sunt mala! sub ipsa iacet ratio, discretio periclitatur, fluit mens, fugatur humilitas, virtus deperit, fugatur pax, ordo confunditur, disperditur gratia, & desideria sancta concepta frigescunt*. Chi non conosce le gratie, i fauori, & il suo debito non può, nè sa fare atti di ossequio, e di corrispondenza. Il Religioso che non hà capacità per intendere il valore de suoi voti, e quanto sia obligato all'osseruanza regolare, non stima la gratia della vocatione; auuilisce ogni essercitio, sprezza i precetti, & opera l'attioni sue tutte à caso. E come vn Sole nella Religione il Religioso capace, e dotto; che non solo la rende illustre al mondo, mà la solleua da infiniti errori, e rischiara la mente de' più semplici. *Qui docti fuerint fulgebunt, quasi splendor firmamenti, & qui ad iustitiā erudiunt multos quasi stellæ in perpetuas æternitates*. Non può l'ignorante affettionarsi alla Religione, & osseruanza perche non conosce il valore dell'oggetto, e delle medeme inosser- de ord. vitæ. de interio conflict. c. 8. Dan. 12.

 uan-

uanze, si argomenta il talento del Religioso. Tutti li disordini, le dissentioni, i scandali possono attribuirsi à simili persone, perche ò sono originati da quelle in fatti, ò da altri à persuasione, & instigatione di vn ignorante. *Multa Ordinis nostri*, disse l'Abbate Tritemio, parlando del suo Ordine; *perlustraui cœnobia, varias Monachorum passiones, & displicentias reperi, quas non à doctis, neque à studiosis, sed ab imperitis, & litterarum contemptoribus semper motas, & continuatas offendi*. & in vn altro luogo, *Nihil infelicius Monacho, qui studium S. Scripturarum, vel negligit, vel contemnit, quia nũquam potest in vera cordis tranquillitate, apud semetipsum purus consistere, sed compellitur inquietudine propria contra Monasticæ conuersationis integritatẽ, externis mentem, & inutilibus occupare*. Apportano alcuni, che ne' Monasterij vi è bisogno di varietà di talenti, e chi nõ serue per la cella, per il choro, & per li pergami, ò similij; possa seruire per altri vfficij. Errano costoro, che introducono gẽte di bassa taglia con tali presupposti: perche chi non hà spirito per negotiare con Dio, il talento di sua conscienza, molto meno riuscirà nel trattare con gli huomini, che non si imbratti in qualche lordura come scrisse il Profeta Reale; *Commixti sunt inter gentes, & didicerunt opera eorum*. Chi non è buono per la cella, molto meno per seruire di frontispitio à tutto vn Monasterio; poiche da sudetti Officiali si argomenta lo spirito, & l'osseruanza comune, e da medemi per l'ordinario depende il buon nome, & il credito della Religione, e della casa ben regolata.

De 12. exscid. Relig.

hom. 4. de de lect. Sac. Scrip.

Psal. 105. v. 34.

Sarebbe degno di biasmo, chi reprouasse l'ammissione di giouani, perche non fussero Teologi, ò Filosofi, nè intendo questo, nè meno escludo vno che hauesse con l'età l'altre habitudini per studiare, massime doue le Religioni somministrano gli aiuti sufficienti. Non niego, nè meno che nõ siano ammmissibili alcuni d'animo virile, infiammati d'amor di Dio, bramosi di sequestrarsi, e di fuggire l'occasione di offendere S.D.M. ancorche non hauessero lettere in eminenza, purche possedessero tanto, che la cella li seruisse di Paradiso terrestre, ricreandosi con spirituali trattenimenti in quella, e che conoscẽdo l'incapacità propria, riconoscessero anche

la

la gratia, che se gli fà, e nella propria ignoranza si humiliassero. Questo fù il parere di S. Bernardo che disse: *Ex duobus generibus hominum cellarum habitatio est supplenda: vel de simplicibus, qui & sensu, & voluntate ad assequendam religiosam prudentiam, ferventes apparuerint, & humiles; vel de prudentibus, quos religiosæ, & sanctæ simplicitatis constiterit esse æmulatores.* Delche se ne potriano riferire varij essempi di persone, che si elessero l'humile stato, e vollero viuere sconosciuti ne'chiostri, mà per breuità si tralasciano. Deuonsi però escludere, e reprouare quelli giouani, che con l'ignoranza mostrano hauere congionta la superbia, ouero con la superbia della dottrina, vn pazzo sentimento di loro stessi. *Stulta superbia* (come dice il medemo Santo) *vel superba stultitia à tabernaculis iustorum semper procul sit* perche *si enim admittitur superbus prima die, qua ingreditur habitare, incipit leges dare.* Ne si deuono ammettere quelli, che hanno studiato per sapere, perche come dice l'istesso Santo, costoro sono curiosi, & il loro sapere consiste in curiosità: *Sunt qui scire volunt, vt sciant, & turpis curiositas est.* Ne quelli letterati, che hanno faticato nelli studij per la loro conoscenza appo il mondo, per che sono vani: *Sunt qui scire volunt vt sciantur, & turpis vanitas est.* Ne quelli che hanno acquistate le scienze, per farne mercato, perche interessati: *Sunt qui scire volunt vt scientiã suam vendant, et turpis quæstus est.* Mà solamẽte quelli che hãno studiato per edificare il prossimo, come caritatiui, & per edificare loro stessi, come veri prudenti, mentre il studiare l'indrizzano al ben oprare, come dice il nostro Santo quì. Anzi tali erano riceuuti nella Religione da S. Bernardo Abbate: *Sed sunt qui scire volunt, vt ædificent & charitas est, & item scire volunt vt ædificentur & prudentia est. Horum omnium soli vltimi duo non inueniuntur in abusione scientiæ, quippe qui ad hoc volunt intelligere, vt benè faciant.*

de vit. sol. lit. ter. med.

ser. 36. in Cant.

ser. 36. in Cant.

Poiche il principio de'nostri pensieri hà da essere della buona vita, & il secondo della dottrina, come essortaua l'Apostolo delle genti al suo carissimo Timoteo. *Attende tibi, & doctrinæ, hoc enim faciens, & te ipsum saluum facies, & eos qui audiunt,* Perche sù le bilancie di Dio non si pesa la bel-

1. Tim. 4.

bellezza dell'intendere, mà la bontà del volere, ne gli penetrano il cuore gli acuti pensieri, e speculationi, mà gli affetti accesi. Lo sà l'infelice Lucifero, che tutto spendore d'ingegno, mà niente fuoco d'amore, ambitioso d'essere il Sole del Paradiso, diuenne Prencipe delle tenebre dell'Inferno; e precipitando con l'altre stelle, che seco dal cielo diuelse, fece veder quãto più sia operare, che sapere, mentre gl'ignoranti huomini della terra sagliono colà, onde caddero i dotti Angioli del Cielo. Dio non chiese mai il capo à nessuno, mà bensì il cuore à tutti. Bisogna essere come disse Christo del gran Battista. *Lucerna ardens, & lucens*, in cui la luce col fuoco, la fiamma collo splendore si vniscano; che appunto è il *perfectum*, di S. Bernardo, in cui concorrono ambedue le parti, *lucere*, & *ardere*. Hauere come i santi animali di Ezecchiello, *manus sub pennis*, cioè l'operar dell'attione, & il volar della mente. Portar in bocca come lo sposo, i faui colti dal Cielo, e della terra, col mele della vita celeste per se, & con le cere delle scienze illuminatrici di altrui. Vnir come nell'Arca la Legge, e la Manna; come nel Paradiso l'albero della vita, con quello della Sapienza; finalmente amare, & intendere. Dalche si caua, che ottimamente faceua Francesco, in ammettere non i soli letterati, mà ancora feruorosi nel ben operare. Peroche quantunque la santità senza lettere sia riguardeuole, e pretiosa, e sia meglio esser Santo, che Letterato; nulladimeno, che non sia meglio esser Santo, e sauio, che Santo solamente, non sò chi possa con ragione negarlo. Cõ ragione dunque il nostro Patriarca, e la dottrina ricercaua, e l'opere buone à quella vnite ancora.



LET-

I. ## LETTERA LXXVII.

II. Al mio Signore, il Generale di Piccardia dimorante in Amiens.

ARGOMENTO.

Lo ringratia della buona volontà verso della sua Religione, e Conuento di Amiens, e l'esorta ad osseruare, e far osseruare da Vassalli i diuini precetti.

Iesus Maria.

SIgnor mio mi raccomando à lei. Hò riceuuto le sue lettere da Frà Germano, latore di questa intorno al luogo di Amiens, e pur mi hà detto à bocca la buona volontà, che hà verso questa pouera Religione; del che ne ringratio Dio, pregandolo, che ci persista sempre di bene in meglio: io glie lo raccomando assieme col suo compagno. Questo sarà vn viuo fonte; del quale si hauerà perpetua memoria fin al giorno del Giuditio: osserui sempre bene li precetti di Dio, e faccia osseruare alli suoi, & auerta benissimo, che il temporale non preceda lo spirituale. Non altro per adesso, eccetto che io prego Dio nostro Signore, che sempre l'habbia nella sua santissima guardia, egli porta le lettere del Rè alli Signori del detto Amiens, & à lei pure. Scritta nel Conuento di tutti Santi, presso di Amboise il Lunedì 28. di Gennaro 14 . . . .

Dal vostro indegno oratore,
Frà Francesco di Paola.

ANNOTATIONI.

I. LETTERA LXXVII. } L'originale di questa Lettera si conserua in Francia, nel nostro Conuento di Nigeon presso Pariggi, dal quale è stata fedelmente trascritta.

II. Generale di Piccardia } Chiamauasi questi Luigi de Hedouuille Signore di Sandricour, che nell'anno 1498. fondò vn nostro Conuento in Amiens Città Vescouale, capo della Picardia, in vn luogo, ouero hospitio detto d'Espagny, e non di Spagna, come dice il nostro Montoya, comprato dal Sig Pietro Aux-cousteaux. Presene il possesso il P. Germano Rosa, che per tale effetto hauealo il Santo constituito Procuratore in suo luogo: presente Monsig. Pietro Versè Borgognone della Contea, allora Vescouo di quella Città.

I. LETTERA LXXVIII.

II. All'Eccellentiss. mio Sig. Monsig. di Baudricourt, Fondatore del nostro Conuento di Brancacourt.

ARGOMENTO.

Lo ringratia della fondatione del Conuento, di Bracancourt, del nostro Ordine di elemosina riceuuta di denari, & altro, gli ricorda à corrispondere alle gratie, che gli fà Dio con gli honori che riceue dal Re, & ad hauer cura, che la sua casa sia essemplare, gli narra quello deue fare in questo proposito, e che Frà Bernardo le dirà quanto egli fà appresso le Maestà Christianissime, per il negotio raccomandatogli da detto Signore.

Iesus

Iesus Maria.

MOnsignore, si come non ci è niente di nascosto al calore del Sole in questo mondo, così non ci è niente, che sia discosto dalla vostra carità di quello, che la nostra pouera Casa di Brancacourt, hà prouato questi giorni passati, per la grande limosina che li hauete mandato di quatrini, di pane, e di legumi, per il nodrimento delli poueri serui di Dio, e di lauoranti, che finiscono la fabrica della Chiesa, secōdo lo auuiso, che me ne hanno dato li nostri Frati. Venerendiamo mille attioni di gratie, e preghiamo Dio di volerui accrescere le sue sante beneditioni, e quello, che sempre raccomandiamo alli miei Frati accioche essercitiate degnamente le cariche, de quali il Rè hà honorato li vostri meriti, tanto nella Borgogna, quanto in altri luoghi, mà ricordateui di corrispondere alle gratie, che Dio vi fà, e guardateui bene di offendere vn si buon Signore, fate che quelli di casa vostra siano essemplari, mentre che tutto il popolo vi riguarda come il suo specchio, & io vi considero come nostro buon Padre, e come vn'huomo che deue essere vn gran Santo nel Cielo, se voi continuate di viuere come hauete cominciato dal vostro ritorno d'Italia. Il fine corona l'opera; & il nostro benedetto Saluatore dice; chi perseuera sino al fine sarà saluo:
III. fateui leggere spesso il Salmo 100. di Dauide, per il quale vi rimetterà nella memoria, quale deue esser l'ordine di vostra casa, e la stima che douete fare dell' anima vostra; F. Bernardo, che vi mando vi dirà la cura che hò di far riuscire quello, che mi hauete raccomandato appresso delle loro Maestà, per le quali douete

ben pregare Iddio, come io fò ancora ogni giorno per voi, accioche doppo hauer fatta vna felice vita in questo mondo, nelle croci che piacerà à Dio di mandarui; godiate d'vn fine glorioso. Questo è il desiderio del

Vostro Seruo perpetuo,
Frà Francesco di Paola il pouero
Minimo de minimi.

ANNOTATIONI.

I. LETTERA LXXVIII. } Questa Lettera le riferisce il P. Giouanni di Milazzo nella vita del Santo, & il P. Couruoisier nel tratt. 3. c. 2. lett. 5. fol. 211.

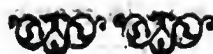
II. Monsignor di Baudricourt } Questo si chiamaua Giouanni Marescial di Francia, Contestabile, e Prefetto dell'Erario, ò intendente di Francia, e fù quello che à tempo era Gouernatore di Borgogna, mandato da Ludouico XI. in Italia, condusse in Francia il nostro Santo, come si caua dalla medesima Lettera in quelle parole *dal vostro ritorno d'Italia*. Per la qual caggione concepì vna opinione tale della santità, e virtù di S. Francesco, per li grandi miracoli, che S. D. M. si degnò oprare in tutto quel viaggio; che passando per il suo Castello di Blaiso (che stà situato dentro in Bassignì nella Prouincia di Sciampagna) offerseli vn piccolo Romitaggio dedicato alla B. Vergine, assai vicino à detto Castello, per edificarui vn Conuento, che il Santo lo riceuè, bensì ricusò l'offerta della rendita che li fece detto Sig. per la dotatione di detto Conuento, dai Volgari Brancacourt, che si stima esser stato così detto, da ciò che disse il sudetto Signore di Baudicourt interrogato da qualch'vno (venuto à farli riuerenza in questo viaggio) che huomo fusse quello che seco haueua condotto? non hauendo riguardo ad altro che all'humile apparenza del Santo; risposegli, è vn bracco di Corte, che tale vuol significare Brancacourt) che abbaiarebbe contro i vitij della Corte, come in effetto successe. Mettono li

Cro-

Cronisti nostri, & ancora renato Sciappino. Che la fondatione di detto Conuento sia stata nell'anno 1496. mà il nostro Lanouio parlando di questo, dice esser stata molto prima, poiche appare nell'anno 1493. esserui stato Correttore il P. Gerardo Pillot, e credo esser ciò auuenuto, perche in quell'anno à dì 16. di Ottobre fù consacrata detta Chiesa, da Monsig. Giouanni di Geneue, Vescouo Ebronense. Et ancorche il detto Conuento habbia hauuto gran danni, e sia stata abrugiato affatto dalla violenza, e pazzo furore degli Vgonotti, che hanno conculcate le cose più sagrosante, e ne sia stato perciò da i Frati, per molti anni abbandonato, è nondimeno risorto più bello, e più magnifico non ostanti le difficoltà in contrario, che ci sono attrauersate; doue nostro Signore, hoggidì ancora si serue con edificatione de i vicini popoli, per l'amministrationi de' Sagramenti, e la parola di Dio, che da quelli nostri Padri loro si predica continuamente in quel Conuento. de Sacra Polit. lib. 3 tit 6.

III. Fateui leggere spesso il Salmo 100. di Dauide.

Questo Salmo comincia *Misericordiam, & iudicium cantabo tibi Domine*. Et in esso si insegna desiderar le cose buone, e dispreggiar le cattiue, in che consiste la perfetta conuersatione della nostra vita, e conuiene à qualsiuoglia Prencipe Ecclesiastico, ò Secolare. Questo Salmo fù composto da Dauid, quando si vidde eletto Rè d'Israele, & in esso ordinò: Primo le cose appartenenti al culto diuino: Secondo la sua casa in quanto alla sua persona, guardandosi da i vitij; Terzo ordinò li ministri, mandando via li cattiui, & adunando li buoni. Quarto punì tutti li tristi: come in effetto dourebbe fare ogni Padre di famiglia, & ogni Prencipe. Contiene ancora vna forma di perfetta santità, sendo che il numero centesimo significa perfettione.



Iesus Maria.

Al Reuerendissimo Padre in Dio, & mio Signore
II honoratissimo il Signor Cardinale
d'Amboise nella Corte.

ARGOMENTO.

Ringratia il Cardinale della bona volontà, & affetto, che mostra alla sua Religione: lo prega à sollecitare il Rè per la fabrica del suo Conuento: gli raccomanda, e dedica à suoi seruitij vn suo Nipote, e l'esorta à viuere frà le grandezze temporali in modo, che non perda l'eterne.

Iesus Maria.

Reuerendiss. Padre in Dio, e mio Sig. honoratiss.

HVmilmente mi raccomando alla vostra buona gratia, ringratiandola affettuosamēte, e di buon core della bona volontà, e carità, come anco delli trauagli, che pigliate per questa pouera vostra pianta, e nostra Religione, la quale in tutto io presento, e racomando nelle braccia di V. S. Reuerendissima, supplicandola, che si degni ricordare appresso la Maestà del Rè, del fatto delle nostre muraglie, e perfettione di questo Conuento.

III. Reuerendiss. P. il presente portatore è mio Nipote,
IV. il quale il Rè Luigi fece venir quà, imploro la carità di V. Sig. Reuerendissima, che lo voglia hauer per raccomandato, e se lo trouate atto per li vostri seruitij, perche sà la lingua Italiana, e Francese, lo rimetto alli vostri piedi, e se nò, che l'habbiate per raccomandato appresso la Maestà del Rè.

Re.

Reuerendissimo Padre, io prego il benedetto Giesù, che voglia conseruarui, e tenere nella sua gratia, indrizzare, e perseuerar bene nel carico, che vi hà cõmesso delle sue pecorelle, & in quello che hauete della Maestà del Rè, il quale vi priego, che habbiate sempre per raccomandato con la Regina, & il pouero Regno tanto nelle vostre orationi, quanto in altre maniere, acciò che possiate raccogliere i frutti di vostri trauagli, nella gloria eterna, passando talmente per la prosperità delle cose terrene, che non possiate perdere le spirituali. Scritta nel nostro Conuento di Giesù Maria, appresso le Plessis questo giorno delli Rè.

Vostro humilissimo obedientissimo figlio, & oratore
Frà Francesco di Paola.

ANNOTATIONI.

I. LETTERA LXXIX. } Questa Lettera la riferiscono il P. Luca di Montoya nella sopradetta Cronica nel lib. 1. c. 4. & 2. fol. 52. il P. Ripariano nella dichiaratione de' Nepoti di detto Santo fol. 3. il P. Luigi Doni d'attichy, (adesso Vescouo di Autun nella Contea di Borgogna) nella sua Historia generale dell'Ordine in lingua Frãcese doppo il 2. tomo à fog. 176. Il P. Francesco da Secheli nell'opusc. di detto Santo lett. 13. fog. 64. il P. Coruoisier nel trat. 3. cap. 1 lett. 2 fogl. 163.

Ne fà mentione ancora il nostro Padre Simone Bacheliere di fel. mem. (già Generale dell'Ordine) in vna dichiaratione sopra la citata causa fatta nell'anno 1627. nel fol. 2. & 3.

II. Cardinale di Amboise } Questo Cardinale fù Giorgio d'Amboise Francese Arciuescouo di Rouen Consigliere di Ludouico XII. creato Prete Cardinale del tit. di S. Sisto da Alessandro VI. nell'anno 1498

à dì

à di 12. di Settembre, al quale il Pontefice mandò il Cappello con altri donatiui per Cesare Borgia, che gli fù posto in testa da Giuliano della Rouere, Cardinale del titolo di S.Pietro in Vincola, che poi fù Giulio Secondo dimorante allhora in Francia. Il sopradetto Cardinale concesse molti priuilegi alla nostra Religione in Francia quali sono registrati nella nostra Cronica latina del P. Francesco Lanouio nell'anno 1505 n.5.& hauendo il nostro Santo ottenuta licēza da Ludouico XII.di ritornarsene in Calabria à fine di terminare i suoi giorni nella Terra medema che lo raccolse nella nascita, e seruissegli di sepolcro, quella che gli era stata cuna di sua vita, come anche per visitare le primiere sue piante, e vedere se haueuano prodotto il frutto degno della cultura, che di sua propria mano coltiuato haueua) per l'affettione che gli portaua, tanto si adoprò che fù dal Rè medemo reuocata la licenza; & anche acciò la Francia stata honorata dalla sua suauissima, e santa presenza, e cotanto fauorita dalle sue intercessioni fusse anche depositaria delle sue sacrate ceneri. Il detto Cardinale d'Amboise morì nella Città di Leone à dì 15. di Maggio del 1511. mentre iui era legato à Latere di Francia, e di Auignone.

III. E mio Nipote } Questo Nipote del glorioso Padre San Francesco si chiamaua Andrea figliuolo di Brigida d'Alessio. Ciò chiaramente si vede primieramente da questa, e dalla susseguēte Lettera del Santo. Secondo dalle lettere patenti di Carlo VIII. Rè di Francia, nel mese di Agosto dell'anno 1590. Terzo dalla lettera di Brigida scritta al detto suo figlio, nell'anno 1505. à dì 13. di Ottobre, nella quale saluta anche S. Francesco suo fratello. Quarto dalle lettere patenti, del Cardinal di Pistoia Protettore del nostro Ordine, nelle quali più volte dicesi il detto Andrea esser nipote di S. Francesco spedite alli 22. Gennaro 1532. Quinto da vn epitafio di Giouanni di Alessio, figlio di detto Andrea morto nel 1572. Sesto da due altri; vno di Madalena da Alessio figlio di detto Giouanni morto nel 1583. Settimo, da vn'altro di Anna di Alessio sua sorella ancora morta del

del 1590. Ottauo da quattro testificationi nel Processo della Canozatione di detto Santo, cioè il testimonio 23. nel Processo di Calabria testimonio 63. nel Processo di Scigliano testamento 104. nel Processo di Castiglione, e testamento 53. nel Processo di Turone di Francia quali dicono hauer hauuto il nostro Santo vn' nepote, che menò seco in Francia. Nono dall'atto publico fatto dalla Città di Paola à dì 4. Giugno 1600. nel quale si dice hauer hauuto il detto Santo vna sorella carnale per nome Brigida. Decimo da vn'instrumento di donatione fatta al nostro Conuento di Paola, dalla sopradetta Brigida nell'anno 1503. à dì 29. Ottobre, doue detta Brigita si nomina sorella di Frà Francesco di Paola. Vndecimo da vna comparsa fatta da nostri Padri del Conuento di Paola, innanzi al Signore Bartolo di Aluiano Duca di S. Marco, doue espressamente detta Brigida si nomina sorella di S. Francesco. Duodecimo da vn'atto del Capit. Gen. fatto nell'anno 1605. à dì 27. di Maggio nella Città di Genoua, doue si dichiara che il P. Giouanni Chaillou descendeua dal detto Andrea d'Alessio nepote di S. Frãcesco. Decimoterzo da vna dichiaratione fatta dal Padre Francesco Ripariano del nostro Ordine Vicario Generale in Francia, doue dichiara che il detto Andrea era veramente nepote di S. Francesco, figliuolo di Brigida sorella carnale del detto Santo nel 1621. à dì 4. di Giugno. Decimoquarto da vn Decreto fatto dal Padre Simone Buchelier allhora Generale del'Ordine, doue dichiara che il sudetto Andrea d'Alessio era nepote di detto nostro Santo, e di Brigida d'Alessio. E finalmente da vna participatione fatta dal nostro glorioso Santo à detto suo nepote, quale riferiremo nella Lettera C.

III. Implorò la carità di V.S. } Altri Santi mossi della carità hãno raccomãdato alcuni suoi parenti; S. Greg. Nazianz. (nel secondo tomo delle sue opere nella Lettera 47. secondo il latino, e 66. secondo il Greco) scriuendo ad Asterio raccomanda caldamente Nicobolo suo nepote; cominciando egli la lettera in questa maniera; *Quid Deo iustius? & tamen cum omnium Creator, ac*

Do-

Dominus sit peculiariter sibi Populum Israeliticum vendicat, suumque nominat; nec veretur ne hoc nomine iniustus existimetur. quid igitur mirum si nos quoque quarumuis omnium, qui sub nostra manu, & Prefectura sunt curam geramus, arctius tamen filium Nicobolum complectamur, quē & senectutis nostræ, & morbi Curatorem agnoscimus, ac velut subsidium, & baculum infirmitati nostræ subiecimus. Hunc tibi, & per te Principi commendamus. & nella lettera 44 à Gregorio Preside il medemo con li fratelli, e madre nel seguente modo raccommanda: *Atque, vt intelligas quantum probitati, & benignitati tuæ confidam in legationem quoque vobis admodum necessariam tibi offero, atque à tua amicitia amicorum officia postulo. Nicobolum meum de manu mea tibi cum fratribus suis trado, non vt pœnas det, sed vt sumat, viduamque decrepitam eorum matrem & domum quondam illustrem, & conspicuam, cum superstes nobis esset insignis vir Nicobolus, nunc autem ita miseram, vt ne lugendi quidem potestas ipsi facta sit, tum obex orta iam mala, tum ob impendentia nisi tibi, ac tuæ iustitiæ visum fuerit aduersus malum dæmonem in procinctu stare, nosque honore afficere, atque humanarum rerum fragilitate moueri, clarumque, & celebrem tibi ipsi magistratum tuū per beneficientiam erga nos reddere*; & scriuendo ad Eubolio: *Quod si de nobis quoque præclarè me reri studes, & expetis vir bonitate scatens fidenti animo calamitosam domum, ac misericordia dignam tibi offerimus viduam, ac pupillos lacrymis adhuc calentes sororem eiusque liberos, qui probo patre nati, & qui tum Imperatoribus, non ignobilem, verum per illustrem operam in armis nauauerit, tum etiam vobis præsidibus multis modis inseruierit (si Nicobuli nomen ad aures tuas peruenit) nunc grauissima quæque pati periclitantur &c.*

Epist. 44

Epist. 45.

E S Bernardo con l'infrascritta lettera raccomanda vn suo parente alla Regina di Gierusalemme: *Audierunt homines quod locum gratia habeam apud vos, & multi profecturi Hierosolymam petunt se vestræ excellentiæ per me commendari: ex quibus est iste iuuenis, vt aiunt strenuus*

Epist. 206

in

in armis, suauis in moribus, & gaudeo quod ad tempus elegit militare Deo magis, quàm seculo. Itaque facite morem vestrum, & bene sit huic propter me, sicut cæteris omnibus propinquis meis fuit, qui per me vobis innotescere potuerunt.

I. LETTERA LXXX.

II. Al mio honoratissimo Sig. Monsignor Generale Robertet. nella Corte.

ARGOMENTO.

Lo ringratia della buona volontà, che verso della sua Religione hà mostrato, e lo prega à raccomandare appresso il Cardinale vn suo Nipote.

ALla vostra bona gratia humilmente, e di buon core mi raccomando. Li nostri Religiosi mi hanno informato, quando hanno qualche cosa di bisogno in Corte del seruitio, & piacere fate alla pouera Religione, e del buon affetto hauete verso di essa, di che affettuosamente vi ringratio supplicandoui, che l'habbiate sempre per raccomandata, & medesimamente per il pagamento delle nostre muraglie, e perfettione di questo pouero Conuento, del quale hò scritto al nostro bon Padre Monsignor Cardinale. Gli scriuo anco per questo pouero forastiero mio Nipote Andrea, che ben conoscete, supplicandoui ancora, che vi piaccia d'hauerlo per raccomandato, tanto appresso mio detto Signor Cardinale, quanto appres-

so il Rè, acciò che possa per il tempo futuro; hauere qualche maniera, e stato per viuere, e li sarà obligato à pregar Dio per voi, come farò anco io, e tutta nostra pouera Religione in pregar Dio, che vi conceda di arriuar alla gloria eterna del Paradiso. Scritta nel vostro Cõuento di Giesù Maria appresso le Plessis, questo giorno delli Rè.

Il vostro pouero oratore & seruitore,
Frate Francesco di Paola.

ANNOTATIONI.

I. LETTERA LXXX. } Riferiscono questa Lettera il P. Luca di Montoya nella sua Cronica Spagnola lib. 1. c. 4 §. 2. fol. 52. Il P. nostro Ripariano nella dichiaratione de Nepoti del Santo al fol. 4. il P. Doni d'Attichy nell'historia generale dell'Ordine doppo il 2. tom. lib. 8. al fol. 177 il P. Francesco da Sechelli Minorita Riformato nell'opusc. del nostro Santo lett. 14. fol. 67. il P. Giacomo Cournoisier nel tratt. 3. c. 1. lett. 3. fol. 166.

Ne fanno mentione li sudetti Autori, & il P. Simone Bachelier come di sopra.

II. Generale Robertet } Era de' Signori de Albis Segretario di Stato del Rè Lodouico XI.



LET-

I. LETTERA LXXXI.

II. Al Rè

ARGOMENTO.

Raccommanda al Rè il lator della lettera per hauer seruito suo Padre, e lo prega à farli godere vn certo officio.

Sire.

VOstra Maestà conosce questo latore chiamato Ambrosio Rambault, il quale è della vostra Città di Tours, & al quale in memoria della seruitù, che rese al defonto Padre vostro, che Dio habbia in gloria, ella promise di aiutarlo à viuere come egli dice. Questo hà fatto, e fà tuttauia ogni giorno molti seruitij buoni alla nostra Religione, & il detto Defonto vostro Padre mi parlò di lui, con intentione di darmelo per interprete del mio linguaggio Italiano, nel quale egli sà parlar, e scriuer, & ancora in latino, & in quello benissimo componere.

Sire, si degnerà hauerlo in fauor mio, e della detta Religione, per raccomandato singolarmente: ordinando, che possa ritenere, e godere vn Chiericato di officio, che dice hauer del Signor Delfino, ouero di qualsiuoglia altro stato, che vi piacerà concederli, & ella farà bene, & carità, & à me obligherà pure tanto maggiormente à pregar Iddio ogni giorno per la vostra buona prosperità.

Sire prego il benedetto Figlio di Dio, che vi dia bo-

 nis-

nissima, e longa vita. Scritta nella vostra Città di Amboise alli 11. di Aprile.

Il vostro humilissimo oratore,

Frate Francesco di Paola.

ANNOTATIONI.

I. LETTERA LXXXI. } L'originale di questa Lettera si conserua nel nostro Conuento di Tours ipsissimis, dal quale è stata copiata:

Riferiscono la detta Lettera il P. Doni d'Attichy nel lib 8. della sua Cronica Francese al fol. 180. & il P. Couruoisier nel tratt. 3. c. 1 lett 4. fol. 168.

Ne fà anco mentione il P. Maggio nel loco cit.

II. Al Rè } Questo era Carlo VIII. figlio di Lodouico XI.

I. LETTERA LXXXII.

Al molto virtuoso, & diuoto Signore in Christo

II. Giesù, il Signor Pietro di Lucena fondatore della Casa di Santa Elena dell'Ordine de Minimi in Andujar.

ARGOMENTO.

Confessa d'hauer riceuto vna sua, nella quale li vien significata la buona intentione verso la sua Religione, lo ringratia, e si offerisce insieme con tutti i suoi à pregare per lui e sua casa: l'esorta all'osseruanza della diuina legge: li concede licenza di potersi confessare in quella casa: li raccomanda le Suore di quel luogo, accioche possano essere di esempio ad altre, e lo prega à pregar per la pace trà li Principi Christiani,

Iesus

Iesus Maria.

MOlto virtuoso, & deuoto Signore in Christo Giesù, io pouerello seruo tuo Frate Francesco di Paola, humilmente mi raccomando alla vostra carità, auisandoui qualmente dalli nostri Frà Giacomo e Frà Claudio, hò hauuto vna vostra lettera con gran contento, & allegrezza per la confirmatione della sua santa intentione circa la nostra pouera Religione, & suoi serui. Piaccia à Dio di accrescere li vostri buoni desiderij di bene in meglio, acciò meritiate riceuere la vita eterna secondo il suo beneplacito. Io quà, ben che indegno, con questi miei Frati, non cessaremo pregare continuamente nostro Signore per la vostra salute, e longa vita tanto corporale, quanto spirituale, insieme di tua Signora Consorte, figli, & figlie, e con tutti quelli, che in essa hauete raccomandati. Io vi prego per amor di Dio che vi sforzate osseruare li precetti di nostro Signore, & conformarui in tutte le cose prospere, & auuerse alla diuina volontà, tanto più che li è piaciuto indrizzare l'anime vostre à così ottimo stato secondo mi hanno detto li sudetti Frati, perche perseuerando in questo santo camino, conforme al vostro stato, non è dubio che riceuerete l'eterna corona di gloria, come ci ammonisce il Profeta dicendo ✠ *Beati immaculati in uia, qui ambulant in lege Domini*, ✠ e però ci bisogna sempre stare con nostro Signore vigilanti in oratione, & deuotione facendo sempre penitenza, & astinenza da peccati, mentre semo in questa fragile humanità, considerando lo stretto conto, che doueremo dare à Dio nel estremo giorno del Giudicio, doue non si ammetterà scusa; Ps. 118. 1.

e sem-

e sempre ringratiare à Dio di tanti beneficij da lui riceuuti, stando sempre forti, e costanti nelle tribolationi, & infermità; ricordamoci della sentenza del Sal-
Prou. 30. uatore che dice ✠ *quem diligo eum corrigo* ✠ & anco ci douemo ricordare della sentenza di San Paolo
2 *Cor.* 12. ✠ *cum infirmor tunc fortior sum* ✠ & in altro luoco
Act. 18. ✠ *Per multas tribulationes oportet nos intrare in Regnum Dei* ✠ tanto più che pochi sono li giorni
Psal. 101. nostri secondo il Profeta ✠ *Dies mei sicut umbra*
& 103. *pratereunt, et ego sicut fænum arui.* Così vi prego che
Matt. 24. state sempre apparecchiati ✠ *quia qua hora non putatis Dominus ueniet, et qualem te inuenero, talem te iudicabo.* Circa di quello, che mi scriuestiuo che desiderate hauere alcune Indulgenze per questa santa casa di Santa Elena, oltra di quelle che già furno publicate al popolo; hò mandato à Roma, per ottenerne alcune necessarie alla nostra pouera Religione, e di giorno in giorno aspettamo d'hauerne bona noua; pregamo Nostro Signore, che le ordini conforme le parerà espediente al suo santo seruitio. In quanto alla licenza, che domandate di poterui con tutta la vostra famiglia, & altre persone diuote, confessar in questa santa Casa, io ve la concedo, acciò possiate *liberè*, & *licitè* eseguirlo, perche quel Dio, hà donato à noi, e li suoi Vicarij in suo nome ci hanno conceduto, e giusto, & honesto che noi non lo neghiamo. Vi raccomando queste nostre Sorelle, che hauete in casa, che siano forti, e costanti nella battaglia ✠ *quia non coronabitur, nisi qui legitimè certauerit* ✠ pensino alla misericordia, che Dio hà vsato verso di esse, chiamandole à questa santa Religione, e così di giorno in giorno perseuerando esse di bene in meglio, spero nel Signore, che verrà tempo, che saranno lume, e via di salua-

uatione à molte altre, e piacendo à Dio prouederemo alla loro ſanta intentione, acciò che nella voſtra caſa vnite in amore, e carità, come Religioſe nella lor forma & regola poſſano inſtruire altre in dottrina, & vita eſemplare. Non mi occorre per hora ſcriuerui altro. Scriuo alli noſtri Frati à Frà Lorenzo, che ſe è diſpoſto venga à viſitarui, perche è perſona ſcientifica, talmente che da eſſo ſi può cauare ogni conſolatione ſpirituale, & temporale, quale vi raccomando con l'atri noſtri Frati, li quali ſono obligati di pregar ſempre Dio per voi come Padre, e fondatore di queſta ſãta Caſa. Il Signor vi tenga, e conſerua nella ſua ſanta gratia. Dal noſtro Conuento di Gieſù Maria nella Città di Tours li 15. Gennaro 1501.

Prego voi inſieme con le noſtre Sorelle per amor di Dio, che nelle voſtre orationi à noſtro Signore facciate memoria, per la pace, e concordia di Prencipi Chriſtiani, che tanto hoggi ſi affliggono per l'iniquità, che in queſti tempi regna ſopra la faccia della terra, eſſendo eſſi cauſa, che l'inimico del genere humano tenga intrigato in tanta afflittione, e pena il popolo del Signore. Perche è certo, che ſe noi non ci pentiamo de noſtri peccati ſarà male à noi, che ſemo in gran pericolo. Però è neceſſario non darli luoco à diuorarlo come continnamente procura di fare. Supplicate il Signore, per li meriti della ſua ſantiſſima Paſſione, che mandi dal cielo in terra la pace, e concordia, che mandò alli ſuoi Santi Apoſtoli, perche ſe altrimente ſarà, dubito che il flagello toccherà à tutti. Pregate N. Sig. che ci liberi conforme al ſuo beneplacito.
Quelche ſempre prega per V.S. benche indegno
Frate Franceſco di Paola Inſtitutore dell'Ordine de Minimi.

A N-

ANNOTATIONI.

I. LETTERA LXXXII } L'originale di questa Lettera si conserua in Andajar nel Monasterio di S.Elena di Monache nostre, il dominio del quale sempre l'hà il primogenito di detta famiglia.

Riferiscono detta Lettera il P.Pietro de Meña già Generale del nostro Ordine, nella Cronica di S. Francesco nel fol. 197 del secondo lib. il P.Montoya nel lib.3.fol 63.della sua Cronica. il P.Morales nel tex.15.§.2.fol.471. il P Francesco da Secheli nelli opusc. al fol.75. lett.17. il P.Couruoisier nel tratt 3.c.2.lett.1 fol.193.

Ne fà mentione il P. Francesco Lanouio nella Cronica nell'anno 1502. num 6.

II. Pietro di Lucena } Era questi vn Prencipe Spagnolo chè fù Ambasciatore di Ferdinãdo il Cattolico, & Elisabetta; appresso Carlo VIII. Rè di Francia dal 1483. fino al 1487 nel qual tempo hauendo contratto strettissima amicitia con il Santo, andaua spesse volte à trouarlo per trattar seco familiarmente, onde essendo finito il tempo della sua Ambasciaria, e perciò douẽdo ritornare in Spagna andò à licentiarsi dal Santo; & essendosegli esibito per quello fusse stato di suo seruitio, prese il Santo occasione di raccõmandargli alcuni Frati, che hauea risoluto di mandare in Spagna per fondarui alcuni Conuenti, il che hauendo promesso di fare con ogni affetto, si partì. Adempì ciò Pietro cõ fondarui come fece vn Conuento sotto il titolo di S.Elena, quale hoggi è vno delli migliori, che habbiamo in quel Regno come riferiscono tutti i nostri Cronisti, & ancora il lib.4.c.2. Padre Vitton nella vita del Santo.



LET-

I. LETTERA LXXXIII.

Reuerendiſſimo, e deuoto Signor in Gieſù Chriſto.

ARGOMENTO.

Pietro di Lucena, riſponde ad vna del Santo moſtrandoli la conſolatione da quella hà riceuuto con tutta la Caſa, e ſi offeriſce fare quanto da ſua Paternità li vien comandato

Ieſus Maria.

L'Indegno, e molto miſerabile ſeruo ſuo Pietro di Lucena, con la maggior riuerenza, che poſſa bacia le ſue mani, & ſi raccomanda alle ſue deuote, & ſante orationi. Hò riceuuto vna lettera di Voſtra Riuerenza, con la quale mia moglie, io, & la mia famiglia, & le Religioſe habbiamo riceuuto tanta allegrezza, & conſolatione angelica, che non la poſſo eſplicare, riceuendolo à fauor ſingolare di Sua Paternità, voler dar cibo celeſtiale à queſti ſuoi figli, e ſerui. Confido nella miſericordia, & bontà di Dio noſtro Signore, alcanzerà tutto quello ſcriue nella ſua lettera, con li pezzi della quale ſiamo ricreati, & ſatiati. Et poiche eſſo medeſimo Dio, e Signor noſtro hà dato ſanto principio, e mezzo in queſta tanto ſanta, e deuota Religione ſua, darà il deſiato fine, e che ſempre perſeueri nel ſuo ſanto ſeruitio. Fernando Peres Maſtro di Caſa, Iò, mia moglie, e mia figlia, nipoti, e pronepoti, e tutti ſuoi deuoti, e familiari, e queſte ſue Religioſe, li baciamo le mani, e ci raccomandiamo nelle ſue deuote orationi, Dio noſtro Signore accre-

sca, e conserui la vita, & il molto deuoto, e santo stato di V. R. in suo santo seruitio. Dalla Città di Andujar alli . . . di Maggio 1501.

ANNOTATIONI.

I. LETTERA LXXXIII. } Questa risposta la riferisce il nostro P. Ioan di Morales nella sua Cronica della Prouincia di Andaluzia nel tex. 15. §.3.fol.477. in lingua Spagnola, da noi fedelmente nell' Italiana traslatata.

I. LETTERA LXXXIV.

All' Eccellentissima Madonna Angela Cesarini. à Roma.

ARGOMENTO.

La persuade il Santo alla patienza nell'auuersità, & l'inuia alcune diuotioni, consolando la per la morte del marito.

Iesus Maria.

DEuota à Giesù Christo, humilmente mi raccomando. Per da quà è venuto Messer Andrea vostro fedele Cappellano, il quale mi hà donato buona relatione di Vostra Signoria, e di molti nostri Frati. Ringratiato sia Dio, che vi hà donato tanta gratia, bene possiate stare insin, che facciate opara di detto bene: noi vi confortamo di perseuerare alla dottrina
II. del nostro Redentore, e specialmente adesso, che state in loco di vidüità, che è santa, vi esortamo che habbia

bia patienza all'auersità di questo misero mondo,perche stamo come peregrini, che sempre passa camino col suo viaggio, così noi alla morte, & è di necessità di ni concordare allo detto di S.Gioanni, che dice: beati li morti, che moreno collo Signore; si è à dire di pigliare patienza contro l'auuersità, e malatie, ringratiãdo Dio, che li piace ni visitare de suoi beni spirituali. Così come fà la buona matre, che castiga lo suo caro figliolo quando fà cosa, che li dispiace, così è lo nostro Maestro Signore Giesù Christo, quando facemo cosa, che li dispiace; ni corregge, e mette allo camino di salute; benche Vostra Signoria non hà necessità di tutte queste cose, perche sete scesa da gente di lodabile sangue, e dottrina di sauie persone. Non altro per lo presente, se non che Dio vi voglia donare lo suo amore in questo mondo, e Paradiso alla fine. *Scritta à*
III. Turso alli 1501. primo di Settembre. Io vi mando vna Corona di Pater nostri, & vna candela benedetta.

Iesus

Lo vostro pouero Frate Francesco di Paola.

ANNOTATIONI.

I. LETTERA LXXXIV. L'originale di questa Lettera (dal quale è stata copiata da me fedelmente) si conserua in Roma nel Monasterio de i SS. Sisto e Domenico in Monte Magnanapoli, delle Monache Domenicane; e credo l'habbiano hauuto dall'anno 1544. nel quale vna nipote di Monsig. Vescouo Ascanio Cesarini, vi fece professione à tẽpo habitauano in S.Sisto. Lo tengono con molta riuerenza, hauendolo coperto con cristallo con la sua cornice d'intorno, riposto in vn Reliquiario di rame indorato, fatto da Suor Maria Coppola, come si vede dall'Inscrittione.

II. Adesso che state in loco di viduità } Era questa Signora rimasta vedoua di vn nobile Romano, della Famiglia Morgana; dal quale hereditò il suo Palazzo, con sue adiacenze posto nella piazza di S.Pietro in Vincoli; & quello essa poi lasciollo à quelli della sua Famiglia Cesarina, che lo possederno insino all'anno 1623. nel quale à di 4. Febraro, il M.R.S. D Giouanni Pizzullo della Terra della Regina Calabrese (la di cui memoria viuerà per i secoli da venire) hauendolo comprato dall'Eccellentissimo Signor Giouan Giorgio Cesarini Duca di Ciuita noua, per prezzo di scudi dodici mila, e cinquecento; vi fondò vn Collegio di studij per li soli nostri Religiosi Minimi della Prouincia di Calabria Citra, per la gran diuotione portaua al nostro Santo Patriarca.

III. Vi mando vna corona di Pater nostri, & vna candela benedetta } Vedi l'annotatione II. & III. della Lettera LXXXVII.

Conseruasi nel sudetto Conuento la metà di detta candela, & alcuni granelli delli Pater nostri vi si cõseruorno fino all'anno 1653. Molti infermi per mezzo della diuotione del Santo con hauer detta Lettera nelle mani hanno riceuuto da S.D.M. fauori grãdissimi, de' quali lungo saria farne racconto, come le medesime Reu. Suore testificano.

I. LETTERA LXXXV.

Reuerendissimo deuoto, & desiderato Padre in Giesù Christo.

ARGOMENTO.

Le Monache della Città di Andujar, l'auuisano come già hanno riceuuta la casa per rinserraruisi, e menar vita Claustrale, e delle limosine, e che continuamente riceuono, e li domandano la Regola da osseruare.

Iesus

Iesus Maria.

LE vostre molto humili minime, & indegne Religiose della Città di Andajar, baciamo le sue mani, e ci raccomandiamo alle sue sante, e molto deuote orationi. Facciamo à sapere à V. P. come saranno sette mesi, che Pietro di Lucena, & Maria Alfonso sua moglie, ci hanno dato la maggior parte delle loro case per Monasterio del nostro sacro Ordine, e Religione, acciò noi ci inserrassimo à seruire Dio N. Sig. sotto la vostra Regola, e come la parte ci hanno dato, è tanto grande nella quale al presente potemo hauer la Chiesa, doue giornalmente si celebrino li diuini officij, & hauemo largo per fabricarui claustro, dormitorio, refettorio, e l'altre cose necessarie per la cucina, dispensa, & altre officine, e con la misericordia di Dio nostro Signore, che aiuta il nostro riparo, e prouisione, & alcuna cosa, che messimo, & portammo alla communità con la limosina delle persone diuote, che è più di quello meritamo, e quel che più ci manca; è hauer la sua benedittione, & la Regola per ventiuna Religiose, che stiamo racchiuse, perche oltre la Regola, & ordine, che ci hanno dato questi diuoti Padri, & Religiosi suoi sudditi, vorriamo noi, commandasse dare, e desse Regola che seguitiamo come Religiose claustrate, & ancora per altre persone che desiderano pigliar l'habito della Terza Regola, perche con tutti si loda Dio N. Sig. e noi altre siamo consolate; per tanto con la maggior riuerentia, e summissione che possiamo, ne supplichiamo Vostra Paternità, la vita del quale, & il deuoto, e santo stato, Dio Signor nostro accresca, e conserui nel suo santo seruitio. Dalla Città di Andujar alli 4. di Marzo 1503.

AN-

ANNOTATIONI.

I. LETTERA LXXXV. } Riferisce questa risposta il nominato P. Morales nel cit. luogo fol.479. in lingua Spagnola, nella quale fù scritta, e da noi nell'Italiana è stata con fedeltà trasportata.

I. LETTERA LXXXVI.

II. Alli Magnifici Messer Paolo Morgano, e Madonna sua Madre, nostri deuoti benefattori continui.

ARGOMENTO.

Ringratia questo Gentilhuomo della diuotione, che mostra alla Religione sua, della continua limosina, che fà al Conuento di Roma, e lo prega à dar principio alla fabrica per dare esempio all'altri.

Iesus Maria.

CArissimo in Christo Giesù salute; doppo l'infinite raccomandationi pregamo il santo Spirito, che si degni d'essere in ogni vostro bono auxilio. Ringratiamo la prouidentia della Santa Trinità, che per sua misericordia ci hà concesso di ci vnire insieme in casa vostra; per più da nostri Frati hauemo inteso la bona deuotione, che per vostra gratia hauete alla nostra pouera Religione; & del quotidiano beneficio, che fate in cotesto nostro pouero Conuento, del quale hauemo buona speranza, che essa Santa Trinità vi do-

donerà quella remuneratione, che noi non potiamo comprendere, ne ſtimare. Vi mando coſtì lo portator della preſente, che da parte noſtra habbia da ſpedire, e procurare tutte le neceſſità della noſtra pouera Religione, e ſpecialmente per dar principio in edificar coteſto noſtro pouero Conuento, e per noi per tutti noſtri poueri Religioſi eſſere più obligati di pregar la Santiſſima Trinità, per la voſtra longa proſperità, e che alla fine vi faccia degni di quella Città ſuperna. Vi pregamo, che vi ſia di piacere di perſeuerare in detta deuotione, e ſecondo la voſtra facoltà fare alcuna demonſtratione in detto ſanto edificio, per moſtrar lo camino alli altri, e per noi eſſere più obligati come ſopra hò detto. Scritta nel noſtro Conuento di Gieſù Maria di Tours à dì 15. di Nouembre 1503.

Lo voſtro indegno oratore,
Frate Franceſco di Paola.

ANNOTATIONI.

I. LETTERA LXXXVI. } L'originale di queſta Lettera, dal quale ne fù cauata autenticamente, adeſſo ſi ritroua nella Città di Sermoneta, nelle mani del Sig. Dottor Honorato Pantanelli.

II. Paolo Morgano } Gentilhuomo Romano, hoggi vi è vn ſuo deſcendente per nome Signor Onofrio, accaſato ſenza figli.

Grande fù il miracolo che ſucceſſe nella perſona di Michele Ricci Romano, per mezzo dell' originale di queſta Lettera. Era queſti tormentato da dolori colici talmente, che lo metteuano in iſpeſſi tramortimenti, e non trouandoſi maniera poſſente à riparare in alcun modo à quel male ſi cominciaua ad hauerlo per abbandonato. Cornelia Fabrini ſua moglie, hauendogliene gran compaſſione, ricorſe all'aiu-

all'aiuto di Santi, e principalmente di S. Francesco di Paola: peroche ricordandosi hauer suo marito riposta nel scrigno vna lettera scritta da detto Santo ad vn Gentilhuomo Romano: presela con molta diuotione, e postala sopra i dolori raccomandolli caldamente suo marito, e questo fatto, subito suo marito si ritrouò libero da ogni dolore, benche allora li prouasse in sommo, e rizzossi tutto sano, e franco rendendone gratie à Dio, & al suo Santo intercessore, sopraiuendo più di diece anni sempre libero da detti dolori come n'ha fatta veridica testimonianza detta Cornelia sua moglie, che appresso di me si conserua.

I. LETTERA LXXXVII.

A Monsignor di Fontana nostro caro amico in Giesù Christo.

ARGOMENTO.

L'esorta à sopportare patientemente le tribolationi, chè Dio li manda; à perdonare à nemici, & à riceuere alcune cosuccie di deuotione che li manda.

Signor mio. A lei mi raccomando, esortandola à star sempre bene cō Dio, osseruando li suoi comHebr.12 6 mandamenti, & sappiate, *quem diligit Dominus castigat, & corrigit*. L'eterno Dio vi ama, essendosi compiaciuto di visitarui in questo modo; vi esortò à star sempre constante, e non perturbarui, mà di pigliar con patienza tutto quello, che à torto si fà contro di voi, auisandoui che la Corona, & vnità di tutti li Sāti

Ps.150. v.5. di cuore, bocca, & in opera cantano, *Omnis spiritus laudet Dominum*. Con gran desiderio & allegrezza pregano il Signore, che facci bene à quelli, che fanno

bene,

bene, dice se ci vogliamo rallegrare, e consolare con li Santi, bisogna patire con essi loro, & sopportar le tribolationi, & auersità di questo mondo in compagnia del nostro Signor Giesù Christo, il quale patendo morte, e passione sopra il legno della Croce, in mezzo à due latroni, e malfattori, alzò gli occhi al Cielo, à Dio suo Padre eterno pregando, e dicendo; *Ignosce illis, quia nesciunt quid faciunt*: Signor perdonate loro, perche non sanno quel che fanno, e l'amoroso Saluatore, non rispose parola alcuna al tristo latrone, & ad altri, che lo burlauano, & vituperauano, mà con patienza aspettaua, che si conuertissero, & il buon Ladrone, riprendeua il suo compagno dicendo, non hai nè vergogna, ne timore di dire tali ingiurie al Figliol di Dio, il quale essendo Dio, & huomo, come huomo vuol morire per noi peccatori, li quali meritamente patimo per li nostri demeriti, lui essendo Figliol di Dio, non fece alcun male; e voltandosi disse, ò Signor Dio ricordateui di me quando sarete nel vostro Regno, & il benedetto Signore pieno di cõpassione, li disse queste parole: *Hodie mecum eris in Paradiso*: e così il buon Ladrone fù il primo che entrò nel Paradiso, perche conobbe che lui era vero Dio, e vero huomo, e nella quinta petitione si cõtiene; *Dimitte nobis, sicut & nos dimittimus debitoribus nostris*: e se così fate il nostro Saluator Giesù Christo, e la sua Madre M. V. gloriosa vi guardaranno da ogni male, & adẽpiranno tutti li buoni e sãti desiderij, e sopra ogni cosa vi priego di star bene con Dio, perche hauerete parte à tutte le messe, sacrificij, orationi, & altre buone opere, che si fanno in questo nostro Conuento come Procuratore del nostro Ordine. Vi mando sei Corone della Madonna, le quali direte con diuotione,

Luc. 23. v. 43.

Matt. 6. v. 12.

11.

accioche il Signor ve la conceda per auuocata appresso il suo benedetto Figliolo, & al fine vi dia il suo Pa-
III. radiso. Vi mando anco trè Candele benedette. Vostra moglie con sospiri, e lagrime ci è venuta à trouare per raccomandarci la vostra persona; io l'hò confortata, che sempre mai siate bene con Dio, perche Dio vi aiuterà. Fatta nel Conuento di Iesus Maria le Plessis li 23. Marzo 1505.

Per il vostro humile oratore,

Frate Francesco di Paola minimo delli minimi.

ANNOTATIONI.

I. LETTERA LXXXVII. } Riferiscono questa Lettera il P. Doni d' Attichy nell' historia Generale dell'Ordine nel lib 8. doppo il 2. tomo al fol. 178. 79. & il P. Couruoisier neltratt. 3. c. 1. lett. 7. fol. 174. Ne fà anco mentione il P. Maggio nel loco cit.

II. Vi mando sei corone della Madonna } Soleua il Santo dare per deuotione alli fedeli, candele, pane, frutti, cordoni benedetti, & altro, quali mentre dimorò in Calabria faceua benedire dalli suoi Frati, mà in Francia le benediceua lui medesimo; poiche passando per Roma, hebbene la facoltà dal Sommo Pontefice Sixto IV. per mezo de quali Nostro Signore Iddio non pochi miracoli adopraua. Haueua il Santo donato vna corona di queste di legno, al Sig. Marescial che lo condusse da Calabria in Francia, auenne, che vna sera per negligenza di vn de suoi Seruitori, fù gettata nel fuoco, doue rimase per tutta la notte. Alzandosi dal letto il Patrone, chiede la sua corona, che ricercata con ogni diligenza, fù ritrouata ancora nel fuoco, & adirossene molto quel Signore, stimando la corona (che come pregiato gioiello serbaua) del tutto abrugiata, mà diligentemente osseruata vidde la intiera, come se mai nel fuoco stata nõ fusse, dimorouui tutta la notte, apportando gran cõsolatione à quel Signore, che nell'auuenire

nire cara si tenne la corona più che giamai hauesse fatto.

Vn altro opronne S. D. M. in Malaga Città di Spagna, nella quale facendo la peste strage incredibile à dì 20. di Luglio, di quel malore nè morirono quindici mila d'ogni stato, e conditione, nè passaua giorno, che almeno cento cinquanta, non ne perissero. Vn Prete della Parocchia de i Martiri haueua vn Rosario del glorioso P.S.Fráncesco di Paola, col quale hauendo tocco alcuni ammalati di peste, che in sua casa erano, rimasero subito sani. Diede auiso di ciò il buon Prete al Vescouo, e chiese insieme licenza di poter andare al Conuento de'Minimi, à prendere la statua del Santo, e fù portata da i Padri dell'Ordine dentro la Città in processione al Conuento delle Monache Scalze, che nel bel mezzo della Città risiede; merauiglia grandissima, quel dì medesimo vscirono sani dall'Hospedale ottocento persone, già da quel morbo infette, & ne i trè giorni, ò quattro seguenti, osseruossi, che più de venti non ne perirono. Dal gran miracolo eccitata la Città preselo per Padrone, & della gratia ottenuta diede segnale con bandiere bianche, nelle quali era dipinta l'Imagine del Santo, poste sopra le mura della Città. Vsasi ciò fare in Ispagna, quando alcun luogo liberasi da quel male.

III. Vi mando anco trè Candele benedette } Non solamente il Santo faceua miracoli sopra tutte le creature, mà le cose santificate dalla sua benedittione, ne faceuano ancor esse, diuenendo tutto ciò che toccaua medicina per l'ammalati, vna sicuranza ne i pericoli vn rimedio nell'auersità, & vn'allegerimento ne i trauagli. Scopriuasi questo, principalmente nelle candele benedette, che à deuoti donaua; e perche sariano infiniti i miracoli, mi contentarò d'accennarne alcuni de i più grandi.

Andando vn giorno da Paterno à Paola, vna donna doppo trè giorni trouossi con le doglie per partorire: feceli mettere sù il capo vna candela di cera bianca benedetta & ella subito partorì senza dolore vn bel figliolo maschio, di che tutta la terra marauigliossi.

Donò à Pietro Angelo Cittadino di Nicastro, trè picciole

candele di cera, sopra ogn'vna delle quali segnò con l'vgnia vna figura di croce dicendogli: portatele con voi, e conseruatele in vostra casa per diuotione, & in honore di Giesù Christo. Doppo qualche giorni la moglie di costui trouandosi trauagliata dalle gotte insino à perderne la parola, souennegli di queste candele, e diedegliene vna, che sì tosto l'hebbe riceuuta che i dolori cessarono.

Giouanni Mesnage Mercatante de Tours, hauendo la sua donna grauemente ammalata di dolori colici, con pietra, & erane stata trauagliata due giorni, & due notti, senza vn'istante di riposo, hauendo mandato al Santo: diede al messaggiero vna candela benedetta dicendo: Andate figliuol mio, portate questa à vostra Zia, e ditegli da mia parte, che faccia accendere questa candela, & mentre ch'ella abrugerà, che ella reciti la sua corona, & recitando la donna la corona, gettò vna pietra della grossezza di vna noce, e rimase per sì fatto modo guarita, che mai più à suoi dì sentì di simil male.

Vna donna di Amboise grauida di sei mesi fù assalita da vn flusso di sangue, che la rese sì debile che li Medici la stimauano morta. Vn suo vicino portolle vna candela benedetta dal Santo, & accesala esortolla à raccomandarsi à Dio; inuocando l'aiuto del suo Seruo, & ella messesi inginocchioni recitò cinque volte il *Pater noster*, & l'Aue Maria, & in meno di mezza hora partorì vn figliuolo ch'ebbe il battesimo, & in poco tempo risanossi la donna.

Vno decento gentilhuomini della casa Reale, sendo trauagliato da vna febbre ardente, per la quale deliraua, doppo gran pezza, fecesi recare vna candela benedetta, che il Santo donata gli hauea, & mettendosela sul fronte, disse dal profondo del cuore, se è vero mio Dio, che il buon huomo (così chiamauano S. Francesco di Paola) sia vostro fedel seruo; come si dice, pregoti per suoi meriti à rendermi la sanità. Cosa merauigliosa, nell'istante risanossi, giurando non hauer poscia, doppo hauer fatta la preghiera, più sentito dolore alcuno, & in manco tempo, che non s'hauerebbe cauato il cappello di testa: nè da quel tempo innanzi sentì accidente alcuno di sua malatia.

An-

Ancora più ammirabile è ciò; che seguì à vn gentilhuomo Bretone: essendo egli in vna casa sua in campagna, leuossi vna tempesta si horribile, che pareua che la casa profondar si douesse, & stando tutto spauentato, percioche, non già mai viddesi più fiero temporale; souennegli di vna candela, che il Santo donato gli hauea, accesela dunque, & tenendola nelle mani, seruendosene come di brocchiere contra la tempesta; caso degno veramente di merauiglia, nel medemo istante cessò il temporale, facēdosi l'aere tutto trāquillo, e cheto, honorando il Signore ciò ch'era stato benedetto dal Santo della stessa virtù, con che haueua honorata la persona sua.

Fece vn'altro miracolo, che cōfrontasi à quel del Signore, quando hauendo gl'Apostoli tutta la notte pescato, & nulla preso, commandogli che gettassero le reti dal lato dritto, & preserne sì gran quantità, che rompeuansi le reti. Vn Notaio di Paola chiamato Pietro Barba, haueua preso in affitto in vn certo luogo maritimo, vna pescaria, mà erasi quasi rouinato, non pescandouisi cosa alcuna, & mandato al Santo à fargli sapere la sua afflittione, mandogli vna candela benedetta dicendogli, la darete al Notaio con auisarlo, che bene speri nella bontà di Dio, che non abbandonerà lui, nè suoi figliuoli, e ritornando alla pesca, che risarassi delle passate perdite. Cosa ammirabile: confidato quest' huomo nelle parole del Santo, ritorna alla pesca, e la primiera volta che gettasse le reti, vennegli fatto di prēdere così gran quātità di pesce, che pareua douersi rompere tutte le reti; così il Notaio per i meriti del Santo risecesi di tutte le passate perdite.

Vn certo Pilotto Francese chiamato Giouanni Biscaino, fù assalito vicino à Ostia da vna fiera tempesta, che faceualo ritornare addietro, quanto egli più sforzauasi d'andare innanzi con pericolo di fare naufragio: ne sapendosi più che fare, souennegli di vna candela benedetta, che donata gli hauea il Santo, vna volta che ei fù à visitarlo à Tours: prendendo dunque la candela, & ad alta voce inuocando il diuino aiuto, per il mezzo del suo diletto S. Francesco di Paola, gettolla in mare, che ben presto placossi, e diede agio à que-

questa gente di mettersi con buon vento, insieme con il nauiglio in loco sicuro.

Non meno merauiglioso fù ciò che auenne al Conte d'Arena, che prima di por l'assedio alla Città Otrãto, occupata da Turchi, andato à Paterno à visitare il Santo, con vn drappello di Soldati, da lui intese il felice successo di sua impresa &, hebbene vna candela benedetta di sua mano, & similmẽte tutti gli altri di sua cõpagnia, pregandoli à portarla con essi loro per il tẽpo, che durarebbe la guerra, il che tutti promessero, fuori che vno, ricusando con dire, hauere più bisogno di spada in quella occasione, che di candela; hora bene, dissegli il Santo; voi vedrete ciò che v'auerrà: feceronsi molte scaramuccie, con quel drappello di Caualleria sempre felicemente, senza che pur vno di essi ferito fusse, fuor di colui solo, che ricusò la candela, che nella primiera mischia rimaseui crudelmente estinto con puzza intollerabile; volendo il Signore darci à vedere come s'habbino ad honorare le cose benedette, castigando così rigorosamente chi le sprezza, e di qual potere, & virtù fusse ciò, che haueua il Santo con la sua benedittione cõsegrato.

Mà il miracolo che segue passa tutte le merauiglie. Vn gẽtilhuomo chiamato Gregorio di Vico Napolitano della cõpagnia del Duca d'Orleans, hauea hauuto dal Santo vna cãdela benedetta, auenne doppo certo tempo che alla giornata di S. Albino in Francia; (doue Carlo VIII. cõbattè, & vinse il Duca d'Orleans) questo Caualiere seguitando il Rè, & scaricãdosi l'Arteglìaria fù nel fronte colto da vna palla di Cannone, che doueua fare in poluere, non solo lui, mà cent' altri con esso lui. Cosa prodigiosa: in quella guisa, che la sua testa fusse stata d'acciaio, ò di bronzo tornò in dietro la palla, senza offenderlo, nè pure rimaseui vn picciolo segnaluzzo, e fù di ciò il Caualiere tocco per modo al cuore, che venutogli in dispregio il mondo, lasciollo per seruire à Dio in quell' Ordine, che da huomo così Santo, era stato istituito, & poco appresso prese l'habito da colui che tanto miracolosamente conseruato in vita l'hauea, & stetteui il rimanente de i suoi giorni, come buon Religioso.

LET-

1. LETTERA LXXXVIII.

✠

✠ Iesus Maria. ✠

Al mio cariſſimo fratello in Gieſù Chriſto, il Sig. Maeſtro Giouanni Quintino Dottor in Teologia, & Penitentiero di Parigi.

ARGOMENTO.

Lo ringratia della continua fatica, che prende per la ſua Religione, dice che ſi informi di vn ius di vn luogo, che altri pretende, & li raccomanda sè, & il ſuo Ordine.

✠

✠ Ieſus Maria. ✠

CAriſſimo fratello in Gieſù Chriſto, doppo ogni humile raccomandatione in lui, priego lo Spirito ſanto, che ſempre ſia infuſo nell'anima voſtra, ringratiandoui ſempre humiliſſimamente de grandi trauagli, & fatiche, che inceſſantemente di voſtra benigna gratia, pigliate per queſta pouera noua Religione, della quale ſete principal Protettore, e conſeruatore; Gieſù Maria ve lo rimuneraranno. In quanto al reſto vi piaccia ſapere, che quì nella Corte hò fatto cercar Meſſer Giouanni Seriſy, mà in neſſuna maniera hò potuto ſaper nuoua che vi foſſe, ben sì mi dicono, che ſia in Pariggi, e per queſto vi priego volerli parlare, & ſapere veramente qual Ius lui hà, & pretende nel luogo, e ſito di Nigeone, e quale ricompenſa ne vuole hauere, & reſti ſeruito reſcriuerlo alla Regina,

na, ò à me per parlargliene, perche non mi curo di lei che non li faccia tale ricompensa per il detto ius, quale pretende in questo luogo, che lui non debba restar ben contento, doppo che con lui se ne sarà parlato, e da lui saputo quale ricompensa ne dimanda. Io vi raccomando sempre humilissimamente la pouera Religione, ancorche io creda, & vegga per isperienza, che l'hauete in cosi grande affettione, & raccomandatione, che io stesso; mà questo viene principalmente da Dio, il quale senza dubbio bene vi rimunererà. Altra cosa al presente non sò che scriuerui, eccetto che priego à Giesù Maria, che sempre vi habbino nella loro santa protettione. Scritta nel Monasterio di Giesù Maria, vicino il Plessis del parco di Tours à di 5. Febraro, per ✠

Il vostro indegno fratello, & oratore,
Frate Francesco di Paola pouero Eremita.

ANNOTATIONI.

LETTERA LXXXVIII. } L'originale di questa Lettera si conserua nel nostro Conuento di Nigeon in Francia, dal quale è stata copiata, e doppo portata in lingua Italiana.

Ne fa mentione il P. Maggio nel luogo cit.



LET-

I. # LETTERA LXXXIX.

Al mio honoratiſſimo Signore, lo Sig. Maeſtro Giouanni Quintino Penitentiero di Parigi.

ARGOMENTO.

Li raccomanda l'oſſeruanza Religioſa de ſuoi Frati, e lo priega à confirmare nella ſua riſolutione vn Dottore, *che voleua prendere l'habito.*

Ieſus Maria.

Mio honoratiſſimo, à voi humilmente mi raccomando, pregandoui, che ſempre vogliate far buona ſollecitudine ſopra i voſtri poueri Religioſi, facendoli oſſeruare li quattro voti, & quello che à Dio hanno promeſſo, & che vogliano aſſiduarſi à far oratione; perche ſe noſtro Signore non ci fà gratia, ſtiamo in gran pericolo. Io mando à chiamare Frà Gio-
II. uanni della Rocca, e Frà Giacomo di Morano, alli
III. quali darete licenza di venirſene. Hò inteſo ritrouarſi coſtì vn Dottore per nome Pietro Martino, il quale hà diuotione di venire alla noſtra Religione, vi piaccia confortarlo, e che ſi affretti di venire; così facendo, farà coſa à Dio grata. Io priego Dio, & la ſua Glorioſa Vergine Maria, che vi dia da complire i voſtri buoni deſiderij. Scritta in Amboiſe li 24. di Agoſto.

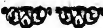
Per il voſtro humile oratore,
Frate Franceſco di Paola Minimo de minimi.

ANNOTATIONI.

I. LETTERA LXXXIX } L'originale di questa Lettera (dal quale è stata copiata fedelmente, e poi traslatata in lingua Italiana) si conserua nel nostro Conuento di Nigeon presso Parigi.

II. Frà Giouanni della Rocca } Questo era Calabrese della Prouincia di Calabria Vltra, natiuo di vna terra chiamata Rocca-bernarda, era stato riceuuto all'habito dal Santo nell'anno 1460. nel Conuento di Spezzano, con vno modo merauiglioso (come diremo nel Teatro Minimirano, descriuendo la di lui vita) e fù vno delli due Compagni che seco menò quando andò in Francia, che carico di anni, e di virtù, tornatosene in Calabria, se ne passò al Signore nel medemo Conuento di Spezzano nèl 1524 e non come altri dissero nel 1504 peroche oltre l'essersi ritrouato nel terzo Capit Generale della Religione, celebrato nella Città di Tolosa à dì 23. di Maggio 1514 nel nel quale interuenne essendo Prouinciale di Napoli; si ritrouò anco presente nel Cap. IV. celebrato in Roma à dì 22. di Maggio 2517. come dalla sua medesima sottoscrittione si vede.

III. Frà Giacomo di Morano } Era anco questo Calabrese della Calabria Citra, natiuo di vna popolosa Terra chiamata Morano, dalla quale prese il cognome, che morto il Santo fù eletto nel primo Capitolo Generale celebrato in Roma, per vno de trè Colleghi del P. Generale Francesco Binet, & douendosi ritrouare poi nel II. Cap. Gen. come Vicario Prouinc. del P. Bernardino di Cropolato, se ne passò à miglior vita l'istesso anno, che fù il 1511 hauendo sempre faticato in beneficio della Religione mentre visse senza mai stancarsi; lasciando al mondo opinione grandissima di sè.



LET-

1. # LETTERA XC.

Al mio cariſſimo, & ſpeciale amico, & fratello in Gieſù Chriſto, il Sig. Maeſtro Giouanni Quintino Penitentiero, e Canonico della Chieſa di Parigi.

ARGOMENTO.

Ritorna à ringratiarlo delle fatiche preſe dell'informatione mandatali, e li manda due Frati; per prendere il poſſeſſo del luogo, e fare quanto egli ordinerà; per fine lo conforta nella ſua infirmità.

CAriſſimo fratello, & amico ſpeciale in Gieſù Chriſto. Doppò ogni humile raccomandatione, prego lo Spirito ſanto, che ſia ſempre infuſo nell' anima voſtra. Ringratiandoui delle fatiche, & trauagli, che pigliate inceſſantemẽte per queſta pouera Religione nuoua, della quale ſete Pilaſtro principale, & Protettore per voſtra benigna gratia: in obedire al cõtenuto delle voſtre lettere, le quali vi ſete compiaciuto ſcriuermi, per conto del luogo di Nigeon vicino Pariggi. Adeſſo vi mando li noſtri Frati Frà Giacomo, e Frà Tomaſo Frati Laici per fare quello, che li comandarete, & vederete, che conuiene fare il meno male, che ſaprete così negotiato, & deliberato di queſto preſente anno, ſin à tanto che queſto detto luogo fuſſe accettato, mandarui ſino due Frati Laici per pigliarne il poſſeſſo, non vi rimãdo Frà Girardo, perche quà mi fà di gran biſogno, Frà Giacomo vi dirà più à pieno la materia delle preſẽti, al quale hò dato il cari-

co, e credito di farlo, così vi piaccia di darli fede, e credere quello vi dirà, fatemi sapere quel che piacerà per compirlo, e lo farò con l'aiuto di Giesù Maria, il quale nel suo Paradiso vi rimunererà de i grandi trauagli, per la fatica, che pigliate per questa detta Religione. Hò saputo che spesso stiate male, mà sappiate che questo è vn grãdissimo segno, & euidente che Dio vi vuole bene, perche lui stesso stando in questo mondo, non hà voluto sparmiarsi, mà hà voluto patire trauagli, e tormenti fino alla morte, & tutto per noi, dunque è ben ragione che ci castighi, & il soffriamo per i nostri demeriti, & per amor di lui, il quale hà voluto morire in Croce per noi, il quale prego, che vi sia protettore, & alla fine vi dia il Paradiso. Scritta nel Monasterio di Amboise questo dì primo di Aprile, per

Il vostro fratello, & indegno oratore,
Frate Francesco di Paola.

ANNOTATIONI.

I. LETTERA XC. } L'originale di questa Lettera, si cõserua nel nostro Conuento di Nigeon presso Parigi, dal quale fù scritta, e per essere in lingua Francese, da noi è stata con fedeltà trasportata nell'Italiana. Ne fa mentione il P. Maggio nel luogo cit.



I. LETTERA XCI.

Al mio Sig. il Principe d'Orange.

ARGOMENTO.

Li raccorda la buona intentione, che haueua di fondare vn Conuento, l'esorta à porla in effetto, e lo priega à donar ad vn altro Conuento vn pezzo di terra per potersi fabricare vn'Infermaria.

Iesus Maria.

MIo Signore. Io mi raccomando humilmente à voi, pregando il nostro Saluatore Giesù Christo, che sia sempre con voi. Compiacciaui sapere di hauer hauuto altre volte deuotione di fare vn Conuento di nostra pouera Religione, e se farete detto Conuento sarà vn viuo fonte, & eterna memoria per voi & per li vostri. La creatura si deue sforzare mentre stà in questo mondo, di fare qualche bene, perche di tutti li beni temporali, non riporterà altro che quel bene hauerà fatto in questo mondo. Ancora, mio Signore, vi priego vi piaccia donar al Conuento di Giesù Maria le Plessis, vn pezzo di terra presso detto Conuento per farui vn Infermaria molto necessaria per li poueri Religiosi, il quale vn huomo chiamato Giouanni Billard vol vendere per il prezzo di ducento lire. Et voi obligarete tutti li poueri Religiosi di detto Conuento à pregar Dio incessantemente per V.S. giorno, & notte, il qual priego con la sua Gloriosa Madre, che vi conserui in sua gratia, e vi faccia peruenire alla gloria eter-

eterna, amen. Scritta nel Conuento di Giesù Maria Leplessis presso à Tours li 16. Maggio, per

Il tutto vostro indegno oratore,
Frate Francesco di Paola minimo delli minimi.

ANNOTATIONI.

I. LETTERA XCI. } L'originale di questa Lettera si conserua nel nostro Conuento di Nigeon in Francia, dal quale è stata copiata, e doppo portata in lingua Italiana.

La riferiscono il P. Luigi Doni d'Attichy nel fine della sua Cronica lib. 8. fol. 181. & il Padre Couruoisier tratt. 3. cap. 1. lettera 5. fol. 170.

Ne fà anco mentione il P. Maggio nelloc. cit.



Le quattro seguenti Lettere ancorche non siano sottoscritte dal nostro Padre S. Francesco, sono però state scritte di suo ordine conforme da esse si raccoglie, che per tanto si sono poste in questo luogo, come anche per mancare in esse il millesimo.

LET-

I. LETTERA XCII.

Siano date al Maestro Giouanni Quintino Dottore in Teologia Penitentiere maggiore, e Vicario della Chiesa di Parigi.

ARGOMENTO.

Per mezzo di vn suo Frate se li raccomanda con tutta la Religione, & torna ad ammonirlo di alcune cose:

NOstro Maestro Reuerendo, & Signore honoratissimo, per humile raccomandatione, la gratia
II. dello Spirito santo vi sia infusa, *amen.* Nostro buon Padre si raccomanda humilmente à voi con tutti li Fratelli, raccomandandoui sempre i negotij della pouera Religione. Io hò ricordato più volte al buon Padre la vostra malattia, mi hà ricordato la risposta, che mi fece delle vostre lettere, e che voi aspettauate che nostro Signor faccia quelche voi doureste fare, cioè smorzare il fuoco, che dite essere estinto, ma dice il buon Padre, che in luogo di estinguerlo, voi ci mettete della legna, & attizzate l'vno con l'altro; & *iterum*, che se voi non ci badate, che per carità egli hà speranza che il Signore ci prouederà, *& ista ex ore Patris.* Io intendo che voi non fate assai di astinenza, ò che non fuggite assai l'occasioni. *Rogo Domine parcat mihi dominatio vestra, quia hæc scribo per obedientiam.* Vostra figliola la Massona è benissimamente guarita, e si raccomanda assai à voi. Nel Conuento di Amboise, ci sono già de' nostri Frati, & hab-

habbiamo intentione di andarci à dimorare con il buon Padre, & con il Signor Delfino, infino à questa primauera. Scritta in Giesù Maria li 4. di Febraro.

Dal tutto vostro humile seruit. & minimo oratore Frà Gerardo *Ordinis Minimorum*.

ANNOTATIONI.

I. LETTERA XCII. } L'originale si conserua nel nostro Conuento di Nigeon, dal quale fedelmente l'hò traslatata in Italiano.

Ne fà mentione il P. Maggio nelli luoghi cit.

II. Nostro buon Padre } Intende per antonomasia del Padre S.Francesco, in questa Lettera, come nelle seguenti.

LETTERA XCIII.

A Monsignor Maestro Giouanni Quintino Penitentiero Maggiore di Parigi, che habita nel Claustro di nostra Dama.

ARGOMENTO.

Per mezzo dell'istesso Frate l'ammonisce, che vbidisca subito alla voce di Dio che continui l'astinenza Quaresimale, e li fà intendere come non hò potuto impetrare dal Rè di andare à Roma.

Iesus

Iesus Maria.

Mio molto Reuerendo Maestro, e Signore.

LA gratia di Dio sia con voi; per tanta humile raccomandatione. Hò riceuuto le vostre lettere, quali si è compiaciuto scriuere al nostro buon Padre, & à me, ringratiandoui di quella grandissima humiltà. Io hò fatto il vostro commandamento appresso il nostro buon Padre di quel che voi sapete, e mi hà risposto, & ordinato di scriuerui, che voi non hauete fatto quel che fecero li Niniuiti alla voce di Giona Profeta; poiche nostro Signore già più volte vi hà ammonito, e mi hà detto che dubita assai che se voi non fate all'esempio di detti Niniuiti, la città del vostro corpo non sia in breue subissata alla confusione dell'anima vostra: ma mi disse, che egli hà speranza grande della vostra saluatione tanto del corpo, quanto dell'anima, e che nostro Signore vi aggiungerà alcun tempo per far penitenza, & anco per seruire alla Religione, e di nuouo mi disse che voi doueuate far astinenza raccomandandoui la vita Quadragesimale, al più presto che voi potrete. Noi habbiamo la nostra lettera sottoscritta di Chartres, & sarà sigillata in breue, & credo, che quando sarà sigillata, & che haueremo le lettere, delle quali vi sete compiaciuto farne la minuta, pigliaremo ardire di venire vn giorno da voi per portarle, & per saper da voi quelche doueremo fare.

II. Di più nostro buon Padre hà dimandato licenza al Rè per andarsene à Roma, mà in nesun modo il Rè gliela voluto concedere, & hà detto à lui stesso, che ogni cosa li concederà eccetto questo; tuttauia io non sò che

fine ne riuscirà. Io con tutta la mia possibiltà, hò compito li vostri commandamenti appresso il buon Padre, tanto per voi, quanto per il vostro vicino, come anco con tutti li Frati, e li hò manifestato il buon desiderio, che hauete alla Religione, li quali hanno fatto, fanno, e faranno il loro possibile per voi appresso Iddio. Mio molto Reuerendo Maestro, e Signore, le cose sudette non l'habbiate à dispiacere; poiche è per commandamento, & obedientia del nostro buon Padre, il quale si raccomanda sempre à voi molto affettuosamente, come anco il Padre Frate Antonio, Frà Giacomo, & io minimo oratore tutto vostro, con tutti gli altri fratelli in pregar Dio, che vi dia il complimento delli vostri santi desiderij. Scritta à Tours alli 8. di Ottobre nel Conuento di Iesus Maria.

Per il tutto vostro fratello Girardo minimo oratore, e Frate del Conuento di Iesus Maria.

ANNOTATIONI.

I. LETTERA XCIII. } L'originale, dal quale questa è stata traslatata si ritroua nel sopradetto Conuento di Nigeon presso Parigi.

II. Nostro buon Padre hà domandato licenza al Rè per andarsene à Roma. } Il nostro P. S. Francesco essendosi auanzato nell'anni fù preso da vn desiderio di ritornarsene in Calabria, per finir iui i suoi giorni; per il che essendo nell'anno 1498. à dì 7. di Aprile passato da questa all'altra vita Carlo VIII. Rè di Francia à quello successo Ludouico XII. supplicollo perciò permettergli il suo ritorno nella Patria; hauendo seruito i Rè suoi predecessori con ogni since-

ſincerità, e fatto ciò che Dio, e ſuoi Superiori l'haueuano obligato di douer fare con la ſua venuta in Francia; & ancorche haueſſe ritrouato facile il Rè à queſta licenza (ò ſia perche à quel tempo non conoſceſſe così bene i ſuoi meriti: ouero per eſser ſtato in sì gran preggio, e ſtima con i ſuoi Rè predeceſsori; eſsendo coſa rara che l'affettione de' Prencipi ſi allighi, e continui ne'ſucceſsori) tuttauia non fù conforme al diſegno il ſucceſso. Imperoche non ſi teſto ſi ſeppe hauer ottenuta detta licenza, che ſi vdirono tanti bisbigli in tutta la Francia, che il Rè fù neceſſitato riuocarla, con ſpedirli corriere à poſta facendoli ſapere che ſua intentione non fù giamai che ei dal Regno partiſse, e che se honorato fù da ſuoi predeceſsori, e la Religione ſua da loro amata, egli non ſarebbe niente meno; ne meno affettionato à detta ſua Religione il ritrouarebbe.

I. LETTERA XCIV.

Al mio honoratiſſimo Signore, il Signor Penitentiero di Pariggi Maſtro Giouanni Quintin Dottore in Teologia, e Canonico di Parigi.

ARGOMENTO.

Fr. Antonio li raccomanda da parte del Santo, vn Frate Minore che viene à ſtudiare Teologia in Parigi, e li dà ragguaglio d'alcuni negotij, che voglia trattare col Rè.

Mio honoratiſſimo Signore. Alla voſtra gratia humilmente mi raccomando, dandoui auuiſo come il lator della preſente, Frate di San Franceſco, venendo da Italia, hà viſitato noſtro Padre, pregandolo di darli qualche conoſcenza in Parigi, poiche egli

comandansi alla Signoria vostra, come anco fà il vostro obligato seruitore, scrittore della presente. Scritta nel Monasterio di Giesù Maria, vicino il Plessis del parco di Tours alli 22. di Ottobre.

Vester indignus orator, & seruus
Frater Antonius pauper heremita.

ANNOTATIONI.

I. LETTERA XCIV. } L'originale di questa Lettera (dal quale è stata copiata fedelmente, e poi traslatata in lingua Italiana) si conserua nel nostro Conuento di Nigeon presso Pariggi.

I. LETTERA XCV.

Al mio honoratissimo Signore, il Signor Penitentiero di Pariggi Mastro Giouanni Quintin Dottore in Teologia, e Canonico di Parigi.

ARGOMENTO.

Scriue il Santo questa per mano del sudetto Frate pregandolo à mandare alcuni soggetti per seruire, e pigliar il possesso di vn luogo.

II. Sig. mio Fr. Bernardino Correttor di Gien ci hà scritto che gli mandassimo vno delli nostri Oblati per seruire nel luogo di Gien; però il Padre vi prega, che se quel che vi hà mãdato per portar le lettere del luogo di Nigeon, & altri, è ancora in casa vostra, vi piacerà mandarlo in detto luogo di Gien, e scriuere à detto Frà Bernardino, che ci mandi la risposta delle vostre lettere, e che ritenga detto Oblato, & se per sorte voi non vestite li sopradetti, detto Fr. Bernardino sarebbe spe-

ſpediente andar à pigliar il poſſeſſo di detto luogo ſe voi glie lo ſcriuete ſpecialmente; quando Madama di Borbone ſarà paſſata per detto luogo di Gien; la quale ſe ne viene in Corte, perche egli è vn huomo di ſanta, e buona vita, & è degli antichi della Religione, e perciò ve ne dò auuiſo, acciò che facciate come buono vi parerà, *quia omnia ſunt in manibus veſtris, & mediante diuino auxilio, ſperamus citò vos omnibus dare finem poſtmodum illum aſſequi finem, qui cum ſit finis omnium, nullum tamen noſcitur habere finem.*

Veſter iterum pauper Antonius.

ANNOTATIONI.

I. LETTERA XCV. } L'originale di queſta Lettera ſi conſerua nel noſtro Conuento di Nigeon in Francia, dal quale è ſtata copiata, e doppo portata in lingua Italiana.

Ne fà mentione il P. Lanouio nella ſua Cronica generale nell'anno 1498. al num. 4.

II. Frà Bernardino } Era queſti Calabreſe della Terra di Cropulati della Famiglia di Otranto reſpetto del Padre, & Baroncella reſpetto della Madre ammeſſo all' habito dal Santo, dal quale fù in Francia condotto; hebbe l'honore di confeſſarlo fino alla morte: dal quale morendo per l'ammirabile ſua ſimplicità, & ſingolar innocenza, e purità di vita, fù laſciato Vicario Generale inſino al primo Capit. Gen. nel quale fù eletto Prouinciale di Calabria, & hauendo viſſuto per molti anni cō grand'eſemplarità, & oſſeruanza religioſa, carico di virtù, e di meriti ſe ne paſsò à miglior vita, nel real noſtro Conuento di San Luigi di Napoli alli 25. di Ottobre 1520.

Le cinque Lettere ſeguenti ſono Participationi, ò Procure, che hà fatto il Santo à diuerſe perſone diuote della ſua Relig.

LET-

I. ## LETTERA XCVI.

ARGOMENTO.

Il Santo constituisce Procuratori del suo Ordine Pietro Briconet, Maestro Giouanni de Boyer, Enrico Boyer, Giouãni della Ruë, Maestro Stefano Binet, Giacomo de Beaune, Tomaso Boyer, Francesco Briconet, & due altri suoi fratelli, con ammetterli alla participatione de' beni della Religione.

In Iesu Christi Nomine.

Nouerint vniuersi præsens publicum instrumentum inspecturi, lecturi, & audituri, quod Nos Fr. Franciscus de Paula Minimorum Ordinis, humilis Institutor, necnon Generalis Corrector immeritus, plenissimè confisi, de morum probitate, legalitate, fidelitate, bonitate, nobilitate, ac honestate, in Christo fidelissimorum, eloquentissimorum nobilissimorumq. virorum videlicet, Petri Briconet, Mag. Ioannis *de Boyer Henrici Boyer, Ioannis de la Ruë, & Mag. Stephani Binet, Iacobi de Beaune, Thomæ Boyer, Francisci Briconet, cum duobus Fratribus; deuotionis ipsorum omnium considerantes affectum, nostros specialissimos Procuratores illos vltrò creauimus, fecimus, ordinauimus, eligimus, ac substituimus, & per præsentes eosdem iterum, denuo creamus, facimus, ordinamus, eligimus, ac substituimus, ac substituendo confirmamus: ipsis omnibus, ac singulis, intrà* Ciuitatis *Turonensis, loci q. Iesu Maria circum adiacentia septa coniunctim, extrà verò cuilibet ipsorum insolidum, omnimodam, concedentes potestatem, seu fauorem, & vtilitatem fide-*

di ad decorem, & utilitatum dictorum nostrorum locorum erectorum, & erigendorum, sicuti pro tempore, secundum Deum, Regulamque sæpe dictam, visum fuerit expedire. In quorum omnium testimonium seu robur perpetuum dicti officij nostri sigilli præsentibus duximus apponendum. Datum in Conuentu nostro Iesu Mariæ de Plessiaco propè Turones, Anno Dominic. Incarn. M. D. I. die verò VII. mensis Martij.

ANNOTATIONI.

I. LETTERA XCVI. } La riferiscono il Padre Lanouio nell'ann. 1509. al nu. 4. & il P. Courvoisier nel tratt. 3. c. 4. lett. 3 fol. 270.

I. LETTERA XCVII.

Iesus Maria.

In Christo Iesu dilectis Sororibus Sancti Pauli, propè Ciuiuitatum Beluacensem degentibus, Cunctipotenti, ac Beatæ Mariæ Virgini quam deuotis, Humilis Fr. Franciscus de Paula almifici Minimorum Ordinis Institutor, & Generalis Corrector, in Domino salutem, ac in bonis operibus perseuerantiam.

ARGOMENTO.

Il Santo per gratitudine l'ammette alla participatione di tutti beni spirituali della Religione.

SIncerus deuotionis affectus, quem (vt fertur) ad prædictum nostrum geritis Ordinem, expostulat, ac requirit, vt qui in temporalibus dignas charitati vestræ gratias impendere non possumus, in spiritualibus saltem quantum nostra sufficit Minimitas, ac facultas suppetit, prout que apud Deum nostris peroptamus desiderijs, vestris immensis beneficijs, debitas gratitudinis vices
II. *compensemus. Ea propter vos, ac vestrum quamlibet ad nostram Minimam Confraternitatem gratantèr suscipimus, vobis paritèr in vita, & in morte plenam, & singularem participationem, omnium bonorum, & meritoriorum operum, Missarum videlicet, orationum, diuinorum officiorum, prædicationum, vigiliarum, disciplinarum, ac ieiuniorum cæterorumque cunctorũ, spiritualium bonorum, & Deo acceptorum, quæ per quosuis Fratres nostros operari dignabitur bonitas Saluatoris, quantum mihi concedere, & quantum diuina clementia acceptare dignabitur, de gratia speciali præsentium tenore, impertiendo, quatenus multiplici adminiculo suffragiorum suffulti, & hic augmenta gratiæ & in futurũ æternæ vitæ præmia possidere mereamur. In cuius quidem concessionis testimonium sigillum officij nostri præsentibus duximus apponendum. Datum in Conuentu nostro de Iesu Maria nuncupato, propè Plessiacum Parci, iuxtà Ciuitatem Turonis V. die mensis Octobris, anno Domini MDI.*



AN

ANNOTATIONI.

I LETTERA XCVII. } Riferiscono questa Lettera il P. Francesco Lanouio nella sua Cronica nell'anno 1617. num. 14. & il Padre Couruoisier in lingua Francese nel tratt. 3. cap. 3. lettera 1. fol 265.

II. *Vos, ac vestrum quamlibet ad nostram Minimam Confraternitatem gratanter suscipimus; vobis pariter in vita, & in morte plenam, ac singularem participationem omnium bonorum &c.* } Di due maniere si possono applicare ad altri li nostri suffragij come insegnò l'Angelico. Secondo il doppio valore, cioè meritorio, & satisfattorio, che in se contengono tutte l'opre buone, primo per modo di merito de cõgruo, & per modo d'impetratione, che il medesimo è, ancorche altri lo distinguano. Et questo consiste in vna certa dignità d'impetrare à se, ò ad altro qualche cosa, quasi premio dell'opra, che si dice meritoria. Onde subito che vno è in particolare modo membro di qualche Religione, per mezzo di lettere di fraternità, ò participationi; li meriti di quella Religione, vagliono appresso Dio, che in riguardo loro conceda à quello alcuni beni con particolare aiuto, come membro di tale Religione. Secondo potiamo applicare li nostri suffragij per modo di sodisfattione, cioè concedendo la sodisfattione racchiusa in dette buone opre alle pene douute per li peccati altrui. *in 4. d. 2. ar. 1. q. 4.*

Mà si deue qui auuertire che trà quelli che participano delle buone opre degl'altri per modo di sodisfattione, & quelli che le participano per modo di merito, vi corre differenza di trè modi. Imperoche per participarli nel primo modo, vi si richiede la speciale intentione dell'operante, e la speciale intentione del Superiore, che si applichi tale opera buona, in quanto al valore sodisfattorio à tale determinata persona, perche altrimente ne seguiria, che ciascheduno peccatore nel medemo tempo, che

si giustificasse, saria assoluto d'ogni pena douuta alli suoi peccati perdonatigli, perche per pagar simili pene nella Chiesa, vi è vno infinito tesoro de meriti come proua il medesimo S. Dottore. Laonde non può il Prelato applicare ad altri l'opre sodisfattorie, senza la volontà di chi li fà, perche il diretto dominio di tali opere è del suddito, il che si deue intendere di quelle opre, che il suddito le fà in particolare à se, ò ad altri per la remissione de'peccati, peroche l'opere sodisfattorie che fà in particolare, senza determinata applicatione, mà generalmente per tutta la Chiesa, ò per l'anime bisognose del Purgatorio, ò per li benefattori in questo mondo, ò per quelli, alli quali Dio vuole che vagliano, & altre simili, & ancora li beni, che fà in comune, come sono le discipline, li digiuni, l'orationi, & somiglianti, quali fà nella Communità insieme con altri Religiosi, ò dà sè per statuto della Regola, ò Constitutione propria, ò per ordine del Prelato, sendo che questi beni siano communi à tutta la Religione, ancorche il suddito non vi consenta, può il Prelato insaputa sua communicarli specialmente ad altri ancora, in quanto al valore sodisfattorio; perche sopra li beni della Communità, & similmente sopra li beni particolari, ò di supererogatione, ò à niuno applicati, il Superiore hà plenaria potestà. Mà per participarne nel secōdo modo, cioè di merito non vi si ricerca tal speciale intentione, anzi ne meno vi è necessario il saperlo l'operante; mà può il Prelato per se, applicarli à chi vorrà, perche in questo niuno pregiudicio si fà al suddito, anzi miglior si fà la cōditione dell'operante per la multiplicità de'participanti. Sì perche quelli che cominciano à participare, cominciano ancora à comunicare del loro à gli altri. Sì anco perche Dio, alla misericordia, & liberalità del quale che sono infinite, s'appoggia simile frutto, maggiormente per questo viene ad essere honorato, dal che il buon operante può sperare maggiori frutti, & maggior augmento di premio nell'eterna vita. Così Riccardo.

La seconda differenza è, perche per la participatione satisfattoria, quanto più sono li participanti, tanto più si sminuisce la satisfattione di ciascheduno, almeno se detta sodisfatte prouēga, *ex opere operantis*, perche essendo la virtù so-

sodisfattoria della parte dell'operante finita, come quella che s'appoggia nella perfettione dell'opre, le quali mediante la gratia di Dio, si fannò dalla creatura humana, è chiaro che quanto più si diuide la finita quantità, tanto più quelle parti sono minori, mà all'operante in questa maniera dalla altra parte, cioè dalla carità s'aumenta il merito, il che cōferisce alla remissione delle sue pene. Mà per la participatione meritoria il merito non si sminuisce, mà si aumenta.

Dico ancora, che in due maniere può alcuno meritare, per mezzo dell'opra meritoria d'altri, primieramente per via dell'vnione in carità, quale hanno trà li giusti conforme dice Dauid, *Particeps ego sum omnium timentium te*, & quella particola del Credo, *Sanctorum communionem*; imperoche vna è la vniuersale Chiesa de tutti fedeli, congionta in carità, la quale è vna compagnia, & amicitia spirituale, sincome nella compagnia temporale del guadagno d'vno ne participano l'altri; così nell'amicitia spirituale. Per il che ritrouandosi vno in peccato mortale, ancorche non sia scommunicato, non participa di niuno bene, che si fà nella Chiesa. Ps. 118.

Secondariamente può alcuno meritare per mezzo d'alcuna opra buona, di qualche vno, per ragione di speciale intentione di qualche vno, ò del Prelato, che l'applica tali beni, in vigore del che, ancorche sia peccatore, può nulladimeno participare alcuni beni, prouenienti dalla gratia, & liberalità di Dio; & Agostino dice, che per l'orationi di Stefano si saluò Paolo, & tale participatione particolare gioua più, che quella generale. Si ancora per ragione di maggior congiuntione; imperoche più sempre meritiamo à noi, & alli nostri congionti, che all'altri, & si come maggiormente si tiene raccomandato chi viene particolarmente raccomandato dall'amico, che quello raccomandato generalmente, perche la particolare raccommandatione dimostra l'affetto più efficace, così corre quì. Si anco per ragione di promessa più stretta, per il che si come, vn seruidore di molti, più acquista à quello al quale nominatamente s'obliga, che all'altri, perche l'obligatione à quello si ricerca *insolidum*, così in proposito. Et il Concilio Cōstantinopolitano,

litano condanna, chi dirà che l'orationi specialmente offerte, non giouassero più che le communi, & questo è di fede. Per il che molto gioua essere ammesso alla participatione de'beni di qualche Religione, ò sia peccatore, ò giusto, perche se è peccatore viene ad esser fatto partecipe per l'intentione, mentre non è per l'vnione; se è giusto, perche allora ne partecipa doppiamente, si per l'intentione, come per l'vnione.

Si deue di più auuertire, che l'applicatione dell'opre buone, per sodisfattione d'altri, si può fare in trè maniere. Primo, in particolare, & è quando vna persona priuata applica l'opere sue ad vn'altra persona determinata; ancorche ella ne habbia di bisogno. Secondo in specie, cioè quando vn Prelato della Religione, ammette qualche vno alla participatione delli beni, che si faranno per l'vnione in detta Communità, ò Religione. Terzo generalmente, & è quando il Sommo Pontefice delle sodisfattioni, che auuanzorono à Christo, & alli Santi, & si conseruano nel tesoro della Chiesa, applica qualche cosa à qualche vno. Mà nè la prima, nè la seconda applicatione si dice Indulgenza, perche quelle applicationi, non leuano via l'obligo di adempire le penitenze imposte, ò per commandamento della Chiesa, ò del Confessore, perche non si possono certamente sapere li meriti delli operanti, ne tampoco la sopra abondanza delle sodisfattioni. Laonde nel foro Ecclesiastico non liberano da tali penitenze (ancorche forse qualche vno per mezo di dette communicationi, habbia conseguito innanzi Dio, tutta la rimissione della pena che haueua da fare nel Purgatorio) porche ne meno saria liberato, se vno per esso facesse tanta penitenza, quanta ci ne è stata ingionta, sendo che quella è penitenza medicinale, che douerà farsi dal medemo ammalato. Mà l'indulgenza essendo concessa dall'infinito tesoro della Chiesa, il quale non può mancare, per l'infinità de' meriti di Christo, & de Santi, delle quali cosa infallibilmẽte libera da detta penitenza nell'vno, nell'altro foro, se si piglia come si deue. Secondo, perche l'indulgenze vagliono solo per la sodisfattione delle pene douute à Dio per li peccati già commessi, ma le communicationi de' beni della Re-

li-

ligione, vagliono ancora, & principalmente per impetrare i beni per l'auuenire. Terzo perche, per l'indulgenze s'applicano le sodisfattioni passate, & per le communicationi solamente le future.

Li beni poi, che prouengono in particolare à detti Benefattori per dette Lettere sono molti. Primieramẽte vagliono per impetrarli da Dio gratia della conuersione, & illuminatione del cuore, & progresso, & profitto delle virtù: vagliono anco per preseruarli dalli peccati, & liberarli, & preseruarli dalla morte, & di altri mali spirituali, & corporali: per riceuere beni spirituali, & temporali, quali vno può meritare *de congruo*, ad vn'altro, ò impetrare per la misericordia di Dio, come per li meriti di Abramo, Dio liberò Lot dall'incendio di quelle infami Città, & morẽdo tali Benefattori, che hanno tali lettere possono li Frati di quel Cõuento del quale erano benefattori, celebrare vna messa, che li liberi dalle pene del Purgatorio, come concesse Clem. VIII. & nel nostro Ordine morendo vno di tali, si celebra per la sua anima vna Messa alta, con l'Officio de' Morti, con tutte l'altre Messe di quel Conuento, del quale era benefattore, & il Superiore è obligato auuisare à tutti li Superiori di quella Prouincia, la morte di tal Benefattore, acciò si celebrino le Messe, & l'officij diuini per quell'anima, nella medema maniera che si fà, morendo vn Frate professo dell'Ordine, perilche deuonsi tali lettere stimare grandemente, per li grandi beni che seco apportano à chi si concedono, come in effetto sono stimate dalle persone diuote.

Queste lettere di fraternità, si concedono dalli Superiori à quelle persone, delle quali hanno relatione, esser deuote, & benefattrici della Religione, onde se cessa questa causa finale in alcuna, certamente non goderebbe questa tale di simili beni, perche cessando la causa, cessa l'effetto. Et similmente accaderebbe à colui, il quale essendo benefattore, nel tempo che riceue detta participatione, doppo cessasse da beneficare la Religione. Si auuerti però, che li Benefattori sono di quattro sorti. Alcuni sono che fanno bene sostentando la pouertà de' Religiosi con le loro facoltà,

& ele-

& elemosine; Alcuni li difendono dalle ingiurie, liberandoli dalle calunnie, parlando sempre bene di quelli, & professandoli gran riuerenza; Alcuni con defender le loro ragioni, & sostentarle in giuditio, come sono li Dottori, Procuratori, Sollecitatori, Auocati; Altri finalmente sono benefattori, facendo l'vfficio di Lettore dentro l'Ordine, senza veruna mercede, mà gratiosamente, ouero esercitando in loro fauore la detta sua scienza, ò l'arte loro, come li Medici, Cirurgi, Notari, &c. quali tutti possono essere ammessi à dette participationi; Se doppo di essere ammessi cessano da dette loro benificenze, ancora cessa in loro l'effetto di dette participationi. Mà è vero che se il Superiore vorrà ammettere à dette partitipationi per mera carità, alcuno il quale non sia benefattore, lo potrà certamente fare ammettendolo alla participatione de' beni sodisfattorij nel modo detto di sopra. Imperoche si come può per carità dare ad vn bisognoso, beni temporali così ancora può li beni spirituali, mà in questo caso non potrà communicare l'Indulgenze, essendo che Vrbano V. concesse douersi communicare alli soli benefattori.

Giouano tali participationi, à quelli alli quali si concedono non solo spiritualmente, mà corporalmente, come dice S. Tomaso, Sì perche così fù determinato nel Concilio Constantinopolitano, sì ancora perche l'vso di tali participationi è stato dalla Chiesa, dal tempo delli Apostoli, insino adesso approuato.

Sess. 8. ar. 19.



LETTERA XCVIII.

Dilectis sibi in Christo Iesu Ludouico Buinet, Ioanni Guillaume, Peiro, & Iacobo Bretons, vna cum Guillermo Mariette, cum vxoribus, & liberis eorum, vtriusque sexus, & Beatis Iesu Mariæ. Fr. Franciscus de Paula sacri Ordinis Minimorum Generalis Corrector salutem in Domino, ac bonis perfrui sempiternis.

ARGOMENTO.

Li crea Procuratori, & l'ammette alla communicatione di tutti beni spirituali della sua Religione.

Feruidus deuotionis affectus, quem ad Ordinem nostrum geritis, exigentia digna requirit, vt quia in temporalibus non possumus vicem vestræ charitati rependere, in spiritualibus tamen quantum nobis, Autore Deo, suppetit, prout que in nostris apud Deū peroptamus desiderijs, vestra beneficia gratitudinis debitis compensemus. Quapropter in Procuratores nostros creamus, ordinamus, constituimus, & quemlibet vestrum ad Confraternitatem nostram recipio, in uita pariter, & in morte, plenam, & specialem participationem omnium charismatum, & operum meritoriorū, videlicet Missarum, orationum, diurnorum officiorum, prædicationum, ieiuniorum, disciplinarum, cæterorumque bonorum spiritualium, tenore præsentium, gratiosè conferendo, quæ per Fratres mihi subditos, commissos oblatos, nec non Fratres, & Sorores de pœnitentia fieri dederit autor omnium bonorum Dei filius,

ut multiplici suffragiorum adiuti præsidio, & hic augmentum gratiæ, & in futuro mereamini vitæ æternæ præmia possidere: . . . . vobis iure . . . . . procurationis volens, ut dum obitus vester (quem Deus in longum ad bonorum operum lucrosa exercitia protrahere dignetur) denuncietur fratribus, fiant orationes quemadmodum pro præcipuis benefactoribus in nostro Ordine hactenus laudabiliter fieri consuetum est. In cuius concessionis testimonium, sigillum præfati officij nostri duximus præsentibus apponendum. Datum anno incarnationis Domiincæ M.D. I. die xxiv. Martij.

ANNOTATIONI.

1. LETTERA XCVIII. } Riferiscono questa Lettera il P. Lanouio nell'anno 1509. num. 4. & il P. Couruoisier nel tratt. 3. c. 4. lett. 4. fol. 272.



LET-

1. ## LETTERA XCIX.

In Iesu Maria.

Vniuersis præsentes litteras inspecturis, lecturis, & audituris Fr. Franciscus de Paula Minimorum Ordinis humilis Erector, ac Generalis Corrector, post humiles in Christo salutes.

ARGOMENTO.

Constituisce Procuratore dell'Ordine suo Ludouico Buignet con ammetterlo alla participatione de' beni di quello.

NOtum humilitèr facimus, quod nos supra memorati sufficientissimè confisi de morum probitate, fidelitate, bonitate, benignitate, ac vitæ honestate nobis in Christo dilectissimi, fidelissimi, prudentissimiq. viri D. videlicet Ludouici Buignet Ciuis Aurelianensis, feruidum deuotionis ipsius considerantes affectum, nostrum specialem Procuratorem *illum vltrò creamus, & facimus, constituimus, eligimus, ac ordinamus, & ordinando confirmamus, omnimodam dantes ipsi, & concedentes, prout etiam nunc damus, & concedimus, facultatem, & auctoritatem fidelissimis nostri Ordinis Procuratoribus per priuilegia, seù alias quomodocunq; concessam, etc.* (qui si lasciano alcune clausule per esser le medeme, che sono nella Lettera XCVI.) *Datum in Conuentu nostro de Iesu Maria, vulgaritèr nuncupato propè, et extrà muros Turonum iuxtaq. Plessiacum Parci statuto, anno gratiæ* M.D.IV. *die verò vij. mensis Septembris.*

In nomine Iesu Christi, Mariæ, Patris, ac Geniti. Vniuersis præsētes literas, seu præsens publicū instrumentum inspecturis, lecturis, & audituris. Nos Fr. Franciscus de Paula Minimorum Ordinis Institutor, ac Generalis Corrector, salutem in Domino sempiternam.

ARGOMENTO.

Constituisce Procuratore di tutti li Conuenti del suo Ordine Andrea di Alesso, con concederli autorità di pigliar gli Apostati, & li communica li beni spirituali di quello.

ORdinem prædictum ad Dei laudem, gratiam. & honorem nouitèr institutum prona mente dimetientes, illicq. palmites salutiferos pro viribus producere cupientes, & præcipuè illius zelatoribus nos conformare, ac eis fauere, ex intimis anhelantes, præser-
II *tim autem spectabilem virum* D. Andream de Alesso, *quoad hoc præcipuum, ac intimum Benefactorem nostrum copiosum, simul cum venerabili vxore pariter, & liberis procreatis, ac Dei gratia procreandis, participem omnium, & singularum missarum, orationū, ieiuniorum, eleemosynarum, pariter, & aliorum singulorum operum meritoriorum, totius dicti Ordinis, tam Conuentus nostri* Iesu Mariæ *de* Plessiaco Parci, *quam, et cæterorum omnium Conuentuum Ordinis per vniuersa mundi climata longè, lateq. constructorum, quemadmodum et cæteros fideles cuiusuis ordinis Procuratores pro eodem Ordine fideliter laborantes, vltrò sponteq. de speciali gratia fecimus, aggregauimus. Atq. insuper de zelo, ac beneuolentia, quam idem* D. Andreas *de Alesso, ad nos, et Ordinem nostrum præfatum gerit plenissimè, ac sufficientissimè informati, eumdem vt*

prius

prius fecimus, constituimus, nominauimus, et ordinauimus, per præsentes quoque iterum facimus pro creamus, nominamus, et ordinamus Procuratorem nostrum specialissimum, tàm dicti Conuentus Iesu Maria de Plassiaco Parci propè Turones, quàm et cæterorum, et singulorum Ordinis Conuentuum per omnes orbis cardines passim, et vbi vis, erectorum, constructorum, seu in posterum erigendorum, construendorum, ratione administrationis omnium ipsorum Conuentuum, et cuiusuis illorum generalem nuncium: Iniungentes, prout iniūgimus vniuersis, ac singulis Cōreligiosis, et Confratribus nostris in eisdem Conuentibus pro tempore degentibus, nec non et eorum cuilibet, tam coniunctim, quā diuisim, quatenus dum, et toties et quotiescumdē D. Andreā de Alesso plenā, et omnimodā facultatem, potestatē, et autoritatē, omnibus, et singulis Ordinis præfati . . . . . vna cū sua ven. vxore prædicta pariter, et vtriusq. liberis procreatis, et procreādis liberè, et integrè fruendi, gaudendi, et vtendi, fratres insuper Apostatas singulos et gyrouagos quatuorq. Ordinis vota, sua eorum aliquod (quod absit) violantes, ac infringentes, et extra Conuentuum septa absq. Superiorum Ordinis licentia, hinc inde sine habitu vel aliàs discurrentes, & vagantes ad tempus licitè capiendi, & detinendi, seu etiam capi, vel detineri faciendi, & ad eorum Conuentus apud ipsorum Superiores illos postmodum reducendi, seu reduci faciendi, quæcunque etiam loca pro nobis, ac Ordine præfato nomine nostro sumendi, construendi, & ædificandi, seu etiam sumi, construi, & ædificari faciendi, bonaq. omnia, & singula commoda dicti Ordinis vbiuis prosequendi, & pro nobis, ac Conuentibus prædictis, & eorum quolibet nomine nostro procurandi, ac etiam in Ecclesiastica

quam

quam in sæculari curia passim defendendi, ac pro eisdē Conuentibus, & eorum quolibet appellandi, quæuis etiam necessaria, iam per cæteros Ordines eiusdem Procuratores appellata prosequendi, ac incommodis resistendi, et si opus fuerit, vestram opem consilium, et fauorem præstandi, et generaliter omnia alia et singula faciendi gerendi, et exercendi circa ea, ac necessaria, et opportuna, quæ et nos faceremus, ac facere possemus, etiam si mandatum specialius exigatur, ratum, et gratum habentes, ac fide media habere promittentes, totum id, ac quidquid per sæpe dictum Procuratorem nostrum D. videlicet Andream de Alesso actum fuerit in præmissis, quomodolibet extiterit gestum, et contra non venire, aliquatenus in futurum. In quorum omnium, et singulorū testimonium, seu robur perpetuū præsentes literas, seu præsens publicū instrumentū . . . . . . in hanc formā redigi, inscribi, et signari sigilliq. nostri assueti iussimus, fecimus, et mandauimus appensione muniri. Datum in supradicto Conuentu nostro de Iesu Maria propè Plessiacum Parci extrà muros Turonenses constructo, et ædificato, sub anno gratiæ M. D. III. more Gallicano computando, die xxviij. mensis Decembris.

ANNOTATIONI.

I. LETTERA C. } Riferiscono questa Lettera il P. Giacomo de Breul di Parigi Religioso di S. Germano nel Teatro dell' antichità di Parigi fol. 1291. Pietro Giacomo Tristan nella breue Cronica nel §. 141. nel fol. 157. il P. Francesco Lanouio nell'anno 1509 n. 3.

II. *Andream de Alesso* } Vedi l'annotatione III. della Lettera LXXXI.

Ecco

ECco, pio Lettore, terminata la Centuria delle Lettere del mio Patriarca S.Francesco di Paola. Resta solo che io ti ricordi che l'humiltà dello stile, non deui in modo alcuno considerare in ordine alla minor stima di esse, di quello si conuiene, così in riguardo di chi l'hà scritte, come della materia della quale si tratta. Perche essendo egli stato tutto humiltà, e la maggior parte di esse Lettere scitte à persona, che non meno della medema si compiaceua di quello che egli si facesse, e per altro il suo spirito composto di deuotione, e carità, ne siegue, che più si debbia attendere in esse la sostanza del contenuto, che la vaghezza del continente. L'esquisitezze della penna malamente si adattano con quella dello spirito per causa della distrattione: essendo proprio dell'humiltà il non alzarsi per il dubio che hà di cadere. Oltreche trattandosi nella maggior parte di esse di questa santa virtù, era ben ragione che anche humili, e basse douessero essere le parole, con quali ella veniua spiegata. Di altre cose che à prima fronte haurebbero potuto non essserti così grate, come penso hauerti sodisfatto nelle mie Annotationi; così non voglio in questo proposito maggiormente affaticarti. Aggiungo però che sì come la penna non hà saputo degenerare da quel genio, che potè dedicarmi alla protettione di tanto Patriarca, così mi dò à credere nelle già dette Annotationi, non essermi punto dilungato dalla purità di quegli inchiostri, che si deue alla candidezza della nostra Religione. Però non ostante che tanto mi piaccia di credere di questi miei pochissimi scritti, tuttauia mi protesto di non hauer hauuto in essi altri sentimēti di quelli, che sono proprij di Santa Chiesa, alla cui censura sottopongo non solo questa, mà ogni altra opera che dall'oscurità del mio ingegno potesse apparire alla luce del mondo; assicurandoti per fine che conoscendo non esserti discare le mie fatiche, non mancarò di prouederti di nuoue Lettioni per mezzo delle quali possi altrettanto confermarti, e profittarti nella via del Signore à maggior gloria di Sua Diuina Maestà.

IL FINE.

TAVOLA

DELLE COSE NOTABILI,

Che si contengono nel presente Libro.

A



B

Bosco

C

Giesù,

E

F

Fa-

E chia-

L

M

Marca.

N



Or-

P

Per-

Ra-

R

Rufo

S

T

V

I L F I N E.

Nella Tauola degli Autori posta nel principio, mancano l'infrascritti.

Aluaro Pelagio
S. Ambrosio
Andrea Mariano
Andrea Gabaro
Antioco
Angelo Portinari
Angelo Politiano
Antonio Iardin
Azzorio
Balingero
Beda Venerabile
Biblia Sacra
Claudiano
Cassiodoro
Cirillo Alessandrino
Clemente Alessandrino
Corrado Licostene
Epitteto
Franc. Pico della Mirandola
Francesco Petrarca
Giouanni Diacono
Gio. Battista Corrado
Giouanni Lopez
Giouanni da Capestrano
Giulio Cesare Capaccio
Giulio Cesare Scaligero
Consaluo de Illescas
S. Gregorio Papa
S. Gregorio Nazianzeno
Hippolito Marraccio
Laertio
Lascari
Lorenzo Surio
Martino del Rio
Nauclero
Paolo Giouio
Pietro Gregorio
Pietro Opmeer
Platone
Plinio
Seneca
Seruatio
Sisto Sanese
Strabone
Tomaso de Kempis
Tritemio Abbate
Valerio Massimo
S. Vincenzo Ferrerio
Volaterrano.

ERRORI CORRETTI.

fol.	lin.	Errori	Corretti
5	22	III.	IV.
	31	IV.	V.
	35	Sirito	Spirito
6	14	Imperij	Impij
8	13	tano	tanto
9	19	Colom	Colomba
11	18	vero senza	vero non senza
	34	giteatore	del giocatore
12	13	madore	madre
	7	posto giocare	posto à giocare
16	28	certe	certe
	38	giusti	giusto
18	12	accipeendo	accipienda
22	17	conronato	coronato
	22	attio	atrio
28	12	quarumq.	quorumq.
29	22	à Ruberto	Frà Ruberto
31	6	de santo	del Santo
	22	susceptó	Humilitàs suscepta
32	20	Pootefici	Pontefici
33	vlt.	in marg.	IV.
42	5	effectus	affectus
43	10	beneficia	benefica
53	6	suora	fuora
73	29	del voto	della vita
89	7	in marg.	II.
91	9	detta	vna
93	25	sole	suole
94	34	adolescrntia	adolescentia
96	19	alli	li
97	2	delli	dello
101	6	peuno	peruno
102	10	poncri	poueri
114	25	parte	parti
114	12	mutoronsi	mutarrannosi
116	31	fiano	siano
119	10	ascondisti	abscondisti
121	17	parena	pareua
123	16	eratta	eretta
140	2	dolesceatia	adoloscentia
142	34	tetegero	tetigero

nel

150	35	nel sua	nella sua
151	17	alle case	à dette case
164	18	possedata	posseduta
172	37	Sanaritana	Samaritano
173	13	carià	carità
181	4	co:nolta	con molta
	11	Basilione	Basili Barone
	29	dionità	dignità
192	11	entrò	che entrò
	14	per timere	per timore
196	28	il Beato	il detto
210	13	il quale	che
211	15	testimoniza	testimonianza
214	8	diginno	di iuno
	35	inuerità	inuerità
215	24	dinoctuq.	die noctuq.
	32	rastrum	fratrum
	35	frum	fratrum
217	15	& cō	con
	26	incomincinre	incominciare
	29	sole	suole
332	5	morem	mortem
	29	connerte	conuerte
234	28	attentione	tentatione
235	5	monastrio	monasterio
238	25	sterie.no	stariamo
241	12	infelissime	infelicissime
267	5	Soto	Scoto
273	1	III.	V.
	2	venito	venire
	23	V.	VI.
274	9	V.	VII.
	15	VI.	VIII.
277	10	protetia	profetia
304	vlt.	maffimo	massimo
317	12	fania	fame
331	29	esserssi monachato	monacharsi
344	15	Brancacourt	Bracancourt
351	25	Buchelier	Bachelier
	31	Implorò	Imploro

REGISTRO.

† †† A B C D E F G H I K L
M N O P Q R S T V X Y Z.

Aa Bb Cc Dd Ee Ff Gg Hh Ii Kk
Ll Mm Nn Oo Pp Qq Rr Sf Tt
Vu Xx Yy Zz.

Aaa Bbb Ccc Ddd Eee Fff Ggg Hhh.

Tutti fono Fogli femplici.





IN ROMA,
Nella Stamperia d'Ignatio de Lazzari . 1655.



CON LICENZA DE' SVPERIORI.







